BIBLIOTECA NATIONALE VITTORIO EMANUELE
6
4 E
23

Digitized by Google

Digitized by Google

6.4.E.43

GRAMATICA ITALIANA

RAGIONATA

DEL PRETE REGIO

FRANCESCO MAJELLO

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI

Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino
Num. 3.

FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.

1826.

31

Lapides et ligna ab aliis accipio ; aedificii costructio tota nostra est. Architectus ego sum, sed materiam varie undique conduxi.

G. Lipsio.

Digitized by Google

A S. E.

D. Nicola de' Sangro degli antichi duchi di Borgogna, e conti de' Marsi, ec. ec. Somigliere del corpo di S. M., e cavaliere del real ordine di S. Gennaro, Malta, ec. ec. Cavaliere del real ordine di S. Giorgio della riunione, e gran cordone dell' imperiale ordine di S. Leopoldo d' austria, ec. ec. ec.

Signore

Nel dare alla luce il mio picciolo libro su i precetti a ben favellare nella lingua dell' Ariosto, e del Tasso, m' ingegnai di mettergli in fronte il nome insigne di un Mecenate. Io mi diressi a V. E., che incanutito nelle armi, e Presidente de' reali stabilimenti delle donzelle ben nate, come Mecenate, coltiva a vicenda gli studj di Marte, e quelli di Minerva, e sente, che le brilla in fronte una

corona intrecciata di alloro e di ulivo. Fu mia fortuna che la mente me ne suggerì a tempo il pensiere. Il nome di V. E. ha preservato il mio libro dagli attacchi degli Aristarchi, come, al dir de'poeti, l'alloro preserva dai fulmini di Giove. Quindi è, che ogni ragion di calcolo esige, che, nel riprodurre il mio libro, io gli metta in fronte lo stesso Nome. Mi giova sperare, che, essendo i miei sentimenti gli stessi, troverò il cuore di V. E. egualmente disposto.

Sono di V. E.

Umilis.°, devotis.°, ed obbligatis.°
FRANCESCO MAJELLO.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

L' uomo *nella società è sempre nell' obbligo di parlare, spesso in quello di scrivere. Qual vergogna sarebbe per un uomo educato, se difettasse nell' uno, o nell'altro? Quindi nasce la necessità della Gramatica.*

Lo studio della Gramatica, essendo indispensabile ad ognuno, debb' essere la prima occupazione de' fanciulli. Quindi nasce la difficoltà di presentar loro una Gramatica, che possa dirsi veramente completa. Se si tenta sviluppar tuttò colla necessaria precisione, è facile urtar nello scoglio di trascendere la loro intelligenza: se la tenera età si ha presente, e si cerca adattarvisi, è facile imbattersi nello scoglio opposto, divenendo tutto arido, vago, e puerile; incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.

È della prudenza di chi scrive una Gramatica pe' fanciulli, per trarne veramente un profitto, scanzare i due scogli per quanto è possibile. Questo è quello, che io ho avuto in mira.

Ad ottenere l' intento, ho prima di tutto fissato le nozioni di alcuni vocaboli, che debbono necessariamente usarsi: ho disposto le materie in quel modo, che l'ordine naturale sembrava richiedere: ho sviluppato le definizioni sempre ch' è caduto in acconcio di farlo: ho illustrata con esempi ogni teoria, affin di renderla più chiara e precisa. Ho preferito lo stile a dialogo, perchè più adattato all' intelligenza della tenera età, essendo più atto a sollevare la memoria, a fissare lo spirito, e a sostenere l' attenzione. E perchè i fanciulli potessero ritrarne tutto il vantaggio possibile, quando ho dovuto servirmi degli esempj, li ho tratti da fonti dell' erudizione, e della morale.

Con tutte queste cure, sarà la mia Gramatica pienamente completa? Io vorrei lusingarmene, ma non ho la superbia di asserirlo. Il tentarlo spettava a me, il giudicarne appartiene a chi legge. Io sarò sempre pago, quando avrò secondato gl' impulsi del mio cuore, procurando di rendermi utile all' età più tenera, che, per aver più bisogni, ha più dritto alle cure di ogni animo sensibile.

GRAMATICA ITALIANA
RAGIONATA
DEL
PRETE REGIO
FRANCESCO MAJELLO.

DEFINIZIONI.

I. Definizione — La *Definizione* è un nesso di parole sufficiente a spiegare il significato di un vocabolo.

II. Definire — *Definire un vocabolo* significa *spiegarlo.*

III. Inflessione — La voce *Inflessione* significa *terminazione*, ossia, *suono finale* della parola.

IV. Inflettere — La voce *Inflettere* significa *terminarsi*; onde quando si dice: questa parola inflette in *o*, significa lo stesso, che si termina in *o*.

V. Dittongo — Il *Dittongo* è l'unione di due lettere vocali in una sola sillaba; come in *fia-to*, *fio-re*, *tuo-no*, e sim.

VI. Trittongo — Il *Trittongo* è l'unione di tre lettere vocali in una sola sillaba; come in *fi-gliuo-lo*, *fa-mi-gliuo-la*, e sim.

VII. Monosillabo — Il *Monosillabo* è la parola di una sillaba; come: *Re*, *ma*, e sim.

VIII. Nome — Il *Nome* è una parola che nomina le persone, le cose, e le qualità; come: *Francesco*, *Isabella*, *libro*, *penna*, *buono*, *clemente*, e sim.

IX. Declinazione — La *Declinazione* è il cambiamento della prima inflessione del nome in quelle del Genere, e del Numero.

X. Genere — Il *Genere* del nome non è altro che la sua inflessione, la quale fa conoscere, se la persona o cosa da esso nominata, è del Genere maschile, femminile, o comune.

XI. Numero — Il *Numero* è quella inflessione del nome, del pronome, o del verbo, la quale fa intendere, se si parla di una, o più persone, o cose; come: *padre*, *padri*; *esso*, *essi*; *scrive*, *scrivono*.

XII. Conjugazione — La *Conjugazione* non è altro, che il cambiamento della prima inflessione del verbo, in quelle de' suoi Modi, Tempi, Numeri, e Persone.

XIII. Pronome — Il *Pronome* è una parola che si mette in vece del nome, per non ripetere il nome della persona o cosa nominata prima; come: *egli*, *colui*, ec.

XIV. Verbo — Il *Verbo* è una parola che serve ad indicare lo stato, in cui una persona

o cosa si trova; come: *Pietro disegna. Luigi riposa. Giovanni è battuto.*

XV. Avverbio — L'*Avverbio* è una parola che modifica la significazione del verbo, del participio, dell'aggettivo, e talvolta dell'avverbio stesso; come: *Giovanni scrisse bene. Il fanciullo era ben educato. Egli era perfettamente docile. Pietro venne ben presto.*

XVI. Preposizione — La *Preposizione* è una parola, che serve ad indicare i rapporti che le persone, o cose possono avere fra di loro; come: *Questo libro è di Pietro.*

XVII. Proposizione — La *Proposizione* è un nesso di parole sufficiente a manifestare un giudizio; come l'è questa: *Dio è santo.* —

XVIII. Soggetto del verbo — Il *Soggetto* del verbo non è altro che il Nominativo del verbo, ossia il nome della persona, o cosa di cui si parla; come nella stessa proposizione: *Dio è santo*, il nome *Dio* è il Soggetto.

XIX. Attributo — L'*Attributo* è un nome aggettivo, che indica la qualità, che si attribuisce al soggetto; come nella stessa proposizione: *Dio è santo*, l'aggettivo *santo* è l' Attributo.

XX. Congiunzione — La *Congiunzione* è una particella che serve ad unire le parole, e le frasi nel discorso; come quando si dice: *Il cielo, e la terra. Voi lo dite, lo dico pur io.*

XXI. Interposto — L' *Interposto* è una voce

che ci strappa dal fondo del cuore una viva affezione di timore, di dolore, di desiderio, di allegrezza, di maraviglia, e sim.; come: *ah! ahi! oh!* e sim.

XXII. S IMPURA — La *S impura* è quella che nella stessa sillaba è seguita da un'altra consonante; come nella parola *spirito*.

XXIII. REGIME — Il *Regime* è una parola retta da un altra; la parola retta dalla preposizione, dicesi *Regime della preposizione*; la parola retta dal verbo, si dice *Regime del verbo*; come quando si dice; *Pietro passeggia con Francesco*, la parola *Francesco* è il Regime della preposizione *con*. Così, quando si dice: *Pietro ama lo studio*, la parola *studio* è il Regime del verbo *ama*.

XXIV. TERMINE DI RAPPORTO — *Termine di rapporto* si dice ogni parola retta dalla preposizione *di*, *a*, *o da*; come quando si si dice: *A difesa di se* — *Non crede a se stesso* — *Lo ha allontanato da se*.

XXV. OGGETTO — *Oggetto* si dice il nome della persona o cosa, su di cui si termina l'azione indicata dal verbo attivo; come quando si dice: *Il figlio ama il padre*; in tale discorso il nome *padre* è l'Oggetto del verbo attivo *ama*.

XXVI. APOSTROFO — L'*Apostrofo* è un segno (') che si mette per indicare di essersi troncata una vocale o una sillaba; come *l'amicizia*; *e' disse*.

XXVII. ACCENTO — L'*Accento* è un segno (') che

si mette sulle vocali finali per pronunziarle con maggior forza; come: *libertà*, *bontà*, *felicità*, e sim.

REGOLE.

I. Il Nome aggettivo non può stare nel discorso senza il suo sostantivo.

II. Il Verbo non può stare nel discorso senza il suo soggetto espresso o sottinteso.

III. La Preposizione non può stare nel discorso senza il suo regime.

INTRODUZIONE.

D. Perchè parlate voi?

R. Io parlo per manifestare i miei pensieri a chi mi ascolta.

D. E perchè scrivete?

R. Io scrivo per manifestare i miei pensieri a chi per lontananza, o per altro non può ascoltarmi.

D. Dunque parlate e scrivete per manifestare i vostri pensieri?

R. Sicuramente.

D. Ma per far ciò bene, che dovete fare?

R. Debbo parlare, e scrivere bene.

D. E per parlare, e scrivere bene, che dovete fare?

R. Debbo studiare la *Gramatica*.

D. Che cosa è la Gramatica?

R. La *Gramatica* è il libro che contiene tutte le

regole, e tutt'i precetti per parlare, e scrivere bene.

D. Come si divide la Gramatica?

R. La *Gramatica* si divide in quattro Parti, e sono: l'*Etimologia*, la *Sintassi*, l'*Ortoepia*, e l'*Ortografia*.

D. Di che cosa tratta l' Etimologia?

R. L'*Etimologia* tratta delle parole, della loro natura, e proprietà, e delle variazioni a cui vanno soggette.

D. E la Sintassi *di che tratta?*

R. La *Sintassi* tratta le regole di accordare, unire, ed ordinare le parole per formarne il discorso.

*D. E l'*Ortoepia?

R. L'*Ortoepia* tratta le regole per ben pronunziare le parole.

D. E l' Ortografia?

R. L'*Ortografia* tratta le regole per iscrivere correttamente.

D. Che cosa è il Discorso?

R. Il *Discorso* è una ben regolata combinazione di parole, atta a manifestare i pensieri.

D. Quante sono le Parti del Discorso?

R. Sono sette; il *Nome*, il *Pronome*, il *Verbo*, l'*Avverbio*, la *Preposizione*, la *Congiunzione*, e l'*Interposto*.

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA

SEZIONE I.ª

CAPO I.º

DEL NOME.

D. Che cosa è il Nome?

R. Il *Nome* è una parola che serve a nominare, o a qualificare le persone, o cose di cui si parla. Se nomina semplicemente le persone, o cose, senza tener conto delle loro qualità, si dice *Nome sostantivo*; come: *Francesco*, *Isabella*, *Ferdinando*, *Cristina*, *libro*, *penna*, *giardino*, e sim. Se poi nomina le sole qualità, dicesi *Nome aggettivo*; come: *bello*, *buono*, *generoso*, *affabile*, *clemente*, e sim.

Dei Nomi sostantivi.

D. Di quante sorte può essere il Nome Sostantivo?

R. Il *Nome sostantivo* può essere *Particolare* o *proprio*, *Generale* o *comune*, *Personale*, *Collettivo*, ed *Astratto*.

Nomi particolari.

D. Qual' è il Nome particolare, o proprio?

R. Il Nome *particolare*, *o proprio* è quello, che nomina un solo individuo, sia persona, sia cosa, onde dicesi anche *Nome individuale*; come: *Antonio*, *Carlo*, *Teresa*, *Napoli*, *Sole*, *Luna*, *Vesuvio*, *Sebeto*, e sim.

Nomi generali.

D. Qual' è il Nome generale, o comune?

R. È quello, che nomina tutte le persone, e tutte le cose della stessa specie; come: *uomo*, *donna*, *fiume*, *città*, *cavallo*, *pesce*, e sim.

Nomi personali.

D. Quali sono i Nomi personali?

R. Sono quelli che indicano il carattere, che una persona può rappresentare nel discorso.

D. Quanti caratteri una persona può rappresentare nel discorso?

R. Tre; o parla, o ascolta, o si parla di se; se parla, rappresenta il primo carattere, e dicesi *Persona prima*; come: *Io scrivo*. Se ascolta, rappresenta il secondo carattere, e dicesi *Persona seconda*; come: *Tu scrivi*. E se si parla di se, rappresenta il terzo carattere, e dicesi *Persona terza*; come: *Preparò le forze a difesa di se*.

D. Quali sono i Nomi personali di prima Persona?

R. Sono *Io* nel singolare; come *Io leggo*; e *Noi* nel plurale; come *Noi leggiamo*.

D. Declinatelo.

R. Eccomi;

Sing.	1. Io.	*Plur.*	1. Noi.
	2. Di me.		2. Di noi.
	3. A me, o mi.		3. A noi, o ci.
	4. Me, o mi.		4. Noi, o ci.
	5. *Manca.*		5. *Manca.*
	6. Da me.		6. Da noi.

D. Perchè questo Nome manca del quinto Caso?

R. Perchè il quinto Caso indica la seconda Persona.

D. Di qual genere è il nome personale Io.

R. È maschile in bocca all'uomo, *Io sono dotto*; e femminile in bocca alla donna: *Io sono dotta*.

D. Avete qualche osservazione a fare intorno a questo nome personale?

R. Debbo osservare, che il nome personale *Io* si usa soltanto come soggetto, ossia nel solo primo Caso, e *me* o *mi* negli altri; onde dicesi: *Io leggo; io scrivo*, e non già *me leggo*; *me scrivo*. Così, non si dice: *ha ricevuto da io*; *ha detto ad io*, ma *ha ricevuto da me*; *ha detto a me*, o *mi ha detto*.

D. Quali sono i Nomi personali di seconda Persona?

R. Sono *Tu* nel singolare; *Tu leggi*; *Tu scrivi*; e *Voi* nel plurale; *Voi leggete*; *Voi scrivete*.

D. Declinatelo.

R. Eccomi;

Sing.	1. Tu.	*Plur.*	1. Voi.
	2. Di te.		2. Di voi.
	3. A te, o ti.		3. A voi, o vi.

4. Te, *o* ti.	4. Voi, *o* vi.
5. O tu.	5. O voi.
6. Da te.	6. Da voi.

D. Di qual genere è il nome personale Tu?

R. È maschile, se si parla all'uomo; *Tu sei dotto:* e femminile, se si parla alla donna; *Tu sei dotta.*

D. Che cosa dovete osservare intorno al nome personale Tu?

R. Debbo osservare, che si usa nel solo primo Caso, ossia, come soggetto, e *te* o *ti* negli altri; onde si dice: *Tu leggi*; *Tu scrivi*, e non già *Te leggi*; *te scrivi.* Così non si dice: *Ho ricevuto da tu*; *ho detto a tu*, ma *ho ricevuto da te*; *ho detto a te*, *o ti ho detto.* Nel quinto Caso dicesi: *O tu che leggi*; *o tu che scrivi*, e non già *o te che leggi*; *o te che scrivi.*

D. Quali sono i Nomi personali di terza Persona?

R. Un sol nome personale di terza Persona abbiamo, ed è *Se.*

D. Declinatelo.

R. Eccolo;

Sing. 1. *Manca.*
2. Di se.
3. A se, *o* si.
4. Se, *o* si.
5. *Manca*
6. Da se.

D. Perchè questo nome personale manca del primo, e quinto Caso?

R. Manca del primo, perchè non può mettersi come soggetto; manca del quinto, perchè indicando questo la Persona seconda, non può rapportarsi alla terza; e se pare esser soggetto

in questo luogo del Boccaccio; *Apertamente confessarono, se essere stati coloro, che Tetaldo Eliseo ucciso avevano*, non è così, ma è l'oggetto del verbo *confessarono* coll'intera proposizione che siegue. Quello ch'è certo però che non si troverà mai come soggetto, nè col verbo *Essere* in altro Modo, che nell' indefinito.

D. Se dunque il nome personale Se non può esser soggetto, che sarà?

R. Sarà *Oggetto*; come in questo luogo: *Aveva siccome se, le sue cose messe in abbandono:* oppure *Termine di rapporto*, ed è sempre preceduto dalla preposizione *di*, *a*, o *da*; come quando si dice; *Aveva a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiato.*

D. E del nome personale Si *nulla mi dite?*

R. Vi dico, che quando indica una persona indeterminata è solamente *Oggetto*, o *Termine*; eccone gli esempi; *Alla qual cosa il Priore, e gli altri Frati creduli si accomodarono*; quì è oggetto. *Lucrezia si piantò un pugnale nel seno*, quì è termine.

Dagli addotti esempi si può anche dedurre, 1, che il nome personale *se*, o *si*, serve pei due Generi e pei due Numeri. 2. Che, a parlar propriamente, non si dovrebbe dire che delle sole persone, poichè non significa che la persona su di cui si termina l'azione da essa stessa fatta; ma per analogia si è poi adattato a significare anche cose, cui si attribuisce azione, e che per tale riguardo si considerano come persone; come quando si dice: *Il mar si agita.*

OSSERVAZIONI.

Da farsi intorno ai Nomi personali.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Che *Me*, e *mi* si usano con qualche distinzione. Si debbe dire *me*, 1. allorchè si vuol fare particolare attenzione sulla persona, o si vuol fare distinzione tra essa ed altre; come quando si dice: *Non riguarda me, ma coloro - Tra me e lui vi è molta differenza.* 2. Allorchè tra il nome di persona ed il verbo tramezza il pronome *lo*, o *li*; come quando si dice: *Me lo scrisse-Me li diede*: in altri casi si dice *mi*; come: *Mi parla*; *mi dice.*

II. Che *Me* preceduto dalla preposizione *di*, *a*, *o da* non si può cambiare in *mi*; onde non si può dire *di mi*, *a mi*, *da mi*; ma *di me*, *a me*, *da me.* Non è però lo stesso il dire *a me*, e *mi*; poichè *datemi*, dirò a colui cui dimando semplicemente una cosa; ma s' egli possa, o voglia darla ad altri, debbo dire: *Date a me*, e tal'espressione fa riflettere sulla mia persona, e la distingue artatamente dalle altre.

III. Che *Noi* serve per tutt'i Casi; eccone gli esempi: *Noi scriviamo*, quì è primo Caso. *Chi di noi?* quì è secondo. *Chi ha detto a noi ciò?* quì è terzo; possiamo dire ancora: *chi ci ha detto ciò?* Così; *Considerò noi in preferenza degli altri*, quì è quarto; possiamo ancora in vece usare *ci*, o *ne*; come: *Se tu jeri ne affliggesti, tu ci hai oggi tanto diliticato*; cioè, *jeri affliggeste noi, oggi hai noi tanto*

diliticato. E nel Boccaccio; *Sole in tanta afflizione ne hanno lasciate*, in vece di *ci hanno lasciate*. *Lo intese da noi*, quì è sesto. Notasi, che quella stessa ragione che debbe regolar la nostra scelta per l'uso di *me* e *mi*, valerà pure per *ne* e *ci*, ovvero *noi* ed *a noi*.

IV. Che *Voi* serve per tutt'i Casi; esempi: *Voi studiate*, quì è primo Caso. *Egli si lagna di voi*, quì è secondo. *Io la consegnai a voi*, quì è terzo. *Amò voi più degli altri*, quì è quarto. *Lo chiese da voi*, quì è sesto. Ma *Voi* terzo o quarto Caso può cambiarsi in *vi*; dicendosi: *Se elleno vi piacciono* per *piacciono a voi-Come vi vide da lui foste desiderate*, per *vide voi*.

V. Che il nome personale *Se* si pospone al verbo; come quando si dice: *Pietro pensa a se*; vi si premette ancora, se tal verbo vien preceduto da *lo*, o *ne*; come: *Egli se lo diè a credere - Egli se ne pentì*. Ed anche in combinazione con *lo*, o *ne*; dicendosi: *diesselo a credere - Fecesene persuaso*.

VI. Che il nome personale *Se* serve pe' due Generi e pe' due Numeri in unione di *stesso*, *stessa*, *stessi*, *stesse*, ed in tal caso v'è più grazia, e più energia nell'espressione; esempi: *per se stesso*; *per se stessa*; *per se stessi*; *per se stesse*. Da ciò si rileva che il nome *Se* quantunqne non ammetta distinzione di Genere, e di Numero, l'aggettivo *stesso*, se vi è unito, prende diverse inflessioni relative al suo Genere, ed al suo Numero.

VII. Che il nome personale *Si* serve soltanto per

indicare il termine dell'azione de' verbi riflessi, e reciprochi, come vedremo allorchè parleremo di tali verbi; non che una persona indeterminata, come ancora vedrassi a suo luogo.

Notasi; che il nome personale *Se*, o *Si* per analogia si usa anche per indicar cosa a cui si attribuisce azione, e che per tal riguardo si considera in un certo modo come persona; come: *il Ciel si oscura; i cavalloni si urtano.*

VIII. Che il nome personale *Si* può affiggersi al verbo; come: *Egli piangevasi-Eglino spiegaronsi;* e con *ss* raddoppiata se il verbo è monosillabo, o si termina con vocale segnata coll' accento; come in *diessi*, *vedrassi*, e sim.

Nomi collettivi.

D. Quali sono i Nomi collettivi?

R. I *Nomi collettivi* sono quelli che hanno l'inflessione singolare, e la significazione plurale; come: *il popolo*, *la gente*, *il bosco*, etc.

Nomi astratti.

D. Quali sono i Nomi astratti?

R. I *Nomi astratti* sono quelli che nominano cose che non esistono realmente in natura, ma si concepiscono com'esistenti dal nostro intelletto; tali sono; *l'amore*, *l' odio*, *la bontà*, *la felicità*, *la libertà*, *l'onore*, e sim.

CAPO II.

Della Declinazione de' nomi.

D. Che cosa intendete per Declinazione *de' nomi?*
R. Per *Declinazione* de' nomi intendo il cambiamento della loro prima inflessione in quelle del Genere, e del Numero.

De' Generi de' nomi.

D. Che cosa intendete per Genere *de' nomi?*
R. Per *Genere* de' nomi intendo la distinzione del sesso, che si conosce dall' articolo, dalla significazione, e dall' inflessione.
D. Quanti Generi *si distinguono ne' nomi?*
R. Tre; il *Maschile*, il *Femminile*, e 'l *Comune*.
D. Come si conosce il Genere *del nome dall' Articolo.*
R. Se vicino al nome ci sta bene l' articolo *il*, *lo*, o *uno*, sarà maschile; come: *il libro*, *lo studio*, *un frutto*. Se ci sta bene l' articolo *la*, o *una*, sarà femminile; come: *la casa*, *la tela*, *una villa*, e sim. E se ci starà bene l'articolo *il* e *la*, *uno*, ed *una*, sarà comune; come, *il trave*, *la trave*; *un fonte*, *una fonte*, e sim.
D. Come si conosce il Genere *del nome dalla significazione?*
R. Se il nome significa il maschio (di qualunque inflessione sia), o una cosa che si considera come maschio, sarà maschile; come: *Lu-*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ca, *Michele*, *Luigi*, *Pietro*, *Esaù*, *l'Angelo*, *il Demonio*, *l'Autunno*, *l'Inverno*, e sim.

Se significa la femina (di qualunque inflessione sia), o una cosa che si considera come femina, sarà femminile; come: *Maria*, *Rachele*, *Tomiri*, *Aletto*, *l'Està*, *la Primavera*, *la Notte*, *la Fortuna*, e sim. E

Se significa il maschio, e la femina, sarà comune; come: *il lepre*, e *la lepre*; *il serpe*, *la serpe*, *il nipote*, *la nipote*, e sim.

D. Come si conosce il Genere *del nome dalla inflessione?*

R. Siccome i nostri nomi possono inflettere in cinque maniere, cioè con una delle cinque vocali, così prendono essi diverso Genere secondo la loro diversa inflessione.

D. Di qual Genere sono i Nomi che inflettono in a?

R. Sono tutti femminili; come; *la casa*, *la terra*, e sim. Fuorchè.

Il Nome *Podestà*, ch'è maschile, se significa la persona che tiene in mano il supremo potere; dicendosi: *Il Podestà ordinò-Tutt'i Podestà uniti decisero*. Così.

Tutti quelli che abbiamo tolti dal Greco, cioè *il tema*, *il teorema*, *il problema*, *il lemma*, *l'assioma*, *il clima*, *l'emplema*, *il dramma*, *il diadema*, *l'idioma*, *il prisma*, *l'enigma*, *il sofisma*, *il dogma*, *il dilemma*, e pochi altri.

Sono pure maschili i nomi de' Settarj, perchè nomi di uomini; come: *il Calvinista*, *il Giansenista*, *l'Anabattista*, *il Deista*, *l'Ateista*, con tutt'i seguenti:

Il parricida, *il suicida*, *il fratricida*, *l'o-*

micida, *il regalista*, *lo sperma*, *il baccalà*, *l' Apostata*, *l' eremita*, *il sofà*, *l' asma*, *l' antagonista*, *il cantafavola*, *il monopolista*, ed altri che la lettura indicherà.

Il nome *Pianeta* (astro) è maschile; *il pianeta*: (veste sacerdotale) è femminile; *la pianeta*.

D. Di qual Genere sono i Nomi che inflettono in e?

R. Per lo Genere de'nomi che inflettono in *e*, non si è potuto dare una regola generale, essendo altri maschili, altri femminili, ed altri comuni; che perciò il loro Genere si potrà distinguer meglio dall'articolo che dall'inflessione. Ma

Tutti quelli che inflettono in *me* sono maschili; come: *il fiume*, *il nome*, *il bitume*, e sim.

Tutti quelli che inflettono in *ore* son maschili; come: *il cuore*, *il dolore*, *il colore*, e sim.

Di quelli che inflettono in *one*, altri son maschili; come *il tizzone*, *il bastone*, *lo scroccone*, e sim. Ed altri femminili; come: *la stagione*, *la nazione*, *la porzione*, e sim.

Tutti quelli che inflettono in *nte*, sono maschili; come: *il ponte*, *il dente*, e sim. Questi soli sono femminili; *la gente*, *la mente*, *la sorgente*, *la corrente*, e qualche altro.

Tutti quelli che cadono in *re*, sono maschili; come: *il bicchiere*, *il destriere*, e sim. Quattro soli sono femminili, cioè: *la febbre*, *la torre*, *la polvere*, *la scure*. E quattro del genere comune, cioè: *il folgore*, *la folgore*, *il lepre*, *la lepre*; *il carcere*, *la carcere*; *il cenere*, *la cenere*. Ma

Il Nome *carcere* si trova femminile nel singolare, e spesso maschile nel plurale.

Il Nome *margine* si trova maschile nel Dante *Canz.* 14.

Lo fondo suo ed ambo le pendici
Fatt' eran pietra, ed i margini d' allato.

E femminile nell' Asino d' oro del Firenzuola;

Condotta alla margine dell' altra ripa.

Ma per non errare seguasi questa regola; cioè, che, quando significa *cicatrice*, è femminile; e quando significa l' estremità di qualche cosa è maschile; come: *il margine del libro.*

Il Nome *oste* (albergatore) è maschile: (armata nemica) è femminile; come: *la poderosa oste si avvicinava.*

Il Nome *ospite* è comune; *Il grato ospite era amato da tutti - Egli si levò subito per ricevere quest' ospite inaspettata.*

Il Nome *aere* è detto *fosco* in un luogo, e *bruna* in un altro del Bocc.

Il Nome *etere*, o *etra*, o *etera* è maschile.

Il Nome *fine* si trova maschile nel Bocc. G. 5. n. 4. *A lieto fine pervenuto.* E femminile in Giov. Villani Lez. 7. *Questa fu la fine dell' Imperadore Arrigo.*

I Nomi *Atene*, *Micene* sono femminili.

Il Nome *fune* si trova maschile nel Petrarca, Son. 114. *E il fune avvolto.* E femminile nel Bocc. G. 4. n. 7. *L'un de' capi della fune.*

D. Di qual Genere sono i Nomi che inflettono in i?

R. Pochissimi nomi abbiamo che inflettono in *i*, e pel loro Genere neppur s' è potuto fissare una regola generale; onde il loro Genere si potrà distinguer meglio dall'articolo, che dall'inflessione. Ma

Il Nome *Dì* con tutt' i suoi composti è ma-

schile; *il dì*, *il Lunedì*, *il Martedì*, *il Mercoledì*, *il Giovedì*, *il Venerdì*.

Sono maschili i Nomi di dignità esercitate da uomini; come; *il Balì*, *il Giurì*, *il Mutfì*, *il Guardasigilli*, e sim. Così

Tutti i Nomi composti da un verbo, e da un nome plurale, che indicano un mestiere; come: *il guardaboschi*, *il cavadenti*, ed i seguenti ancora: *lo sciacquadenti*, *il leccapiatti*, *il Guastamestieri*, *lo Stuzzicadenti*, *il guardacartocci*, *il frustamattoni*.

Sono maschili *il cremisi*, *lo zanni*, *il soprattieni*, *il Tamigi*, *il brindisi*, *il barbagianni*, *l' ecclissi*, ma oggi dicesi meglio *la ecclissi*.

Sono femminili i seguenti; *la tesi*, *l' ellissi*, *la diocesi*, *l'enfasi*, *l'estasi*, *la perifrasi*, *la parentesi*, *la metamorfosi*, e pochi altri.

I Nomi di città di tale inflessione sono del genere comune, ma si trovano più usati nel femminile; *la bella Napoli-La nostra Trani* —

Il Nome *pari*, (sostantivo) è del genere comune, poichè dice l'uomo; *un mio pari si tratta così?* E la donna: *Una mia pari così tu insulti?*

Il Nome *Genesi*, si trova maschile in Giov. Villani; *Cominceremo dal principio del Genesi*. E femminile, nel Davanzati; *Come comanda la Genesi*.

D. Di qual Genere sono i Nomi che inflettono in o?

R. Sono tutti maschili come: *il letto*, *il tetto*, *il frutto*, e simili. Il solo Nome *mano* è femminile; come: *la mia mano*; *le mie mani* Così pure i due Nomi, cioè, *eco*, *spicanardo*.

Tutt'i Nomi che inflettono in *o* nel singolare, e cadono in *a* nel plurale, con tale inflessione diventano femminili; come: *il mio ginocchio*, *le mie ginocchia*; *il mio labbro*, *le mie labbra*; *il mio lenzuolo*, *le mie lenzuola*, e sim.

I Nomi di città di tale inflessione sono del Genere comune; dicendosi: *il bello*, *e la bella Milano.*

D. Di qual Genere sono i nomi che inflettono in u?

R. Sono del Genere femminile; come: *la virtù*, *la Tribù*, *la servitù*, *la gru*, e simili. Il solo Nome personale *tu* è del genere comune, come abbiamo veduto.

I Nomi di città di tale inflessione sono del Genere comune, dicendosi: *il bello*, *e la bella Corfù.*

Sono maschili *Perù*, *Pegù*, *soprappiù*, e qualche altro.

I Nomi degli alberi sono maschili; fuorchè questi due, cioè *la quercia*, *l' etce.*

D. E le Lettere *dell' Alfabeto di qual Genere sono?*

R. Sono del Genere comune; dicendosi a piacere *il b*, *la b*; *il c*, *la c*; ec. ma le due vocali *a*, *e* colle consonanti *f*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *z*, si usano meglio nel femminile; dicendosi *l' a*, *l'e*, *la f*, *la l*, *la m*, *la n*, *la r*, *la s*, *la z*. E le altre tre, *i*, *o*, *u*, colle consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *v* amano meglio il maschile; dicendosi: *l' i*, *l' o*, *l' u*, *il b*, *il c*, *il d*, *il g*, *il p*, *il q*, *il v.*

Dei Numeri de' Nomi.

D. Che cosa intendete per Numero *de' nomi?*

R. Ogni Nome tiene due inflessioni, di cui una

serve per indicare un oggetto solo, e l'altra per indicarne più; quella che indica un oggetto solo, dicesi *Numero singolare*, o *del meno*; e quella che n' indica più, dicesi *Numero plurale*, *maggiore*, o *del più;* ciò posto; dico, che per *Numero* del nome intendo la stessa sua inflessione la quale fa intendere, se si parla di un oggetto solo, o di più.

D. Quanti Numeri *dunque distinguete nei nomi?*

R. Due; il *Singolare*, o *del meno*, e'*l Plurale*, *Maggiore*, o *del più.*

D. Come distinguete il Numero *del nome?*

R. Se la sua inflessione indica un oggetto solo, è di Numero Singolare, e se n' indica più, è Plurale; il Nome *padre* è di Numero singolare, perchè indica un padre solo; e *padri* è plurale, perchè n' indica più.

Nota — I nomi proprj non possono avere le inflessioni di numero plurale; perchè quando diciamo *Cicerone*, *Demostene*, *Virgilio*, noi nominiamo individui determinati per se stessi. Possono però averle, allorchè si vogliono nominare più persone che portano lo stesso nome; come quando si dice: *i Ferdinandi*, *gli Arrighi*, *i Luigi*; sono varj Sovrani che hanno avuto lo stesso nome. E

Quando diciamo, *i Cesari*, *i Ciceroni*, *i Demosteni*, *gli Agostini;* tali nomi diventano generali, poichè non vogliamo intendere che tutti coloro che sono stati come Cesare, Cicerone ec.

De' Casi de' Nomi.

D. E de' Casi *de' Nomi non me ne parlate?*

R. La nostra Lingua non essendo declinante, co-

me la Latina, non ha inflessioni particolari per ciascun Caso, come l'avevano i Latini, che chiamavano *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, *ed Ablativo*; per esempio: *Pater*, Nom. *Patris*, Gen. *Patri*, Dat. *Patrem*, Acc. *Pater*, Voc. *Patre*, Abl. Ciò non ostante abbiamo dovuto anche noi ritenere questo vocabolo *Caso*, non solo per facilitare la strada nello studio del Latino, ma benanchè per renderci più familiari e brevi alcune regole gramaticali. Questi Casi li distinguiamo coi nomi di *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, e *Sesto*.

CAPO III.

De' Segnacasi.

D. Quali sono i Segnacasi?

R. Sono le preposizioni *di*, *a*, *da*, ma non indicano che i soli Casi de' nomi; come:

Sing. 1. Pietro.
2. Di Pietro.
3. A Pietro.
4. Pietro.
5. O Pietro.
6. Da Pietro.

Così *Sing.* 1. Anna.
2. Di Anna.
3. Ad Anna.
4. Anna.
5. O Anna.
6. Da Anna.

Digitized by Google

A questo nome che comincia per vocale, e ad altri simili, al Segnacaso di terzo Caso vi si aggiunge un *d.* affin di renderne più dolce la pronunzia; ed a quello di sesto Caso non si toglie l' *a* per non confonderlo con quello del secondo; come.

Sing.	1. Antonio;	Agostino.
	2. Di Antonio;	Di Agostino.
	3. Ad Antonio;	Ad Agostino.
	4. Antonio;	Agostino.
	5. O Antonio;	O Agostino.
	6. Da Antonio;	Da Agostino.

D. Quanti Segnacasi *dunque abbiamo?*

R. Tre; *di*, *a*, *da*; il primo serve ad indicare il secondo Caso, il secondo per indicare il terzo, ed il terzo per indicare il sesto.

OSSERVAZIONI.

Da farsi intorno ai Segnacasi.

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Eccole; I. Che i Segnacasi *di*, *a*, *da* si combinano con tutti e tre gli articoli determinati *il*, *lo*, *la*, ed in vece di dirsi separatamente *di il*, *di lo*, *di la*; *a il*, *a lo*, *a la*; *da il*, *da lo*, *da la*; si dice con una sola voce *del*, *dello*; *della*; *al*, *allo*, *alla*; *dal*, *dallo*, *dalla*. E nel plurale; *delli*, *dei*, o *de'*, *degli*, *delle*; *alli*, *ai*, o *a'*, *agli*, *alle*; *dalli*, *dai*, o *da'*, *dagli*, *dalle*. Tutte queste voci combinate così, diconsi *Preposizioni articolate*.

II. Allorchè si combina la preposizione *con* insie-

me coll'articolo, si sopprime l'*n* di quella, e l'*i* di questo, raddoppiandone la *l*; onde in vece di dirsi *con il*, *con lo*, *con la*, *con i con gli*, *con le*, riunendo i due monosillabi, dirassi *col*, *collo*, *colla*; *coi*, o *co'*, *colle*, come; *Coi*, o *co'miei fratelli-Colla mia famiglia-Colle mie onorate fatiche.* Ma

Se la parola che siegue, comincia per *s* impura, è meglio scrivere *con lo*, *con gli*; dicendosi; *con lo strale*; *con lo scolare*; *con gli studj*. E con *col*, o *coll'*, se comincia per semplice consonante, o per vocale; dicendosi: *col libro*; *coll' amore.*

Se poi siegue un aggettivo possessivo seguito da un aggettivo di qualità, o di parentela, si sopprime l'articolo; dicendosi, *Con vostra Maestà-Con Sua Altezza-Con Vostra Eccellenza-Con suo fratello-Con sua sorella.*

Si può mettere anche *col*, e *colla*, trasportando però l'aggettivo possessivo dopo del nome; dicendosi: *Colla Maestà vostra-Coll' Eccellenza Vostra-Coll' Eccellenza sua-Col fratel suo-Colla sorella sua.*

Se gli aggettivi possessivi sono al plurale, debbesi adoperare *co'* per lo maschile, e *colle* per lo femminile; dicendo: *co'miei fratelli*, e non già *con miei fratelli*: *colle mie sorelle*, e non già *con mie sorelle.*

Volendosi però scrivere più pretto, dirassi; *con lo*, *con la*, *con gli*, *con le*; ma non mai *con il*, nè *con i.*

III. La vocale *i* di *coi* si rimpiazza coll'apostrofo; dicendosi; *co' fratelli.*

IV. La preposizione *in* combinata cogli articoli, si cambia in *ne*; e da *in il*, *in lo*, *in la*, *in gli*, *in le*, se ne fa *nel*, *nello*, *nella*, *nei*, *negli*, *nelle*. L'*i* di *nei* si cambia in apostrofo, dicendosi; *ne' giardini*.

V. La preposizione *su* anche si combina cogli articoli, facendosene *sul*, *sullo*, *sulla*, *sugli*, *sulle*; avvertasi però, che queste voci si scrivono meglio troncate.

VI. Dalla combinazione della preposizione *per*, coll'articolo *il*, ne nasce *pel* per lo Singolare, e *pei*, o meglio *pe'* per lo Plurale.

VII. L'articolo *lo* si premette a tutt'i Nomi, purchè siano preceduti dalla preposizione *per*; dicendosi; *per lo campo*; nel plurale in tal caso si usa *li*; dicendosi; *per li campi*; ed anche *pe' campi*.

VIII. Si può cambiare la vocale *i* dell'articolo *il* in apostrofo, s'è preceduta da un' altra vocale; onde scrivesi: *e 'l* per *e il*; come: *Sopra 'l petto* per *sopra il petto* - *Non v' era altri che 'l mio domestico*.

Della Inflessione del plurale de' Nomi sostantivi.

D. Prima di vedere come inflettono nel Plurale i nomi sostantivi, ditemi perchè si cambia la loro inflessione Singolare in quella del Plurale?

R. Si cambia per fare intendere se si parla di un oggetto solo, o di più.

D. Si è accennato, che i nostri nomi possono

inflettere nel Singolare in cinque maniere, cioè con una delle cinque vocali, a, e, i, o, u; *ditemi ora come inflettono nel Plurale i nomi terminati in* a *nel Singolare?*

R. Tutt' i Nomi maschili che inflettono in *a* nel Singolare, inflettono in *i* nel Plurale; come *il Papa, i Papi; il Duca, i Duchi; il Profeta, i Profeti, il pianeta, i pianeti*, e sim.

Tutt' i nomi femminili terminati in *a* nel Singolare inflettono in *e* nel Plurale; come: *la casa, le case; la carozza, le carozze*, e sim.

Tutt' i Nomi terminati in *à* coll' accento conservano la stessa inflessione nel Plurale; come: *la città, le città, la felicità, le felicità*, e sim.

Tutti quelli che inflettono in *ca*, e *ga*, inflettono in *che*, e *ghe*; come *la monaca, le monache; la manica, le maniche; la piaga, le piaghe*, e sim.

Tutti quelli terminati in *cia*, e *gia* dittongo, inflettono in *ce*, e *ge*; come: *caccia, cacce; bracia, brace; frangia, frange; spiaggia, spiagge*, e sim.

Il Nome *gesta* non tiene inflessione singolare.

Il Nome *Luna*, si usa metaforicamente nel Plurale; *Elleno parevamo due Lune.*

D. Come inflettono nel Plurale i Nomi terminati in e *nel Singolare?*

R. Inflettono tutti in *i*, di qualunque genere sieno; come *il padre, i padri; la madre, le madri; i fonte, le fonti*, e sim. Ma

Questi otto, cioè *il Re, le specie, la superficie, la serie, la progenie, l'effigie, l'e-*

sequie conservano la stessa inflessione nel plurale; dicendosi: *il Re*, *i Re*; *la specie*, *l, specie*; *la superficie*, *le superficie*; *la serie*, *le serie*; *la progenie*, *le progenie*; *la barbarie* o *le barbarie*; *l' effigie*, *le effigie*; *l' esequie*, *le esequie*. Si è posto intero l' articolo plurale di questi due ultimi, per distinguerli da *l' effigie*, *l' esequie* che sono del Numero singolare.

I Nomi *pudore*, *rossore*, *prole*, *mele*, *fiele*, *fame*, *sete*, *pace*, *dimane*, *mane*, *fenice*, *canape*; non hanno l' inflessione plurale.

I Nomi *nozze*, *spezie* (aromi), *viscere*, *calende*, *none* non tengono inflessione singolare.

Il Nome *bue* fa *buoi*.

Il Nome *Sole* si usa metaforicamente nel plurale; *Aveva quegli occhi che parevano due Soli.*

D. Come inflettono nel Plurale i Nomi terminati in i *nel Singolare?*

R. Conservano la stessa inflessione; *il dì*, *i dì*; *la crisi*, *le crisi*, e sim. Ma

I Nomi *reni*, *rostri*, *vanni*, *Lari*, *annali*, *calzoni*, *fauci* non hanno l' inflessione singolare.

D. Come inflettono nel Plurale i Nomi terminati in o *nel Singolare?*

R. Inflettono tutti in *i*; come: *il libro*, *i libri*, *il tetto*, *i tetti*, e sim. Ma

Il Nome *Dio* fa *Dei* (false divinità), ed *uomo* fa *uomini*.

I Nomi di due sillabe terminati in *co*, e *go*, inflettono in *chi*, e *ghi*; come: *il buco*, *i buchi*; *il sacco*, *i sacchi*; *l'irco*, *gl'irchi*; *il fungo*, *i funghi*; *il luogo*, *i luoghi*. Ma

Il Nome *porco* fa *porci*. *Greco* (Nome di na-

zione) fa Greci ; (Nome di vino) *grechi*.

Nel Buccellai si trova *fuci*.

Mago fa *Magi*, se si vogliono nominare quegl'illustri personaggi, che adorarono il nostro Salvatore nella grotta di Bettelemme, e *Maghi* quelli ch' esercitano l' arte magica.

Al Nome *coraggio* manca l' inflessione plurale.

Il Nome *proco* fa *proci*; ma nell' Ariosto si trova anche *prochi*.

I Nomi di più di due sillabe terminati in *co*, e *go*, inflettono in *ci*, e *gi*; come : *il medico*, *i medici*; *l' amico*, *gli amici*, e sim. Eccetto *Albergo*, *alberghi*; *antico*, *antichi*; *beccafico*, *beccafichi*; *Tedesco*, *Tedeschi*; *Fiaminco*, *Fiaminchi*; *bifolco*, *bifolchi*; *dialogo*, *dialoghi*; *reciproco*, *reciprochi*, e pochi altri.

I seguenti si trovano coll' *h* e senza nel plurale; *selvatico*, *zotico*, *pratico*, *idropico*, *equivoco*, *mentico*, *aprico*, *apologo*, *pedagogo*, *analogo*, ed altri pochi : onde scrivesi: *selvatichi*, e *selvatici*; *zotichi*, e *zotici*; *pratichi*, e *pratici*, e sim.

I Nomi terminati in *jo* cambiano tale inflessione in *i*; come : *fornajo*, *fornai*; *librajo*, *librai*; *calamajo*, *calamai*, e sim.

Riguardo alla formazione del plurale de' Nomi terminati in *io* è necessario osservare, se la sillaba *io* è dittongo o no; s' è dittongo, come ne' Nomi *bacio*, *figlio*, *foglio*, *giglio*, non si farà altro che toglierne l' *o* finale, e se ne avrà il plurale *baci*, *figli*, *fogli*, *gigli*.

Se poi la sillaba *io* non è dittongo, è necessario badare se l' accento cade sull' *i* di *io*,

come ne' Nomi *pìo*, *restìo*, *natìo*, *mormorìo*, e sim., o sulla vocale della sillaba antecedente, come ne' Nomi *necessàrio*, *contràrio*, *sàvio*, e sim., nel primo caso si cambia l'*o* finale in *i*, e si avrà da *pìo pìi*; da *natìo natìi*; da *restìo restìi*; da *mormorìo mormorìi*. Nel secondo caso si cambia l' *io* in un *j*, e da *necessàrio* si avrà *necessàrj*; da *contràrio contràrj*; da *sàvio sàvj*, e sim.

Vi sono moltissimi Nomi terminati in *o* nel singolare che inflettono elegantemente in *a* nel plurale. Eccone una lista che li comprende tutti.

Il pajo, le paja.	*Lo stajo, le staja.*
Il miglio, le miglia.	*L' uovo, le uova.*
Il cantajo, le cantaja.	*Il moggio, le moggia.*
Il centinajo, le centinaja.	*L' osso, le ossa.*

Ve ne sono moltissimi altri che inflettono in *a*, ed in *i*; ed eccoli quasi tutti;

Il calcagno,	*i calcagni, le calcagna.*
Il braccio,	*i bracci, le braccia.*
L' anello,	*gli anelli, le anella.*
Il castello,	*i castelli, le castella.*
Il lenzuolo,	*i lenzuoli, le lenzuola.*
Il labbro,	*i labbri, le labbra.*
Il grido,	*i gridi, le grida.*
Il ginocchio,	*i ginocchi, le ginocchia.*
Il gesto,	*i gesti, le gesta.*
Il fondamento,	*i fondamenti, le fondamenta.*
Il dito,	*i diti, le dita.*
Il ciglio,	*i cigli, le ciglia.*
Il muro,	*i muri, le mura.*
Il pomo,	*i pomi, le poma.*
Il quadrello,	*i quadrelli, le quadrella.*
Il vestigio,	*i vestigj, le vestigia,*

Il Nome *legno*, se significa le legna da ardere, fa nel plurale *le legna;* ma se si vogliono significare navigli, o vetture, fa *i legni*.

Il Nome *frutto*, se si usa per significare le produzioni della terra in generale, fa nel plurale *i frutti;* in particolare *le frutta*.

Il Nome *cervello* (la parte interna del capo) fa nel plurale *le cervella*, (il genio dell'uomo) fa *i cervelli*.

Il Nome *corno*, se significa strumento da fiato, o lato, o parte di qualche cosa, fa nel plurale *i corni*; in altro significato fa *le corna;* come: *Le corna della Luna-Le corna del bue*.

Il Nome *suolo*, se significa quella parte della scarpa che posa in terra, fa nel plurale *le suola*.

Il Nome *membro* (parte del corpo) fa nel plurale *le membra*; se poi si vogliono significare gl'individui di una società, fa *i membri;* come: *I membri dell' accademia - I membri del consiglio*.

D. Come inflettono nel Plurale i nomi terminati in u *nel Singolare?*

R. Conservano la stessa inflessione; come: *la virtù, le virtù; la Tribù, le Tribù; la gru, le gru*; e sim.

OSSERVAZIONI.

Da farsi intorno alle inflessioni de' nomi sostantivi.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Vi sono alcuni nomi maschili e femminili, che hanno una doppia inflessione nel Singolare; i maschili sono:

Il pensiere, il pensiero.
Il barbiere, il barbiero.

Il mestiere, *il mestiero*.
Il Console, *il Consolo*.
Il nocchiere, *il nocchiero*.
Il destriere, *il destriero*.
Il Cavaliere, *il Cavaliero*.
Il mulattiere, *il mulattiero*.
Lo scolare, *lo scolaro*.

I femminili sono:

La tossa, *la tosse*.
La redina, *la redine*.
La scura, *la scure*.
La vesta, *la veste*; ma meglio *veste*.
La dota, *la dote*; ma meglio *dote*.
La canzona, *la canzone*.
La froda, *la frode*, ma meglio *frode*.

II. Ve ne sono altri che inflettono in *o* ed in *a*, ma colla prima inflessione sono maschili, e colla seconda femminili, tali sono:

L' ombrello, *l' ombrella*.
Il bricciolo, *la bricciola*.
Il canestro, *la canestra*.
Il cesto, *la cesta*.
Il nuvolo, *la nuvola*.
Il baruffo, *la baruffa*.
L' orecchio, *l' orecchia*.

III. Ve ne sono certi che colla sola inflessione maschile significano anche la femina; come: *il luccio*, *il tordo*, *il frinquello*, *lo scarafaggio*, *lo scorpione*, e sim.

Ed altri colla sola inflessione femminile significano anche il maschio; come: *l' anquilla*, *la civetta*, *la mosca*, *la vipera*, *la talpa*, *la volpe*, *l' aquila*, *la pantera*, *la triglia*,

la formica, *la trotta*, *la murena*, *la tortora*, e qualche altro.

IV. Ve ne sono altri che con una sola inflessione si usano in ambi i Generi; e sono *il fine*, *la fine*; *il trave*, *la trave*; *il carcere*, *la carcere*; *il folgore*, *la folgore*; *il fonte*, *la fonte*; *il cenere*, *la cenere*; *il Genesi*, *la Genesi*; e qualche altro.

V. Altri hanno nel femminile una inflessione tutta diversa dal maschile; come: *il cane*, *la cagna*; *il toro*, *la vacca*; *il cavallo*, *la giumenta*; *il porco*, *la troja*; *il becco*, *la capra*; *l' elefante*, *l' elefantessa*; *l' uomo*, *la donna*; *il Re*, *la Regina*; *l' Imperadore*, *l' Imperadrice*; *il Conte*, *la Contessa*; *il Duca*, *la Duchessa*, e sim.

VI. La sillaba finale *ro* de' nomi terminati in *aro* si cambia elegantemente in *jo*; dicendosi *calzolajo* in vece di *calzolaro*; *librajo* in vece di *libraro*; *mortajo* in vece di *mortaro*, e sim.

VII. Tutt'i nomi degl'alberi, e de'frutti colla inflessione in *o* significano l'albero, e con quella in *a* il frutto; onde si dirà *il melo*, *il pero*, *il castagno*, *il mandorlo*, se si vuol significare l'albero; e *la mela*, *la pera*, *la castagna*, *la mandorla*, si vuol significare il frutto. Ma I Nomi *fico*, *cedro*, *arancio*, *limone*, *noce* con tale inflessione significano l'albero e'l frutto.

De' Nomi composti.

D. *Ditemi qualche cosa de'* Nomi composti?

R. Abbiamo nel nostro linguaggio molti *Nomi com-*

posti; come: *guardaroba*, *sempreviva*, *acquaforte*, *capogiro*, *jurisperito*, e sim. Questi son formati da due parole, di cui la seconda prende nel plurale quella inflessione che le conviene; la prima però non va sempre soggetta alla variazione del plurale. Quando poi questa resta invariata? Eccone le regole;

Resta invarita I. allorch' è un nome posto in forza di caso obliquo; come *fedecommesso*, *fedecommessi*; *capogiro capogiri*, e sim.

II. Allorch' è un nome troncato, sia sostantivo, sia aggettivo; come: *cavolfiore*, *cavolfiori*; *gentiluomo*, *gentiluomini*, e sim.

III. Allorch' è voce latina, o di latina inflessione; come: *giurisprudenza*, *giurisprudenze*; *jurisperito*, *jurisperiti*, *e giurisperito*, *giurisperiti*.

IV. Allorchè sono cognomi di famiglie, che per lo più soglionsi usare senza variazione, anche nelle seconde parole; come: *l'Acquaviva*, *gli Acquaviva*; *il Casanova*, *i Casanova*; *il Fortebraccio*, *i Fortebraccio*;

Trovasi però invariata la prima parola delle seguenti, ed altre simili;

Sing.	*Madrevite*;	Plur. *Madreviti.*
	Madreperla;	*Madreperle.*
	Spiganardo;	*Spiganardi.*
	Verdebruno;	*Verdebruni.*
	Verdegiallo;	*Verdegialli.*
	Verdechiaro;	*Verdechiari.*
	Quartodecimo;	*Quartodecimi.*
	Quintodecimo;	*Quintodecimi.*

CAPO IV.

De' Nomi Aumentativi, Diminutivi, e Peggiorativi.

D. Ditemi qualche cosa di tali Nomi?

R. Eccomi — La grazia, i vezzi, e la leggiadria della nostra bella favella ci permette di fare de' nostri nomi quello che vogliamo, cioè, di accrescere, diminuire, e peggiorare la loro significazione, alterandone la sola inflessione in diverse maniere; nel primo caso avremo gli *Aumentativi*, nel secondo i *Diminutivi*, e nel terzo i *Peggiorativi*.

De' Nomi Aumentativi.

D. Quali sono i nomi Aumentativi?

R. I Nomi *Aumentativi* sono quelli, di cui si è alterata l' inflessione, per ingrandirne la significazione.

D. Come si altera l'inflessione de' nomi per farli diventare Aumentativi?

R. Si altera, cambiando la loro vocale finale in *one*; facendosi da *sala salone*, da *libro librone*, da *naso nasone*, da *cappello cappellone*, da *medaglia medaglione*, e simili.

Tali nomi alterati sono sempre maschili, sebbene la loro parola radicale fosse femminile; l' Aumentativo *medaglione* è maschile, e la sua parola radicale *medaglia* è femminile.

De' Nomi Diminutivi.

D. Quali sono i nomi Diminutivi?

R. I Nomi *Diminutivi* sono quelli, di cui si è alte-

Digitized by Google

rata l'inflessione, per diminuirne la significazione.

D. Come si altera l' inflessione de' nomi per farli diventare Diminutivi?

R. Non v'è regola generale, poichè inflettono in diverse maniere.

Alcuni inflettono in *otto* nel maschile; come *giovinotto*, *puledrotto*, *scimiotto*, *furbacciotto*, *zerbinotto*, e sim. Ed in *otta* nel femminile; come: *scimiotta*, *Carlotta*, e sim.

Altri escono in *ino* nel maschile; come: *fanciullino*, *bambolino*, *scodellino*, *pedino*, *cagnolino*, *cardellino*, *bocconcino*, *Peppino*, *Carlino*, *uccellino*, *leoncino*, *canarino*, *nipotino*, e sim. Ed in *ina*, nel femminile; come: *fanciullina*, *agnellina*, *manina*, *cagnolina*, *uccellina*, *nipotina*, *sposina*, e sim.

Certi cadono in *etto* nel maschile; come: *giovanetto*, *libretto*, *boschetto*, *uccelletto*, *cucchiajetto*, *viaggetto*, *ruscelletto*, e sim. Ed in *etta* nel femminile; come: *giovanetta*, *cosetta*, *casetta*, *cassetta*, *fiammetta*, *tavoletta*, *erbetta*, *Giulietta*, *ciregietta*, e sim.

Altri inflettono in *ello* nel maschile; come *garzoncello*, *vecchierello*, *contadinello*, *ramicello*, *baroncello*, *fiumicello*, *pastorello*, *arboscello*, *campanello*, *ghiottoncello*, e sim. Ed in *ella* nel femminile; come: *contadinella*, *pastorella*, *colazioncella*, *cosella*, *casella*, *finestrella*, *campanella*, *ghiottoncella*, e sim.

Alcuni si terminano in *atto* nel maschile; come: *lepratto*, *lupatto*, *cerviatto*, o *cerbiatto*, e sim.

Altri inflettono in *iuolo* nel maschile; come: *figliuolo*, *tovagliuolo*, *letticciuolo*, e sim. Ed

in *iuola* nel femminile; come: *famigliuola*, *figliuola*, *bestiuola*, o *bestiola*, e sim.

Certi cadono in *uccio*, nel maschile; come: *omuccio*, *animaluccio*, *beccuccio*, *regaluccio*, e sim. Ed in *uccia* nel femminile; come: *cosuccia*, *casuccia*, *donnuccia*, *feminuccia*, *gallinuccia*, e sim.

Altri escono in *uzzo* nel maschile; come: *rubinuzzo*, *omuzzo*, *ferruzzo*, *regaluzzo*, e sim. Ed in *uzza* nel femminile; come: *viuzza*, *cosuzza*, *casuzza*, e sim. Per vezzo si disse: *Vaghe labbra vermigliuzze.*

Delle volte si fa un doppio diminutivo; come: da *libro* si fa *libretto*, *librettino*; da *cassa*, *cassetta*, *cassettina*; da *cosa*, *cosetta*, *cosettina*: da *canestra*, *canestrella*, *canestrina*, e sim.

De' Nomi Peggiorativi.

D. Quali sono i Nomi Peggiorativi?

R. Sono quelli, di cui si è alterata l'inflessione, per peggiorarne la significazione.

D. Come si altera l' inflessione de' Nomi per farli diventare Peggiorativi?

R. Neppur per questi v'è regola generale, poichè inflettono anch' essi in diverse maniere. Alcuni Inflettono in *accio* nel maschile; come: *libraccio*, *ragazzaccio*, *umoraccio*, *cappellaccio*, *villanaccio*, e sim. Ed in *accia* nel femminile; come: *donnaccia*, *feminaccia*, *cartaccia*, *carnaccia*, *figuraccia*, *vecchiaccia*, e sim.

Altri escono in *astro* nel maschile; come *giovinastro*, *figliastro*, e sim. Ed in *astra* nel femminile; come: *giovinastra*, *figliastra*.

Certi cadono in *icchio* nel maschile; come: *dottoricchio*. Ed in *essa* nel femminile; come: *dottoressa*, *mastressa*, e sim.

Sonovi pure altre maniere di dire per esprimere peggioramento; come: *gentame*, *popolazzo*, *plebaglia*, *ossame*, *gentaglia*, *casupola*, *casuppola*, *donnicciuola*, *omaccione*, e sim.

Abbiamo anche alcuni avverbj che si possono alterare nell'inflessione per farli *Diminutivi*; come: *tanto*, *tantino*; *poco*, *pochetto*, *pochino*.

CAPO V.

DEGLI AGGETTIVI.

D. Quali sono gli Aggettivi?

R. Gli Aggettivi sono quelle voci che servono o a nominare le qualità delle persone o cose; come: *bello*, *brutto*, *grande*, *docile*, e sim. e si dicono *Nomi delle qualità*, oppure *Aggettivi perfetti*: o servono a determinare l'estenzione della significazione de' Nomi generali; come: *questo*, *cotesto*, *quello*, *medesimo*, e sim., e si dicono *Aggettivi determinanti*, oppure *Aggettivi imperfetti*.

De' Nomi delle qualità, ossia degli Aggettivi perfetti.

D. Quali sono i Nomi delle qualità, ossia gli Aggettivi perfetti?

R. Sono quelli che nominano le qualità delle persone, e delle cose; come: *dolce*, *amabile*, e sim.

D. I Nomi delle qualità possono eglino star soli nel discorso?

R. No; ma debbono star sempre uniti al nome

della persona, o cosa, a cui è aderente la qualità che nominano.

D. Perchè ciò?

R. Perchè siccome le qualità non possono esistere in natura, senza essere unite ad un soggetto, voglio dire, ad una persona o cosa, così il nome che le indica, non può stare nel discorso senza il nome di tal soggetto; di fatti, se io dico: *dotto*, *amena*, intendete voi qual'è la persona dotta, quale la cosa amena? certo che no; dunque resta vero, che il nome delle qualità non può star solo nel discorso, ma debb' esser unito al nome della persona o cosa, a cui è unita la qualità che nomina; dicendosi: *Pietro dotto; campagna amena* ec. Da ciò si rileva, che I Nomi delle qualità suppongono sempre il nome di una persona o cosa qualunque; *dolce*, per esempio, suppone il nome di una cosa che abbia la qualità della dolcezza; cioè *lo zucchero*, *il mele*, *un frutto*, e sim.

D. Questi nomi delle qualità perchè si chiamano Aggettivi perfetti?

R. Si chiamano *Aggettivi perfetti*, 1. perchè non possono star soli nel discorso; 2. perchè hanno *i Gradi di Comparazione*, come or ora vedremo. 3. Perchè ordinariamente si possono alterare nell'inflessione, facendosene gli Aumentativi; come: *bello*, *bellone*, *ricco*, *riccone*, e sim., i Diminutivi; come: *bello*, *bellino*; *grazioso*, *graziosino*; *vezzoso*, *vezzosino*; *tenero*, *tenerello*, e sim.; ed i Peggiorativi; come: *rosso*, *rossigno*, *rossiccio*; *giallo*, *gialligno*; *verde*, *verdigno*; *bianco*, *bianchiccio*,

e sim. Ho detto; che *ordinariamente si possono alterare*, perchè non tutti gli aggettivi perfetti possono diventare Aumentativi, Diminutivi, e Peggiorativi.

CAPO VI.

De' Gradi di Comparazione.

D. Che cosa intendete per Gradi di Comparazione?

R. Per *Gradi di Comparazione* intendo le diverse maniere di dire, per esprimere le qualità con più o meno di estensione.

D. Quali nomi possono avere i Gradi di Comparazione?

R. I soli nomi aggettivi perfetti, perchè questi soli indicano le qualità; ma le qualità sole possono avere più, o meno di estensione, non già le persone o cose; di fatti, posso io dire *bello*, *più bello*, *bellissimo*; ma non *libro*, *più libro*, *librissimo*; dunque resta dimostrato, che i soli aggettivi perfetti possono avere i Gradi di Comparazione, e non altri.

D. Perchè tali maniere di dire si chiamano Gradi di Comparazione?

R. Perchè indicano il paragone che si fa delle qualità delle persone e delle cose.

D. Quanti sono i Gradi di Comparazione?

R. Sono tre; il *Positivo*, il *Comparativo*, e 'l *Superlativo*.

D. Ma il Positivo *strettamente parlando è egli un* Grado di Comparazione?

R. No; perchè non indica comparazione, ma si chiama il *primo Grado di Comparazione*, perchè è il fondamento degli altri due.

Del Positivo.

D. Che cosa è il Positivo?

R. Il *Positivo* è l'aggettivo perfetto esprimente la semplice qualità senza paragone; come *bello*, *brutto*, *gentile*, *affabile*, *generoso*, e sim.

Del Comparativo.

D. Che cosa è il Comparativo?

R. Il *Comparativo* è un aggettivo perfetto preceduto da una delle voci *più*, *meno*, *tanto*; come: *più abile*, *meno abile*, *tanto abile*, e sim.

D. Quando si debbe far uso del Comparativo?

R. Il *Comparativo* si usa allorchè si vuole indicare, che una persona o cosa possegga una qualità in eguale, maggiore, o minor grado di un' altra. Nel primo caso si avrà il *Comparativo di eguaglianza*, nel secondo quello *di eccesso*, e nel terzo quello *di difetto*.

Comparativo di eguaglianza.

D. Qual' è il Comparativo di eguaglianza, *e quando si usa?*

R. Il *Comparativo di eguaglianza* è un aggettivo perfetto preceduto dalla voce *tanto*, e seguito da *quanto*, o dalla voce *sì*, o *così*, seguita da *che*; e si usa allorchè si vuol indicare che una persona o cosa possegga una qualità colla stessa estensione di un' altra; come quando si dice: *Cesare fu tanto prudente quanto Pompeo.*

Comparativo di eccesso.

D. Qual' è il Comparativo di eccesso, *e quando si usa?*

R. Il *Comparativo di eccesso* è un aggettivo perfetto preceduto dalla voce *più*, e si usa allorchè si vuole indicare, che una persona o cosa possegga una qualità con maggiore estensione di un' altra; come quando si dice; *Cesare fu più fortunato di Pompeo.*

Comparativo di difetto.

D. Qual' è il Comparativo di difetto, *e quando si usa?*

R. Il *Comparativo di difetto* è un aggettivo perfetto preceduto dalla voce *meno*, e si usa allorchè si vuole indicare, che una persona o cosa possegga una qualità con minore estensione di un' altra; come quando si dice; *Pompeo fu meno fortunato di Cesare.*

D. Abbiamo noi voci che sono naturalmente comparative?

R. Ne abbiamo dodici; e sono

Maggiore che significa più grande.
Minore; più piccolo.
Migliore; più buono.
Peggiore; più cattivo.
Superiore; più sopra.
Inferiore; più sotto.
Interiore; più dentro.
Esteriore; più fuori.
Citeriore; più in quà
Ulteriore; più in là.
Anteriore; più avanti.
Posteriore; più appresso.

Tutte queste voci sono di loro natura comparative, onde non han bisogno delle voci *più*, o *meno*

per indicare il paragone; sicchè sarebbe un errore grossolano il dire *più maggiore*, *più minore* ec.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno ai Comparativi.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Che i suddetti Comparativi *maggiore*, *minore* ec. se sono uniti ad un nome, si dicono *Assoluti;* come quando si dice: *Il fratello maggiore; la sorella minore.* E se stanno soli, e preceduti dall' articolo, diconsi *Relativi*; come quando si dice; *Tra tutt' i suoi figli, il minore è più saggio*, cioè *il minore figlio.*

II. Che abbiamo due Comparativi avverbiali, e sono di loro natura tali, onde non hanno bisogno della voce *più*, o *meno* per indicare il paragone; tali sono *meglio* ch' è lo stesso che *cosa più buona;* e *peggio* che significa *cosa più cattiva;* onde quando si dice; *Egli ha fatto meglio*, vale lo stesso che *ha fatto una cosa più buona.* E quando dicesi: *Egli ha fatto peggio*, dicesi lo stesso che *ha fatto una cosa più cattiva.*

III. Che quando vogliamo dare più forza a' nostri Comparativi, vi premettiamo in vece delle voci *più*, *meno*, una delle seguenti espressioni; *via più*, *assai più*, *molto più*, *via meno*, *molto meno*, *assai meno*; dicendo:

Cesare fu via più stimato di Pompeo.

Cesare fu assai più stimato di Pompeo.

Pompeo fu via meno, o *assai meno*, o *molto meno felice di Cesare.*

D. Che cosa si rileva da tutto ciò che si è detto de' Comparativi?

R. Si rileva, che in ogni Comparazione vi debbono esser sempre due termini; il nome cioè della persona o cosa che si paragona (*primo termine*), ed il nome della persona o cosa con cui si paragona (*secondo termine*); e questi due termini sono sempre congiunti nella frase colla congiunzione *che*, o colla preposizione semplice, o articolata.

D. *Avete qualche regola onde conoscere quando i due* termini della Comparazione *si debbono unire colla congiunzione* che, *e quando colla preposizione semplice, o articolata?*

R. Ordinariamente si uniscono colla congiunzione *che*, e colla preposizione *di*; come: *Egli è più prudente che coraggioso — Egli è più valoroso di Pietro — Egli è men saggio di Giovanni.* Ma

Coi Comparativi *di eccesso*, e *di difetto*, se si tratta di una qualità indicata dall'aggettivo, o dal verbo, si congiungono colla preposizione *di* avanti ai nomi personali *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi*, e ai pronomi *lui*, *lei*, *loro;* dicendosi; *Voi siete più lieto di me — Io sono più contento di voi — Egli è più ricco di lui.* Ma

Se vogliamo unirli colla congiunzione *che*, bisognerà ripetere il verbo; dicendo: *Voi siete più contento che io non sono — Egli è migliore artefice che Pietro non è.* E

Se le qualità indicate dagli aggettivi, o da verbi sono due, o per meglio dire, se si esprime il secondo termine, che non può essere che un verbo, o un aggettivo, si adopera la congiunzione *che*; come: *Pietro è più sfortunato che imprudente — Pietro vegeta più che non vive — Giovanni parla meglio che scrive.*

Se poi il secondo termine della Comparazione porta l'articolo, si usa la preposizione articolata; come: *Il tutto è maggiore della sua parte. Lo scolare è più dotto del maestro.*

Ed in fine, se il secondo termine sarà un avverbio, si userà la congiunzione *che*; come: *È meglio tardi che mai.*

Del Superlativo.

D. Che cosa è il Superlativo?

R. Il *Superlativo* è quello che indica la qualità nella sua massima estensione.

D. Quante sorte di Superlativi *abbiamo?*

R. Due; il *Superlativo assoluto*, e 'l *Superlativo relativo.*

D. Qual' è il Superlativo assoluto?

R. Il *Superlativo assoluto* è un aggettivo perfetto alterato nell'inflessione, ed indica la qualità nella sua massima estensione, ma in una maniera assoluta, cioè senza comparazione.

D. Come si altera l'inflessione dell'aggettivo perfetto per farne un Superlativo assoluto?

R. Si altera, cambiando l'ultima sua lettera vocale in *issimo* per lo maschile, ed in *issima* per lo femminile; come: *bello*, *bellissimo*, *bellissima*; *prudente*, *prudentissimo*, *prudentissima*, e sim.

D. Avete detto, che il Superlativo assoluto *indica la qualità nella sua massima estensione in una maniera assoluta, cioè senza comparazione; spiegatevi meglio con qualch' esempio.*

R. Eccomi; allorchè dico: *Cicerone era eloquentissimo*, tale Superlativo indica la qualità di Cicerone nella sua massima estensione, ma in una ma-

niera assoluta, cioè senza paragone; giacchè io non paragono Cicerone con altra persona, e perciò è *assoluto*.

D. Qual' è il Superlativo relativo?

R. Il *Superlativo relativo* è quello che indica la qualità nella sua massima estensione in una maniera relativa, cioè con un rapporto di comparazione.

D. Come si forma il Superlativo relativo?

R. Il *Superlativo relativo* si forma col premettere alla voce *più*, o *meno* del comparativo l' articolo che conviene; come *il più prudente*, *la più prudente*, *i più prudenti*, *le più prudenti*; *il più ricco*, *il meno ricco*, *la più ricca*, *la meno ricca*.

D. Avete detto, che il Superlativo relativo *indica la qualità nella sua massima estensione in una maniera relativa, ossia, con un rapporto di comparazione, spiegate meglio tale definizione.*

R. Eccomi; lo farò con un esempio: allorchè dico: *Francesco I. nostro Signore è il più pio di tutti i Sovrani*; in tale discorso il superlativo *il più pio* non solo indica la massima estensione della qualità, ma indica pure un rapporto di comparazione col secondo termine, ch'è *di tutt'i Sovrani*, e perciò dicesi *relativo*.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno ai Superlativi.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Che gli aggettivi terminati in *o* preceduto da *i*, e su di questo cade l'accento; come in *pìo*, *restìo*, e sim. si terminano in *iissimo*; come *piissimo*, *restiissimo*. Ma se l'accento non cade su di tale *i*, ma sulla vocale della sillaba antecedente;

come in *contràrio*, *necessàrio*, e sim. inflettono in *issimo;* come *contrarissimo*, *necessarissimo*.

II. Che gli aggettivi perfetti, se si ripetano, hanno forza di superlativi; come: *Un pesce fresco fresco*, cioè *freschissimo; un pesce vivo vivo*, cioè *vivissimo*; *un libro piccolo piccolo*, cioè *piccolissimo*; *un fuoco lento lento*, cioè *lentissimo*; *un ragazzo piccin piccino*, cioè *piccolissimo*. Queste maniere di dire si son prese forse dagli Orientali, da quali non altrimente si esprime il Superlativo.

III. Che vi sono alcune espressioni che hanno forza di Superlativi; come: *Egli è fuori di misura ricco*, cioè *ricchissimo* — *Egli è senza fine*, *oltre misura*, *oltre modo*, *sopra modo ricco*, cioè *ricchissimo* — *Il Santo de' Santi*, cioè *santissimo* — *La bella delle belle*, cioè *bellissima* — *La saggia delle sagge*, cioè *saggissima*.

IV. Che se si aggiunge all' aggettivo una delle voci *sopra*, *stra*, diventa Superlativo; come: *quel panno è strafino*, cioè *finissimo*; *è sopraffino*, cioè *finissimo* — *Egli è straricco*, cioè *ricchissimo*.

V. Che i Superlativi degli aggettivi *integro*, *acre*, *celebre*, e *salubre* sono : *integerrimo*, *acerrimo*, *celeberrimo*, *saluberrimo*.

VI. Che vi sono molti Superlativi di latina inflessione affatto diversi dai loro positivi. Eccoli quasi tutti.

Massimo da *grande*.
Minimo da *piccolo*.
Ottimo da *buono*.
Pessimo da *cattivo*.
Supremo da *sopra*.
Infimo da *sotto*.
Intimo da *dentro*.
Estremo da *ultimo*.

VII. Che vi sono degli aggettivi che indicano qualità incapaci di più o meno estensione, e quindi incapaci di comparazione; tali sono: *eterno*, *divino*, *immortale*; non potendosi dire *più eterno*, *più divino*; *più immortale*, *meno eterno*, *meno divino*, *meno immortale*; *eternissimo*, *divinissimo*, *immortalissimo*.

CAPO VII.

Degli Aggettivi determinanti, o imperfetti.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti, *o* imperfetti?

R. Prima di definirli, giova ricordarsi, che due specie generali di nomi sostantivi abbiamo, i *Particolari* cioè, ed i *Generali*; e che i primi nominano persone e cose singolari, e determinate per se stesse; di fatti, se dico *Francesco*, io nomino un individuo singolare, e determinato che non può confondersi con altri. Lo stesso è se dico: *Vesuvio*, io nomino un Vulcano determinato che non può confondersi con altri. Ma

Non è così de' nomi generali, i quali non determinano precisamente una persona sola, una cosa sola, ma l'intera classe; il nome *uomo* nomina l'intera classe degli uomini, ossia tutti gli uomini: il nome *cavallo* non chiama determinatamente un cavallo solo, ma tutt'i cavalli. Or se l'è così, come si potrà mai col nome generale nominare una persona sola, una cosa sola? come nominarne più? come indicarle tutte? Si sono inventate perciò alcune altre parole le quali accoppiate ai nomi generali, ne determinano l'estensione della significazione, ossia, fanno intendere se si parla di una, di più, o di tutte

le persone o cose della stessa classe, cioè, che portano lo stesso nome. *Soldato* è un nome generale, in conseguenza nomina tutti gl'individui di tal classe di uomini; che perciò se si dice: *soldato*, intendasi di qual soldato si parla? certo che no; ma se dicesi: *questo soldato*; l'aggettivo *questo* determina precisamente il soldato di cui si parla, e tale espressione equivale ad un nome proprio. Così se dicesi; *parecchi soldati; molti soldati*; gli aggettivi *parecchi*, *molti* determinano il nome *soldati* a significarne quel dato numero. E finalmente se si dice: *ogni soldato*, l'aggettivo *ogni* fa prendere il nome *soldati* in tutta l'estensione del suo significato, e colla stessa precisione che se si fosse detto: *tutt'i soldati*. Ciò posto, dico, che,

Gli *Aggettivi determinanti* o *imperfetti* sono quelli, che premessi ai nomi generali, ne determinano l'estensione della significazione; voglio dire, che fanno intendere, se si parla di una sola persona o cosa, di alcune, o di tutte della classe indicata dal nome generale che le indica.

D. *Quali sono gli* Aggettivi determinanti *che restringono il Nome generale a significare una persona sola, una cosa sola della classe che indica?*

R. Sono; *questo*, *cotesto*, *quello*, *medesimo*, *stesso*, *altro*, *qualche*, e simili.

Questo unito al nome generale lo determina a significare la cosa che sta in mano, o vicino a chi parla; come allorchè dico; *Prendete questo libro*, io intendo quello che ho in mano, o che mi sta vicino.

Cotesto determina il nome generale a significare la cosa ch'è in mano o vicina a chi ascolta; come allorchè dico; *Datemi cotesto libro*, io voglio

quello che sta in mano, o vicino a chi mi ascolta.

Quello determina il nome generale a significare la cosa lontana da chi parla, e da chi ascolta; come quando dico: *Prendete quel libro*, io parlo di quello ch'è lontano da me che parlo, e da chi mi ascolta.

Questo, questa; *Quello, quella* nello stesso discorso determinano il nome generale a significare, il primo la cosa nominata in ultimo luogo, ed il secondo la cosa nominata in primo luogo; come: *La Geografia, e la Cronologia essendo i due occhi della storia, per istudiar bene questa, bisogna esser guidato da quella.*

Più, volendosi indicare idea di tempo dicesi *questo*, e *quello*; *questo* però significa la cosa esistente nell'atto della parola, e *quello* una cosa che si rapporta ad un'epoca anteriore: ecco perchè disse il Petrarca:

Per la dolce memoria di quel giorno.

E se si vuole indicare una porzione dell'anno, secondo l'ordinaria divisione delle stagioni, e de' mesi, ec. bisognerà esprimerla con l'aggettivo *questo*; benchè la stagione e'l mese sia passato già, ma che però l'ultimo mese della detta stagione non sia trascorso; come: *Questo inverno*, o *questo inverno passato ha fatto gran freddo* — *Questo mese passato* — *Questa settimana scorsa* ec.

Si usa anche *questo* volendosi esprimere la stagione e'l mese che debbe venire; come: *In questa primavera andremo a Roma.*

Quel, quello; *quel* si usa dinanzi ai nomi che cominciano per semplice consonante; come: *quel libro*; *quel letto*. E *quello* dinanzi a nomi che co-

minciano per *z*, per *s impura*, o per vocale; come: *quello zitello*, *quello studio*, *quell' odore*. *Quel* fa nel plurale *quei*, *que'*, o *quelli*; e *quello* fa *quegli* che si scrive sempre intero, come: *quegli odori*, *quegli amori*; tranne il caso, in cui il nome che lo siegue, comincia per *i*; come; *quegl' Inglesi*; *quegl' ingegni*.

Uno determina il nome generale a significare una sola persona o cosa indeterminata; come; *Avevasi un'oca a denajo*, *e un paparo giunta* (Bocc. G. 8. N. 3). *Subitamente da un arciere è ferita* (Bocc. G. 2. N. 1.). Ma

Se si fa distribuzione, e corrisponde all'aggettivo *altro*, determina allora il nome generale a significare la persona, o cosa, di cui si è parlato, e si può usare anche nel plurale; per esempio: *Siccome fecero i Saguntini*, *e gli Abidei*, *gli uni tementi Annibale*, *e gli altri Filippo Macedonico* (Bocc.); gli *uni*, e gli *altri* sono i Saguntini, e gli Abidei.

Altro determina il nome generale a significare una persona, o cosa diversa da quella nominata; come; *Quasi altro bel giovine ch'egli non si trovasse in Napoli* (Bocc). Ma

Quando si fa divisione con *uno* indica determinatamente la persona o cosa, come nell' esempio recato parlandosi dell' aggettivo *uno*.

Qualche, o *alcuno* determina il nome generale a significare una persona o cosa qualunque nel solo singolare, e l'uso d'oggi non soffrirebbe, che si dicesse col Petrarca.

Addormentato in qualche verdi boschi.

Medesimo, *stesso* determinano il nome gene-

rale a significare colla più gran precisione la persona o cosa nominata prima; come; *La medesima causa* — *La stessa carozza.*

Avvertasi, che se si trova *in questo*, o *in questa* v'è l'ellissi della voce *momento*, *occasione*, come nel Bocc. *In questo la fante di lei sopravvenne*, cioè *in questo momento.*

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti che fissano il nome generale a significare più persone, o cose della classe che indica?

R. Sono; *parecchi*, *più*, *molti*, e sim., come; *parecchi soldati*; *più persone*; *molti amici.*

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti che fissano il nome generale a significare tutte le persone, e tutte le cose della classe che indica?

R. Sono; *ogni*, *tutti*; come: *Ogni uomo è mortale*; cioè *tutti gli uomini ec. Con ogni accortezza*, *con ogni diligenza*, cioè *con tutta l'accortezza*, *con tutta la diligenza.* Da questi esempi si rileva, che l'aggettivo *ogni* è di genere comune nel solo singolare: si trova però: *La festa di Ognissanti*; *ogni due mesi*; *ogni due settimane*; *ogni dieci anni* ec.

Ogni determina il nome generale a significare ciascun individuo, che compone una società, ossia, rappresenta la totalità distributivamente.

Tutt'i seguenti sono anche aggettivi determinanti:

Qualunque, *qualsivoglia*, *qualsisia*, *qualsisiano*, *qualsivogliano*, *troppo*, *molto*, *altrettanto*, *alquanto*, *nessuno*, *niuno*, *veruno*, *poco*, *quanto*, *meno*, *tanto*, e sim.

Qualunque è un aggettivo composto dalle voci

quale, ed *unque;* ed è di ambi i generi; come: *Qualunque uomo; qualunque donna; in qualunque luogo; in qualunque città.* E talora di ambi i numeri; come nel Bocc., *Qualunque piante hanno i frutti aromatici e caldi e secchi, più è convenevole di piantare ne' monti.*

Qualsivoglia, *qualsisia*, *qualsisiano*, *qualsivogliano* sono aggettivi composti dall'aggettivo *quale*, che dinota una qualità qualunque, dal nome personale *si*, e dal verbo *sia*, *sieno*, *vogliano*. Onde l'aggettivo *qualsisia* significa *tale quale egli*, o *ella sia in se: Qualsisieno* significa *tali quali essi*, o *esse sieno in se: Qualsivoglia* significa *tale quale egli*, o *ella si voglia: Qualsivogliano* significa *tali quali essi* o *esse si vogliano*; ed ecco il vero significato di tali espressioni; e perciò il verbo ch'entra in loro composizione, si trova al Singolare o al Plurale, secondo che uno o più sono i soggetti.

Alquanto è un aggettivo che determina le quantità indicate dai nomi generali, non gl'individui; onde si dice: *Mi diede alquanto pane, e alquanta carne*, cioè *una certa quantità di pane, e di carne*; ma non si può dire *alquanto uomo*, *alquanta casa*, ec. Nel plurale *Alquanti* significa *alcuni*; come: *alquanti uomini*, *alquante donne*; cioè *alcuni uomini*, *alcune donne*.

Nessuno, *nessuna*; *niuno*, *niuna*, *nullo*, *nulla* sono aggettivi negativi, e significano privazione di ogni numero; cioè *nè uno*, o *neppur uno*. Non hanno inflessioni di numero plurale, e si usano nelle frasi negative, o interrogative con la negativa *non*, e senza.

L'aggettivo *niuno* premesso al verbo non ha bisogno della particella negativa *non*, ma posposto gli è necessaria; come quando si dice: *Niuno l'ha detto — Non lo ha detto niuno*. Lo stesso facciasi con *veruno*, *nullo*, e *niente*.

Niuno, *veruno*, *nullo* si mettono spesso in vece di *alcuno*; come nel Bocc. G. 8. N. 9. *Sentirono dirgli la maggior villania che mai si dicesse a niun tristo*; e nella G. 10. N. 8. *Prima che nella casa di Gisipo nulla parola di ciò facesse, se ne andò*, cioè *alcuna parola*, ec.

Nulla, *niente* significano talora *qualche cosa*; come nel Tasso Gerus. C. 1. *Capitano egregio, a cui se nulla manca è il nome regio*. Massime allorchè si usano per via di domanda, o di dubbio; come nel Bocc. *Il domandò s'egli si sentisse niente*.

Degli Aggettivi determinanti possessivi.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti possessivi?

R. Sono quelli, che non solo determinano la persona o cosa indicata dal nome generale, ma indicano ancora un rapporto di proprietà, ossia, ne fanno conoscere il padrone; tali sono: *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, e derivano dai nomi personali *io*, *tu*, *se*, *noi*, *voi*.

Mio, *nostro* dinotano rapporto di proprietà alla prima Persona

Tuo, *vostro* dinotano rapporto di proprietà alla seconda Persona.

Suo, *di lui*, *di lei*, *di loro* dinotano rapporto di proprietà alla terza Persona.

Mio dicesi di una cosa appartenente alla prima Persona singolare; come: *il mio libro*. Nel fem-

minile si dice *mia*; come: *la mia casa*. *Miei* nel plurale dicesi di più cose appartenenti alla stessa Persona prima singolare; come: *i miei fratelli*. Nel femminile si dice *mie*; come; *le mie terre*.

Nostro dicesi di una cosa appartenente a più Persone prime; come: *il nostro buon Re*. Nel femminile dicesi *nostra*; come: *la nostra augusta Regina*. Nel plurale *nostri* nel maschile, e *nostre* nel femminile; come: *i nostri campi*; *le nostre terre*.

Tuo dinota rapporto di proprietà alla seconda Persona singolare; come: *il tuo cavallo*. Nel femmile dicesi *tua*; come: *la tua giumenta*. Nel plurale *tuoi* dice rapporto di più cose alla stessa Persona seconda singolare; come: *i tuoi libri*. Nel femminile si dice *tue*; come: *le tue penne*.

Vostro dicesi di cosa singolare a più Persone seconde; come: *il vostro Vescovo*. Nel femminile dicesi *vostra*; come: *la vostra Chiesa*. Nel plurale *vostri* dice rapporto di più cose a più Persone seconde; come: *i vostri fratelli*. Nel femminile dicesi *vostre*; come: *le vostre sorelle*.

Suo indica rapporto di cosa singolare ad una sola terza Persona; come: *il suo cappello*: Nel femminile dicesi *sua*; come: *la sua carozza*. Nel plurale dicesi *suoi* di più cose ad una sola terza Persona; come; *i suoi compagni*. Nel femminile si dice *sue*; come: *le sue armi*. Ma

Se vuolsi indicare rapporto di più cose a più terze Persone, dirassi di *loro*, o *loro*, e non già *suoi*; onde disse male il Petrarca nel Son. 310.

. . . . . Quasi un di loro
Esser mi par, ch' hann' ivi il suo tesoro.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno agli Aggettivi possessivi.

D. *Quali sono queste Osservazioni?*

R. Eccole; I. Allorchè si vuol indicare un rapporto ad una persona ch'è soggetto del verbo, debbesi dir sempre *suo*; come: *Il nostro buon Re ama i suoi sudditi*; quì *suoi* si rapporta a *Re*, ch'è il soggetto del verbo *ama*. Ma

Se si vuol'indicare rapporto non al soggetto, ma all'oggetto, dirassi, *di lui*, *di lei*, e non già *suo*, per non dar luogo ad ambiguità alcuna; e perciò se si dicesse: *L'Inghilterra ha fatto la guerra alla Francia, e a suoi Alleati*, non s'intenderebbe di quali Alleati si parla, se di quei della Francia, o di quei dell'Inghilterra; per toglier di mezzo ogni equivoco, dirassi: *e ai di lei Alleati*, o piuttosto : *e agli Alleati di lei.*

Degli Aggettivi determinanti di pertinenza.

D. *Quali sono gli* Aggettivi determinanti di pertinenza?

R. Sono; *regio*, *pubblico*, *privato*; come: *Erario regio*; *erario pubblico*; *erario privato*; *denaro pubblico*, ec.

Degli Aggettivi determinanti patrj.

D. *Quali sono gli* Aggettivi determinanti patrj?

R. Sono; *Napolitano*, *Romano*, *Francese*, *Tedesco*, *Inglese*, *Polacco*, *Svedese*, e simili.

Degli Aggettivi determinanti di Numero.

D. *Quali sono gli* Aggettivi determinanti di Numero?

R. Gli *Aggettivi determinanti di Numero*, sono quelli, che premessi ai nomi generali, ne determinano l'estensione della significazione, ossia, fanno conoscere il numero preciso delle persone, o cose indicate dal nome generale a cui sono uniti.

D. Quante sorte di Aggettivi determinanti di Numero *vi sono?*

R. Quattro; e sono quelli di *Numero cardinale*, quelli di *Numero ordinale*, quelli di *Numero distributivo*, e quelli di *Numero di proporzione*.

D. Quali sono quelli di Numero cardinale?

R. Sono quelli che determinano precisamente il numero che si vuol prendere delle persone o cose indicate dal nome generale; come *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*, *ventuno*, *ventidue*, *ventitre* ec. *trenta*, *trentuno* ec. *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *duecento* ec. *mille*, *duemila* ec.ec. L'aggettivo *mille*, s'è preceduto da un altro nome di numero, si cambia in *mila*; dicendosi: *due mila*, *tre mila*. Tutti gli altri sono invariabili; dicendosi: *due cavalli*, *due giumente*; *dieci ducati*, *dieci lire*, e sim.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno agli Aggettivi di Numero cardinale.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. L'Aggettivo *cento* seguito dalla voce *cinquanta* può lasciare l'ultima sua sillaba *to*; dicendosi: *cencinquanta scudi*; *quattrocencinquanta ducati*.

Digitized by Google

II. Ogni aggettivo di Numero cardinale si può mettere indifferentemente e prima e dopo del nome; ma con *ventuno*, *trentuno*, *quarantuno*, ec., se dopo il numero si mette il nome, questo debbe, secondo l'uso, mettersi al Singolare; dicendo: *ventuno ducato*, e non già *ventuno ducati*.

III. Gli Aggettivi di Numero cardinale, da *undici* in poi, possono diventare di Numero ordinale, col cambiare l'ultima loro vocale in *esimo*; come *undicesimo dodicesimo*, *tredicesimo*, e così tutti gli altri.

IV. Nelle date delle lettere si scrive *gli otto*; *i quattro*; *alli sette*; *alli dieci di Agosto*, e sim.

V. Nelle moltiplicazioni in vece di dirsi *tre volte tre* fanno *nove*, dicesi *tre via tre*, o *tre per tre* fanno *nove*. *Tre per quattro* fanno *dodici*.

VI. Tra la voce *tutto* ed un aggettivo di Numero cardinale si mette per lo più la congiunzione *e*, se però tale aggettivo non cominci per vocale; come *tutti e due*, *tutti e tre*, *tutti otto*.

VII. Se dopo l'espressione *tutti e tre* siegue un nome, a questo debbe premettersi l'articolo; dicendosi: *tutte e tre le Grazie*. E nel Bocc. *Tutte le tre donne*.

VIII. Se si cambia l'ultima vocale de' nomi di Numero cardinale in *ina*, ne nascono i seguenti nomi collettivi; *decina*, *dodicina*, o *dozzina*, *ventina*, *trentina*, *quarantina*, *cinquantina*, *sessantina*, *settantina*, *ottantina*, *novantina*.

IX. *Ambo*, *ambi*, *ambe* coi di loro composti significano *tutti e due*: *Ambo*, serve pei due generi; dicendosi: *ambo le mani*; *ambo i piedi*. Ed il Tasso disse nel C. VI.

Ambo le labbra pel furor si morse.

Ambi serve pel solo maschile; *ambi i piedi.*

Ambe pel solo femminile; *ambe le mani.*

D. *Quali sono quelli di* Numero ordinale?

R. Sono quelli che determinano l'ordine, in cui le persone o cose indicate dai nomi generali, sono disposte numericamente; tali sono: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, *ottavo*, *nono*, *decimo*, *undecimo*, o *decimo primo*, *dodicesimo*, o *decimo secondo*, e sim. *ventesimo*, *trentesimo*, *quarantesimo*, *cinquantesimo*, *sessantesimo*, *settantesimo*, *ottantesimo*, *novantesimo*, *centesimo*, *millesimo*, e sim.

D. *Conservano sempre la stessa inflessione gli aggettivi* di Numero ordinale?

R. No; ma ne prendono diverse relativamente al Genere, ed al Numero de' nomi generali a cui sono uniti; dicendosi; *il primo palco*, *la prima fila*, *i primi palchi*, *le prime file.*

D. *Quali sono quelli* di Numero distributivo?

R. Sono quelli che indicano distribuzione nel numero delle persone o cose indicate da nomi generali; come: *a due a due*; *a tre a tre*; *a quattro a quattro*; *a dieci a dieci*; *a cento a cento* ec.

D. *Quali sono quelli di* Numero di proporzione?

R. Sono; *semplice*, *doppio*, *triplice*, *triplicato*, *quadruplo*, *quadruplicato*, e sim; come: *semplice vitto*; *doppio soldo*; *quadruplicata illuminazione.*

Degli Aggettivi determinanti detti Articoli.

D. *Che cosa sono questi* Articoli?

R. Gli *Articoli* sono Aggettivi determinanti, perchè

si premettono ai Nomi generali per determinare l'estensione della loro significazione.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai Nomi generali?

R. Due cose; la significazione che loro è fissa, e l'estensione di tale significazione la quale può variare, secondo che ci serviamo di tali nomi a farli significare col mezzo dell'Articolo, una, molte, o tutte le persone, o cose della specie da essi indicata; mi spiego con esempj;

Allorchè dico: *L'uomo è mortale*, io parlo di tutta la specie umana, ossia di tutti gli uomini. E quando dico: *Gli uomini dotti hanno da tenersi in pregio*, io intendo tutti gli uomini che meritano tal nome. Ed in fine quando dico: *L'uomo, che mi avete raccomandato, non è ancora venuto*, io non voglio indicare che un sol uomo. Da tutti questi esempj non solo si vede, che la significazione del nome generale *uomo* è sempre fissa, perchè sempre significa *uomini*; ma si scorge ancora, che l'estensione di tale significazione è variabile; imperciocchè nel primo esempio indica tutti gli uomini in generale; nel secondo tutti gli uomini dotti; e nel terzo un sol uomo. Lo stesso è dell'estensione della significazione di tutti gli altri nomi generali. Ma

Se si vuole indicare indeterminatamente la significazione di un nome generale; ossia senza tener conto dell'estenzione della sua significazione, non vi sarà bisogno dell'articolo: quindi dicendo il Dante.

Qual che tu sii, od ombra, o uomo certo.
Risposemi: non uom, uomo già fui.

non volle parlare nè di tutti gl'individui in generale, nè di una parte di essi, nè di un uomo particolare; ma volle bensì enunciare la sola specie, cui esso apparteneva. Ciò fa vedere che la parola *uomo* è un aggettivo di qualità come lo sono gli aggettivi *grande*, *piccolo*, *ricco*, *povero*, e sim., e quindi siccome dicesi senz'articolo *io sono grande*, *ricco* ec., così dicesi: *io sono uomo e non donna*. Così:

Quando si dice: *A regolare la truppa in circostanze scabrose fa uopo di uomini coraggiosi e prudenti*; quì *uomini* non porta l'articolo, perchè non si parla nè di tutti, nè di particolari individui della specie umana, ma si vuol fissare l'attenzione piuttosto sulle qualità necessarie a tali soggetti, che sul numero di essi.

*D. In quante maniere dunque l'*Articolo *determina l'estensione della significazione de' nomi generali?*

R. In tre maniere; o li fa significare tutte le persone o cose della specie da essi indicata, o molte, o una sola, come si è veduto dagli esempj di sopra recati.

D. Quanti Articoli *abbiamo?*

R. Tre; due per lo genere maschile, cioè *il* e *lo*, ed uno per lo femminile, cioè *la;* e tutti e tre hanno un Plurale proprio, come or ora vedremo;

D. Oltre di questi tre Articoli ve n'è qualche altro?

R. Ve n'è un altro, ed è *Uno* col suo femminile *una*, che dai Gramatici si dice *indeterminato*, perchè addita una sola persona o cosa senza determinarla precisamente, a differenza de' primi tre, che diconsi *determinati*, perchè determinano precisamente una persona, o cosa; o l'intera specie indicata dai nomi generali.

Degli Articoli determinati.

D. Quali sono gli Articoli determinati, *e quando si usano?*

R. Gli *Articoli determinati* sono *il*, *lo*, *la*, e si usano allorchè si vuol additare o tutte le persone o cose della specie; come quando si dice: *l'uomo è mortale*, l'Articolo *lo* permesso al Nome *uomo* lo determina a significare tutti gli uomini; o a significare una sola persona o cosa determinata; come quando si dice: *datemi il libro*, l'Articolo *il* premesso al nome *libro* lo determina a significare quel libro di cui si è parlato, e ch'è già noto, valendo lo stesso che se si fosse detto: *datemi quel libro che sapete*. Così, se si dice (parlando di Pietro): *chiamate il figlio*, varrà lo stesso che se si fosse detto: *chiamate il figlio di Pietro*. Gli *Articoli determinati* si dicono anche *definiti*.

D. Con quali nomi si usa l' Articolo *maschile Il?*

R. Coi nomi maschili che cominciano per semplice consonante; come: *il figlio*, *il tetto*, e sim.

D. Declinatelo.

R. Eccomi;

Sing.	1. Il.	*Plur.*	1. I, o li.
	2. Del.		2. Dei, de', o delli
	3. Al.		3. Ai, a', o alli.
	4. Il.		4. I, o li.
	5. O.		5. O.
	6. Dal.		6. Dai, da', o dall'

D. Mettete l'Articolo ad un Nome maschile che comincia per semplice consonante e declinatelo.

R. Eccomi;

Sing.	1. Il figlio.	*Plur.*	1. I figli.
	2. Del figlio.		2. Dei figli.

*

3. Al figlio.	3. Ai figli.
4. Il figlio.	4. I figli.
5. O figlio.	5. O figli.
6. Dal figlio.	6. Dai figli.

Nota — Se si scrive *li*, *delli*, *alli*, *dalli* non è un errore; ma i moderni scrittori se ne astengono; si trova però nelle date delle lettere: *Napoli li* 15 *Marzo* — *Roma li* 26 *Aprile*.

D. Con quali nomi si usa l'Articolo maschile Lo?

R. Coi nomi maschili che cominciano per z; come: *lo zitello*, *la zerbino*, e sim. Coi nomi maschili che cominciano per *s impura*; come: *lo spirito*, *lo studio*, e sim. Ed in fine coi nomi maschili che cominciano per vocale; come: *l'amore*, *l'odio*, *l'odore*, e sim.

D. Declinate l'Articolo Lo.

R. Eccomi;

Sing.	1. Lo.	*Plur.*	1. Gli.
	2. Dello.		2. Degli.
	3. Allo.		3. Agli.
	4. Lo.		4. Gli.
	5. O.		5. O.
	6. Dallo.		6. Dagli.

D. Mettete l'Articolo ad un nome maschile che comincia per z, *e declinatelo.*

R. Eccomi;

Sing.	1. Lo zitello.	*Plur.*	1. Gli zitelli.
	2. Dello zitello.		2. Degli zitelli.
	3. Allo zitello.		3. Agli zitelli.
	4. Lo zitello.		4. Gli zitelli.
	5. O zitello.		5. O zitelli.
	6. Dallo zitello.		6. Dagli zitelli

D. Mettete l'Articolo ad un nome maschile che comincia per s impura, *e declinatelo.*

R. Eccolo;

Sing.	1. Lo spirito.	*Plur.*	1. Gli spiriti.
	2. Dello spirito.		2. Degli spiriti.
	3. Allo spirito.		3. Agli spiriti.
	4. Lo spirito.		4. Gli spiriti.
	5. O spirito.		5. O spiriti.
	6. Dallo spirito.		6. Dagli spiriti.

D. Mettete l'Articolo ad un nome maschile che comincia per vocale, *e declinatelo.*

R. Eccolo;

Sing.	1. L' onore.	*Plur.*	1. Gli onori.
	2. Dell' onore.		2. Degli onori.
	3. All' onore.		3. Agli onori.
	4. L' onore.		4. Gli onori.
	5. O onore.		5. O onori.
	6. Dall' onore.		6. Dagli onori.

D. Con quali Nomi si usa l'Articolo femminile La?

R. L'Articolo femminile *la* si usa con tutt'i Nomi femminili; come: *la casa*, *la tela*, *l'anima*, e sim.

D. Declinatelo.

R. Eccomi;

Sing.	1. La.	*Plur.*	1. Le.
	2. Della.		2. Delle.
	3. Alla.		3. Alle.
	4. La.		4. Le.
	5. O.		5. O.
	6. Dalla.		6. Dalle.

D. Mettete l' Articolo ad un nome femminile, e declinatelo.

R. Eccolo.

Sing.	1. La Regina.	*Plur.*	1. Le Regine
	2. Della Regina.		2. Delle Regine.
	3. Alla Regina.		3. Alle Regine.

4. La Regina.	4. Le Regine.
5. O Regina.	5. O Regine.
6. Dalla Regina.	6. Dalle Regine.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno agli Articoli.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. L'Articolo femminile *la*, se precede un nome che comincia per vocale, si può scrivere intero; come: *la*, *della*, *alla*, *dalla innocenza*, *usura*, e sim. Ma se tal nome, comincia per *a*; come: *anima*, *amicizia*, perde l'ultima sua vocale, e prende in vece l'apostrofo; come: *l'anima*, *l'amicizia*, *l'ambizione*, e sim. Nel plurale *le* si scrive intero; come: *le anime*, *le amicizie*, e sim., meno che se cominci anch'esso per *e*; come:

Sing.	1. L'erba.	*Plur.*	1. L'erbe.
	2. Dell'erba.		2. Dell'erbe.
	3. All'erba.		3. All'erbe.
	4. L'erba.		4. L'erbe.
	5. O erba.		5. O erbe.
	6. Dall'erba.		6. Dall'erbe.

Se poi il Nome non comincia per *e*, non ha luogo l'Apostrofo; come:

Sing.	1. L'anima.	*Plur.*	1. Le anime.
	2. Dell'anima.		2. Delle anime.
	3. All'anima.		3. Alle anime.
	4. L'anima.		4. Le anime.
	5. O anima.		5. O anime.
	6. Dall'anima.		6. Dalle anime.

II. Vi sono alcuni Nomi che cominciano per *z*, ed amano meglio l'Articolo *il* nel singolare; e sono *il zio*, *gli zii*; *il zefiro*, *gli zefiri*; e sim. Ed altri che si usano anche con *i* nel plurale; come:

lo zecchino, *gli zecchini*, ed *i zecchini*; ma in ciò fare debbesi consultare l'orecchio, e l'uso, non essendovi regola determinata. Si trova pure *lo zucchero*, e *il zucchero*; *lo zerbino*, e *il zerbino*.

III. Che l'Articolo maschile *lo* premesso ad un nome che comincia per vocale, perde *l'o*, e prende in vece l'apostrofo; come: *l'amore*, *l'onore*, e sim.

IV. Che l'Articolo plurale *gli* premesso ad un Nome che comincia per *i*, perde la sua vocale, e prende in vece l'apostrofo; come: *gl'Italiani*, *gl' Inglesi*, e sim., in altro caso resta intero; come *gli onori*, *gli elogj*, *gli amori*, *gli uffizj*, e sim.

Avvertasi, che gli Articoli *il*, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le* premessi al verbo, diventano *relativi*; come quando si dice: *Vedesti il Re? lo vidi. Lo conoscesti? lo conobbi.* Ma di tali *relativi* ne parleremo diffusamente a suo luogo.

D. Oltre degli Articoli determinati *vi sono altre parole per determinare l'estensione della significazione de'nomi generali?*

R. Si, e sono gli aggettivi *dichiarativi*, o *determinativi*; i primi sono quelli che nominano qualità che convengono a tutti gl'individui della specie indicata dal nome generale che determinano, ossia, lasciano tal nome in tutta l'estensione del suo significato; come per esemp. *Gli uomini sono mortali*, cioè *tutti gli uomini sono mortali.*

Gli altri poi sono quelli che indicano qualità, che convengo non a tutti gl'individui della specie indicata dal nome generale, ma ad un dato numero; come per esemp. *Gli uomini saggi*, cioè tutti gli uomini che meritano tal nome.

Nota—Accade spesso, che un nome generale è deter-

minato, a significare uno o più individui della specie dalle circostanze di colui che parla; *Il Re*, per esemp. in bocca di un Napolitano significa *Francesco I.* in bocca di un Francese, *Carlo XVIII.* Così; quando si dice: *Chiudete gli occhi*, egli è lo stesso che *chiudete gl'occhi vostri*—*Lo trovò nel letto*, cioè *nel letto suo.*

Dell' Articolo indeterminato.

*D. Qual'è l'*Articolo indeterminato, *e quando si usa?*

R. L'*Articolo indeterminato* è *Uno* col suo femminile *una*, e si usa allorchè si vuol indicare una persona o cosa qualunque, compresa però sotto lo stesso nome generale; come per esempio; volendosi un libro per divertimento, poco importando che fosse Metastasio piuttosto, che Alfieri, o Tasso, si dirà: *Datemi un libro*, e varrà lo stesso che se si fosse detto; *Datemi un libro qualunque*; non potendosi dire in tal caso: *Datemi il libro*: poichè non si vorrebbe più un libro qualunque, ma un libro determinato, e noto. Così pure allorchè si dice: *Datemi un frutto*, vale lo stesso che *Datemi un frutto qualunque*. L' *Articolo indeterminato* si dice anche *indefinito.*

D. Declinate un nome coll' articolo indefinito.

R. Eccolo.

Sing.	1. Un frutto.	*Plur.* Dei frutti.
	2. Di un frutto.	
	3. Ad un frutto.	
	4. Un frutto.	
	5. O un frutto.	
	6. Da un frutto.	

Dell' uso degli Articoli.

Da tutto ciò che si è detto, ne siegue, che i Nomi proprj non han bisogno di Articolo, come tutti quelli, che di lor natura non significano, se non cosa particolare e distinta. Ma

1. Se innanzi a nomi proprj è posto un aggettivo, questo si accompagna coll' Articolo, il quale concorre coll'aggettivo a modificare, e distinguer e a persona o cosa nominata; come: *la bella Napoli; la superba Roma; il valoroso Cesare; il generoso Alessandro.* E

2. Se l'aggettivo si mette dopo il nome proprio, e tramezzi l'Articolo, egli servirà a far distinguere con maggior enfasi la cosa, dandole un carattere tutto proprio, facendola distinguere da tutte le altre; onde quando diciamo: *Napoli la bella*, adoperiamo l' articolo per restringere talmente l'attributo, che sembri appartenere a Napoli esclusivamente, e distinguerla, come carattere proprio, da tutte le altre città.

3. Quando poi si dice: *Il Moisè del Buonaroti; l'Artaserse del Metastasio*; *Moisè*, ed *Artaserse* non si prendono per nomi proprj, ma per due nomi generali, *Moisè* per una statua rappresentante *Moisè*, ed *Artaserse* per un' opera Drammatica, che porta questo titolo. E

4. Quando si dice: *il Boccaccio, il Tasso, l'Ariosto*, tali maniere di dire non formano eccezioni, perchè in origine non sono che nomi di famiglie, e quindi nomi generali, e comuni a tutti gl'individui di quelle famiglie, e perchè si vogliono restringere a significare un individuo particolare della

famiglia divenuto celebre, uopo è, che siano determinati dall' articolo.

5. Il nome *Dio* non ha l'articolo nel Singolare, perchè indica un Ente unico, e singolare. Ma

Se vogliamo riguardarlo sotto l'aspetto di qualche attributo particolare, si debbe determinare coll'articolo; dicendo: *il clementissimo Dio*. Diciamo ancora: *Il Dio di Giacobbe è lo stesso, che quello ch'è adorato da noi*, perchè essendosi introdotta l'assurda opinione, che ammetteva più Dei, e volendo noi negarlo, bisogna determinare il nome di Dio a quello, di cui parliamo. Nel plurale prende l'articolo *gli*; dicendosi: *Gli Dei del Paganesmo*.

6. I nomi proprj di regni, di provincie, di paesi, montagne, e fiumi, se si prendono in tutta l'estensione del loro significato, portano l'articolo; come: *L'America è più grande dell'Europa.—L'acqua della Senna è fangosa — L' acqua dell' Arno non è buona—Ho passato i monti Appennini— Ho varcato i fiumi di Germania.*

7. Diciamo per la stessa ragione *il Sebeto*, *il Tevere*, *il Po*, *l'Ofanto*, e sim., considerandoli come individui della classe de'fiumi. *Il sole*; *la Luna*, come individui della classe degli astri. *Il Vesuvio*, come un individuo della classe de'vulcani. *La Corsica*; *la Sardegna*, *la Sicilia* come tanti individui della classe delle isole; *il Cairo*, *il Finale*, *la Chiusa*, *la Roccella*, come tanti individui della classe delle città.

8. Vi sono alcuni nomi proprj di dignità, che anche portano l'articolo, solo perchè sono nomi, che in diversi tempi si sono dati a più persone; quindi

se dico: *Il Papa ha pubblicato il giubbileo*, io intendo il Papa de'nostri giorni.

9. Malgrado tutte le regole stabilite, si trovano nella nostra lingua molte parole, cui l'uso ha negato sempre l'articolo; ecco perchè diciamo: *Andare a chiesa, a messa; andare a città, in piazza; essere in casa; stare in casa; entrare in casa; stare in camera; incontrar per via; aver in mano; andare a palazzo; andare a corte; andare a nozze; andare a mercato; avere in capo.*

10. Vi sono pure degli avverbj, che posti come sostantivi si accompagnano coll'articolo; dicendosi: *Non so nè il quando, nè il dove, nè il come, nè il quanto;*

11. Gl'Indefiniti de'verbi posti come sostantivi, portano l'articolo; come: *il leggere; lo scrivere; lo studiare.*

D. *Havvi altro caso in cui l'*Articolo determinato *si mette dinanzi ai nomi proprj?*

R. Sì; allorchè però chiamano individui che si concepiscono rivestiti di più attributi, e quindi capaci di più determinazioni; come lo è principalmente il nome *Dio*; o quando nominano individui che potrebbero confondersi con altri; eccone gli esempj:

Allorchè dico: *Voi dovete tutto sperar da Dio*, io non fo attenzione a suoi attributi. Ma se dico: *Voi dovete tutto sperare dal Dio delle misericordie*, io lo considero come rivestito di molti attributi, ma lo ravviso dal lato della sola Misericordia; e tale maniera di considerare Dio è determinata dall'articolo definito *dal*. E

Quando dico: *Il Bruto che cospirò contro Cesare*, l'articolo definito *il* determina il Nome

Bruto a significare un altro Bruto diverso da quello che discacciò i Re da Roma.

Dicesi pure per la stessa ragione: *Il Socrate di Atene. Il Cicerone de' giorni nostri. Il Giovedì Santo.*

D. *Non si mettono ancora gli* Articoli determinati *dinanzi a nomi, di cui l'estensione della significazione è determinata?*

R. Sì; l'è vero, che si mettono gli Articoli determinati dinanzi a nomi che significano cose singolari, come quelli di qualche parte del mondo, di qualche pianeta, delle parti della terra, delle provincie, dei monti, dei fiumi, e sim., dicendosi: *il Cielo; la Terra; il Sole, la Luna; il Mare; l'Europa; l'Asia; l'Africa; l'America; la Spagna; la Calabria; il Vesuvio; il Sebeto*, e sim., ma sebbene tali nomi indicano cose ben determinate per se stesse, per non aver bisogno dell'Articolo definito; si potrebbe intanto dire, che vi si mette, perchè si considerano come nomi generali ristretti a significare un solo soggetto; così seguendo tale congettura, col dire: *il Cielo, la Terra, il Sole, l'Europa, la Spagna, la Calabria, il Vesuvio, il Sebeto* ec. si è forse voluto dire; la parte del mondo chiamata *Cielo*; il pianeta chiamato *Sole*: la parte della terra chiamata *Europa*; il regno chiamato *Spagna*; la provincia chiamata *Calabria*, il vulcano chiamato *Vesuvio*; il fiume chiamato *Sebeto*. Del resto, col mettere l'Articolo definito dinanzi a tali nomi, vi sono delle irregolarità che il capriccio dell'uso ha introdotto, e che non si possono apprendere senza il commercio del mondo, e la lettura de' buoni Autori.

SEZIONE II.ª

DEL PRONOME.

CAPO I.

D. Che cosa è il Pronome!

R. Il *Pronome* è una parola che si mette in vece del nome, per non ripetere il nome della persona o cosa nominata prima; come: quando si dice: *Ho veduto il Re, egli, grazie a Dio, godeva buona salute*; in tale discorso la parola *egli* è un pronome che si è posto in vece del nome *Re*, per non dire: *ho veduto il Re, il Re, grazie a Dio, godeva buona salute.*

D. Quante sorte di Pronomi vi sono?

R. Sei; cioè, i *Personali*, i *Possessivi*, i *Relativi*, gl'*Interrogativi*, gli *Assoluti*, e gl'*Improprj*.

Dei Pronomi personali.

D. Quali sono i Pronomi personali?

R. I Pronomi personali sono quelli che si mettono in vece dei nomi di persone; tali sono: *Egli*, *ella*, *colui*, *colei*; *questi*, *cotesti*, *quegli*, *costui*, *costei*; *altri*; *chi*.

D. Declinate il Pronome Egli.

R. Eccomi;

Sing.	1. Egli.	*Plur.*	1. Eglino.
	2. Di lui.		2. Di loro.

3. A lui.	3. A loro.
4. Lui.	4. Loro
5. *manca.*	5. *manca.*
6. Da lui.	6. Da loro.

D. Declinate il Pronome Ella.

R. Eccolo;

Sing.	1. Ella.	*Plur.*	1. Elleno.
	2. Di lei.		2. Di loro.
	3. A lei.		3. A loro.
	4. Lei.		6. Loro.
	5. *manca.*		5. *manca.*
	6. Da lei.		6. Da loro.

D. Declinate il Pronome Colui.

R. Eccolo;

Sing.	1. Colui.	*Plur.*	1. Coloro.
	2. Di colui.		2. Di Coloro.
	3. A colui.		3. A coloro.
	4. Colui.		4. Coloro.
	5. *manca.*		5. *manca.*
	6. Da Colui.		6. Da coloro.

D. Declinate il Pronome Colei.

R. Eccolo;

Sing.	1. Colei.	*Plur.*	1. Coloro.
	2. Di colei.		2. Di coloro.
	3. A colei.		3. A coloro.
	4. Colei.		4. Coloro.
	5. *manca.*		5. *manca.*
	6. Da colei.		6. Da coloro.

D. Declinate il Pronome Costui.

R. Eccomi;

Sing.	1. Costui.	*Plur.*	1. Costoro.
	2. Di costui.		2. Di costoro.
	3. A costui.		3. A costoro.

4. Costui.	4. Costoro,
5. *manca.*	5. *manca.*
6. Da costui.	6. Da costoro.

D. Declinate il Pronome Costei.

R. Eccomi;

Sing.	1. Costei.	*Plur.*	1. Costoro.
	2. Di costei,		2. Di costoro.
	3. A costei,		3. A costoro.
	4. Costei,		4. Costoro.
	5. *manca.*		5. *manca.*
	6. Da costei,		6. Da costoro.

Questi, cotesti, quelli.

D. Qual'è il significato di questi tre Pronomi personali?

R. Eccolo; *Questi* significa la persona vicina a chi parla; *Cotesti* la persona vicina a chi ascolta, e *Quegli* la persona lontana da chi parla, e da chi ascolta: eccone gli esempj: allorchè dico: *Questi legge*, io parlo della persona che sta vicino a me che parlo. E quando dico: *Cotesti scrive*, io intendo la persona ch' è vicino a chi mi ascolta: Ed fine quando dico; *Quegli disegna*; io voglio additare la persona ch'è lontana da me che parlo, e da chi mi ascolta.

Più; *Questi* significa la persona nominata in ultimo luogo, e *Quegli* quella ch'è nominata in primo luogo; come: *I due filosofi Eraclito, e Democrito erano di un carattere assai diverso, sempre rideva quegli* (Eraclito), *questi piangeva* (Democrito).

Questi tre Ponomi sono sostantivi nel solo Singolare, ed indicano solamente persone; ma nel

plurale indicano persone e cose.

D. Declinateli.

R. Eccomi;

Sing. 1. Questi, cotesti, quegli.
2. Di questo, di cotesto, di quello.
3. A questo, a cotesto, a quello.
4. Questo, cotesto, quello.
5. *manca.*
6. Da questo, da cotesto, da quello.

Plur. 1. Questi, cotesti, quelli.
2. Di questi, di cotesti, di quelli.
3. A questi, a cotesti, a quelli.
4. Questi, cotesti, quelli.
5. *manca.*
6. Da questi, da cotesti, da quelli.

D. Declinate i loro femminili.

R. Eccomi;

Sing. 1. Questa, cotesta, quella.
2. Di questa, di cotesta, di quella.
3. A questa, a cotesta, a quella.
4. Questa, cotesta, quella.
5. *manca.*
6. Da questa, da cotesta, da quella.

Plur. 1. Queste, coteste, quelle.
2. Di queste, di coteste, di quelle.
3. A queste, a coteste, a quelle.
4. Queste, coteste, quelle.
5. *manca.*
6. Da queste, da coteste, da quelle.

D. Declinate il Pronome Altri.

R. Eccolo;

Sing. 1. Altri.
2. Di altrui.

3. Ad altrui.
4. Altrui.
5. *manca.*
6. Da Altrui.

Il pronome *Chi* è sempre soggetto del verbo, e se si trova *di chi*, *a chi*, *da chi*, tali preposizioni indicano rapporto non alla persona indicata dal *chi*, ma a quella indicata da *colui*, che sempre debbesi sottintendere nella frase; onde quando disse il Guarini: *Deh! satiro gentil non far più strazio di chi t'adora*, la preposizione *di* indica rapporto alla persona indicata da *colui* sottinteso, restando il *chi* soggetto del verbo *adora*.

Questo Pronome si usa solo nel singolare in ambi i generi; come quando si dice: *Chi fa ciò, fa il suo dovere*, cioè *colui il quale* ec. E nel Bocc. G. 1. N. 7. *Oltre al creder di chi non l'udì presto parlatore, ed ornato.* Il segnacaso che precede questo pronome spesso si lascia; come in Giov. Villani. L. 12. C. 76. *Così avviene chi è in volta di fortuna*, in vece di *a chi.*

D. Declinate il Pronome Chi.

R. Eccomi;

Sing. 1. Chi.
2. Di chi.
3. A chi.
4. Chi.
5. *Manca.*
6. Da chi.

D. Perchè tutti questi Pronomi non hanno il quinto Caso?

R. Perchè il quinto Caso indica la seconda Persona, e questi sono di terza.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno ai Pronomi personali.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Il pronome *Egli* si usa soltanto come soggetto, ossia nel primo Caso, e *lui*, o *gli* negli altri; onde dicesi: *Egli legge; egli scrive*; e non *lui legge*; *lui scrive*. Così non si dice: *ho inteso da egli; ho detto ad egli*; *ho veduto egli;* ma ho *inteso da lui; ho detto a lui*, o *gli ho detto; ho veduto lui*. E nel plurale; *Eglino* si mette solo come soggetto, cioè nel primo Caso; e *loro*, o *li* negli altri; sicchè dicesi: *Eglino leggono*; *eglino scrivono*, e non già *loro leggono; loro scrivono*, così non si dice: *Ho scritto ad eglino; ho detto ad eglino; ho ricevuto da eglino*, ma *ho scritto a loro*; *ho detto a loro*; *ho ricevuto da loro*.

II. Il Pronome *Ella* si usa soltanto come soggetto, ossia nel primo Caso, e *lei* negli altri; quindi dicesi; *Ella cuce; ella ricama*, e non già *lei cuce; lei ricama*; così non si dice: *ho detto ad ella; ho ricevuto da ella*, ma *ho detto a lei*; *ho ricevuto da lei*. Così nel plurale; *Elleno* si adopera solo come soggetto, cioè nel primo Caso, e *loro* negli altri; onde si dice: *Elleno ballano*; *elleno suonano*, e non *loro ballano*; *loro suonano*; così non si dice: *ho aderito ad elleno*; *sono stato favorito da elleno*, ma *ho aderito a loro*; *sono stato favorito da loro*. E

Se troviamo talvolta i pronomi *lui*, e *lei* adoperati a significare cose; come nel Boccaccio: *Egli il serpente, e quei lui riguardavano*. E nel Petrarca, parlando della Fenice:

Fama nell'odorato e ricco grembo
D'arabi monti lei ripone e cela.

sono esempi da non imitarsi.

III. Il Pronome *Colui* significa lo stesso che *Quegli*. *Costui* lo stesso che *Questi*. *Colei* significa *quella donna*, e *Costei*, *questa donna*.

IV. Il Pronome *Altri* si mette soltanto come soggetto, ossia nel primo Caso, ed *altrui* negli altri; onde non si dice: *Altrui parla*: *altrui dice*, ma *Altri parla*; *altri dice*: come pure non si dice; *La virtù tira altri d'infelice stato*, ma *tira altrui d' infelice stato*. Nel secondo Caso si usa senza segnacaso; come: *La casa altrui*.

V. Il Pronome *Chi* è lo stesso che *colui il quale*, o *colui che*; come: *Non insultar chi è infelice*, cioè *colui il quale è infelice*.

Questo Pronome preceduto dal segnacaso spesso si scambia con *cui*, e viceversa; eccone gli esempi; *Vedi cui do mangiare il mio*, in vece di *a chi do mangiare il mio* (Bocc.). E nel Petrarca

Tra magnanimi pochi a chi'l ben piace,

in vece di *cui*, o *a quali il ben piace*.

De' Pronomi possessivi.

D. Quali Sono i Pronomi possessivi?

R. Sono gli stessi aggettivi possessivi posti però soli, e preceduti dall'articolo; come: *il mio*, *il tuo*, *il suo*, *il nostro*, *il vostro*, *il loro*; nel femminile: *la mia*, *la tua*, *la sua*, *la nostra*, *la vostra*, *la loro*. E nel plurale: *i miei*, *le mie*; *i tuoi*, *le tue*; *i suoi*, *le sue*; *i nostri*, *le nostre*; *i vostri*, *le vostre*; *i loro*, *le loro*; eccone gli esempi; *Avete trovato il*

libro? io ho trovato il mio, cioè, *il mio libro* — *Avete studiate le vostre lezioni? io ho studiato le mie*, cioè, *le mie lezioni* — *Voi non curate la salute? Pietro cura la sua*, cioè, *la sua salute. Quando avrete sentito le nostre ragioni, ascolteremo le vostre. Mi avete aperto il vostro cuore con quella nobil franchezza che conviene tanto bene al galantuomo; quella confidenza merita bene la mia*, cioè *la mia confidenza.*

De' Pronomi relativi.

D. Quali sono i Pronomi relativi?

R. I *Pronomi relativi* sono quelli che si mettono in vece di un nome che li precede, per aprire come una disgressione riguardante lo stesso nome; come allorchè dicesi: *Pietro, che venne a trovarmi, è un uomo probo*, il pronome relativo *che* apre la disgressione di *esser venuto a trovarmi*. I Pronomi relativi sono: *quale, che, cui, onde, il, lo, la, li, gli, le.*

Il Pronome relativo *Quale* serve pei due generi nel singolare; così pure: *quali* nel plurale si usa sempre coll' articolo; che perciò sarebbe un errore il dire: *il figlio quale ubbidisce; la legge quale dice*; dovrà dirsi: *il figlio il quale ubbidisce; la legge la quale dice.* Ma

La voce *quale* posta senza l'articolo è un nome aggettivo; come quando si dice: *Qual fu la fatica, tal sarà il guiderdone* — *Non so per qual accidente sia avvenuto.*

Il Pronome relativo *che* serve pe' due generi, e pe' due numeri, ed è lo stesso, che *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*; come: *Il sole che nasce*,

cioè *il quale nasce*; *la luna che tramonta*, cioè *la quale tramonta*; *i pianeti che girano*, cioè *i quali girano*; *le stelle che scintillano*, cioè *le quali scintillano*. *Bisogna sradicare le abitudini, che frastornano dalla virtù, come sradicate l' ortica che ingombra il vostro giardino. La compagnia che frequentate, ed i piaceri che seguitate, distruggeranno la vostra salute, la vostra fortuna, la vostra reputazione.*

Questo Pronome, s'è preceduto dall'articolo *il*, come: *il che*, significa *la qual cosa*. Avvertasi però, che malamente si direbbe *lo che*, o *locchè*, tranne il caso, in cui l'articolo è preceduto dalla preposizione *per*; come: *per lo che*.

Si usa talvolta sostantivamente in significato di *cosa*; come quando si dice: *Egli credeva di fare un gran che*, cioè *una gran cosa*—*Mi parve un bel che*, cioè *una bella cosa*.

Così, dicesi *il che*, *di che*, *a che*, *dal che* nel significato di *della qual cosa*, *alla qual cosa*, *dalla qual cosa*.

Che che significa *qualsivoglia cosa*; come: quando si dice: *Che che ne dica*; *che che ne senta*.

Il che si rapporta talvolta ad una intera proposizione, e può servire di soggetto, di regime, e di termine di rapporto; come: *Il che degli innamorati uomini non avviene*; quì è soggetto. *Il che l'Abate udendo, tutto furioso, rispose*, qui è regime. *In quel medesimo appetito che cadute erano le monacelle*, cioè *nel quale* (Petrarca); quì è termine.

Avvertasi pure ch'è un errore scrivere, e dire *la lettera mi avete scritta*, in vece di *che mi avete scritta*.

Il Pronome *cui* è di ogni genere e di ogni numero, non ha primo Caso, e perciò non si mette mai come soggetto, e significa lo stesso che *quale*, e *chi*. Posto dietro al nome dal quale dipende, si accompagna col segnacaso, e con preposizioni; eccone gli esempi: *Le perle di cui parlate* — *Il delitto di cui si piange* — *La scala con cui si sale*. Secondo gli scrittori più accreditati se il *cui* precede il nome, lascia il segnacaso; dicendosi: *il cui sapere; alla cui casa* in vece di *il di cui sapere*; *alla di cui casa*.

D. Declinatelo.

R. Eccolo:

Sing. 1. *Manca*; . . . . . .
2. Di cui; *L'uomo di cui vi parlo.*
3. A cui; *Il cielo a cui aspiro.*
4. Cui; *Coloro cui vinse amor.*
5. *Manca* . . . . . .
6. Da cui; *Coloro da cui fu vinto.*

D. E della voce Onde *nulla mi dite?*

R. Vi dico, che, oltre di essere una congiunzione, come vedremo a suo luogo, tiene pure la natura di Pronome relativo, e vale lo stesso che *del quale*, *della quale*, *de' quali*, *delle quali*; eccone gli esempi; *L' anima generosa*, *onde si parla*, cioè *della quale*, ec. — *Vane speranze onde io viver solea*, cioè, *delle quali* ec. — *Il laccio onde fu avvinto*, cioè, *col quale*, ec.

Il, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le* sono pronomi relativi di persone e di cose; si mettono avanti al verbo, o dopo come affissi, tranne *il*, che non mai si mette dopo; eccone gli esempi: *il vedi*, *vedilo*; *la vedi*, *vedila*; *gli ama*, *amagli*; *le osserva*, *osservale*.

Notasi però che *lo* si usa allorchè il verbo comincia per *s impura*, o per vocale; come: *Io lo stimo*; *io lo amo*; ma se comincia per qualunque altra lettera, si dice indifferentemente *il* e *lo*, ma meglio *il*, perchè rende più energica l'espressione; come nel Tasso:

Nè tu il consenti amore.
Io lo serberò fermamente.

Lo stesso è di *li*, e *gli*; come *Io li vedo*; *io li conosco*; *io gli stimo*; *io gli amo*.

Talvolta al Pronome *lo* in fine delle voci si toglie la vocale, per aversi miglior suono; come nel Bocc. G. 3. N. 3. *Or se questa è bella cosa, ed è da soffrire, vedetel voi.* Tal troncamento di vocale si fa più spesso, allorchè dopo al pronome si mette qualche particella; come nel Bocc. *Fattolsi chiamare, il domandò che viaggio avuto avessero.* E se la voce, a cui si affigge il pronome, avesse altra particella che comincia per consonante, quello si scriverà intero; come nello stesso Bocc. G. 10. N. 10. *Piacevi di rivolerlo, ed a me dee piacere di renderlovi.*

D. *Che differenza passa tra il Pronome semplice ed il Pronome relativo?*

R. È facilissimo il concepirla; il pronome semplice si mette in vece di un nome posto più innanzi, per evitare una fastidiosa ripetizione; ed il pronome relativo si mette in vece di un nome che lo precede, per aprire come una disgressione riguardante lo stesso nome. Il pronome semplice l'è appunto come una persona che si presenta per un amico assente, senza incaricarsi d'altro. Il pronome relativo l'è come una persona che si unisce all'amico pre-

sente, per dirne quel che l'amicizia gli detta in tale occasione. Spesso fa le veci di un inimico *Il vizio che ti deturpa* ne presenta un esempio.

De' Pronomi interrogativi.

D. Quali sono i Pronomi interrogativi?

R. Sono *chi? che? quale?* e servono a fare delle dimande.

Chi? significa *qual persona?* non ha inflessione plurale, e si declina col segnacaso; come:

Sing. 1. *Chi* mi chiama?
2. Di *chi* ti lagni tu?
3. A *chi* parlate voi?
4. *Chi* mai offesi io?
5. *Manca.*
6. Da *chi* dipende ciò?

Che? significa *qual cosa?* si declina col segnacaso nel solo Singolare; come:

Sing. 1. *Che* è questo?
2. Di *che* vi lagnate quando vi pago?
3. A *che* servono le ricchezze senza la salute?
4. Che dite voi?
5. *Manca.*
6. Da che dipende ciò?

Quale? o *Qual?* significa *qual persona? qual cosa?* si declina col segnacaso in ambi i numeri; come:

Sing. 1. *Qual'* è la cosa?
2. Di *qual* persona parlate voi?
3. A *qual* mano mi affidate?
4 *Quale* amico troverete voi sincero?
5. *Manca.*

6. Da *qual* padre vi allontanate?

Plur. 1. *Quali* amici vi sono ora?

2. Di *quali* amici vi fiderete voi?

3. A *quali* persone affiderete la vostra fortuna?

4. *Quali* amici troverete fedeli?

5. *Manca.*

6. Da *quali* dati tirate voi tale illazione?

Nota — Allorchè dimandiamo che ci si mostri l'individuo di una classe, dobbiamo usare esclusivamente *quale*; come: *Qual'è il vostro cavallo?* —*Quali sono i libri che volete?* Se poi la domanda cade sulla persona dell'individuo, ossia sulle sue qualità, possiamo usare *che*, o *quale*, ma meglio *che*; dicendo *Che uomo è costui?* ossia *di qual'indole?*

De' Pronomi assoluti.

D. Quali sono i Pronomi assoluti?

R. Sono quelli che indicano una persona qualunque, ossia indeterminata; e sono: *chi*, *quale*, per esemp. *Ei vide una turba di contadini, e di contadinelle che qual sonando, e qual cantando, e molti insieme intrecciando festivi balli, tutti allegramente si sollazzavano.* Così; *Che si fece l'altra sera in casa del Signor Marchese? Chi cantava, chi sonava, chi ballava, chi giocava*, ec.

Nell'enumerazioni si usa come *questi*, e *quegli*; come quando si dice: *Chi ribatte da prora, e chi da poppa—A chi piace la toga, a chi la spada.*

De' Pronomi improprj.

D. Quali sono i Pronomi improprj?

R. I *Pronomi improprj* sono quelli che partecipano

della natura del pronome, e dell'aggettivo imperfetto. Tali pronomi diconsi anche *indefiniti*, perchè indicano sempre un oggetto vago, ed indeterminato, e si dividono in tre classi.

La prima contiene quelli che non sono mai uniti ad un nome; come:

Qualcheduno; esemp. *Qualcheduno vi chiama.*

Chiunque; esemp., *Chiunque conosce gli uomini, impara a diffidarsene — Chiunque vi chiederà un piacere, lo riconoscerà se glielo fate — A chiunque v' indirizzate, vi dirà lo stesso.*

Ognuno; esempio: *Ognuno se ne lamenta.*

Chicchesia; esemp. *Come può egli sperare di esser amato, se non ha riguardo per chicchesia?*

Nessuno; esemp. *Nessuno il saprà — La superbia non conviene a nessuno.*

Nulla, niente; esemp. *Niente, o nulla gli piace.*

Chi che, o chiunque; esemp. *Chi che, o chiunque tu sia, fatti conoscere.*

Checchesia; esemp. *Uno spirito vano, prosontuoso, e senza consistenza non riuscirà mai in checchesia.*

Per... che; esemp. *Per grande che sia, non lo temo — Quei fiori per odoriferi che sono, non sono per meno stimati.*

La seconda Classe contiene quelli che sono sempre uniti ad un nome; come:

Qualche, qualcuno; esemp. *Se ciò fosse vero, qualche istorico ne avrebbe parlato.*

Ogni; esemp. *ogni figlio debbe ubbidire i genitori. Ogni rosa ha le sue spine.*

Qualunque; esemp. *Qualunque sieno le leggi bisogna sempre rispettarle. Non vi è ragione*

qualunque che possa obbligarvelo — Qualunque cosa un mondo frivolo possa pensare di voi, non vi distogliete mai dalla strada della virtù.

Certo; esemp. *Ho avuto certe nuove che mi hanno consolato.*

La terza Classe contiene quelli, che qualche volta sono uniti ad un nome, e qualche volta no; come:

Nessuno; esemp. *Nessun uomo è esente dalle malattie — Nessuno sa se è degno di amore*, o *di odio.*

Neppur uno; esemp.; *Non v'è neppure un errore nella vostra lezione — Non avete veduto quei libri? non ne ho veduto neppur uno.*

Medesimo stesso; esemp. *Il medesimo uom che vidi jeri — Quel vino non è più lo stesso.*

Tale, simile; esemp. *Un tal discorso mi dispiace — Non ho mai sentito niente di simile :*

Molti, parecchi, diversi; esemp. *Sono giunti molti*, o *parecchi vascelli — Non bisogna che molti patiscano per un solo.*

Tutto, ogni cosa; esemp. *Tutto il mondo pensa così — Tutto sparisce davanti a Dio.*

L'un l'altro; esemp.; *Osservai l'una e l'altra parte — Il timore aveva sbalordito l'uno e l'altro.*

Tutto quanto; esemp. *Egli sapeva tutta quanta la legge — Tutti quanti perirono.*

Altro; esemp. *Io vidi un'altra spiaggia — Non vidi altro — Non dissi altro.*

Alquanto; esemp. *Egli sparse alquante lagrime, indi riposò alquanto.*

Poco, pochi; esemp. *Pochi tordi si vedono in quest'anno — Pochi sanno vivere.*

Tutto; esemp. *Egli sa tutto il codice a memoria — Tutti si posero a fuggire.*

Altrettanto; esemp. *Cento uomini io vidi ed altrettante donne—Ciascuno n'ebbe altrettanto.*

Del Pronome generale Ne.

D. Che cosa mi dite del Pronome generale Ne?

R. Vi dico, ch' è un Pronome di persone, e di cose, serve pei due generi, e pei due numeri, e significa *di questa*, e *di quella persona*, o *cosa*; *di queste*, e *di quelle persone*, o *cose*; eccone gli esempi: *Vi raccomando quell' infelice; non me ne parlate più*, cioè *di quell' infelice—Sorprese il nemico nel proprio campo; ne lo cacciò, e ne ridusse a nulla le forze;* cioè *lo cacciò dal campo, e ridusse a nulla le forze di lui.* Questo pronome dunque preceduto dalla preposizione *di*, equivale ad un nome che indica una persona o cosa indeterminata; ed anche ad una intera frase; come quando si dice: *Tu hai danari; ne ho anch'io*; cioè, *ho anch'io danari—Troppo ne avrei se io ne volessi*, cioè *di quegli oggetti, de' quali si è parlato—Contatemi qualche novelletta: ve ne conterò quante volete*; cioè *di novellette—Avete riscosso il danaro? ne ho riscosso;* cioè danaro.

Si mette come affisso agl'Indefiniti, agl'Imperativi, ai Gerundj, ed ai Participj; come: *Volete parlarne? Parlatene—Parlandone*, o *parlatone al Re, disse di no.* Significa anche il luogo donde si parte, e si viene; come: *Sei stato al teatro? ne vengo ora*, cioè *dal teatro.* E talora si mette in vece di *ci*, e con eleganza in verso, ed in prosa; come nel Petrar. *Colui che a te ne invia*; e nel Dante; *Che ne conceda i suoi omeri forti.*

Ci, e *vi* si usano talvolta anche come pronomi generali, ed equivalgono *a lui*, *a lei*, *a loro*, *a questa*, *a quella cosa*, *a queste*, *a quelle cose*; eccone gli esempi: *Ha maritata sua figlia, non ci pensa più*, cioè *a lei* — *L'affare è importantissimo, io vi applicherò tutte le mie sollecitudini*, cioè *a quell'affare.*

SEZIONE III.ª

DEL VERBO

CAPO I.

D. Che cosa è il Verbo, *ed a che serve nel discorso?*

R. Per meglio intendere che cosa è il *Verbo*, ed a che serve nel discorso, è necessario premettere quanto siegue.

Ogni persona o cosa in questo mondo in tre stati può ritrovarsi, nulla di mezzo; o si trova nello stato *di azione*, o nello stato *d'inazione*, o nello stato *di passione*; si trova nello stato *di azione* allorchè fa una cosa; si trova nello stato *d'inazione* allorchè niente fa; e si trova nello stato *di passione* allorchè non è dessa che agisce, ma un altra su di lei: ciò posto; dico, che

Il Verbo è una parola che serve nel discorso ad indicare lo stato in cui una persona, o cosa si trova. Spieghiamo con esempi tale definizione; al-

lorchè dico; *Pietro disegna*, la parola *disegna* è un verbo, perchè indica lo stato di azione in cui Pietro si trova, cioè che fa una cosa. E quando dico: *Pietro riposa*, la parola *riposa* è un verbo, perchè indica lo stato d'inazione in cui trova Pietro, cioè che niente fa. E finalmente quanto dico: *Pietro è battuto dal fratello*, l'espressione *è battuto* è un verbo, perchè indica lo stato di passione in cui Pietro si trova, cioè, che non è desso che agisce, ma il fratello su di lui. Ecco ciò che riguarda la natura del verbo in generale, ma non basta, fa d'uopo ancora fare le seguenti osservazioni.

I. Se il Verbo indica un'azione che si termina direttamente su una persona, o cosa diversa da quella che la fa, dicesi *Attivo*, o *Transitivo* (a); come allorchè si dice: *Caino uccise Abele*, in tale discorso il verbo *uccise* è Attivo, perchè indica un' azione che si termina direttamente su di Abele, ch'è una persona diversa da Caino che agì.

II. Se il Verbo non indica azione alcuna; come: *languire*, *riposare*. e sim., o se l'indica, resta nel soggetto che la fa; come *pensare*, *regnare*, *arrivare*, e sim., dicesi *Neutro*, o *intransitivo* (b); mi spiego meglio con esempi; allorchè dico: *Pietro riposa*, in tale discorso il verbo *riposa* è Neutro, perchè fa conoscere che Pietro niente fa. E se dicesi: *Francesco I. felicemente regna*, il verbo *regna* è anche Neutro, perchè indica, che Francesco fa un' azione che non esce fuor di se.

(a) *Il verbo Attivo si dice* transitivo, *perchè l' azione che indica si termina, ossia, passa su di una persona o cosa diversa da quella che la fa.*

(b) *Il verbo Neutro si dice* intransitivo, *perchè l'azione che indica, resta in chi la fa.*

III. Se il Verbo indica un'azione che si fa da una persona, o cosa diversa da quella indicata dal suo soggetto, si dice *Passivo*; come allorchè dicesi; *Remo fu ucciso da Romolo*, in tale discorso il verbo *fu ucciso* è Passivo, perchè l'azione da esso indicata non si fa dal suo soggetto Remo, ma da una persona diversa, cioè da Romolo.

IV. Se il Verbo indica un'azione di due, o più soggetti, che agiscono reciprocamente gli uni su degli altri, si dice *Reciproco*; come allorchè dicesi: *I fratelli si amano reciprocamente*, in tale discorso il verbo *amano* è Reciproco, perchè indica l'azione di più soggetti che agiscono a vicenda gli uni su degli altri.

V. Ed in fine, se il Verbo indica un'azione che parte dal soggetto che la fa, e ritorna su di se stesso, si dice *Riflesso*; un esempio farà meglio intendere tale definizione, e sia questo: *Catone si uccise*, in tale discorso il verbo *uccise* è Riflesso, perchè indica un'azione che parte dal suo soggetto, ch'è Catone, e ritorna su di Catone istesso.

VI. Vi sono Verbi che hanno la sola inflessione di terza Persona singolare, e si dicono *Impersonali*; come: *piove*, *balena*, *tuona*, e sim.

Poste tutte queste osservazioni, ognun si accorge, che sei specie di verbi abbiamo, cioè: *Attivi*, *Passivi*, *Neutri*, *Reciprochi*, *Riflessi*, ed *Impersonali*.

Del Verbo Attivo.

D. Qual' è il verbo Attivo?

R. Il *Verbo attivo* è quello che indica un'azione, che si termina direttamente su di una persona, o cosa

diversa da quella che la fa; come allorchè dico: *Giuditta uccise Oloferne*, in tale discorso il verbo *uccise* è Attivo, perchè indica un'azione, che si termina direttamente su di una persona diversa da quella che la fa; quella che la fa è Giuditta, non Oloferne.

Giova quì fare le seguenti Osservazioni.

I. Il Verbo Attivo, come si è detto, indica un'azione, e siccome tale azione può essere *mentale*, come: *amare*, *odiare*, e sim., o *corporea*; come: *scrivere*, *disegnare*, e sim., così, se l'azione indicata dal verbo attivo è *mentale*, il nome della persona o cosa su di cui si termina, dicesi *oggetto dell' azione*; nella proposizione: *Il figlio ama il padre*, essendo il padre termine dell' azione mentale del figlio, dicesi *oggetto dell' azione*. Ed ecco perchè diciamo: *l' oggetto dell' amor nostro; l' oggetto dell' odio nostro*, e non già *il soggetto dell' amor nostro; il soggetto dell'odio nostro*. Se poi

L' azione indicata è *corporea*, il suo termine dicesi *soggetto dell'azione*; nella proposizione: *Il barbaro Nerone uccise sua madre*, essendo questa il termine dell' azione corporea di quello, si dice *soggetto dell'azione*.

II. Il Verbo attivo dunque indica un' azione che si termina su di una persona, o cosa diversa da quella che la fa; onde nella frase in cui si trova tal verbo, vi debb' essere il nome della persona o cosa che fa l' azione, ed il nome di quella su di cui si termina: ciò posto, dico, che il nome della persona o cosa che fa l'azione, si dice *Soggetto del verbo*, o *Nominativo del verbo*, o *Principio dell'azione*,

ovvero *soggetto della proposizione*. Il nome poi della persona, o cosa su di cui si termina l'azione, la quale, s'è *mentale*, dicesi *oggetto dell'azione*, e s'è corporea, dicesi *soggetto dell' azione*, ed in generale *termine dell' azione*. Ma perchè non si confondano tali espressioni, distinguiamole coll'analisi delle seguenti proposizioni; *Alessandro vinse Dario*, il nome *Alessandro*, che indica la persona che fa l'azione, dicesi *Soggetto*, o *Nominativo* del verbo *vinse*, oppure *Soggetto della proposizione*, ovvero *principio dell'azione*. Il nome *Dario* poi, che indica la persona, su di cui si termina l'azione di Alessandro, dicesi *soggetto*, o *termine dell'azione*.

Il figlio ama il padre, il nome *figlio* è il soggetto del verbo *ama*, ed il nome *padre* n' è l'oggetto.

Del Verbo Neutro.

D. Qual'è il Verbo Neutro?

R. Il *Verbo neutro* è quello, che, o non indica azione alcuna; come: *riposare*, *languire*, e sim., o se l'indica, resta nel soggetto stesso che la fa; come: *regnare*, *passeggiare*, *andare*, *venire*, e sim. Mi spiego meglio con esempj; allorchè dico: *Pietro riposa*, questo verbo è Neutro, perchè indica lo stato d'inazione in cui si trova Pietro, cioè, che non fa azione alcuna. E quando dico: *Francesco I. nostro Signore felicemente regna*; il verbo *regna* indica un'azione, ma perchè tale azione resta in lui stesso, è Neutro, o intransitivo.

D. Si può distinguere il verbo Neutro dall'attivo?

R. Facilmente, poichè dopo del verbo neutro non si può mettere una di queste parole: *qualcuno*, *qualche cosa*; non potendosi dire: *dormire*

qualcuno, dormire qualche cosa; regnare qualcuno, regnare qualche cosa; passeggiare qualcuno, o *qualche cosa.*

D. Potete distinguere altrimenti il verbo Neutro dall' Attivo?

R. Certo; il verbo attivo, come si è detto, indica un'azione, a cui è opposta una passione, ossia, che può diventar Passivo; dicendosi: *io amo*, *io sono amato*; *io leggo*, *io sono letto*, e sim. Il verbo neutro poi è quello, che sebbene indica un'azione, a tale azione però non è opposta una passione, voglio dire, che non se ne può fare un Passivo; di fatti, i verbi *camminare*, *regnare*, *pensare*, e sim., non avendo passioni opposte, non si possono portare in Passivo; dicendosi: *io sono stato camminato*, *regnato*, *pensato.*

D. Potete voi coll' ajuto del verbo Essere dare la significazione passiva ad ogni specie di verbi?

R. No certamente; i soli verbi attivi si possono portare in passivo.

D. E perchè?

R. Perchè i soli verbi attivi indicano azioni, che si terminano direttamente su di un oggetto, o soggetto differente dal loro nominativo, e perciò il solo oggetto, o soggetto dell' azione di tali verbi può diventar nominativo degli stessi verbi attivi portati in Passivo; di fatti, non si può portare in passivo il verbo *pensare*, dicendo, *Pietro è stato pensato*, perchè l'azione di pensare non partendo dal soggetto Pietro, non può direttamente terminarsi su di Pietro istesso, non potendo esso essere il soggetto di tale azione. Al contrario;

Il verbo *vincere* si può portare in passivo, di-

cendosi: *Pietro vinse*, e *Pietro è stato vinto*. Così del verbo *ama*, e di tutti gli altri verbi attivi; dicendosi: *io amo*, ed *io sono amato*; *io leggo*, ed *io sono letto*.

Avvertasi, che se si vuol' accennare indeterminatamente la significazione di un verbo intransitivo, si usa soltanto nelle terze Persone passivamente, col premettervi, o posporvi l'affisso *si*, come soggetto indeterminato di terza Persona; dicendosi: *si dorme*, *si cammina*, *si fatica*, *si è dormito*, *si è camminato*, *faticasi*, *camminasi*, e sim.

D. Il Verbo neutro, se non indica azione, che cosa indica?

R. Indica uno stato, una qualità, o una maniera di essere del suo soggetto; per esempio, allorchè si dice: *Pietro muore*, tal verbo indica soltanto la maniera di esistere di Pietro; la quale resta in lui solamente, senza aver alcun termine, a cui si riferisce.

Del Verbo Passivo.

D. Qual' è il verbo Passivo?

R. Il *Verbo Passivo* è l'opposto del verbo Attivo, questo indica un'azione, e quello una passione.

D. Che cosa avete voluto intendere col dire, che il verbo passivo indica una passione?

R. Ho voluto intendere, che il suo soggetto non è desso, che indica la persona, o cosa che fa l'azione, ma quella su di cui si termina: più chiaro; il soggetto del verbo passivo non è il principio dell' azione, ma il termine; per esemp.; *Golia fu ucciso da Davidde*, in tale discorso il verbo *fu ucciso* è Passivo, perchè l'azione da esso indicata, non è fatta dal suo soggetto Golia, ma da una persona diversa, cioè da Davidde. Così; *La città di Troia fu*

presa, saccheggiata, e distrutta dai Greci confederali 1184 anni avanti l'Era cristiana: Quest' avvenimento è stato celebrato dai due più gran poeti della Grecia, e dell' Italia.

D. Abbiamo noi verbi passivi distinti dagli altri verbi per le loro inflessioni?

R. No; tale specie di verbi manca assolutamente nella nostra lingua.

D. E di quali parole facciamo uso, per supplire a tale mancanza?

R. Facciamo uso del verbo sostantivo *essere*, come ausiliare, conjugandolo col participio passato del verbo attivo, e con tal mezzo avremo tutt'i Tempi, e tutt'i Modi del verbo passivo; come: *Io sono amato, io era amato, io fui amato, io sono stato amato, io era stato amato, io sarò amato, sii amato tu, che io sia amato, che io fossi amato, io sarei amato, che io sia stato amato, se io fossi stato amato, io sarei stato amato, allorchè io sarò stato amato.*

Nota—La nostra Lingua si rende ricca, armoniosa, e piacevole, col possedere tre diverse maniere di dire, per enunciare una proposizione passiva, cioè, col verbo *Essere*, col *Si*, e col verbo *Venire* nei soli Tempi semplici, e col *Si* nelle sole terze Persone in ambo i numeri. Si avverta però, che coi verbi intransitivi nella sola terza Persona del Singolare si usano col *Si*; onde dicesi: *si va, si viene, si corre, si arriva*, e non *si vanno, si vengono*. ec.

Del Verbo Reciproco.

D. Qual'è il Verbo Reciproco?

R. Il *verbo reciproco* è quello che indica l'azione di due, o più soggetti che agiscono reciprocamente

gli uni su degli altri; come quando si dice; *Pietro, e Giovanni si lodano*, in tale discorso non si debbe intendere, che Pietro lodi se stesso, nè che Giovanni faccia lo stesso, ma che l'uno lodi l'altro, e l'altro l'uno.

AVVERTIMENTO.

Affinchè resti determinata la significazione del verbo reciproco, e non nasca ambiguità nel discorso, è necessario aggiungere nella frase, in cui si trova tal verbo, una delle seguenti espressioni; *l'un l'altro, gli uni gli altri, reciprocamente, a vicenda*; in contrario; se si dice: *Pietro e Giovanni si lodano*, il senso sarà ambiguo, poichè potrebbe intendersi, che ciascuno lodasse se stesso; ma per toglier di mezzo ogni ambiguità dovrà dirsi: *Pietro e Giovanni si lodano l'un l'altro, o reciprocamente, o a vicenda.* Tutt' i verbi reciprochi non si conjugano nel Singolare.

Tutt'i verbi attivi possono diventare *reciprochi*, se però indicano l'azione di due, o più soggetti che agiscono reciprocamente gli uni su degli altri.

D. Con quale parola s'indica il termine dell'azione de'verbi reciprochi?

R. Col nome personale *si*; onde quando si dice: *Pietro, e Giovanni si lodano l'un l'altro*, egli è come si dicesse: *Pietro loda Giovanni, e Giovanni loda Pietro.*

Del Verbo Riflesso.

D. Qual'è il Verbo Riflesso?

R. Il *Verbo riflesso* è quello che indica un'azione, che parte dalla persona che la fa, e ritorna su di essa stessa; come quando si dice: *Catone si uccise*, in tale discorso il verbo *uccise* è riflesso, per-

chè indica, che l'azione fatta da Catone, si è terminata su di Catone istesso.

AVVERTIMENTO.

Tutt'i verbi attivi possono diventar *riflessi*, se però la persona che agisce, agisca su di se stessa; come quando si dice: *Pietro si batte*, il verbo attivo *batte* diventa riflesso, perchè l'azione, che indica, si termina su di Pietro stesso; di fatti, non è Pietro che fa l'azione? e tale azione non si termina su di Pietro istesso? Il soggetto del verbo riflesso è principio, e termine dell'azione; pare una contraddizione, ma non è così: volete vederlo col fatto? Eccolo; allorchè dicesi: *Lucrezia si uccise*; chi fa l'azione? Lucrezia; su di chi si termina la sua azione? su di Lucrezia; e non è dunque Lucrezia principio, e termine della sua stessa azione?

D. Con qual parola si esprime il termine dell'azione de'verbi riflessi?

R. Col nome personale *Si*; onde quando si dice: *Lucrezia si uccise*, egli è lo stesso che *Lucrezia uccise Lucrezia stessa.*

Del Verbo Impersonale.

D. Qual'è il Verbo Impersonale?

R. Il *Verbo impersonale* è quello che non può avere alcun rapporto a Persone, voglio dire, che la sua significazione non può convenire ad alcun soggetto, nè di prima, nè di seconda Persona; onde si usa invariabilmente nella sola terza Persona singolare; come: *piove*, *balena*, *tuona*, *neviga*, *folgora*, *grandina*, *bisogna*, *lice*, e qualche altro. Ma

Nei primi sei il soggetto di terza persona è sottinteso, ed è *il Cielo*, *l' aria*, e talvolta vien anche espresso; come nel Petrarca.

Se l'onorata fronde, che prescrive.
L'ira del Ciel quando il gran Giove tuona

Il soggetto di terza persona del verbo *lice*, o è un nome sostantivo, o un indefinito posto per sostantivo; come quando si disse:

Più non si brama, e più bramar non lice.

Bramare fa le veci di un sostantivo, ch'è soggetto del verbo *lice*.

D. Quante sorte di verbi impersonali *vi sono?*

R. Due; Quelli che sono di loro natura tali; come: *piove*, *balena*, *tuona*, e sim. E quelli che sono personali, e secondo le circostanze del discorso, si possono usare impersonalmente; il verbo *convenire*, per esempio, è personale, ma se si dice: *Conviene*, *che i giovani si applichino al disegno*, chi non si accorge, che diventa impersonale?

Del Verbo sostantivo Essere.

D. Siete nel caso di dirmi qualche cosa del verbo sostantivo Essere?

R. Posso dirvi, che il verbo sostantivo *Essere* nel discorso indica la semplice affermazione; ma per intendersi tale definizione; bisognerebbe sapersi che cosa è *Giudizio*.

D. E sapete voi che cosa è il Giudizio?

R. Certo; il *Giudizio* è una operazione della mente, la quale, conoscendo i rapporti che passano tra due persone o cose, afferma, che convengono, o no fra di loro; mi spiego più chiaro, allorchè la nostra mente paragona due cose, e trova che convengono fra di loro, le unisce col mezzo della parola *è*, e tale operazione dicesi *affermare*. Se poi trova, che non convengono, le separa coll'espressione *non* è, e tale operazione dicesi *negare*. Or

questa doppia operazione della mente è quella appunto che si chiama *Giudizio*: conosce per esempio la nostra mente che cosa è la *neve*, conosce pure che cosa è la *bianchezza*, e tale conoscenza che ne ha, le fa vedere, che queste due cose convengono fra di loro, onde le unisce, ed affermando, dice: *la neve è bianca.* Al contrario osserva, che alla stessa *neve* non conviene la *nerezza*, le separa, e negando, dice: *La neve non è nera.*

D. *Benissimo*; *ma ditemi in breve qual'è l'uffizio del verbo sostantivo* Essere *ne' giudizj?*

R. E quello di affermare, che una cosa convenga, o no ad un'altra; e perciò quando si dice: *La virtù è stimabile*, egli è lo stesso che affermare, che la qualità indicata dall'aggettivo *stimabile*, convenga alla virtù.

D. *Ma vi sono tanti Giudizj negativi, potreste oppormi, dunque il verbo sostantivo* Essere *non sempre afferma.*

R. L'è vero, che vi sono de' Giudizj negativi, ma pure in questi il verbo sostantivo *Essere* sempre afferma, perchè la negazione non è in forza di esso, ma della particella negativa *nè*, o *non*, che lo precede; volete vedere col fatto s'è così? togliete dal giudizio negativo *Pietro non è dotto* la particella negativa *non*, e non vi resterà il giudizio affermativo *Pietro è dotto*? Dunque resta vero, che tanto ne' giudizj affermativi, quanto ne' giudizj negativi il verbo *Essere* sempre afferma.

D; *Donde deriva la parola* Verbo?

R. Dalla voce latina *verbum* che significa *parola*; ed ecco ciò, che si è voluto intendere col dire, che *il Verbo è una parola per eccellenza*, cioè, ch' è

desso quello, che forma il nodo di tutte le nostre idee, non essendo possibile altrimenti fare un discorso completo senza l'ajuto di esso.

D. Datemi ora una definizione più precisa del verbo sostantivo Essere.

R. Eccomi; Il verbo sostantivo *Essere* è una parola che indica l'affermazione, colla designazione del Modo, del Tempo, del Numero, e della Persona.

D. Spiegate meglio tale definizione.

R. Lo farò con esempi; allorchè dico: *Io sono contento*, s'intende bene, che il verbo *sono*, oltre dell'affermazione d Modo indicativo, indica pure la prima Persona singolare del Presente; e quando dico; *Voi foste felici*, il verbo *foste* insieme coll'affermazione dello stesso Modo, indica la seconda Persona plurale del Tempo passato rimoto: e finalmente allorchè dico: *Il nostro nuovo Re sarà felice sul tronodegli Avi suoi*, il verbo *sarà* indica, coll'affermazione, la terza Persona singolare del Futuro semplice del Modo indicativo.

D. Qual sorta di parole indica l'attributo, che il verbo sostantivo Essere *attacca ad un soggetto?*

R. Ordinariamente l'aggettivo perfetto; come: *Il sole è luminoso per se stesso:* e talvolta anche un sostantivo; come: *La Luna, e gli altri pianeti sono corpi opachi.*

D. Havvi qualche altro verbo sostantivo oltre del verbo Essere?

R. Sì; ve n'è qualc' altro, che può considerarsi come tale, giacchè non indica nel discorso che il nodo, ossia, l'union di un attributo col suo soggetto; come: *sembrare, parere, divenire;* esempj: *La stagione diviene bella — La terra non mi pare*

immobile—Questa proposizione mi sembra vera.

D. *Come dunque vi accorgete, che un verbo può considerarsi come sostantivo?*

R. Me ne accorgo, allorchè lo trovo seguito da un aggettivo, o da un sostantivo che si rapporta al suo soggetto; come allorchè dico: *Pietro non restò sempre fedele al suo Maestro — Un gruppo di stelle si chiama costellazione—La vostra notizia si è trovata falsa—Luigi è ritornato ammalato dalla campagna.*

D. *Sono tutti questi verbi realmente diversi dal verbo* Essere?

R. Lo sono per l'espressione, ma in realtà non sono, che maniere di esprimere il verbo *Essere* nelle diverse circostanze del discorso; poichè allorchè dico: *La stagione diviene bella; Questa proposizione mi sembra vera*, egli è lo stesso che dire: *La stagione è bella per la sucession de' tempi; Questa proposizione è vera, secondo la mia opinione.*

D. *Come conoscete dunque, che un verbo può esser considerato come* Sostantivo?

R. Se può avere dopo di se un aggettivo perfetto; come: *diventar saggio: restar fedele*, e sim.

D. *Ed il verbo* Essere *è sempre* sostantivo?

R. Sempre l'è tale; può però adoperarsi qualche volta come aggettivo, se racchiude coll' affermazione, il più generale di tutti gli attibuti, cioè, l' *essere*; come in questa frase: *Io penso, dunque sono*, cioè *sono un essere, una cosa*, o *sono esistente*.

D. *Come si chiama nel discorso il nome della persona o cosa, di cui si afferma qualche qualità, e come si chiama il nome di tale qualità che gli si afferma?*

R. Il Nome della persona o cosa, di cui si afferma qualchè qualità, si chiama *Soggetto*, ed il nome della qualità che si afferma, si dice *Attributo*; così quando si dice, che il verbo indica l'affermazione, egli è lo stesso che dire, che l'uffizio suo proprio è quello di attaccare l'attributo al suo soggetto, o di separare l'uno dall' altro col mezzo della negazione *nè*, o *non*.

D. Che cosa dunque è il Soggetto?

R. Il *Soggetto* non è altro che il nome della persona o cosa, di cui si afferma qualche qualità, ossia attributo.

D. Di qual parola si fa uso per esprimere un soggetto?

R. Per esprimere il *soggetto* si usa il nome sostantivo, il pronome, o altra parola che ne fa le veci.

D. In qual Caso si mette il nome, o pronome esprimente il soggetto?

R. Si mette sempre nel primo Caso; ed ecco perchè si dice pure *Nominativo del verbo*.

D. Che cosa indica nel discorso un Attributo?

R. Indica ordinariamente una qualità, in quanto che convenga, o no ad un soggetto.

D. Di qual parola si fa uso per esprimere un Attributo?

R. Si fa uso per lo più di un aggettivo perfetto, che accorderà col soggetto, come al suo sostantivo.

D. Come chiamate un nesso di parole che contiene un soggetto, e un attributo attaccati dal verbo Essere?

R. Lo chiamo *Proposizione* o *Frase;* il soggetto, e l'Attributo, *Termini della proposizione;* ed il verbo, *Copula*; il soggetto si dice *primo termine*, l'attributo, *secondo*, ed il verbo, *medio*.

D. Che cosa dunque è la Proposizione, o Frase?

R. La *Proposizione*, o *Frase* è un nesso di parole esprimente un giudizio, ossia un senso compiuto, che per esser tale, debbe contenere tre termini; il *Soggetto* cioè, l'*Attributo*, ed il *Verbo*.

D. Fatemi distinguere i tre termini di una Proposizione?

R. Eccomi; lo farò con un esempio; *Iddio è onnipotente*; *Egli non è ingiusto*; son queste due proposizioni; nella prima, il nome *Iddio* è il soggetto, e l'aggettivo *Onnipotente* n'è l'Attributo, ch'è attaccato al suo soggetto col verbo *è*.

Nella seconda, il pronome *Egli* è il soggetto, e l'aggettivo *ingiusto* n'è l'Attributo, che vien separato dal suo soggetto dal verbo *è* col mezzo della particella negativa *non*.

D. Vi ricordate la definizione del Giudizio?

R. Felicemente.

D. Ebbene, s'è così, credo, che siete nel caso di definire altrimenti la Proposizione.

R. Mi lusingo di soddisfarvi; *la Proposizione è un giudizio manifestato colle parole*; il giudizio è una operazione della mente, in conseguenza occulto, la proposizione lo palesa; la Proposizione dunque non è che *l'espressione del giudizio*.

D. Il verbo è egli sempre espresso separatamente dall' attributo?

R. No; tranne il solo verbo *Essere*.

D. E perchè?

R. Perchè il verbo sostantivo *Essere* è il solo, che indica la semplice affermazione, ossia il semplice nodo, che noi facciamo tra i due termini di una proposizione; onde considerando il verbo per la

sola, e semplice affermazione, possiam con ragione dire, che un sol Verbo abbiamo, ch'è il verbo *Essere*, e che tutti gli altri non sono, che lo stesso verbo *Essere* con differenti modificazioni.

D. Mettete più a giorno questa vostra riflessione.

R. Eccomi; il verbo *Essere* indica la sola, e semplice affermazione; ossia il nodo tra l'attributo e'l soggetto, e se indica altro, non è, che rapporto di *Modo*, di *Tempo*, di *Numero*, e di *Persona*, distinto dalle sue differenti inflessioni; come: *La terra è rotonda; il mare era tempestoso; il tempo sarà buono*, ec. Laddove

Tutti gli altri verbi, oltre dell'affermazione, e de'rapporti di *Modo*, di *Tempo*, di *Numero*, e di *Persona*, contengono pure la significazione di un attributo, in modo che con uno di tali verbi, una proposizione può costare di due sole parole, di cui la prima indicherà il soggetto, e l'altra, cioè, il Verbo, indicherà l'affermazione coll'attributo; come per esempio: quando si dice: *Vincenzo vive*, queste due parole formano una intera proposizione, di cui *Vincenzo* è il soggetto, e *vive*, ch'è il verbo, contiene coll'affermazione, è l'attributo *vivente*; dunque tanto è dire *Vincenzo vive*, che *Vincenzo è vivente*. Così è di tutti gli altri verbi diversi dal verbo *Essere*; come: *amare*, *leggere*, *pensare* e sim. valgono lo stesso, che *essere amante*, *essere leggente*, *esser pensante*, e sim. Ciò posto, chi non vede, che tutt'i verbi non sono ch'espressioni accorciate, che suppliscono al verbo *Essere*, e ad un attributo?

D. Che cosa si deduce da tutto ciò che si è detto del verbo Essere?

R. Si deduce, che vi sono due specie generali di

verbi, cioè il vesbo *Essere*, che indica l'affermazione senza l' attributo, e si dice *Verbo sostantivo*, e tutti gli altri, che indicano l' affermazione coll'attributo, si dicono *Aggettivi*.

Che se poi si vuol definire il verbo Sostantivo, e l'Aggettivo, non solo per ciò, che loro è essenziale, ma pure pe' loro principali rapporti; si potrà definire il primo: *Una parola che indica l' affermazione, colla designazione del Modo, del Tempo, del Numero, e della Persona*; E l'altro; *Una parola che indica l'affermazione di un attributo, colla designazione del Modo, del Tempo, del Numero, e della Persona.*

D. *Dunque quante sorte di verbi aggettivi abbiamo?*

R. Ne abbiamo sei sorte, e sono: gli *Attivi*, i *Passivi*, i *Neutri*, i *Reciprochi*, i *Riflessi*, e gl' *Impersonali*.

D. *Ma perchè il verbo* Essere *si chiama* Sostantivo, *e tutti gli altri* Aggettivi?

R. Il verbo *Essere* si chiama *Sostantivo*, perchè indica la semplice affermazione senza attributo, siccome il nome sostantivo indica le sole persone, o cose senza qualità. E

Tutti gli altri si chiamano *Aggettivi*, perchè indicano l' affermazione coll' attributo.

Della Significazione de' Verbi.

D. *Come può considerarsi la Significazione di un verbo?*

R. La significazione di un verbo può essere *assoluta*, o *relativa*.

D. *Quali sono i verbi di* Significazione assoluta, *e quali quelli di* Significazione relativa?

R. Ogni verbo aggettivo, come si è detto, equivale al verbo *Essere*, e ad un attributo; *ubbidire*, per esempio, è lo stesso ch'*essere ubbidiente*; *amare*, *essere amante*, *pensare*, *essere pensante*, e così di tutti gli altri; ciò posto; dico, che ogni verbo, il quale contiene un attributo, che si rapporta al solo suo soggetto, e non ad altra persona, o cosa, si dice di *Significazione assoluta*, ossia, *intransitiva*; come *pensare*, *camminare*, *vivere*, e sim.

Quello poi, che contiene un attributo, che non appartiene al suo soggetto, ma ad una persona, o cosa differente, la quale, se non si nomina, non vi sarà senso compiuto, si dice di *Significazione relativa*, ossia *transitiva*; come *amare*, *ricordarsi*, *essere amato*, *giovare*, *ubbidire*, e sim.

Coi primi, per esprimere un senso compiuto, basta dire: *io penso*; *io vivo*. Ma coi secondi, se non si nomina il nome della persona o cosa, a cui appartiene l'attributo, non vi potrà essere senso compiuto. Di fatti, non sarebbe certamente senso compiuto, se si dicesse; *Io amo*, *Io mi ricordo*, *Io sono amato*, *Io giovo*, *Io ubbidisco*, e sim., poichè si dimanderebbe subito; *Ami?* e che cosa? *Ti ricordi?* e di chi? *Sei amato?* e da chi? *Giovi?* a chi? *Ubbidisci?* a chi? Onde per completare il senso, dovrà dirsi: *Io amo lo studio*; *Mi ricordo degli amici*; *Sono amato da tutti*; *Giovo alla mia patria*; *Ubbidisco alla legge*.

De' Verbi Ausiliari.

D. Quali sono i Verbi Ausiliari, *ed a che servono.*

R. I Verbi Ausiliari sono *Avere*, ed *Essere*, e servono di ajuto a tutti gli altri verbi nella formazione de'loro Tempi composti; come: *Io ho a-*

mato, creduto, sentito; Io aveva amato, creduto, sentito; Che io abbia amato, creduto, sentito; Se io avessi amato, creduto, sentito; Io avrei amato, creduto, sentito; Allorchè avrò amato, creduto, sentito. Io sono andato; Io era andato; Che io sia andato; Se io fossi andato; Io sarei andato; Allorchè io sarò andato.

D. Quali verbi si conjugano col verbo ausiliare Essere, *e quali con* Avere?

R. Si conjugano col verbo ausiliare *Essere.*

I. Tutt'i verbi passivi; come: *Io sono amato, creduto, sentito; Tu sei amato, creduto, sentito.*

II. Tutt'i verbi di Significazione assoluta; come; *Io sono andato, partito, venuto; Tu sei andato, partito, venuto,* ec.

III. Tutt'i verbi reciprochi; come: *I fratelli si sono, si erano, si sarebbero battuti,* ec.

IV. Tutt'i verbi riflessi; come: *Catone si è, si era, si sarebbe ucciso,* ec.

Si conjugano coll'Ausiliare *Avere.*

Tutt'i verbi attivi; come: *Io ho amato, creduto, sentito; Tu hai amato; creduto, sentito,* ec.

D. Ed i verbi neutri con quale Ausiliare si conjugano?

R. Non v'è regola generale, ma l'uso ne insegnerà sicuramente qualcuna; quello però ch'è da osservarsi, si è, che tutt'i verbi neutri, che hanno il participio variabile, si conjugano col verbo ausiliare *Essere*; tali sono: *cadere, arrivare, partire,* e sim. dicendosi: *Io sono arrivato, caduto, partito; Io sono arrivata, caduta, partita; Noi siamo arrivati, caduti, partiti; Noi siamo arrivate, cadute, partite,* e sim. E

Quelli che hanno i participj invariabili, si conjugano coll'ausiliare *Avere*; tali sono: *regnare*, *dormire*, *pensare*, e sim., dicendosi: *Il Re ha regnato, dormito, pensato; la Regina ha regnato dormito, pensato. I Re hanno regnato, dormito, pensato; le Regine hanno regnato, dormito, pensato.* Ma

Se a tali verbi vi si uniscono i nomi di persona, non per altro che per semplice vezzo, o ripieno, allora si conjugano coll'ausiliare Essere; come: *avrebbe fatto meglio se si fosse taciuto. Alessandro levatosi, senza sapere alcuno, ove la notte dormito si fosse*, in vece di *dormito avesse* (Bocc. G. 2. N. 3.)

I verbi *correre*, *vivere* e qualche altro, se son seguiti da un nome senza preposizione, si conjugano coll'ausiliare *Avere*; come: *Egli ha corso molte miglia—Egli ha vivuto molti anni.*

I verbi *potere*, *dovere*, *volere*, se reggono un verbo preceduto dai nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, si conjugano coll'ausiliare *Essere*; come: *Egli non si è potuto frenare—Egli si è voluto perdere—Egli si è dovuto arrendere.* Ma

Il verbo *potere* nei Tempi passati si accoppia talvolta coll'ausiliare *Essere*, e talvolta con *avere*, secondo la natura de'verbi che lo sieguono. Coi verbi attivi si accoppia sempre con *Avere*; dicendosi: *non l'ho potuto conoscere.* Coi verbi neutri si accoppia con *Essere*, e con *Avere*, ma spesso col secondo; dicendosi: *Non ho potuto venire.*

CAPO II.

DELLA CONJUGAZIONE DE' VERBI.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai Verbi?
R. La *Conjugazione*.
D. Che cosa intendete per Conjugazione *de' verbi?*
R. Intendo il cambiamento della sua prima inflessione in quelle de' *Modi*, de' *Tempi*, de' *Numeri*, e delle *Persone*.

OSSERVAZIONI

Da farsi per meglio intendere la natura de' Modi, *de'* Tempi, *de'* Numeri, *e delle* Persone.

D. Quali sono queste Osservazioni?
R. Eccole; I. Il Verbo può aver rapporto al *Modo* con cui si afferma la sua significazione. (A)

II. Può aver rapporto al *Tempo*, in cui si afferma la sua significazione.

III. Può aver rapporto alla *Persona*, di cui si afferma la sua significazione.

IV. E finalmente può aver rapporto al *Numero* delle persone, di cui si afferma la sua significazione. Quindi

Gl'Institutori della Lingua diedero diverse inflessioni al verbo, relative alle diverse maniere di affermare la sua significazione, e così nacquero i *Modi* ne' verbi. Varia dunque la prima inflessione del verbo in quelle de' suoi diversi *Modi*.

(A) Per *Significazione del verbo* s'intende *l'esistenza*, o *non esistenza dell' attributo*, *l' esistenza o inesistenza di azione*, o *uno stato qualunque*.

Gli diedero diverse inflessioni relative ai diversi tempi, in cui si afferma la sua significazione, e si videro i *Tempi* ne'verbi. Varia dunque la prima inflessione del verbo in quelle de'diversi *Tempi*.

Gli diedero diverse inflessioni secondo la diversità delle persone, ed ecco come nacquero le *Persone* ne'verbi. Varia dunque la prima inflessione del verbo in quelle delle sue diverse *Persone*.

Gli diedero finalmente diverse inflessioni relative al numero delle persone, e così sorsero i *Numeri* ne'verbi. Varia dunque la prima inflessione del verbo in quelle de'suoi diversi *Numeri*.

Poste tutte queste teorie, veniamo alla spiegazione particolare de'*Modi*, de'*Tempi*, de'*Numeri*, e delle *Persone*.

De' Modi del Verbo.

D. *Che cosa intendete per* Modi *del verbo?*

R. Per meglio intendere la natura de'*Modi*, giova osservare quanto siegue.

Il verbo in tutt'i suoi Tempi indica l'esistenza, o la non esistenza di un attributo; l'esistenza o l'inesistenza di un'azione. Nel Presente l'indica nell'atto esistente; come: *io sono*; *io scrivo*. Nel Passato l'indica esistente in un tempo anteriore al momento attuale; come: *io fui*; *io scrissi*. E nel Futuro com'esistente in un tempo che non è ancora, ossia ch'è posteriore al tempo in cui si parla; come quando si dice: *io sarò*; *io scriverò*. Ma

In tutt'i Tempi le diverse maniere onde può considerarsi l'esistenza, o l'inesistenza dell'attributo, o dell'azione, formano i *Modi*.

Può enunciarsi indipendentemente la significazione del verbo; ed ecco il *Modo* indicativo.

*

Può considerarsi come l'effetto di un comando, di una preghiera, o di una esortazione, non espresso però da un altro verbo; ed ecco il *Modo imperativo*.

Può considerarsi come dipendente da un comando, da una volontà, da un desiderio, espresso però da un altro verbo; ed ecco il *Modo soggiuntivo*.

Può riguardarsi finalmente la significazione del verbo senza rapporto a tempo, o a persona; ed ecco il *Modo indefinito*.

Premesse tali teorie, vengo alla definizione dei *Modi*.

La parola *Modo* vuol dire *maniera*; le diverse inflessioni del verbo, che indicano le diverse maniere di considerare la sua significazione, si dicono: *Modi*.

D. Quanti Modi *si distinguono ne' verbi?*

R. Quattro; l'*Indicativo*, il *Soggiuntivo*, l'*Imperativo*, e l'*Indefinito*.

Del Modo indicativo.

D. Qual'è il Modo indicativo?

R. Il *Modo indicativo* è quello che indica la significazione del verbo, indipendente da ogni altra parola, o frase precedente; come: *io leggo, io scrivo*.

Questo *Modo* tiene sette espressioni differenti, che si dicono Tempi; come: *Io leggo*; *Io leggeva; Io lessi*; *Io ho letto*; *Io aveva letto*: *Io ebbi letto*; *Io leggerò*.

Del Modo soggiuntivo.

D. Qual'è il Modo soggiuntivo?

R. Il *Modo soggiuntivo* è quello che indica la si-

gnificazione del verbo, dipendente da quella di un altro verbo, il quale esprime per lo più un atto di volontà, di comando, di preghiera; come allorchè dico; *Io voglio che facciate il vostro dovere*; in tale discorso si vede bene, che la significazione del verbo *facciate* di Modo soggiuntivo, è dipendente da quella del verbo *voglio* di Modo indicativo, perchè l'azione vostra è una conseguenza della mia volontà, espressa dal verbo *voglio*, che si dice *principale* in tal caso.

I Tempi del Modo soggiuntivo, dipendendo sempre dal verbo principale, e quelli dell'Indicativo no, ne siegue, che questi, se vi si trovano, se ne possono staccare, ed il senso resterà perfetto, consistendo in ciò principalmente l'affermazione indipendente; di fatti, se si dice: *Credo che andremo a Roma*, e da tale discorso se ne stacchi *credo che*, il resto, *noi andremo a Roma*, sarà un senso perfetto, esclusivamente da ogni altro. Ma

Non è così però de'Tempi del Modo soggiuntivo, che non possono staccarsi dal verbo principale; e se se ne stacchino, il senso resterà imperfetto; di fatti, allorchè si dice: *Voglio che facciate il vostro dovere*, e da tale discorso se ne tolga *voglio che*, il resto, *voi facciate il vostro dovere*, sarà un senso imperfetto, poichè non si potrà mettere nel principio di qualunque discorso.

Questo *Modo* tiene sette diverse espressioni, che diconsi *Tempi*; come: *Che io legga*; *Che io leggessi*; *Io leggerei*; *Che io abbia letto*; *Se io avessi letto*; *Io avrei letto*; *Allorchè io avrò letto*.

Del Modo imperativo.

D. Qual'è il Modo imperativo?

R. Il *Modo imperativo* è quello che indica la significazione del verbo, come l'effetto di un comando, di una preghiera, o di una esortazione, ma non espressa da un altro verbo; come quando si dice: *Rendete giustizia alla verità*, egli è lo stesso che dire: *io vi comando, vi esorto, vi prego a render giustizia alla verità.*

L'*Imperativo* si dice Presente, o Futuro, perchè indica il tempo presente per rapporto all'atto del comando, ed il futuro per rapporto all'esecuzione del comando; come allorchè S. Paolo disse: *Siate sottoposti a tutte le Podestà della terra*, volle certamente dire: *Io vi comando ora, ad esser sottoposti nell'avvenire a tutte le Podestà della terra.*

D. Il Tempo di Modo imperativo perchè non ha la prima Persona singolare?

R. Il Tempo di Modo imperativo non ha la prima Persona singolare, perchè si comanda sempre ad altri, e mai a se stesso; ma tale ragione non impedisce, che abbia la Prima del plurale, perchè quando dico: *siamo fedeli al Re*, son io che indrizzo la mia esortazione a coloro che sono insieme con me.

I Gramatici pertanto assegnano due Tempi al Modo imperativo, e considerano come Presente *leggi*, *disegna*, col quale par che si comandi, che l'azione cominci ad eseguirsi dall'atto stesso del comando; e per lo futuro si servon dell'inflessione seconda singolare del Futuro semplice *leggerai*, *disegnerai*, colla quale non si determina il tempo della esecuzione del comando. Ma se per poco avessero riflettuto sulle due espressioni, vi avrebbero trovato della differenza di significazione;

cioè, che *leggi* indica un comando, una preghiera una esortazione qualunque; e *leggerai* un comando assoluto, che conviene soltanto a chi ha l'autorità di comandare, e la sicurezza di esser ubbidito.

Del Modo indefinito.

D. Qual'è il Modo indefinito?

R. *Il Modo indefinito* è quello che indica la semplice significazione del verbo senza rapporti di Tempo, di Persone, e di Numero, ossia, senza affermarla; come allorchè dico: *Leggere*, io non fo altro, che indicare la semplice significazione di tal verbo, senza affermarla; ed ecco la ragione che l'*Indefinito* si dice *il Nome del verbo*; di fatti, egli è lo stesso dire *leggere* che *l'azione di leggere.*

D. E se l'Indefinito *non indica affermazione, come mai può egli considerarsi come un Verbo?*

R. L'*Indefinito* può considerarsi come un nome, e come tale può esser soggetto di una proposizione, oggetto dell'azione indicata da un altro verbo, e termine di rapporto; eccone gli esempi: *Lo scrivere è un esercizio utilissimo*; quì è soggetto. *Io voglio studiare;* quì è oggetto. *Io sono stanco di camminare*, quì è termine. Ma non lascia però di esser verbo, perchè ne conserva il regime, e non ha nè Generi, nè Numeri. Può esser però declinato come il nome nel solo singolare col segnacaso; come:

S. Leggere	*Il leggere è una buona occupazione.*
Di leggere	*Io ho desiderio di leggere.*
A leggere	*Io impiego il mio tempo a leggere.*
Leggere	*Io voglio leggere.*
O leggere	*O leggere piacevole!*
Da leggere	*Io vengo da leggere.*

L'*Indefinito* non può star mai solo, perchè da se non può formar mai proposizione alcuna, non avendo determinazione di Persona, e mancante in conseguenza di soggetto.

Nota — Alcuni Gramatici dicono, che l'*Indefinito* prende dal verbo, che precede, la determinazione del Tempo, del Numero, e della Persona, in modo, che in *Voglio scrivere*, l'indefinito sia di prima Persona singolare del Presente, come lo è *voglio:* ed in *Volevate scrivere*, sia seconda Persona plurale del Passato imperfetto come *volevate;* s'ingannano questi Signori; essi non vogliono riflettere, che in tali proposizioni l'Indefinito non prende niuna determinazione nè di tempo, nè di numero, e nè di persona dal verbo che li precede; di fatti, cosa si osserva nella proposizione: *Voglio scrivere?* non vi si osserva che il Presente del verbo finito *voglio*, non vi si osserva che la prima Persona, non vi si osserva che il Numero singolare; ma si riporta l'azione di scrivere alla prima Persona singolare del Presente indicata dal verbo *voglio*, non perchè l'indefinito prendesse da questo qualche determinazione di tempo, di numero, e di persona, ma perchè è l'oggetto del volere attuale della prima Persona del numero singolare; essendo così, resta vera la nostra proposizione, cioè, che il *Modo indefinito* non solo indica la significazione del verbo senza rapporti di Tempo, di Numero, e di Persona; ma, che neppure tale significazione può esser determinata dal verbo precedente.

De' Tempi del verbo.

D. Che cosa è il Tempo *del verbo?*

R. Quella espressione del verbo, la quale indica lo stato passato, presente, o futuro di una persona o cosa, si dice *Tempo* del verbo. Da questa definizione si rileva, che tre sono le parti del tempo; il *Passato*, cioè il *Presente* e'l *Futuro*. Il *Passato* si dice delle cose che hanno finito di esistere; il *Presente* di quelle ch'esistono nel tempo in cui si parla; e'l *Futuro* di quelle che non esistono ancora, ma debbono esistere.

Del Tempo presente.

D. Qual'è il Tempo presente?

R. Il *Tempo presente* è quella espressione del verbo la quale indica, che una cosa esista nel tempo in cui si parla; come quando si dice: *Io leggo la S. Scrittura*, egli è lo stesso che *Io leggo ora la S. Scrittura.*

Si usa l'espressione del Presente per indicare le cose che si fanno per abitudine; onde si dice: *Io suono gli strumenti*, *Io studio le matematiche*; non ostante che nel tempo in cui parlo, io non suono gli strumenti; nè studio le matematiche.

Del Tempo presente soggiuntivo.

D. Qual'è il Tempo presente soggiuntivo?

R. Il *Tempo presente soggiuntivo* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa esiste nel tempo in cui si parla, ma la sua significazione è dipendente dalla significazione del verbo principale; come quando si dice: *Voglio, che facciate il vostro dovere*, è lo stesso che *facciate ora il vostro dovere*; ed in tale discorso chi non si accorge, che la significazione del soggiuntivo *facciate* è dipendente dalla significazione del

verbo principale *voglio*? di fatti, se da questo lo staccate, il senso resterà imperfetto, non potendosi mettere nel principio di qualunque discorso.

Del Tempo presente condizionale.

D. Qual'è il Tempo presente condizionale?

R. Il *Tempo presente condizionale* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa esisterebbe nel tempo in cui si parla, se si verificasse la condizione apposta; come quando si dice: *Io leggerei, se avessi de' libri;* cioè *leggerei ora*, ec.

Del Tempo passato.

D. Qual'è il Tempo passato?

R. Il *Tempo passato* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa ha finito di esistere, ossia, che si è fatta già; come: *Io leggeva, Io lessi. Io ho letto. Io aveva letto. Io ebbi letto. Che io abbia letto. Se io avessi letto. Io avrei letto. Allorchè io avrò letto.* Da queste otto espressioni ben si vede, che un tempo può esser passato in otto diverse maniere; cioè:

Io leggeva.	Passato imperfetto.
Io lessi.	Passato rimoto.
Io ho letto.	Passato prossimo.
Io aveva letto. } *Io ebbi letto.* }	Passato anteriore 1.° e 2.°
Che io abbia letto.	Passato soggiuntivo.
Se io avessi letto.	Passato condizionato.
Io avrei letto.	Passato condizionale.
Allorchè io avrò letto.	Passato futuro.

Del Tempo passato imperfetto.

D. Qual'è il Tempo passato imperfetto?

R. È quella espressione del verbo, la quale indica,

che una cosa esisteva, o si faceva nel tempo di cui si parla, ed è fatta nel tempo in cui si parla; come allorchè dico: *Io scriveva jeri quando arrivò il corriere*; la mia azione di scrivere si faceva nel tempo di cui si parla, cioè jeri, ma non esiste più ora che parlo.

Del Tempo passato rimoto.

D. Qual'è il Tempo passato rimoto?

R. Prima di definire questo *Tempo* giova osservare quanto siegue.

Gli uomini son convenuti di chiamar *Secolo* la durata di cento anni; l'*Anno* la durata di dodici mesi; il *Mese* la durata di trenta giorni; la *Settimana* la durata di sette giorni, e ciascuna di tali durate l'hanno chiamata *Periodo di tempo*; ciò posto, dico, che

Il *Tempo passato rimoto* è quella espressione del verbo, la quale indica che una cosa si fatta già, ma in un periodo di tempo diverso da quello, in cui si parla; come allorchè dico: *Io scrissi nel secolo passato, nell'anno, nel mese passato, nella settimana passata, jeri*; la mia azione di *scrivere* è fatta già, ma in un periodo di tempo diverso da quello, in cui sto parlando; essendo il secolo, l'anno, il mese, la settimana, jeri, periodi di tempo scorsi già, e di cui nulla più ne resta. Si capirà meglio la definizione di questo Tempo con quella del

Tempo passato prossimo.

D. Qual'è il Tempo passato prossimo?

R. Il *Tempo passato prossimo* è quella espressione del verbo, la quale indica una cosa già fatta, ma in un periodo di tempo che dura ancora; come al-

lorchè dico: *Io ho scritto in questo secolo, in quest'anno, in questo mese, in questa settimana, in questo giorno*; la mia azione di scrivere è fatta già, ma in un periodo di tempo che dura ancora, non essendo interamente scorso, e perciò non posso dire; *Io scrissi in questo secolo, in quest'anno, in questo mese, in questa settimana, in questo giorno;* come pure non posso dire: *Alessandro fu il più gran Generale del suo secolo*, perchè del secolo di Alessandro ve ne restava ancora; ma dovrò dire: *Alessandro è stato il più gran Generale del suo secolo.*

Del Tempo passato anteriore.

D. Qual'è il Tempo passato anteriore?

R. Il *Tempo passato anteriore* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa si è fatta in un tempo, passato prima di un altro tempo anche passato; come allorchè dico: *Io aveva scritto quando voi arrivaste*; in tale discorso si vede bene, che il tempo in cui arrivaste, è passato, ma la mia azione di scrivere era fatta prima di tal tempo, e perciò l'espressione *aveva scritto* si dice *Passato anteriore.*

Questo tempo lo indicano anche le seguenti espressioni; *quando ebbi scritto*; *tosto che ebbi scritto*; *poichè ebbi scritto; dopo che ebbi scritto*; *allorchè io ebbi scritto*; come quando si dice: *Tosto che Aristide ebbe detto, che la proposizione di Temistocle era ingiusta, tutto il popolo esclamò, che non bisognava più pensarvi;* in tale discorso si vede bene, che l'azione di *dire* di Aristide è fatta prima dell'azione di *esclamare* del popolo, e perciò l' espressione che l' indica, dicesi, *Passato anteriore.*

D. *Qual differenza dunque passa tra queste due espressioni*: aveva scritto, *ed* ebbi scritto?

R. Tutte e due indicano un tempo passato prima di un tempo anche passato; ma *ebbi parlato* è anteriore ad un tempo che subito succede: ed *aveva parlato* è anteriore ad un tempo indeterminato, cioè, che può essere posteriore di molto, e può succedere immediatamente; come quando si dice: *Aveva egli parlato all'amico quando venne a trovarmi;* intendete voi quanto tempo prima gli aveva parlato? certo che no. Ma quando si dice: *Tosto che egli ebbe parlato, partì*; s'intende benissimo, che l'azione di *parlare* si era fatta nell'atto stesso della partenza. Dunque la prima indica un tempo indeterminato, e l'altra un tempo determinato. Notasi però, che

Queste maniere di dire: *ebbi scritto*, *ebbi parlato*, *ebbi detto*, e sim., se non sono precedute da una di queste voci: *quando*, *tosto che*, *poichè*, *dopo che*, *come*, *allorchè*, indicano un tempo passato rimoto; eccone un esempio del Bocc. G. 2. N. 5. *Alzata alquanto la lanterna ebber veduto il cattivello d'Andreuccio*; cioè *videro*.

Del Tempo imperfetto soggiuntivo.

L'imperfetto soggiuntivo è una espressione del verbo che indica il passato, o il futuro secondo le circostanze del discorso; come: *jeri volevate che io leggessi—Voi vorreste che io leggessi;* nel primo esempio indica il passato, e nel secondo il futuro.

Del Tempo passato soggiuntivo.

D. *Qual'è il* Tempo passato soggiuntivo?

R. Il *Tempo passato soggiuntivo* è quella espres-

sione del verbo, la quale indica una cosa fatta in un periodo di tempo qualunque, ma la sua significazione è dipendente da quella di un altro verbo, che si dice *principale*; mi spiego con un esempio; *Credo, che Pietro abbia scritto;* l'azione di Pietro è fatta già, ma la significazione del verbo è dipendente dal verbo principale *credo.*

Del Tempo passato condizionato.

D. Qual'è il Tempo passato condizionato?

R. Il *Tempo passato condizionato* è quella espressione del verbo, la quale preceduta dalla particella condizionale *se*, indica una condizione apposta in un tempo passato; come allorchè dico; *Se io avessi studiato, sarei dotto.*

Del Tempo passato condizionale.

D. Qual'è il Tempo passato condizionale?

R. Il *Tempo passato condizionale* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa si sarebbe già fatta, se si fosse verificata la condizione indicata dal Tempo passato condizionato; ecco perchè non può star questo nel discorso senza di quello; come allorchè dico; *Io sarei dotto, se avessi studiato*; in tale discorso si vede bene, che se si fosse verificata la condizione indicata dal Passato condizionato *se io avessi studiato*, sarei già dotto.

Del Tempo passato futuro.

D. Qua'è il Tempo passato futuro?

R. Il *Tempo passato futuro* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa non ancora esistente, si consideri come fatta già in un tempo avvenire, relativamente ad un altro tempo ancora avvenire; mi spiego con un esempio; allorchè

dico; *Allorchè avrò studiato, andrò alla scuola*; io non ancora ho studiato, non ancora sono andato alla scuola; eppure io considero il tempo in cui debbo studiare come passato, per rapporto al tempo, in cui debbo andare alla scuola; poichè quando arriverà il tempo, in cui debbo andare alla scuola, avrò già studiato; ed ecco perchè si chiama *Passato futuro*.

Del Tempo futuro semplice.

D. Qual'è il Tempo futuro semplice?

R. Il *Tempo futuro semplice* è quella espressione del verbo, la quale indica, che una cosa non si è fatta ancora, ma si debbe fare; come quando si dice: *Io leggerò la Santa Scrittura;* in tale discorso si vede benissimo, che io non ancora ho letto la S. Scrittura, ma debbo leggerla.

Le inflessioni di questo Tempo indicano sempre un tempo futuro indeterminato; poichè quando dico; *Io leggerò la S. Scrittura*, tale azione posso farla dopo un momento, dopo un giorno, dopo un mese, dopo un anno, ec. Possiamo però determinarlo a nostro piacere, premettendovi degli Avverbj *ora*, *oggi*, *domani* ec. o altra espressione che produce lo stesso effetto; per esempio; *Io leggerò oggi*, *domani*, *nella settimana entrante*, *nel mese entrante*, *nell'anno venturo la S. Scrittura.*

AVVERTIMENTO.

La nostra Lingua ci permette spesso di far uso di una espressione di un Tempo per indicarne un altro; eccone gli esempi:

Credo che venga in vece di *che verrà.*

Forse a quest' ora sarà partito il corriere, in vece di *è partito.*

Ho detto al servo che venisse alle dieci, in vece di *che venga.*

Quante ore saranno, in vece di *sono.*

Prenderai quel cuore di cicala, e fa che tu ne facci una vivandetta; in vece *prendi.*

Si usa il Presente in vece del Passato, e del Futuro, e specialmente nelle descrizioni, per rendere presenti, e più vive le immagini degli oggetti che si vogliono descrivere; come per esempio; *Tosto che la flotta è in alto mare il cielo comincia a coprirsi di nubi, i baleni brillano di ogni intorno, i tuoni romoreggiano, il mar corseggia, i cavalloni si urtano l'un l'altro, gli abissi si aprono, i vascelli perdono le loro vele, i loro alberi, il lor timone, e vanno ad infrangersi contra de' banchi, ed i scogli.*

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno ai Tempi *de' verbi.*

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Il *Tempo passato imperfetto* indica un tempo simultaneo ad un tempo anche passato; come quando si dice; *Io scriveva quando venne il corriere*; il passato imperfetto *scriveva* indica un tempo simultaneo al tempo indicato dal Passato *venne*, ed è da questo determinato. E quando dico ad un amico che incontro: *Veniva da voi*, il verbo *veniva* indica un tempo appena passato rispetto al momento in cui parlo, e le circostanze del discorso lo determinano ad indicare un tal tempo.

II. Il *Futuro passato* dinota un tempo posteriore

a quello, in cui si parla, ma anteriore ad un tempo futuro, indicato dalle circostanze del discorso; come quando si dice; *Avrò scritto, allorchè arriverà il corriere*; in tale discorso, *avrò scritto* indica un tempo futuro, relativamente al momento in cui si parla; ma indica però un azione fatta prima di un tempo anche futuro, ch'è appunto quello indicato dal Futuro *arriverà*.

Tutti è due questi Tempi possono indicare un tempo prossimo a venire, e tutti e due un tempo lontano; si avverta però, che il Futuro passato nelle proposizioni che indicano *dubbio*, equivale al Passato prossimo; come quando si dice; *credo, che sarà venuto a quest' ora il maestro*; cioè *ch' è venuto*. Ed il Futuro semplice equivale al Presente; come quando si dice; *Quante ore saranno*, cioè *sono*.

Altre maniere di dire indicanti il tempo futuro non si conoscono nella nostra lingua; l'espressioni *son per dire, debbo dire*, e sim. non indicano soltanto il tempo, indicano anche l'idea della significazione de'verbi *sono*, e *debbo*; onde *son per dire* non significa semplicemente *io dirò*; ma *son pronto, son disposto a dire*—*Debbo dire* significa *son nel dover di dire*—*Ho da dire* significa *ho la tal cosa da dire*, oppure *vi è la tal cosa, che debbo dire*.

III. Il Presente soggiuntivo indica il tempo presente quando si dice; *Credo, che Pietro legga*, ed il futuro quando si dice: *Partirà egli? non credo, che parta*, cioè, *che partirà*. Le circostanze del discorso indicheranno il tempo, che tali espressioni possono significare.

IV. Il Passato imperfetto soggiuntivo indica pure un tempo passato prossimo; come quando si dice: *Credeva, ch'ei non venisse*. Ed il Bocc. G. 1. N. 7. lo ha usato pel Passato soggiuntivo; *Mangia pane*, egli disse, *il quale mostra, ch'egli seco recasse*, cioè *che abbia recato*.

Il Passato imperfetto del Sogg. è sempre preceduto dalla particella *se* nel senso di *supposto che*; per esemp. *Se la divisione e la gelosia si mettessero fra loro; se cominciassero ad ammollirsi nelle delizie e nell'ozio; se i primi della nazione disprezzassero il lavoro e l'economia; se le arti cessassero di essere in onore nella loro città; se mancassero di buona fede verso i forastieri; se alterassero per poco le regole di un commercio libero; se trascurassero le loro manifatture, e se cessassero di fare le grandi anticipazioni, che sono necessarie per rendere le loro mercanzie perfette, vedreste ben presto cadere quella potenza che ammirate*. Le congiunzioni *quand'anche*, *ancorchè* vogliono il verbo seguente all'Imperfetto del soggiuntivo; eccone gli esempi: *Farei un viaggio a Roma, ancorchè non trovassi compagni* — *Andrò a Londra, quand' anche, avendo compagni, non volessero venire con me, e vorrei incontrarvi vostro fratello quand'anche fosse sul momento della sua partenza per l'America*.

V. Il Passato soggiuntivo *che io abbia letto; che io abbia scritto*, e sim. indica un tempo passato; nè vaglia il dire, che in questo discorso: *Non imprenderò nulla, pria che non abbia consultato*, indichi il futuro, poichè se si rifletta per poco,

si vedrà, che *abbia consultato* indica sensibilissimamente il passato relativamente al futuro, indicato da *intraprenderò*: e poi lo dimostra anche l'avverbio *pria*; sicchè tale espressione indica sempre un tempo passato per rapporto a quello, che indica il verbo che precede, o siegue nella frase istessa.

VI. L'espressioni; *io avessi letto*; *io avessi scritto*, e sim., precedute dalla particella condizionale *se* le abbiamo chiamate col nome di *Passato condizionato*; ma senza tale particella dinotano sempre un tempo passato; e se in questa frase: *Lo pregai, che avesse parlato in mio favore*, sembri un futuro, non è tale, poichè, se si considera per rapporto alla preghiera, che dovette precedere, indica un passato per rapporto al tempo in cui si parla.

VII. Il Tempo condizionale tiene due sole espressioni differenti, cioè *scriverei*, ed *avrei scritto*; *leggerei*, ed *avrei letto*; ma certi Gramatici chiamano l'una *Imperfetto*, e l'altra *Piuccheperfetto*; io dico, che *scriverei* indica il tempo presente; come: *Scriverei ora, se avessi la penna*. Ed il futuro; come: *Mi ha promesso che scriverebbe*; *Mi ha giurato che scriverebbe*; *Mi ha assicurato che verrebbe*. Ma

Si usa il Condizionale per lo Futuro, perchè si suppone, che l'adempimento di una promessa debba dipendere quasi sempre da qualche condizione.

RELAZIONI

De' Tempi dell' indicativo con quelli del soggiuntivo.

Regola I. Allorchè il verbo della proposizione principale è al *Presente* o al *Futuro*, si mette al Pre-

sente del soggiuntivo quello della proposizione subordinata, se si vuol'esprimere un tempo presente o futuro; ma si mette al Passato, se si vuol esprimere un passato; eccone gli esempi: *Bisogna che colui che vuol' insegnare un' arte, la conosca a fondo, che ne dia delle nozioni chiare, precise, e ben digerite; che le faccia entrare ad una ad una nello spirito de' suoi discepoli, e sopra tutto che non aggravi la loro memoria di regole inutili, o insignificanti* — *Bisognerà ch' egli si renda alla forza della verità, quando si sarà permesso che la medesima apparisca nel suo vero giorno* — *Per essersi Roma elevata a tal punto di grandezza, bisogna che abbia avuto una serie non interrotta di grandi uomini.*

Ma sebbene il primo verbo sia al *Presente*, o al *Futuro*, si può mettere il secondo all'Imperfetto del sogg., o al Condizionato, quando debba esserci nella frase qualche espressione condizionale: esempi: *Non v' è opera, per perfetta che si supponga, che non prestasse da dire alla critica; se si esaminasse a rigore sotto tutti gli aspetti* — *Dubito che la sua opera avesse avuto il suffragio dei conoscitori, se egli non si fosse deciso a farvi i cambiamenti che avete giudicato necessarj.*

Regola II. Se il verbo della proposizione principale è all'*Imperfetto*, al *Pass. prossimo*, al *Pass. rimoto*, al *Pass. anteriore*, o ad un de' *Condizionali*, il secondo si pone all'Imperfetto del soggiuntivo, se si vuol'esprimere un tempo presente, o futuro; ma si debbe mettere al *Pass. condizionato*, se si vuol'esprimere un tempo passato; esempi: *Il*

Signor di Turenne non voleva mai prender nulla a credenza dai mercanti per timore, diceva egli, *che ne perdessero una gran parte, se accadeva, che fosse ucciso—Sarebbe meglio per un uomo che ama veramente se stesso, che perdesse la vita, che d'oscurare il suo onore con qualche azione vile e vergognosa—Ligurgo con una legge aveva proibito, che si facesse lume a quelli che uscivano da un festino la sera, affinchè il timore di non potersi portare alle loro case, gl' impedisse d' ubbriacarsi—Si servivano di scorza d' albero o di pelli, prima che la carta fosse in uso—Andate a domandare a quel vecchio: per chi piantate? Egli vi risponderà: per gli Dei immortali, che hanno voluto che approfittassi del lavoro di quelli che m'hanno preceduto, e che quelli che verranno dopo approfittassero del mio.*

Nelle frasi *interrogative*, e *negative* il secondo verbo è per lo più al soggiuntivo; esempi: *Qual'è l'insensato che tenga per sicuro di vivere domani?—Pensate voi che nel formare Iddio la repubblica delle api, non abbia Egli voluto insegnare ai Re a comandare con dolcezza, e ai sudditi ad ubbidire con amore?—Non avrete mai la pace nè con voi stesso, nè cogli altri, a meno che non vi applichiate sinceramente a reprimere la vostra impetuosità naturale.*

Il verbo è egualmente al *soggiuntivo* dopo il superlativo relativo; esemp. *La ricompensa la più lusinghiera che un uomo possa raccogliere dai di lui lavori, è la stima di un pubblico illuminato.*

I Pronomi relativi vogliono talvolta il verbo al

soggiuntivo; esemp. *Qual' è lo scrittore che non provi qualche volta dei momenti di sterilità e di languore?—Non v' è nel cuore dell' uomo un movimento che Dio non produca—Che viva, che regni, e che faccia lungo tempo la felicità di una nazione che ama, e da cui è adorato.*

Dei Numeri *del verbo.*

D. Che cosa intendete per Numero *del Verbo?*

R. Per intendersi che cosa è il *Numero* del verbo; è da osservarsi, che ogni Tempo del verbo tiene sei espressioni; tre che indicano lo stato di un soggetto solo, e tre che indicano lo stato di più; le prime si dicono di *Numero singolare*, e le altre di *Numero plurale;* come:

Io scrivo. Tu scrivi. Colui scrive.	*Singolare.*
Noi scriviamo. Voi scrivete. Coloro scrivono.	*Plurale.*

Ciascuna di queste sei espressioni dicesi *Numero* del verbo.

Scrivo si dice di *Numero singolare*, perchè indica lo stato di una sola persona che parla.

Scrivi si dice di *Numero singolare*, perchè indica lo stato di una sola persona che ascolta.

Scrive si dice di *Numero singolare*, perchè indica lo stato della sola persona di cui si parla.

Scriviamo si dice di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più persone che parlano.

Scrivete dicesi di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più persone che ascoltano.

Digitized by Google

Scrivono dicesi di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più persone di cui si parla.

Da tutto ciò che si è detto, rilevasi, che due *Numeri* si distinguono in ogni Tempo del verbo; che sono il *Singolare*, e'l *Plurale*.

Delle Persone del verbo.

D. Che cosa sono le Persone *del Verbo?*

R. Per meglio intendere che cosa sono le *Persone* del verbo, giova ricordarsi, che ogni Tempo del verbo tiene tre espressioni per lo numero singolare, e tre per lo plurale; come:

Sing.	1. Io leggo.	*Singolare.*
	2. Tu leggi.	
	3. Colui legge.	
Plur.	1. Noi leggiamo.	*Plurale.*
	2. Voi leggete.	
	3. Coloro leggono.	

Ciascuna di queste sei espressioni dicesi *Persona* del verbo.

Leggo si dice *Persona prima*, perchè indica lo stato della persona che parla.

Leggi si dice *Persona seconda*, perchè indica lo stato della persona che ascolta.

Legge si dice *Persona terza*, perchè indica lo stato della persona di cui si parla.

Leggiamo si dice *Persona prima*, perchè indica lo stato delle persone che parlano.

Leggete si dice *Persona seconda*, perchè indica lo stato delle persone che ascoltano.

Leggono si dice *Persona terza*, perchè indica lo stato delle persone di cui si parla.

Da tutto ciò che si è detto si rileva, che ogni

Tempo del verbo tiene tre *Persone*, ossia tre espressioni; la *Prima*, la *Seconda*, e la *Terza* nel singolare; e tre, cioè la *Prima*, la *Seconda*, e la *Terza* nel plurale.

Del Participio.

D. Che cosa è il Participio?

R. Il *Participio* è una espressione del verbo, che partecipa anche della natura dell'aggettivo, perchè modifica la significazione del nome sostantivo, attribuendogli o un'azione, o uno stato qualunque.

Avvertasi, che il *Participio* essendo una espressione del verbo, ne conserva la significazione, e'l regime.

D. Quanti Participj *si distinguono nel verbo?*

R. Due; uno di tempo presente, perchè la sua significazione è presente; come: *amante*, cioè *colui che ama; leggente, colui che legge; udente, colui che ode.* E l'altro di tempo passato, perchè la sua significazione è passata; come: *amato*, cioè, *colui ch'è stato amato; temuto, colui ch'è stato temuto; udito, colui ch'è stato udito*, e sim.

Notasi; I *Participj* de' verbi terminati in *are* inflettono in *ante*, e quelli de'verbi terminati in *ere*, ed in *ire* inflettono in *ente*; come *amante*, *leggente*, *udente*, e sim.

OSSERVAZIONI
Da farsi intorno ai Participj.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. I *Participj* accoppiati a verbi ausiliari *Avere* ed *Essere* sono veri verbi; come: *Io ho amato; io sono amato.*

II. I Participj posti per indicare qualche distinzio-

ne, o qualità di un nome senza rapporto al verbo, sono semplici aggettivi, detti *verbali*, per la sola ragione che da verbi derivano; come: *Io ti trovo con viso ridente;* quì *ridente* è un aggettivo verbale — *Io ti trovo ridente,* quì è un participio, perchè significa lo stesso che: *Io ti trovo nell'atto che stai ridendo.*

III. I Participj ne' Tempi composti, quando il verbo si accoppia coll'ausiliare *Avere*, restano invariabili, o si accordano col nome, su di cui si termina l'azione indicata dal verbo; onde si dice egualmente bene: *Io ho scritto una lettera, ed ho scritta una lettera.*

Se poi si accoppiano coll'ausiliare *Essere* prendono delle diverse inflessioni, relative al genere ed al numero del nome del soggetto, con cui debbono accordare; come: *Pietro è venuto; la figlia è venuta; i figli sono venuti; le figlie sono venute— È giunta l'ora, si son dileguate le tenebre: la virtù debb'essere da tutti abbracciata.*

I Participj debbono precedere sempre il nome; onde non si dice; *Pompeo vivente; Pompeo morto;* ma *vivente Pompeo; morto Pompeo.*

IV. Se al verbo, a cui appartiene il participio presente, può avere un regime, può averlo anche il participio; onde si dice *tenere in mano la preda;* e nel Bocc.; *tenendo nelle sue mani la preda tanto seguita.* Se il verbo è intransitivo, o di significazione assoluta, e non ha un regime assoluto, ma soltanto un termine di rapporto, può averlo anche il participio, come in Giov. Vil. L. II. C. 3. *Or non è questa terra quasi una gran nave portante uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, e a tante tempeste.*

Del Gerundio.

D. Che cosa è il Gerundio?

R. Il *Gerundio* è una espressione del verbo, la quale indica uno stato simultaneo, o precedente a quello indicato da un altro verbo, che si dice *principale*.

Il Gerundio non ha alcuna determinazione di tempo, poichè indica l'azione, o lo stato indicato dal verbo principale; come quando si dice: *Leggendo la storia di Roma, ammiro la virtù de' primi tempi della Repubblica.*

Ma se si vuole indicare un'azione fatta prima di quella indicata dal verbo principale, si darà al Gerundio una forma composta dal Gerundio dell'ausiliare *avere*, o *essere*, e dal participio passato del verbo; come quando si dice: *Avendo incontrato l'amico, gli ho detto*, ec. — *Essendo passato per Nola, l'ho veduto.* Ciò posto, si vede bene, che

Due Gerundj tiene ogni verbo; uno semplice; come; *amando*; *temendo*; *udendo*; e l'altro composto; come: *avendo amato*; *avendo temuto*; *avendo udito*; *essendo andato*; *essendo venuto*, e sim.

AVVERTIMENTO.

Se si vuol premettere al Gerundio la preposizione *in*; come: *In vedendo l'amico, l'ho abbracciato*; quì il Gerundio dinota chiaramente il momento, ossia l'atto in cui ho veduto l'amico. Da ciò si rileva, che il Gerundio equivale ad un nome sostantivo, che significa l'atto di fare, o di essere ciò che significa il verbo da cui deriva: di

fatti, *in vedendo* non significa l'atto di vedere, o il momento in cui si vede? Dicono i Gramatici, che in tal caso il Gerundio ha forza d'indefinito; come *nel vedere*. Ma l'indefinito *vedere* in tal caso non fa egli le veci di sostantivo? Dunque anche il Gerundio fa le veci del sostantivo.

D. Che differenza passa tra il Participio, e'l Gerundio?

R. La differenza che passa tra il Participio, e'l Gerundio è questa, che il primo indica l'abito di uno stato, di un'azione; come quando si dice: *Didone amante*, è lo stesso che *Didone ha l'abito di amare*. E l'altro indica l'atto dell'azione; come quando si dice: *Didone amando*, significa lo stesso che *Didone nell'atto di amare*.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno al Gerundio.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Si è detto, che il Gerundio non ha determinazione alcuna di tempo; poichè la prende dal verbo principale; eccone gli esempi;

Andando a Bologna, passai per Roma; cioè *allorchè andai* ec.

Andando a Bologna, passerò per Roma; cioè *allorchè andrò*, ec. Il Gerundio composto indica un tempo anteriore a quello indicato dal verbo principale; come: *Essendo arrivato, si ricordò*.

II. Non sempre il Gerundio si rapporta al soggetto della proposizione; come nel Bocc. *Quivi trovarono i giovani giocando dove lasciati li avevano — Trovato Ruggieri dormendo, lo incominciò a tentare*.

III. Allorchè il Gerundio si risolve nell'indefinito, i nomi personali *io*, e *tu* non mutano Caso; come: *Per non saper io cantare*; *Per non saper tu suonare, non fummo considerati.*

IV. Coi pronomi *egli* ed *ella* può dirsi egualmente: *Leggendo egli*, e *leggendo lui*; *leggendo ella*, *leggendo lei*. Ma se il Gerundio si risolve nell'indefinito, dirassi, come si è detto di *io* e *tu*; *Per legger egli*; *per legger ella*.

D. Quando si usa il Gerundio?

R. In due casi si può usare il Gerundio; I. Allorchè il nome, a cui si riferisce, è soggetto della proposizione; come: *I fratelli vedendo Giuseppe, pensarono di ucciderlo*. II. Allorchè vien posto assolutamente, ossia, come l' Ablativo assoluto de' Latini; ma in tal caso debbe precedere il sostantivo, ossia il soggetto, per evitare l' anfibologia; come per esempio; *Vivendo Pompeo, Cicerone non fu adulatore*; *Morto Pompeo, Cicerone impiegò le più basse adulazioni per riconciliarsi con Cesare*, e non già *Pompeo morto*.

D. Vi resta altro a dirmi della natura del Gerundio?

R. Debbo dirvi, che il Gerundio indica lo stato del soggetto, o la cagione, e le circostanze di qualche azione; e che la sua significazione è dipendente, e determinata da quella indicata da un altro verbo; mi spiego meglio; in tutte le frasi in cui si trova il Gerundio, vi è sempre un altro verbo detto *principale*, con cui il Gerundio, ossia la sua significazione ha un rapporto di dipendenza; dal che si rileva, che non indica che uno stato passaggiero, una circostanza, o un mezzo per eseguire

ciò che significa il verbo principale; come quando si dice: *Chi impedisce di dire la verità ridendo?* in tale discorso *dire* è il verbo principale, a cui il Gerundio *ridendo* è subordinato, come indicante il mezzo *per dire la verità.*

CAPO III.
CONJUGAZIONE.

D. Che cosa significa conjugare *un verbo?*

R. Significa recitarne tutte l' espressioni in ragion di *Modo*, di *Tempo*, di *Numero*, e di *Persone.*

D. Dite ora come sono i Tempi *del verbo?*

R. I Tempi del verbo altri sono *Semplici*, ed altri *Composti* dal participio del verbo che si conjuga, e dall' ausiliare; i primi sono: *Io leggo; io leggeva; io lessi; io leggerò; leggi tu; che io legga; che io leggessi; io leggerei.* E gli altri: *ho letto, aveva letto, ebbi letto, abbia letto, avrei letto, avessi letto, avrò letto.*

D. Dite ora come possono essere i verbi relativamente alla loro Conjugazione.

R. I verbi relativamente alla loro *Conjugazione*, possono essere *Regolari*, o *Irregolari*, come vedremo a suo luogo.

CONJUGAZIONE

DE' VERBI AUSILIARI

AVERE, ED *ESSERE*.

D. Conjugate il verbo AVERE.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing.	Io ho.	*Plur.*	Noi abbiamo.
	Tu hai.		Voi avete.
	Colui ha.		Coloro hanno

Passato imperfetto.

Sing.	Io aveva.	*Plur.*	Noi avevamo.
	Tu avevi.		Voi avevate.
	Colui aveva.		Coloro avevano.

Passato rimoto.

Sing.	Io ebbi.	*Plur.*	Noi avemmo.
	Tu avesti.		Voi aveste.
	Colui ebbe.		Coloro ebbero.

Passato prossimo.

Sing.	Io ho avuto.	*Plur.*	Noi abbiamo avuto.
	Tu hai avuto.		Voi avete avuto.
	Colui ha avuto.		Coloro hanno avuto.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io aveva avuto.	*Plur.*	Noi avevamo avuto.
	Tu avevi avuto.		Voi avevate avuto.
	Colui aveva avuto.		Coloro avevano avuto.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io ebbi avuto.	*Plur.*	Noi avemmo avuto.
	Tu avesti avuto.		Voi aveste avuto.
	Colui ebbe avuto.		Coloro ebbero avuto.

Futuro semplice.

Sing.	Io avrò.	*Plur.*	Noi avremo.
	Tu avrai.		Voi avrete.
	Colui avrà.		Coloro avranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Abbi tu.	*Plur.*	Abbiamo noi.
	Abbia colui.		Abbiate voi.
			Abbiano coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io abbia.	*Plur.*	Che noi abbiamo
	Che tu abbi.		Che voi abbiate.
	Che colui abbia.		Che coloro abbiano.

Presente condizionale.

Sing.	Io avrei.	*Plur.*	Noi avremmo.
	Tu avresti.		Voi avreste.
	Colui avrebbe.		Coloro avrebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io avessi.	*Plur.*	Che noi avessimo.
	Che tu avessi.		Che voi aveste.
	Che colui avesse.		Che coloro avessero.

Passato soggiuntivo.

S.	Che io abbia avuto.	*P.*	Che noi abbiamo avuto.
	Che tu abbi avuto		Che voi abbiate avuto.
	Che colui abbia avuto.		Che coloro abbiano avuto.

Passato condizionato.

S.	Se io avessi avuto.	*P.*	Se noi avessimo avuto.
	Se tu avessi avuto.		Se voi aveste avuto.
	Se colui avesse avuto.		Se coloro avessero avuto.

Passato condizionale.

S.	Io avrei avuto.	*P.*	Noi avremmo avuto.
	Tu avresti avuto.		Voi avreste avuto.
	Colui avrebbe avuto.		Coloro avrebbero avuto.

Passato futuro.

S.	Quando io avrò avuto.	*P.*	Quando noi avremo avuto.
	Quando tu avrai avuto.		Quando voi avrete avuto.
	Quando colui avrà avuto.		Quando coloro avranno avuto.

Modo indefinito.

Presente; Avere. *Passato*; Aver avuto. *Participio attivo*; Avente. *Passivo*; Avuto. *Gerundj*; Avendo. Avendo avuto.

Diverse significazioni del verbo AVERE

Abbiatelo per fatto significa *tenetelo per fatto.*

Abbiatelo per detto significa *ricordatevene nell'occasione.*

Aver il capo altrove significa *pensare ad altro.*
Aver da fare significa *essere occupato.*
Aver in pregio significa *stimare.*
Aver per costume significa *essere avvezzo.*
Aver poco sale in zucca significa *aver poco giudizio.*
Aver il vizio nelle ossa significa *essere viziosissimo.*
Aver per ignorante significa *tener per ignorante.*
Nota; Si usa spesso il verbo *Avere* preceduto dalla preposizione *a*, o *da* in vece del verbo *Dovere*; dicendosi: *Io ho da fare*; *Io ho da scrivere* per *debbo fare*, per *debbo scrivere.*

Il verbo *Avere* serve di Ausiliare a se stesso.

D. Conjugate il verbo ESSERE.

R. Eccomi;

Modo indicativo.

Presente.

Sing.	Io sono.	*Plur.*	Noi siamo.
	Tu sei.		Voi siete.
	Colui è.		Coloro sono.

Passato imperfetto.

Sing.	Io era.	*Plur.*	Noi eravamo.
	Tu eri.		Voi eravate.
	Colui era.		Coloro erano.

Passato rimoto.

Sing.	Io fui.	*Plur.*	Noi fummo.
	Tu fosti.		Voi foste.
	Colui fu.		Coloro furono.

Passato prossimo.

Sing.	Io sono stato.	*Plur.*	Noi siamo stati.
	Tu sei stato.		Voi siete stati.
	Colui è stato.		Coloro sono stati.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io era stato.	*Plur.*	Noi eravamo stati.
	Tu eri stato.		Voi eravate stati.
	Colui era stato.		Coloro erano stati.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io fui stato.	*Plur.*	Noi fummo stati.
	Tu fosti stato.		Voi foste stati.
	Colui fu stato.		Coloro furono stati.

Futuro semplice.

Sing.	Io sarò.	*Plur.*	Noi saremo.
	Tu sarai.		Voi sarete.
	Colui sarà.		Coloro saranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Sii tu.	*Plur.*	Siamo noi.
	Sia colui.		Siate voi.
			Siano coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io sia.	*Plur.*	Che noi siamo.
	Che tu sii.		Che voi siate.
	Che colui sia.		Che coloro siano.

Presente condizionale.

Sing.	Io sarei.	*Plur.*	Noi saremmo.
	Tu saresti.		Voi sareste.
	Colui sarebbe.		Coloro sarebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io fossi.	*Plur.*	Che noi fossimo.
	Che tu fossi.		Che voi foste.
	Che colui fosse.		Che coloro fossero.

Passato soggiuntivo.

Sing.	Che io sia stato.	*Plur.*	Che noi siamo stati.
	Che tu sii stato.		Che voi siate stati.
	Che colui sia stato.		Che coloro siano stati.

Passato condizionato.

Sing.	Se io fossi stato.	*Plur.*	Se noi fossimo stati.
	Se tu fossi stato.		Se voi foste stati.
	Se colui fosse stato.		Se coloro fossero stati.

Passato condizionale.

Sing.	Io sarei stato.	*Plur.*	Noi saremmo stati.
	Tu saresti stato.		Voi sareste stati.
	Colui sarebbe stato.		Coloro sarebbero stati.

Passato futuro.

Sing.	Quando io sarò stato.	*Pl.*	Quando noi saremo stati.
	Quando tu sarai stato.		Quando voi sarete stati.
	Quando colui sarà stato.		Quando coloro saranno stati.

Modo indefinito.

Presente; Essere. *Passato*; Essere stato. *Participio.* Stato. *Gerundj*; Essendo. Essendo stato.

Diverse significazioni del verbo ESSERE.

Essere per la mala via significa *rovinarsi*, *essere in cattivo stato.*

Essere per le frette significa *essere perduto.*

Essere fuor di Bologna significa *non saper nulla*; *essere ignorante.*

Essere a cavallo significa *essere fuori d'imbarazzo.*

Essere per fare significa *esser sul punto, sulle mosse di fare.*

Esser da qualche cosa significa *essere buono a qualche cosa.*

Esser da poco significa *aver poco genio.*

Esser di giovamento significa *giovare.*

Conjugazione de' verbi.

D. *Si è detto, che i verbi relativamente alla Conjugazione sono* Regolari, *o* Irregolari; *ditemi ora quali sono i* Regolari, *e quali gl'* Irregolari.

R. Si dicono *Regolari* quelli, che in tutte le inflessioni de' loro Tempi, sieguono costantemente una Norma comune, di modo che, sapendosi conjugare uno di essi, si sapranno conjugare tutti gli altri della stessa classe (*conjugazione*).

Si dicono *Irregolari* quelli, che in alcune delle loro inflessioni si allontanano dalla Norma comune.

In tutte le Lingue il numero de' verbi Regolari è molto più considerabile di quello degl' Irregolari; che perciò i primi sono più importanti ad apprendersi, essendo ancora più facili; sicchè cominceremo prima dalla loro Conjugazione; ma è necessario però sapersi prima la loro inflessione primitiva, e le loro differenti Conjugazioni, non che la formazione di tutt' i loro Tempi.

Dell' Inflessione primitiva de' verbi.

D. In quante maniere inflettono i nostri verbi?

R. I nostri verbi inflettono in tre maniere, cioè in
ARE; come: *amare cantare*, *saltare*, e sim.
ERE; come: *temere*, *godere credere*, e sim.
IRE; come: *sentire*, *mentire*, *dormire*, e sim.

Da ciò si rileva, che tre Norme diverse abbiamo, ossia tre Conjugazioni. Il verbo *Amare* servirà di norma per quelli terminati in *Are*; il verbo *Credere* per quelli terminati in *Ere*; e *Sentire* per quelli terminati in *Ire*.

Metodo facile per apprendere a conjugare i verbi.

Noi abbiamo ristretto tutt' i Tempi de' verbi a sette, de' quali quattro sono generali, perchè hanno le loro inflessioni simili in tutt' i verbi, e negli altri tre non v' è che una sola lettera a cambiare nell' inflessione di terza Persona, per così rendere anch' essi generali, e ridurre così tutte e tre le Conjugazioni ad UNA.

D. Quali sono i quattro Tempi generali?

R. Sono il *Passato imperfetto*, il *Futuro semplice*, il *Presente condizionale*, e l' *Imperfetto soggiuntivo*.

D. Quali sono le inflessioni del Passato imperfetto?

R. Sono; *va*, *vi*, *va*, *vamo*, *vate*, *vano*.

D. Quali sono le inflessioni del Futuro semplice?

R. Sono: *rò*, *rai*, *rà*, *remo*, *rete*, *ranno*,

D. Quali sono quelle del Presente condizionale?

R. Sono; *rei*, *resti*, *rebbe*, *remmo*, *reste*, *rebbero*.

D. Quali quelle dell' Imperfetto soggiuntivo?

R. Sono; *ssi*, *ssi*, *sse*, *ssimo*, *ste*, *ssero*.

D. Donde si formano questi quattro Tempi generali?

R. Dall' Indefinito presente.
D. E come?
R. Si cambia l' inflessione *re* degl'Indefiniti de'verbi *amare*, *credere*, *sentire* in *va*, e si avrà il Pas.imp. *Amava*, *credeva*, *sentiva*; e così di tutt' i verbi.

Si cambia in *rò*, e si troverà il Futuro semp. *Amerò*, *crederò*, *sentirò*.

Si muta in *rei*, e ne nascerà il Pres. condizionale *Amerei*, *crederei*, *sentirei*.

E finalmente in *ssi*, ed avrassi l'Imperfetto sogg. *Amassi*, *credessi*, *sentissi*.

Notasi però, che il Futuro semp., e'l Pres.cond. de' verbi terminati in *Are*, inflettono in *erò*, ed in *erei*; e non già in *arò*, *arei*; onde nella formazione di questi due Tempi, dopo di aver cambiato il *re* in *rò* pel Futuro, ed in *rei* pel Pres. cond., debbesi mutare pure la vocale *a*, che precede il *rò*, ed il *rei*, in *e*; dicendo: *amerò*, *amerei*, e non già *amarò*, *amarei*; dicasi egualmente di tutti gli altri.

D. Quali sono gli altri tre Tempi, che per renderli generali, non vi si ha da cambiare che una sola lettera nell' inflessione di terza Persona?
R. Sono il Pass. rim., il Pres. dell'indicativo, ed il Pres. del soggiuntivo.
D. Come si formano questi tre Tempi?
R. Per formare questi tre Tempi debbesi, prima di tutto, togliere l' inflessione *re* dell'Indefinito, indi cambiare l'ultima vocale che resta (A).

Per formare il Pass.rim. si cambia quest'ultima vocale in *ai* in tutt' verbi terminati in *Are*; come: *amare*, *amai*; *cantare*, *cantai*, e sim. Nei verbi

(A) Tale vocale dicesi *Caratteristica*.

terminati in *Ere*, si cambia in *ei*, come: *credere*, *credei*; *temere*, *temei*, e sim. Ed in quelli terminati in *ire*, si muta in *ii*; come: *sentire*, *sentii*; *udire*, *udii*, e sim.

Per formare il Pres. dell' ind. di tutt' i verbi, si muta la detta vocale in *o*; come: *Amare*, *Credere*, *Sentire*; *Amo*, *Credo*, *Sento*.

Per formare il Pres. del sogg., si cambia detta vocale in *i* nei verbi terminati in *Are*, ed in *a* in quelli terminati in *Ere*, ed in *Ire*; come: *Amare*, *Credere*, *Sentire*; *Ami*, *Creda*, *Senta*.

D. Quali sono le inflessioni del Pass. rimoto?

R. Eccole — Nei verbi terminati in

ARE. Sing. Ai asti, ò. *P. Ammo, aste, arono.*
ERE. Sing. Ei, esti, è. P. Emmo, este, erono.
IRE. Sing. Ii, isti, ì. P. Immo, iste, irono.

D. Quali sono le inflessioni del Pres. indicativo?

R. Eccole — Nei verbi terminati in

ARE. Sing. O, i, a. P. Iamo, ate, ano.
ERE. Sing. O, i, e. P. Iamo, ete, ono.
IRE. Sing. O, i, e. P. Iamo, ite, ono.

D. Quali sono le inflessioni del Pres. soggiuntivo?

R. Eccole — Nei verbi terminati in

ARE. Sing. I, i, i. P. Iamo, iate, ino.
ERE. Sing. A, a, a. P. Iamo, iate, ano.
IRE, Sing. A, a, a. P. Iamo, iate, ano.

D. Quali sono i Participj?

R. Quelli de' verbi terminati in

ARE; sono: *Ato, ata, ati, ate.*
ERE; sono: *Uto, uta, uti, ute.*
IRE; sono: *Ito, ita, iti, ite,*

PRIMA CONJUGAZIONE

DE' VERBI TERMINATI IN *ARE*.

AMARE

D. Conjugatelo.
R. Eccomi:

Modo indicativo.

Presente.

Sing.	Io amo.	*Plur.*	Noi amiamo.
	Tu ami.		Voi amate.
	Colui ama.		Coloro amano.

Passato imperfetto.

Sing.	Io amava.	*Plur.*	Noi amavamo.
	Tu amavi.		Voi amavate.
	Colui amava.		Coloro amavano.

Passato rimoto.

Sing.	Io amai.	*Plur.*	Noi amammo.
	Tu amasti.		Voi amaste.
	Colui amò.		Coloro amarono.

Passato prossimo.

Sing.	Io ho amato.	*Plur.*	Noi abbiamo amato.
	Tu hai amato.		Voi avete amato.
	Colui ha amato.		Coloro hanno amato.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io aveva amato.	*Plur.*	Noi avevamo amato.
	Tu avevi amato.		Voi avevate amato.
	Colui aveva amato.		Coloro avevano amato.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io ebbi amato.	*Plur.*	Noi avemmo amato.
	Tu avesti amato.		Voi aveste amato.
	Colui ebbe amato.		Coloro ebbero amato.

Futuro semplice.

Sing.	Io amerò.	*Plur.*	Noi ameremo.
	Tu amerai.		Voi amerete.
	Colui amerà.		Coloro ameranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Ama tu.	*Plur.*	Amiamo noi.
	Ama colui.		Amate voi.
			Amino coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io ami.	*Plur.*	Che noi amiamo.
	Che tu ami.		Che voi amiate.
	Che colui ami.		Che coloro amino.

Presente condizionale.

Sing.	Io amerei.	*Plur.*	Noi ameremmo.
	Tu ameresti.		Voi amereste.
	Colui amerebbe.		Coloro amerebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io amassi.	*Plur.*	Che noi amassimo.
	Che tu amassi.		Che voi amaste.
	Che colui amasse.		Che coloro amassero.

Passato soggiuntivo.

S.	Che io abbia amato.	*P.*	Che noi abbiamo amato.
	Che tu abbi amato.		Che voi abbiate amato.
	Che colui abbia amato.		Che coloro abbiano amato.

Passato condizionato.

S.	Se io avessi amato.	*P.*	Se noi avessimo amato.
	Se tu avessi amato.		Se voi aveste amato.
	Se colui avesse amato.		Se coloro avessero amato.

Passato condizionale.

S.	Io avrei amato.	*P.*	Noi avremmo amato.
	Tu avresti amato.		Voi avreste amato.
	Colui avrebbe amato.		Coloro avrebbero amato.

Passato futuro.

S.	Quando io avrò amato.	*P.*	Quando noi avremo amato.
	Quando tu avrai amato.		Quando voi avrete amato.
	Quando colui avrà amato.		Quando coloro avranno amato.

Modo indefinito.

Presente; Amare. *Passato*; Aver amato. *Participio attivo*; Amante. *Passivo*; Amato. *Gerundj*; Amando. Avendo amato.

Così si conjugano tutti gli altri terminati in *Are*.

Eccone una lista:

Alterare.	Affiocare.	Agitare.
Arrivare.	Alterare.	Annichilare.
Arrogare.	Assiderare.	Bendare.
Burlare.	Calcitrare.	Capitare.

Comperare.
Contaminare.
Destare.
Dubitare.
Faticare.
Germogliare.
Illuminare.
Incorporare.
Litigare.
Mormorare.
Nominare.
Palpitare.
Procrastinare.
Refrigerare.
Roborare.
Schiccherare.
Sgombrare.
Superare.
Tollerare.
Vigilare.
Urlare.

Considerare.
Corroborare.
Dissipare.
Eccettuare.
Felicitare.
Giurare.
Irritare.
Interrogare.
Istigare.
Navigare.
Noverare.
Penetrare.
Pullulare.
Ristorare.
Ruminare.
Seminare.
Svernare.
Suppeditare.
Tumultuare.
Vituperare.
Urtare.

Desinare.
Desiderare.
Dominare.
Errare.
Figliare.
Imitare.
Iterare.
Irritare.
Inventare.
Necessitare.
Occupare.
Precipitare.
Recitare.
Ripare.
Scalpitare.
Simulare.
Spettorare.
Suscitare.
Ventilare.
Vibrare.
Umare, *e sim.*

Avvertasi, che tutt' i Verbi terminati in *care*, ed in *gare*; come: *peccare*, *pagare*, e sim., prendono l' *h* nei Tempi, in cui il *c*, ed il *g* s' incontrano dinanzi alla vocale *e*, o *i*; e ciò si verifica nel Presente indicativo, e soggiuntivo, nel Futuro semplice, e nel Presente condizionale; vediamolo nella Conjugazione del verbo

P E C C A R E

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io pecco.
Tu pecchi.
Colui pecca.

Plur. Noi pecchiamo.
Voi peccate.
Coloro peccano.

Passato imperfetto.

Sing. Io peccava.
Tu peccavi.
Colui peccava.

Plur. Noi peccavamo.
Voi peccavate.
Coloro peccavano.

Passato rimoto.

Sing.	Io peccai.	*Plur.*	Noi peccammo.
	Tu peccasti.		Voi peccaste.
	Colui peccò.		Coloro peccarono.

Passato prossimo.

Sing.	Io ho peccato.	*Plur.*	Noi abbiamo peccato.
	Tu hai peccato.		Voi avete peccato.
	Colui ha peccato.		Coloro hanno peccato.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io aveva peccato.	*Plur.*	Noi avevamo peccato.
	Tu avevi peccato.		Voi avevate peccato.
	Colui aveva peccato.		Coloro avevano peccato.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io ebbi peccato	*Plur.*	Noi avemmo peccato.
	Tu avesti peccato.		Voi aveste peccato.
	Colui ebbe peccato.		Coloro ebbero peccato.

Futuro semplice.

Sing.	Io peccherò.	*Plur.*	Noi peccheremo.
	Tu peccherai.		Voi peccherete.
	Colui peccherà.		Coloro peccheranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Pecca tu.	*Plur.*	Pecchiamo noi.
	Pecca colui.		Peccate voi.
			Pecchino coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io pecchi.	*Plur.*	Che noi pecchiamo.
	Che tu pecchi.		Che voi pecchiate.
	Che colui pecchi.		Che coloro pecchino.

Presente condizionale.

Sing.	Io peccherei.	*Plur.*	Noi peccheremmo.
	Tu peccheresti.		Voi peccherestе.
	Colui peccherebbe.		Coloro peccherebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io peccassi.	*Plur.*	Che noi peccassimo.
	Che tu peccassi.		Che voi peccaste.
	Che colui peccasse.		Che coloro peccassero.

Passato soggiuntivo.

S. Che io abbia peccato.
Che tu abbi peccato.
Che colui abbia peccato.

P. Che noi abbiamo peccato.
Che voi abbiate peccato.
Che coloro abbiano peccato.

Passato condizionato.

Sing. Se io avessi peccato.
Se tu avessi peccato.
Se colui avesse peccato.

Plur. Se noi avessimo peccato.
Se voi aveste peccato.
Se coloro avessero peccato.

Passato condizionale.

Sing. Io avrei peccato.
Tu avresti peccato.
Colui avrebbe peccato.

Plur. Noi avremmo peccato.
Voi avreste peccato.
Coloro avrebbero peccato.

Passato futuro.

Sing. Quando io avrò peccato.
Quando tu avrai peccato.
Quando colui avrà peccato.

Plur. Quando noi avremo peccato.
Quando voi avrete peccato.
Quando coloro avranno peccato.

Modo indefinito.

Presente; Peccare. *Passato*; Aver peccato. *Participio attivo*; Peccante. *Passivo*; Peccato. *Gerundj*; Peccando. Avendo peccato.

Così si conjugano i verbi *pagare*, *pregare*, *indicare*, e sim.

SECONDA CONJUGAZIONE.

De' Verbi terminati in *ERE*.

CREDERE

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io credo.
Tu credi.
Colui crede.

Plur. Noi crediamo.
Voi credete.
Coloro credono.

Passato imperfetto.

Sing.	Io credeva.	*Plur.*	Noi credevamo.
	Tu credevi.		Voi credevate.
	Colui credeva.		Coloro credevano.

Passato rimoto.

Sing.	Io credei.	*Plur.*	Noi credemmo.
	Tu credesti.		Voi credeste.
	Colui credè.		Coloro credettero.

Passato prossimo.

Sing.	Io ho creduto.	*Plur.*	Noi abbiamo creduto.
	Tu hai creduto.		Voi avete creduto.
	Colui ha creduto.		Coloro hanno creduto.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io aveva creduto.	*Plur.*	Noi avevamo creduto.
	Tu avevi creduto.		Voi avevate creduto.
	Colui aveva creduto.		Coloro avevano creduto.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io ebbi creduto.	*Plur.*	Noi avemmo creduto.
	Tu avesti creduto.		Voi aveste creduto.
	Colui ebbe creduto.		Coloro ebbero creduto.

Futuro semplice.

Sing.	Io crederò.	*Plur.*	Noi crederemo.
	Tu crederei.		Voi crederete.
	Colui crederà.		Coloro crederanno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Credi tu.	*Plur.*	Crediamo noi.
	Creda colui.		Credete voi.
			Credano coloro.

Presente soggiuntivo.

Sing.	Che io creda.	*Plur.*	Che noi crediamo.
	Che tu creda.		Che voi crediate.
	Che colui creda.		Che coloro credano.

Presente condizionale.

Sing.	Io crederei.	*Plur.*	Noi crederemmo.
	Tu credesti.		Voi credereste.
	Colui crederebbe.		Coloro crederebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io credessi.	*Plur.*	Che noi credessimo.
	Che tu credessi.		Che voi credeste.
	Che colui credesse.		Che coloro credessero.

Passato soggiuntivo.

S. Che io abbia creduto.
Che tu abbi creduto.
Che colui abbia creduto.

P. Che noi abbiamo creduto.
Che voi abbiate creduto.
Che coloro abbiano creduto.

Passato condizionato.

S. Se io avessi creduto.
Se tu avessi creduto.
Se colui avesse creduto.

P. Se noi avessimo creduto.
Se voi aveste creduto.
Se coloro avessero creduto.

Passato condizionale.

S. Io avrei creduto.
Tu avresti creduto.
Colui avrebbe creduto.

P. Noi avremmo creduto.
Voi avreste creduto.
Coloro avrebbero creduto.

Passato futuro.

S. Quando io avrò creduto.
Quando tu avrai creduto.
Quando colui avrà creduto.

P. Quando noi avremo creduto.
Quando voi avrete creduto.
Quando coloro avranno creduto.

Modo indefinito.

Presente; Credere. *Passato*; Aver creduto. *Participio attivo*; Credente. *Passivo*; Creduto. *Gerundj*; Credendo. Avendo creduto.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai Verbi di questa Conjugazione?

R. Debbo osservare, che tutt'i verbi di questa Conjugazione hanno, come il Verbo Credere, due inflessioni nel Passato rimoto; cioè:

Sing. Ei-Esti-è.
Etti-Esti-Ette.

Plur. Emmo-Este-Erono.
Emmo-Este-Ettero.

Digitized by Google

Eccone una lista.

Indefinito.	*Passato rimoto.*	*Participio.*
Bevere, o bere.	Ei, o etti.	Uto.
Fendere.	Ei, o etti.	Uto.
Fremere.	Ei, o etti.	Uto.
Gemere.	Ei, o etti.	Uto.
Mietere.	Ei, o etti.	Uto.
Pascere.	Ei, o etti.	Uto.
Pendere.	Ei, o etti.	Uto.
Ricevere.	Ei, o etti.	Uto.
Rilucere.	Ei, o etti.	Uto.
Splendere.	Ei, o etti.	Uto.
Serpere.	Ei, o etti.	Uto.
Stridere.	Ei, o etti.	Uto.
Fendere.	Ei, o etti.	Uto.
Sedere.	Ei, o etti.	Uto.
Godere.	Ei, o etti.	Uto.

Tutti questi si conjugano come il verbo *Credere*.

TERZA CONJUGAZIONE.

De' Verbi terminati in *IRE*

SENTIRE.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

Modo indicativo.

Presente.

Sing.	Io sento.	*Plur.*	Noi sentiamo.
	Tu senti.		Voi sentite.
	Colui sente.		Coloro sentono.

Passato imperfetto.

Sing.	Io sentiva.	*Plur.*	Noi sentivamo.
	Tu sentivi.		Voi sentivate.
	Colui sentiva.		Coloro sentivano.

Passato rimoto.

Sing.	Io sentii.	*Plur.*	Noi sentimmo.
	Tu sentisti.		Voi sentiste.
	Colui sentì.		Coloro sentirono.

Passato prossimo.

Sing.	Io ho sentito.	*Plur.*	Noi abbiamo sentito.
	Tu hai sentito.		Voi avete sentito.
	Colui ha sentito.		Coloro hanno sentito.

Passato anteriore 1.°

Sing.	Io aveva sentito.	*Plur.*	Noi avevamo sentito.
	Tu avevi sentito.		Voi avevate sentito.
	Colui aveva sentito.		Coloro avevano sentito.

Passato anteriore 2.°

Sing.	Io ebbi sentito.	*Plur.*	Noi avemmo sentito.
	Tu avesti sentito.		Voi aveste sentito.
	Colui ebbe sentito.		Coloro ebbero sentito.

Futuro semplice.

Sing.	Io sentirò.	*Plur.*	Noi sentiremo.
	Tu sentirai.		Voi sentirete.
	Colui sentirà.		Coloro sentiranno.

Modo imperativo.

Presente.

Sing.	Senti tu.	*Plur.*	Sentiamo noi.
	Senta colui.		Sentite voi.
			Sentano coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io senta.	*Plur.*	Che noi sentiamo.
	Che tu senta.		Che voi sentiate.
	Che colui senta.		Che coloro sentano.

Presente condizionale.

Sing.	Io sentirei.	*Plur.*	Noi sentiremmo.
	Tu sentiresti.		Voi sentireste.
	Colui sentirebbe.		Coloro sentirebbero.

Imperfetto soggiuntivo.

Sing.	Che io sentissi.	*Plur.*	Che noi sentissimo.
	Che tu sentissi.		Che voi sentiste.
	Che colui sentisse.		Che coloro sentissero.

Passato soggiuntivo.

S.	Che io abbia sentito.	*P.*	Che noi abbiamo sentito.
	Che tu abbi sentito.		Che voi abbiate sentito.
	Che colui abbia sentito.		Che coloro abbiano sentito.

Passato condizionato.

S. Se io avessi sentito.	*P.* Se noi avessimo sentito.
Se tu avessi sentito.	Se voi aveste sentito.
Se colui avesse sentito.	Se coloro avessero sentito.

Passato condizionale.

S. Io avrei sentito.	*P.* Noi avremmo sentito.
Tu avresti sentito.	Voi avreste sentito.
Colui avrebbe sentito.	Coloro avrebbero sentito.

Passato futuro.

S. Quando io avrò sentito.	*P.* Quando noi avremo sentito.
Quando tu avrai sentito.	Quando voi avrete sentito.
Quando colui avrà sentito.	Quando coloro avranno sentito.

Modo indefinito.

Presente; Sentire. *Passato*; Aver sentito. *Participio passivo*; Sentito. *Gerundj*; Sentendo. Avendo sentito.

Della stessa maniera si conjugano tutt'i seguenti:

Indefinito.	*Presente.*	*Passato rim.*	*Participio.*
Bollire.	Bollo.	Bollii.	Bollito.
Consentire.	Consento.	Consentii.	Consentito.
Convertire.	Converto.	Convertii.	Convertito.
Cucire.	Cucio.	Cucii.	Cucito.
Dormire.	Dormo.	Dormii.	Dormito.
Fuggire.	Fuggo.	Fuggii.	Fuggito.
Mentire.	Mento.	Mentii.	Mentito.
Partire.	Parto.	Partii.	Partito.
Pentirsi.	Mi pento.	Mi pentii.	Pentitomi.
Salire.	Salgo.	Salii.	Salito.
Seguire.	Seguo.	Seguii.	Seguito.
Servire.	Servo.	Servii.	Servito.
Sortire.	Sorto.	Sortii.	Sortito.
Vestire.	Vesto.	Vestii.	Vestito.

Tutti gli altri verbi terminati in *ire* sono più o meno irregolari; molti di essi inflettono nel Presente in *isco*; come: *digerire*, *digerisco*; *languire*, *languisco*, e sim. Di questi ne parleremo nel Trattato de' verbi irregolari.

Allorchè si saprà bene la Conjugazione de' cinque verbi, cioè, *Avere*, *Essere*, *Amare*, *Credere*, *Sentire*, si saprà presso a poco quella di tutti gli altri, poichè le inflessioni de' Tempi, de' Numeri, e delle Persone di ciascun Tempo, e di ciascun Modo sono sempre le stesse, specialmente quelle de' verbi regolari. Sarà cosa utilissima però esercitare i principianti nelle suddette Conjugazioni, combinando più verbi insieme; per esempio.

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io ho un figlio, e ne sono contento.
Tu hai un figlio, e ne sei contento.
Colui ha un figlio, e n'è contento.

Plur. Noi abbiamo un figlio, e ne siamo contenti.
Voi avete un figlio, e ne siete contenti.
Coloro hanno un figlio, e ne sono contenti.

E così di tutti gli altri Tempi.

Si prenderà pure, se piace, per le tre Conjugazioni regolari il seguente tema: *Io amo Dio, lo temo, e l'ubbidisco.*

Modo indicativo.

Presente.

Sing. Io amo Dio, lo temo, e l'ubbidisco.
Tu ami Dio, lo temi, e l'ubbidisci.
Colui ama Dio, lo teme, e l'ubbidisce.

Plur. Noi amiamo Dio, lo temiamo, e l'ubbidiamo.
Voi amate Dio, lo temete, e l'ubbidite.
Coloro amano Dio, lo temono, e l'ubbidiscono.

E così di tutti gli altri Tempi.

CONJUGAZIONE

De' Verbi passivi.

D. Conjugatene uno.

R. Eccolo:

Modo indicativo.

Presente.

Sing.	Io sono amato.	*Plur.*	Noi siamo amati.
	Tu sei amato.		Voi siete amati.
	Colui è amato.		Coloro sono amati.

Passato imperfetto.

Sing.	Io era amato.	*Plur.*	Noi eravamo amati.
	Tu eri amato.		Voi eravate amati.
	Colui era amato.		Coloro erano amati.

Passato rimoto.

Sing.	Io fui amato.	*Plur.*	Noi fummo amati.
	Tu fosti amato.		Voi foste amati.
	Colui fu amato.		Coloro furono amati.

Passato prossimo.

Sing.	Io sono stato amato.	*Plur.*	Noi siamo stati amati.
	Tu sei stato amato.		Voi siete stati amati
	Colui è stato amato.		Coloro sono stati amati.

Passato anteriore.

Sing.	Io era stato amato.	*P.*	Noi eravamo stati amati.
	Tu eri stato amato.		Voi eravate stati amati.
	Colui era stato amato.		Coloro erano stati amati.

Futuro semplice.

Sing.	Io sarò amato.	*Plur.*	Noi saremo amati.
	Tu sarai amato.		Voi sarete amati.
	Colui sarà amato.		Coloro saranno amati.

Modo imperativo.

Sing.	Sii amato tu.	*Plur.*	Siamo amati noi.
	Sia amato colui.		Siate amati voi.
			Siano amati coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente.

Sing.	Che io sia amato.	*Plur.*	Che noi siamo amati.
	Che tu sii amato.		Che voi siate amati.
	Che colui sia amato.		Che coloro siano amati.

Presente condizionale.

Sing.	Io sarei amato.	*Plur.*	Noi saremmo amati.
	Tu saresti amato.		Voi sareste amati.
	Colui sarebbe amato.		Coloro sarebbero amati.

Imperfetto soggiuntivo.

S. Che io fossi amato.	*P.* Che noi fossimo amati.
Che tu fossi amato.	Che voi foste amati.
Che colui fosse amato.	Che coloro fossero amati.

Passato soggiuntivo.

S. Che io sia stato amato.	*P.* Che noi siamo stati amati.
Che tu sii stato amato.	Che voi siate stati amati.
Che colui sia stato amato.	Che coloro siano stati amati.

Passato condizionato.

S. Se io fossi stato amato.	*P.* Se noi fossimo stati amati.
Se tu fossi stato amato.	Se voi foste stati amati.
Se colui fosse stato amato.	Se coloro fossero stati amati.

Passato condizionale.

S. Io sarei stato amato.	*P.* Noi saremmo stati amati.
Tu saresti stato amato.	Voi sareste stati amati.
Colui sarebbe stato amato.	Coloro sarebbero stati amati.

Passato futuro.

Sing. Quando io sarò stato amato.	*Plur.* Quando noi saremo stati amati.
Quando tu sarai stato amato.	Quando voi sarete stati amati.
Quando colui sarà stato amato.	Quando coloro saranno stati amati.

Modo indefinito.

Presente; Essere amato. *Passato*, Essere stato amato. *Participio*; Amato. *Gerundj*; Essendo amato. Essendo stato amato.

Della stessa maniera si conjugano quelli delle altre Conjugazioni.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE

De' Verbi irregolari.

D. Quali sono i verbi Irregolari?

R. Sono quelli che in alcuni loro Tempi hanno delle inflessioni che si allontanano in tutto, o in parte dalla Norma generale.

OSSERVAZIONI.

I. I verbi Irregolari non sono tali in tutt'i loro Tempi, e l'irregolarità non attacca sempre gli stessi Tempi in tutt'i Verbi. Alcuni sono irregolari nel Presente, altri nel Pass. rimoto, ed altri nel Futuro.

II. In tutte e tre le Conjugazioni vi sono degl'*Irregolari*.

III. In tutt'i verbi siano *Regolari*, sieno *Irregolari*, l'Imperfetto soggiuntivo si forma dalla seconda Persona singolare del Pass. rimoto, cambiando la sillaba *sti*, in *ssi*, *ssi*, *sse*, *ssimo*, *ste*, *ssero*; facendo da *amasti*, *amassi*, *amassi*, *amasse*, *amassimo*, *amaste*, *amassero*. Da *andasti*, *andassi*, *andassi*, *andasse*, *andassimo*, *andaste*, *andassero*. Da *sapesti*, *sapessi*, *sapessi*, *sapesse*, *sapessimo*, *sapeste*, *sapessero*. Da *sentisti*, *sentissi*, *sentissi*, *sentisse*, *sentissimo*, *sentiste*, *sentissero*.

IV. Tutt'i verbi irregolari hanno sempre la prima, e seconda inflessione plurale del Presente *regolari*.

V. Tutti i verbi irregolari inflettono con una sola vocale nella prima Persona del Passato rim., ed i regolari con due.

CAPO V.

Verbi irregolari della prima Conjugazione.

D. Quanti sono i verbi irregolari della prima Conjugazione?

R. Sono quattro; *Andare*, *Fare*, *Dare*, *Stare*.

Giova quì osservare che il verbo *Fare*, strettamente parlando, è un verbo irregolare della seconda Conjugazione, poichè non è che il verbo

latino *facere* sincopato; si è posto tra questi per seguire il metodo degli altri Gramatici.

ANDARE,

D. Conjugatelo.

R. Eccomi:

Modo indicativo. Pres. S. Io vado, o vo. Tu vai. Colui va. *P.* Noi andiamo. Voi andate. Coloro vanno.

Pas. imp. S. Io andava. Tu andavi. Colui andava. *P.* Noi andavamo. Voi andavate. Coloro andavano.

Pas. rim. S. Io andai. Tu andasti. Colui andò. P. Noi andammo. Voi andaste. Coloro andarono.

Pas. pros. S. Io sono andato. Tu sei andato. Colui è andato, ec.

Pas. ant. 1.° *S.* Io era andato. Tu eri andato. Colui era ec.

Pas. ant. 2.° *S.* Io fui andato. Tu fosti andato, ec.

Futuro semp. S. Io andrò. Tu andrai. Colui andrà. *P.* Noi andremo. Voi andrete. Coloro andranno.

Modo imper. Pres. S. Va tu. Vada colui. *P.* Andiamo noi. Andate voi. Vadano coloro.

Modo sogg. Pres. S. Che io vada. Che tu vada. Che colui vada. *P.* Che noi andiamo. Che voi andiate. Che coloro vadano.

Pres. cond. S. Io andrei. Tu andresti. Colui andrebbe *P.* Noi andremmo. Voi andreste. Coloro andrebbero.

Imp. sogg. S. Che io andassi. Che tu andassi. Che colui andasse. *P.* Che noi andassimo. Che voi andaste. Che coloro andassero.

Pas. sogg. S. Che io sia andato. Che tu sii andato, ec.

Pas. condizionato. S. Se io fossi andato. Se tu fossi andato ec.

Pas. condizionale. S. Io sarei andato. Tu saresti andato ec.

Pas. Futuro. S. Quando io sarò andato. Quando tu ec.

Modo indefinito. Pres. Andare. *Pas.* Essere andato. *Part. att.* Andante. *Pass.* Andato. *Ger.* Andando. Essendo andato.

N. B. — Bisogna mettere sempre una delle preposizioni *a*, o *ad*, dopo del verbo *Andare*, e dopo tutti gli altri verbi di movimento, se precedono l'indefinito; dicendo:

Andiamo a vedere.
Andate a cenare.

Venite a studiare.
Mandiamo a vedere.

Diverse significazioni del verbo ANDARE.

Andare a galla significa *ondeggiare, nuotar sull'acqua.*
Andare a male significa *perire*, o *rovinarsi.*
Andar via significa *andarsene.*
Andare a marito significa *maritarsi.*
Andar cercando rogna significa *cercar disgrazie.*
Andar in amore significa *far l'amore*, e dicesi solo degli animali, ma gli uomini dicono *fare all' amore.*
Andare in estasi significa *esser rapito in estasi.*
Andare alla buon' ora significa *andare in pace.*
Andare in mal' ora significa *rovinarsi.*
Andar innanzi significa *avvanzarsi*, *profittare.*
Andar dietro significa *seguire*, *sollecitare alcuno.*
Andar per le poste vuol dire *esser battuto.*
Andare alle corte significa *disbrigarsi.*
Andare altiero significa *esser vano*, *fare il superbo.*
A lungo andare vuol dire *alla lunga.*
Ci va la vita vuol dire *si tratta della vita.*
Andar male in arnese significa *essere mal vestito.*
Andare a gambe levate vuol dire *dissipare i suoi beni.*

Tutte queste maniere di dire proprie del nostro linguaggio sono atte ad ispargere nel discorso la grazia, e l'eleganza che lo caratterizzano.

FARE.

D. Conjugarlo.
R. Eccomi.

Modo indic. Pres. S. Io fo. Tu fai. Colui fa. *P.* Noi facciamo. Voi fate. Coloro fanno.
Pas. imp. S. Io faceva. Tu facevi. Colui faceva. *P.* Noi facevamo. Voi facevate. Coloro facevano.
Pas. rim. S. Io feci. Tu facesti. Colui fece. *P.* Noi facemmo. Voi faceste. Coloro fecero.
Pas. pros. S. Io ho fatto. Tu hai fatto ec.
Pas. ant. 1.° *S.* Io aveva fatto. Tu avevi fatto ec.
Pas. ant. 2.° *S.* Io ebbi fatto. Tu avesti fatto ec.
Futuro semp. S. Io farò. Tu farai. Colui farà *P.* Noi faremo. Voi farete. Coloro faranno.

Modo imp. Pres. S. Fa tu. Faccia colui. *P.* Facciamo noi. Fate voi. Facciano coloro.

Modo sogg. Pres. S. Che io faccia. Che tu faccia. Che colui faccia. *P.* Che noi facciamo. Che voi facciate. Che coloro facciano.

Pres. condizionale. S. Io farei. Tu faresti. Colui farebbe. *P.* Noi faremmo. Voi fareste. Coloro farebbero.

Imp. sogg. S. Che io facessi. Che tu facessi. Che colui facesse. *P.* Che noi facessimo. Che voi faceste. Che coloro facessero.

Pas. sogg. S. Che io abbia fatto. Che tu abbi fatto ec.

Pas. condizionato. S. Se io avessi fatto. Se tu avessi fatto ec.

Pas. condizionale. S. Io avrei fatto. Tu avresti fatto ec.

Pas. futuro. S. Quando io avrò fatto. Quando tu avrai fatto ec.

Modo indefinito. Pres. Fare. *Pass.* Aver fatto. *Part.* fatto. *Ger.* Facendo. Avendo fatto.

Nota — Questo verbo altra volta *Facere*, è irregolare nel Pres., e nel Pass. rim., e prende due *tt* nel Participio.

Diverse significazioni del verbo. FARE.

Far brindisi significa *bere alla salute.*

Fare in callo significa *essere avvezzo.*

Fare il grugno significa *non guardar di buon occhio.*

Far di mestieri significa *essere necessario.*

Far pompa vuol dire *vantarsi.*

Far capo ad uno significa *indrizzarsi ad uno.*

Far due volte l'anno significa *portare i frutti due volte l'anno.*

Far capolino significa *osservar di nascosto.*

Fare alto e basso significa *fare a suo piacere.*

DARE.

D. Conjugatelo.

R. Eccomi.

Modo ind. Pres. S. Io do. Tu dai. Colui dà. *P.* Noi diamo. Voi date. Coloro danno.

Pas. imp. S. Io dava. Tu davi. Colui dava. *P.* Noi davamo. Voi davate. Coloro davano.

Pas. rim. S. Io diedi. Tu desti. Colui diede, o diè. *P.* Noi demmo. Voi deste. Coloro dettero.

Pas. pros. S. Io ho dato. Tu hai dato. Colui ha dato ec.
Pas. ant. 1.° *S.* Io aveva dato. Tu avevi dato ec.
Pas. ant. 2.° *S.* Io ebbi dato. Tu avesti dato ec.
Futuro semp. S. Io darò. Tu darai. Colui darà. *P.* Noi daremo. Voi darete. Coloro daranno.
Modo imp. Pres. S. Dà tu. Dia colui. *P.* Diamo noi. Date voi. Diano coloro.
Modo sogg. Pres. S. Che io dia. Che tu dii. Che colui dia. *P.* Che noi diamo. Che voi diate. Coloro diano.
Pres. condizionale. S. Io darei. Tu daresti. Colui darebbe. *P.* Noi daremmo. Voi dareste. Che coloro darebbero.
Imp. sogg. S. Che io dessi Che tu dessi. Che colui desse. *P.* Che noi dessimo. Che voi deste. Che coloro dessero.
Pas. sogg. S. Che io abbia dato. Che tu abbi dato ec.
Pas. condizionato. S. Se io avessi dato. Se tu avessi ec.
Pas. condizionale. S. Io avrei dato. Tu avresti dato ec.
Pas. futuro. S. Quando io avrò dato. Quando tu ec.
Modo indefinito. Pres. Dare. *Pas.* Aver dato. *Part. att.* Dante. *Pass.* Dato. *Ger.* Dando. Avendo dato.

Nota — Questo verbo è irregolare nel Pres. e nel Pass. rimoto

Diverse significazioni del verbo DARE.

Dar ne' ladri significa *cader nelle mani de' ladri.*
Dar leve significa *irritare.*
Dar parola significa *promettere.*
Darsi allo studio vuol dire *applicarsi allo studio.*
Dar calci al vento, e pugni all' aria significa *battersi coll' ombra*, o *perdere il tempo.*
Dar principio, o *fine* significa *cominciare*, o *finire.*
Dar fuoco significa *mettere*, *attaccar fuoco.*
Dar la caccia significa *mettere in fuga.*
Dar la quadra significa *burlarsi.*
Dare in istravaganze significa *far cose contro il buon senso.*
Mi dà l' animo di fare vuol dire *io posso fare*, *io non temo di fare.*
Dare in luce significa *mettere a giorno.*
Dare in nulla vuol dire *non riuscire.*
Dar nelle reti vuol dire *cader nelle reti.*
Dare a gambe vuol dire *fuggirsene.*

Dar animo significa *dar coraggio.*
Dar nel matto significa *fare il pazzo.*
Dar sicurtà vuol dire *dar cauzione.*
Dar di naso per tutto vuol dire *intrigarsi di tutto.*
Dar da ridere, da parlare significa *far ridere, far parlare.*
Darsi la zappa su i piedi significa *far torto a se stesso.*
Darsi bel tempo significa *divertirsi.*

STARE.

D. Conjugatelo.
R. Eccomi.

Modo ind. Pres. S. Io sto. Tu stai. Colui sta. *P.* Noi stiamo. Voi state. Coloro stanno.
Pas. imp. S. Io stava. Tu stavi. Colui stava. *P.* Noi stavamo. Voi stavate. Coloro stavano.
Pas. rim. S. Io stetti. Tu stesti. Colui stette. *P.* Noi stemmo. Voi steste. Coloro stettero.
Pas. pros. S. Io sono stato. Tu sei stato. Colui è stato ec.
Pas. ant. 1.° *S.* Io era stato. Tu eri stato. Colui era ec.
Pas. ant. 2.° *S.* Io fui stato. Tu fosti stato. Colui fu ec.
Futuro semp. S. Io starò. Tu starai. Colui starà ec.
Modo imp. Pres. S. Sta tu. Stia colui. *P.* Stiamo noi. State voi. Stiano colorò.
Modo sogg. Pres. S. Che io stia. Che tu stii. Che colui stia. *P.* Che noi stiamo. Che voi stiate. Che coloro stiano.
Pres. cond. S. Io starei. Tu staresti. Colui starebbe ec.
Imp. sogg. S. Che io stessi. Che tu stessi. Che colui stesse. Che noi stessimo. Che voi steste. Che coloro stessero.
Pas. sogg. S. Che io sia stato. Che tu sii stato ec.
Pas. condizionato. S. Se io fossi stato. Se tu fossi ec.
Pas. condizionale. S. Io sarei stato. Tu saresti stato ec.
Pas. futuro. S. Quando io sarò stato. Quando tu ec.
Modo indefinito. Pres. Stare. *Pas.* Essere stato. *Par. att.* Stante. *Pass.* Stato. *Ger.* Stando. Essendo stato.

Nota — Usiamo questo verbo per indicare un azione che si fa senza moto, mettendo il verbo che lo siegue al Gerundio, o all'Indefinito con *a*, o *ad*; come: *Sta studiando*, o *sta a studiare. Stanno scrivendo*, o *stanno a scrivere. Stanno osservando*, o *stanno ad osservare.*

Diverse significazioni del verbo STARE.

Sta bene vuol dire *è ben fatto.*
State su vuol dire *alzatevi.*
Star per uscire significa *esser sul punto, sulle mosse di uscire.*
Star saldo significa *tenersi fermo.*
Star colle mani alla cintola significa *star senza far nulla.*
Star sulla sua significa *fare il serio.*
Questo vi sta bene significa *voi meritate ciò*, oppure *ciò vi conviene.*
Questo vi sta male significa *ciò non vi conviene.*
Stare alla veletta significa *stare a guardare.*
Non mi state a dire significa *non mi dite.*
Che mi state a dire? significa *che mi dite voi?*
Come sta di salute? significa *sta egli bene?*

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno a questi quattro verbi irregolari.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. Questi quattro verbi inflettono in *ai* nella seconda Persona del Pres. ind., come: *vai*, *dai*, *fai*, *stai*; e nella terza del plurale in *anno*, e non in *ano;* come: *vanno*, *danno*, *fanno*, *stanno.*

II. Nel Futuro semplice inflettono in *arò*, e non in *erò*; come: *darò*, *farò*, *starò*. Il verbo *Andare* fa *andrò*.

III. Nel Pres. del sogg. inflettono in *a*, e non in *i*; come; *vada*, *dia*, *faccia*, *stia*.

IV. I due verbi *Dare*, e *Stare* inflettono nell'Imp. sogg. in *essi*, e non in *assi*; come: *dessi*, *stessi*, e non *dassi*, *stassi*.

V. Il verbo *Andare* nel Pres. cond. fa *andrei*, e non *anderei*; e nel Futuro semp. fa *andrò*, e non *anderò*.

VI. Il verbo *Dare* si conjuga come *Stare*, cambiando soltanto l'*st* in *d*; come: *do*, *sto*; *dava*, *stava* ec.

VII. I verbi *Dare*, *Stare* in composizione diventano regolari; come: *accostare*, *secondare*, e sim., poichè inflettono nella seconda Persona del Pres. ind. *accosti*, *secondi*, e sim., e non già *accostai*, *secondai*, che sono inflessioni di prima Persona del Pas. rim. di tali verbi. Si conjugano dunque sulla Norma de' verbi regolari terminati in *Are*.

CAPO VI.

De' Verbi irregolari della seconda Conjugazione.

D. Prima di vedere quanti sono i verbi irregolari della seconda Conjugazione, ditemi quante sorte di verbi terminati in Ere *abbiamo.*

R. Due; quelli, cioè che inflettono in *Ere* lungo; come: *temére*, *sapére*, *godére*, e sim., e quelli che inflettono in *Ere* breve; come: *leggere*, *scrivere*, *credere*, e sim.

D. Ditemi ora quali sono quelli terminati in Ere *lungo?*

R. Eccone una lista che li comprende quasi tutti.

Indefinito.	*Presente.*	*Passato rim.*	*Participio.*
Avére.	Ho.	Ebbi.	Avuto.
Cadére.	Cado.	Caddi.	Caduto.
Calére.	(*importare*)		
Dovére.	Debbo.	Dovei.	Dovuto.
Dolére.	Doglio, o dolgo.	Dolsi.	Doluto.
Giacére.	Giaccio.	Giacqui.	Giaciuto.
Godére.	Godo.	Godei.	Goduto.
Parére.	Pajo.	Parvi.	Parso.
Piacére.	Piaccio.	Piacqui.	Piaciuto.
Persuadére.	Persuado.	Persuasi.	Persuaso.
Potére.	Posso.	Potei.	Potuto.

Rimanére.	Rimango.	Rimasi.	Rimasto.
Sapére.	So.	Seppi.	Saputo.
Solére.	Soglio.	Solei.	Solito.
Sedére.	Sedo.	Sedei.	Seduto.
Tacére.	Taccio.	Tacqui.	Taciuto.
Tenére.	Tengo.	Tenni.	Tenuto.
Vedére.	Vedo.	Vidi.	Veduto.
Volére.	Voglio.	Volli.	Voluto.

I composti di tutti questi verbi hanno pure l'*Ere* lungo; come: *ricadére*, *riavére*, e sim., e si conjugano come il verbo *Credere*. E

Tutti gli altri sono irregolari, chi al Pres., chi al Pass. rim., o al Futuro, e chi al Participio.

La Conjugazione del verbo Avere è posta nella pag. 142.

I verbi *Calére*, *Capére* sono fuori moda.

Nota — Prima di conjugare gli altri verbi giova premettere alcune osservazioni; che sono:

I. I verbi che inflettono in *Lere;* come *volére*, *dolére*, *solére*, *valére* coi loro composti, prendono il *g* dinanzi alla lettera *l* nella prima Persona singolare, e nella prima e terza plurale del Presente indicativo, ed in tutte quelle del soggiuntivo, come:

Presente indicativo.

Voglio. Vogliamo. Vogliono.
Doglio. Dogliamo. Dogliono.
Soglio. Sogliamo. Sogliono.
Vaglio. Vagliamo. Vagliono.

Presente soggiuntivo.

Voglia. Voglia. Voglia.
Vogliamo. Vogliate. Vogliano.
Doglia, Doglia. Doglia.
Dogliamo. Dogliate. Dogliano.
Soglia. Soglia. Soglia.

Sogliamo. Sogliate. Sogliano.
Vaglia. Vaglia. Vaglia.
Vagliamo. Vagliate. Vagliano.

II. I Verbi che inflettono in *Nére*; come: *rimanére*, *tenére*, e sim. prendono anche il *g* nella prima Persona singolare, e nella terza plurale del Presente ind., e nelle tre del singolare, e nella terza del plurale del Pres. sogg., come:

Presente indicativo.

Rimango. Rimangono.
Tengo. Tengono.

Presente soggiuntivo.

Rimanga. Rimanga. Rimanga.
Rimangano.
Tenga. Tenga. Tenga.
Tengano.

III. Tutt'i verbi che inflettono in *Lére*, o *Nére*; come: *volére*, *tenére*, e sim., prendono due *rr* nel Futuro semp. e nel Presente condizionale; come:

Volere. Vorrò. Vorrei.
Tenere. Terrò. Terrei.
Rimanere. Rimarrò. Rimarrei.

CAPO VII.

Conjugazione de' verbi terminati in Ere *lungo.*

Nota. Come l'Imperfetto, ed il Futuro, il Condizionale, e tutt'i Tempi composti si conjugano della stessa maniera in tutt'i verbi, nelle conjugazioni seguenti li scriveremo abbreviati.

SAPERE

D. Conjugatelo.

R. Eccomi;

Modo ind. pres. S. Io so. Tu sai. Colui sa. *P.* Noi sappiamo. Voi sapete. Coloro sanno.

Pas. imp. S. Io sapeva. Tu sapevi. Colui sapeva ec.

Pas. rim. S. Io seppi. Tu sapesti. Colui seppe. *P.* Noi sapemmo. Voi sapeste. Coloro seppero.

Pas. pros. S. Io ho saputo. Tu hai saputo ec.

Pas. ant. 1.° *S.* Io aveva saputo. Tu avevi saputo ec.

Pas. ant. 2.° *S.* Io ebbi saputo. Tu avesti saputo ec.

Futuro semp. S. Io saprò. Tu saprai. Colui saprà ec.

Modo imp. pres. S. Sappi tu. Sappia colui. *P.* Sappiamo noi. Sapete voi. Sappiano coloro.

Modo sogg. pres. S. Che io sappia. Che tu sappia. Che colui sappia. *P.* Che noi sappiamo. Che voi sappiate. Che coloro sappiano.

Pres. cond. S. Io saprei. Tu sapresti. Colui saprebbe ec.

Imp. sogg. S. Che io sapessi. Che tu sapessi. Che colui ec.

Pas. sogg. S. Che io abbia saputo. Che tu abbi, ec.

Pas. condizionato. S. Se io avessi saputo. Se tu avessi ec.

Pas. condizionale. S. Io avrei saputo. Tu avresti saputo ec.

Pas. Futuro. S. Quando io avrò saputo. Quando tu ec.

Modo indefinito. Pres. Sapere. *Pass.* Aver saputo. *Part. att.* Sapente. *Pass.* Saputo. *Ger.* Sapendo. Avendo saputo.

POTERE

D. Conjugatelo.

R. Eccomi;

Modo ind. Pres. S. Io posso. Tu puoi. Colui può. *P.* Noi possiamo. Voi potete. Coloro possono.

Pas. imp. S. Io poteva. Tu potevi. Colui poteva ec.

Pas. rim. S. Io potei. Tu potesti. Colui potè. *P.* Noi potemmo. Voi poteste. Coloro poterono.

Pas. pros. S. Io ho potuto. Tu hai potuto. Colui ha ec.

Pas. ant. 1.° *S.* Io aveva potuto. Tu avevi. Colui aveva ec.

Pas. ant. 2.° *S.* Io ebbi potuto. Tu avesti potuto ec.

Futuro semp. S. Io potrò. Tu potrai. Colui potrà ec.

Modo imp. Pres. S. Puoi tu. Possa colui. *P.* Possiamo noi. Potete voi. Possano coloro.

Modo sogg. Pres. S. Che io possa. Che tu possa. Che colui possa. Che noi possiamo. Che voi possiate. Che coloro possano.

Pres. cond. S. Io potrei. Tu potresti. Colui potrebbe ec.

Imp. sogg. S. Che io potessi. Che tu potessi. Che colui ec.

Pas. sogg. S. Che io abbia potuto. Che tu abbi potuto ec.

Pas. condizionato. S. Se io avessi potuto. Se tu avessi ec.

Pas. condizionale. S. Io avrei potuto. Tu avresti potuto ec.

Pas. futuro. S. Quando io avrò potuto ec.

Modo indefinito. Pres. Potere. *Pass.* Aver potuto. *Part. Pass.* Potuto. *Ger.* Potendo. Avendo potuto.

VOLERE.

D. Conjugatelo.

R. Eccomi; ma prima debbo farvi osservare, che questo verbo fa nel Pass. rim. *Volli*, *volesti*, *volle*, *volemmo*, *voleste*, *vollero*, e non già *volsi*, *volesti*, *volse*, *volemmo*, *voleste*, *volsero*, perchè *volsi*, *volse*, *volsero* sono inflessioni del verbo *volgere*. Per una simil ragione si dice nel Futuro semp. *vorrò*, e nel Pres. condizionale *vorrei*, e non *volerò*, *volerei*, perchè queste sono inflessioni del verbo *Volare*. Ciò posto, eccomi a conjugarlo.

Modo ind. Pres. S. Io voglio. Tu vuoi. Colui vuole. *P.* Noi vogliamo. Voi volete. Coloro vogliono.

Pas. imp. S. Io voleva. Tu volevi. Colui voleva ec.

Pas. rim. S. Io volli. Tu volesti. Colui volle. *P.* Noi volemmo. Voi voleste. Coloro vollero.

Pass. pros. S. Io ho voluto. Tu hai voluto. Colui ha ec.

Pass. ant. 1.° *S.* Io aveva voluto. Tu avevi voluto ec.

Pass. ant. 2.° *S.* Io ebbi voluto. Ta avesti voluto ec.

Futuro semp. S. Io vorrò. Tu vorrai. Colui vorrà ec.

Modo imp. Pres. S. Vuoi tu. Voglia colui. *P.* Vogliamo noi. Volete voi. Vogliano coloro.

Modo sogg. Pres. S. Che io voglia. Che tu voglia. Che colui voglia. *P.* Che noi vogliamo. Che voi vogliate. Che coloro vogliano.

Pres. condizionale. S. Io vorrei. Tu vorresti ec.

Imp. sogg. S. Che io volessi. Che tu volessi ec.
Pass. sogg. S. Che io abbia voluto. Che tu abbi ec.
Pass. condizionato. S. Se io avessi voluto. Se tu avessi ec.
Pass. condizionale. S. Io avrei voluto. Tu avresti ec.
Pass. futuro. S. Quando io avrò voluto. Quando tu ec.
Modo indefinito. Pres. Volere. *Pass.* Aver voluto. *Part. att.* Volente. *Pass.* Voluto. *Ger.* Volendo. Avendo voluto.

Nota — Si sostituisce spesso, e con molta eleganza il verbo *Volere* al verbo *Dovere*; dicendo: *Ma ciò non si vuol con altri ragionar*, in vece di *non si debbe con altri ragionar.*

Diverse significazioni del verbo *VOLERE*,

Volere significa *credere*: *Vogliono alcuni* è lo stesso che *credono alcuni.*
Volerla con uno significa *Esser nemico di uno.*
Voler bene significa *amare.*
Voler male significa *odiare.*
Voler piuttosto significa *amar meglio.*
Le cose vogliono essere così, significa *le cose debbono essere così.*
Ci vuole significa *bisogna.*

DOVERE

D. Conjugatelo.
R. Eccomi;
Modo ind. Pres. S. Io debbo, o deggio. Tu debbi. Colui debbe. *P.* Noi dobbiamo. Voi dovete. Coloro debbono.
Pass. imp. S. Io doveva. Tu dovevi. Colui doveva ec.
Pass. rim. S. Io dovei. Tu dovesti. Colui dovette. *P.* Noi dovemmo. Voi doveste. Coloro dovettero.
Pass. pros. S. Io ho dovuto. Tu hai dovuto. ec.
Pass. ant. 1.° *S.* Io aveva dovuto. Tu avevi dovuto ec.
Pass. ant. 2.° *S.* Io ebbi dovuto. Tu avesti dovuto ec.
Futuro semp. S. Io dovrò. Tu dovrai. Colui dovrà ec.
Modo imp. Pres. S. Debbi tu. Debba colui. Dobbiamo noi. Dovete voi. Debbano coloro.
Modo sogg. Pres. S. Che io debba. Che tu debba. Che colui debba. *P.* Che noi dobbiamo. Che voi dobbiate. Che coloro debbano.

sonali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *si*, che indicano il termine della sua significazione. Il suo participio è declinabile. Così si conjugano tutt'i verbi che hanno per affisso all'Indefinito il nome personale *si*: come: *pentirsi*, *ricordarsi*, e sim.

D. Conjugatene uno.

R. Eccomi;

Modo ind. Pres. S. Io mi dolgo. Tu ti duoli. Colui si duole. Noi ci dogliamo. Voi vi dolete. Coloro si dolgono, *o* dogliono.

Pass. imp. Io mi doleva. Tu ti dolei. Colui si doleva. *P.* Noi ci dolevamo. Voi vi dolevate. Coloro si dolevano.

Pass. rim. S. Io mi dolsi. Tu ti dolesti. Colui si dolse. *P.* Noi ci dolemmo. Voi vi doleste. Coloro si dolsero.

Pass. pros. S. Io mi sono doluto. Tu ti sei doluto. Colui si è doluto. *P.* Noi ci siamo doluti. Voi vi siete doluti. Coloro si sono doluti.

Pass. ant. 1.° *S.* Io mi era doluto. Tu ti eri doluto. Colui si era doluto. *P.* Noi ci eravamo doluti. Voi vi eravate doluti. Coloro si erano doluti.

Pass. ant. 2.° *S.* Io mi fui doluto. Tu ti fosti doluto. Colui si fu doluto. *P.* Noi ci fummo doluti. Voi vi foste doluti. Coloro si furono doluti.

Futuro semp. S. Io mi dorrò. Tu ti dorrai. Colui si dorrà. *P.* Noi ci dorremo. Voi vi dorrete. Coloro si dorranno.

Modo imp. Pres. S. Duoliti tu. Dolgasi colui. *P.* Dogliamoci. Doletevi. Dolgansi.

Modo. sogg. Pres. S. Che io mi dolga. Che tu ti dolga. *P.* Colui si dolga. Che noi ci dogliamo. Che voi vi dogliate. Che coloro si dolgano.

Pres. cond. S. Io mi dorrei. Tu ti dorresti. Colui si dorrebbe. *P.* Noi ci dorremmo. Voi vi dorreste. Coloro si dorrebbero.

Imp. sogg. S. Che io mi dolessi. Che tu ti dolessi. Che colui si dolesse. *P.* Che noi ci dolessimo. Che voi vi doleste. Che coloro si dolessero.

Pass. sogg. S. Che io mi sia doluto. Che tu ti sii doluto. Che colui si sia doluto. *P.* Che noi ci siamo doluti. Che voi vi siate doluti. Che coloro si siano doluti.

Pass. condizionato. S. Se io mi fossi doluto. Se tu ti fossi do-

luto. Se colui si fosse doluto. *P.* Se noi ci fossimo doluti. Se voi vi foste doluti. Se coloro si fossero doluti.

Pass. condizionale. S. Io mi sarei doluto. Tu ti saresti doluto. Colui si sarebbe doluto. *P.* Noi ci saremmo doluti. Voi vi sareste doluti. Coloro si sarebbero doluti.

Pass. futuro. S. Quando io mi sarò doluto. Quando tu ti sarai doluto. Quando colui si sarà doluto. *P.* Quando noi ci saremmo doluti. Quando voi vi sarete doluti. Quando coloro si saranno doluti.

Modo ind. Pres. Dolersi. *Pass.* Essersi doluto. *Part. pass.* Dolutosi. *Ger.* Dolendosi. Essendosi doluto.

N. B. Questo verbo significa *aver male*. Si usa spesso impersonalmente nella sola terza Persona del singolare, e del plurale, accordando col nome che gli fa da soggetto; eccone gli esempi:

Mi duole la testa.
Ti duole il braccio.
Gli duole la mano.
Ci duole il fianco.
Vi duole la lingua.
Duole loro il piede.
Mi dolgono i denti.
Gli dolgono le viscere.

GIACERE. PIACERE. TACERE.

N. B. Questi tre verbi si conjugano della stessa maniera. Ne'Tempi in cui dopo il *c* si trova il dittongo *io*, o *ia*, questo *c* si raddoppia; ma non così in quei dov'è seguito da una sola vocale; quindi si scrive, e dice:

Giaccio, *giaccia*, *taccio*, *taccia*, *piaccio*, *piaccia*.

D. Conjugateli tutti e tre una volta?

R. Eccomi.

Modo indicativo. Pres. S. Io giaccio, piaccio, taccio.
Tu giaci, piaci, taci.
Colui giace, piace, tace.
P. Noi giacciamo, piacciamo, tacciamo.
Voi giacete, piacete, tacete.
Coloro giacciono, piacciono, tacciono.
Pass. imp. S. Io giaceva, piaceva, taceva.
Tu giacevi, piacevi tacevi.
Colui giaceva, piaceva, taceva.
P. Noi giacevamo, piacevamo, tacevamo.
Voi giacevate, piacevate, tacevate.
Coloro giacevano, piacevano, tacevano.
Pass. rim. S. Io giacqui, piacqui, tacqui.
Tu giacesti, piacesti, tacesti.
Colui giacque, piacque, tacque.
P. Noi giacemmo; piacemmo, tacemmo.
Voi giaceste, piaceste, taceste.
Coloro giacquero, piacquero, tacquero.
Futuro semp. S. Io giacerò, piacerò, tacerò ec.
Modo sogg. Pres. S. Che io giaccia, piaccia, taccia ec.
Pres. cond. S. Io giacerei, piacerei, tacerei ec.
Imp. sogg. S. Che io giacessi, piacessi, tacessi ec.

N. B. Che di questi tre verbi i due primi si conjugano col verbo *Essere*, e l'altro con *Avere*.

Dant. Purg. 20. *Queste parole mi eran sì piaciute.*

PARERE.

D. Conjugatelo?

R. Eccolo;

Modo ind. Pres. S. Io pajo. Tu pari. Colui pare. *P.* Noi pajamo. Voi parete. Coloro pajono.
Pas. imp. S. Io pareva. Tu parevi ec.
Pass. rim. S. Io parvi. Tu paresti. Coloi parve. *P.* Noi paremmo. Voi pareste. Coloro parvero.
Pass. pros. S. Io sono paruto, o parso ec.
Pass. ant. 1.° *S.* Io era paruto, o parso ec.
Pass. ant. 2.° *S.* Io fui paruto, o parso ec.
Futuro semp. S. Io parrò. Tu parrai Colui parrà ec.
Modo imp. Pres. S. Pari tu. Paja colui. Pajamo noi. Parete voi. Pajano coloro.

Modo Sogg. Pres. S. Che io paja. Che tu paja, o pari. Che colui paja. *P.* Che noi pajamo. Che voi pajate. Che coloro pajano.
Pres. cond. S. Io parrei. Tu parresti ec.
Imp. sogg. S. Che io paressi. Che tu paressi ec.
Pass. sogg. S. Che io sia paruto. Che tu sii paruto ec.
Pass. condizionato. S. Se io fossi paruto. Se tu fossi ec.
Pas. condizionale S. Io sarei paruto. Tu saresti paruto ec.
Pass. futuro. S. Quando io sarò paruto ec.
Modo. ind. Pres. Parere. *Part.* Paruto.

Nota—Questo verbo quando significa *sembrare*, diventa impersonale riflesso, e non ha che la terza Persona del singolare; dicendosi: *Mi pare. Ti pare. Gli pare. Ci pare. Vi pare. Pare loro.*

SOLERE.

Modo ind. Pres. S. Io soglio. Tu suoli. Colui suole. Noi sogliamo. Voi solete. Coloro sogliono. *Pass. imp. S.* Io soleva ec. *Pass. rim. S.* Manca, ed in vece si dice: Io fui solito ec. *Pass. pros. S.* Io sono stato solito ec. *Pass. ant.* 1.° *S.* Io era stato solito ec. *Pass. ant.* 2.° *S.* Io fui solito ec. *Futuro semp. S.* Manca, in vece si dice; Io sarò solito ec. *Modo imp. Pres. S.* Suoli tu. Soglia colui ec. *Modo sogg. Pres. S.* Che io soglia. Che tu soglia. Che colui soglia ec. *Pres. cond. S.* Manca, in vece si dice: Io sarei solito. Tu saresti solito ec. *Imp. sogg. S.* Che io solessi. Che tu solessi ec. *Pass. sog. S.* Che io sia stato solito ec. *Pass. condizionato. S.* Se io fossi stato solito ec. *Pass. cond. S.* Io sarei stato solito ec. *Pass. futuro. S.* Quando io sarò stato solito ec. *Modo indef. Pres.* Solere. *Part.* Solito.

VALERE.

Modo ind. Pres. S. Io vaglio. Tu vali. Colui vale. *P.* Noi vagliamo. Voi valete. Coloro vagliono. *Pass. imp. S.* Io valeva ec. *Pass. rim. S.* Io valsi. Tu valesti. Colui valse. *P.* Noi valemmo. Voi valeste. Coloro valsero. *Pas. pros. S.* Io sono valuto ec. *Pas. ant.* 1.° *S.* Io era valuto ec. *Pas. ant.* 2.° *S.* Io fui valuto ec. *Futuro*

semplice. S. Io varrò. Tu varrai ec. *Modo imp. Pres. S.* Vali tu. Valga colui. *P.* Vagliamo noi. Valete voi. Valgano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io valga, *o* vaglia. Che tu valga, *o* vagli. Che colui valga, *o* vaglia. *P* Che noi vagliamo. Che voi vagliate. Che coloro valgano. *Pres. cond. S.* Io varrei. Tu varresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io valessi ec. *Pass. sogg. S.* Che io sia valuto ec. *Pass. condizionato. S.* Se io fossi valuto ec. *Pas. condizionale. S.* Io sarei valuto ec. *Pass. futuro. S.* Quando io sarò valuto ec. *Modo indef. Pres.* Valere. *Part.* Valuto.

VEDERE.

Modo ind. Pres. S. Io vedo. Tu vedi. Colui vede. *P.* Noi vediamo. Voi vedete. Coloro vedono. *Pass. imp. S.* Io vedeva. Tu vedevi ec. *Pass. rim. S.* Io vidi. Tu vedesti. Colui vide. *P.* Noi vedemmo. Voi vedeste. Coloro videro. *Pass. pros. S.* Io ho veduto ec. *Pass. ant.* 1.° *S.* Io aveva veduto ec. *Pass. ant.* 2.° *S.* Io ebbi veduto ec. *Futuro semp. S.* Io vedrò. Tu vedrai ec. *Modo imp. Pres. S.* Vedi tu. Veda colui ec. *Modo sogg. Pres. S.* Che io veda. Che tu veda ec. *Pres. cond. S.* Io vedrei. Tu vedresti, ec. *Imp. sogg. S.* Che io vedessi. Che tu vedessi ec. *Pas. sogg. S.* Che io abbia veduto ec. *Pas. condizionato. S.* Se io avessi veduto ec. *Pass. condizionale. S.* Io avrei veduto ec. *Pass. futuro. S.* Quando io avrò veduto ec. *Modo ind. Pres.* Vedere. *Part.* Veduto.

N. B. Tutt'i verbi terminati in *ere* breve inflettono generalmente in *si*, o *essi* nel Pass. rim., ed in *so*, *to*, o *sto* nel Participio.

I cinque verbi, cioè *conoscere*, *crescere*, *nascere*, *nuocere*, *rompere*; sono i soli che bisogna eccettuare da questa regola: ecco il loro Pass. rim. ed il loro Part.

Conoscere.	*Conobbi.*	*Conosciuto.*
Crescere.	*Crebbi.*	*Cresciuto.*
Pascere.	*Nacqui.*	*Nato.*
Nuocere.	*Nuocqui.*	*Nociuto.*
Rompere.	*Ruppi.*	*Rotto.*

D. Quante sorte di verbi terminati in Ere *breve vi sono?*

R. Tredici; ed eccone le inflessioni caratteristiche. Notasi però, che la lettera (x) chiusa nella parentesi in fine del verso, indica quelli che inflettono in *to* nel Participio; e quelli, in cui non si vedrà tal segno, inflettono in *so*, o *esso*. I verbi dunque che inflettono in *ere* breve, possono inflettere nell'Indefinito in

1. *Cere*; come; *Vincere, torcere, cuocere* (*x*).
2. *Dere*; come: *Chiudere, ardere, ridere.*
3. *Gere*; come: *Piangere leggere, spingere* (*x*).
4. *Gliere*; come: *Sciogliere, cogliere, togliere* (*x*).
5. *Lere*; come: *Svellere* (*x*).
6. *Mere*; come: *Imprimere, opprimere.*
7. *Here*; come: *Tracre*, o *trarre* (*x*).
8. *Nere*; come: *Ponere, riponere.*
9. *Ndere*; come: *Rendere, prendere.*
10. *Pere*; come: *Rompere.*
11. *Rere*; come: *Corre, discorrere.*
12. *Tere*; come: *Mettere, percuotere.*
13. *Vere*; come: *Scrivere, vivere.*

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno ai suddetti verbi.

I. Se si cambiano in *si* le inflessioni caratteristiche degl'indefiniti di tali verbi di qualunque classe sieno, avrassene il lor Passato rimoto, in cui ritrovasi la loro più grande irregolarità; così da *vincere, torcere, ardere, piangere, prendere, rispondere*, e sim., si avrà *vinsi, torsi, arsi, piansi, presi, risposi*, e sim.

II. Gl'indefiniti che hanno la penultima sillaba preceduta da due *gg*, le perdono, e prendono due *ss*

nel Pass. rim., e due *tt* nel Part.; così da *leggere*, *reggere*, se ne ha *lessi*, *letto*; *ressi*, *retto*.

III. I verbi che inflettono in *gliere* perdono soltanto il *giere*, e ritengono la *l* tanto nel Pass. rim., quanto nel Part.; così, togliendo il *giere* dagl'indefiniti *cogliere*, *sciogliere*, *scegliere*, *togliere*, resterà *col*, *sciol*, *scel*, *tol*, ed aggiugendo a tali resti il *si* pel Pass. rim., ed il *to* pel Part., si avrà *colsi*, *colto*; *sciolsi*, *sciolto*; *scelsi*, *scelto*; *tolsi*, *tolto*.

IV. Il Pass. rim. tiene sempre tre inflessioni regolari, e tre irregolari. Le tre irregolari sono la prima e la terza del singolare, e la terza del plurale. Queste si formano facilmente, se si ricordi, che inflette sempre in *i*; come: *vinsi*, *arsi*, *piansi*; e se quest'*i* si cambia in *e*, si avrà la terza del singolare *vinse*, *arse*, *pianse*; ed aggiungendo a questa *ro*, avrassi la terza del plurale *vinsero*, *arsero*, *piansero*; esempi:

Scrissi. Scrisse. Scrissero.
Resi. Rese. Resero.
Presi. Prese. Presero.
Lessi. Lesse. Lessero.

Le tre inflessioni regolari sono la seconda del Singolare, la prima e la seconda del Plurale.

La seconda del singolare di tutt'i verbi, sieno regolari, sieno irregolari, si forma dall'indefinito, cambiando il *re*, in *sti*; come: *vincere*, *vincesti*; *ardere*, *ardesti*; *piangere*, *piangesti*. Il verbo *Essere* è il solo eccettuato da questa regola.

La prima del plurale si forma dall' indefinito, mutando il *re* in *mmo*; come: *amare*, *amammo*; *vedere*, *vedemmo*, *udire*, *udimmo*, e sim.

La seconda del plurale si forma dalla seconda del singolare in tutt'i verbi, cambiando l'*i* finale di questa in *e*; come *vincesti*, *vinceste*, *andasti*, *andaste*; *udisti*, *udiste*, e sim.

Tutte queste regole riunite daranno il Pass.rim.; come: *Vinsi*, *vincesti*, *vinse*, *vincemmo*, *vinceste*, *vinsero*; *arsi*, *ardesti*, *arse*, *ardemmo*, *ardeste*, *arsero*.

V. I verbi terminati, in *here*, ed in *vere*; come: *traere*, *scrivere*, raddoppiano la lettera *s* nel Pass. rim., e prendono due *tt* nel Part.; come; *lessi*, *letto*; *trassi*, *tratto*; *scrissi*, *scritto*.

Tutte queste osservazioni bene applicate basteranno sicuramente a rendere facilissima la Conjugazione de'verbi irregolari terminati in *ere* brere. Abbiamo creduto intanto cosa utilissima conjugarli quasi tutti, rapportandoli rispettivamente alla Classe in cui appartengono.

De'verbi terminati in CERE.

CUOCERE.

Modo ind. Pres. S. Io cuoco. Tu cuoci. Colui cuoce. *P.* Noi cuociamo. Voi cuocete. Coloro cuocono. *Pass. imp. S.* Io cuoceva. Tu cuocevi ec. *Pass. rim. S.* Io cossi. Tu cocesti. Colui cosse. *P.* Noi cocemmo. Voi coceste. Coloro cossero. *Pass. pros. S.* Io ho cotto. Tu hai cotto ec. *Pass. ant.* 1.° *S.* Io aveva cotto. Tu avevi cotto ec. *Pas. ant.* 2.° *S.* Io ebbi cotto. Tu avesti cotto ec. *Futuro semp. S.* Io cuocerò. Tu cuocerai ec. *Modo imp. Pres. S.* Cuoci tu. Cuoccia colui *P.* Cuociamo noi. Cuocete voi. Cuocano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io cuoca. Che tu cuoca. Che colui cuoca. *P.* Che noi cuociamo. Che voi cuociate. Che coloro cuocano. *Pres. cond. S.* Io cuocerei. Tu cuoceresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io cuocessi ec. *Pass. sogg. S.* Che io abbia cotto ec. *Pass. condizionato. S.* Se io avessi

cotto ec. *Pass. cond. S.* Io avrei cotto ec. *Pass. fut. S.* Quando avrò cotto ec. *Modo indef. Pres.* Cuocere. *Part.* Cotto.

Della stessa maniera si conjugano i seguenti;

Vincere. *Pres.* Vinco. *Pas. rim.* Vinsi. *Part.* Vinto.
Torcere. *Pres.* Torco. *Pas. rim.* Torsi. *Part.* Torto.
Crescere. *Pres.* Cresco. *Pas. rim.* Crebbi. *Part.* Cresciuto.
Nascere. *Pres.* Nasco. *Pas. rim.* Nacqui. *Part.* Nato.

De' verbi terminati in DERE.

Nota. I verbi terminati in *Dere* inflettono nel Pass. rim. in *si*, e nel Part. in *so;* come: *Ardere*, *arsi*, *arso*. *Chiedere* fa nel Pass. rim. *Chiesi*, *chiedesti*, *chiese*, *chiedemmo*, *chiedeste*, *chiesero*; e nel Part. *Chiesto*. *Ridere*, Pass. rim. *Risi*, *ridesti*, *rise*. *Rodere*, Pass. rim. *Rosi*, *rodesti*, *rose*, *rodemmo*, *rodeste*, *rosero*. Part. *Roso*. *Chiudere*, Pass. rim. *Chiusi*, *chiudesti*, *chiuse*, Part. *Chiuso*.

Tutti questi verbi inflettono nel Pass. rim. in *ei*, ed in *etti*; si dice però meglio *chiudei*, che *chiusi*, evitandosi così l'equivoco che potrebbe nascere tra questo, e *chiusi* participio.

Il Participio di tutt'i verbi terminati in *Dere* breve, è, come si è detto sopra, sempre terminato in *so*, fuorchè in questi; *Chiedere*, *perdere*, che fanno *chiesto*, o *chieduto*, *perduto*.

Il verbo *cedere* è regolare, ma i suoi composti non lo sono, perchè inflettono nel Pass. rim. in *essi*, e nel Part. in *sso*, o in *uto*; come:

Succedere. Succedo. Successi. Succeduto, o *successo.*
Concedere. Concedo. Concessi. Conceduto, o *concesso.*

Questi due verbi insieme con *Perdere*, possono esser posti anche nella classe de'verbi regolari, poichè dicesi egualmente: *succedei*, e *succedetti*.

Succeduto. Concedei, e *Concedetti. Conceduto. Perdei*, e *perdetti. Perduto.* Lo stesso è de' composti di *Credere*, e *perdere.*

De' verbi terminati in ENDERE.

I verbi terminati in *Endere* inflettono nel Pass. rim. in *ei*, ed in *si*; ed in *eso* nel Part.; come:

Attendere.	*Attendei*, o *attesi.*	*Atteso.*
Prendere.	*Prendei*, o *presi.*	*Preso.*
Rendere.	*Rendei*, o *resi.*	*Reso.*

I verbi *Fendere*, *pendere* sono regolari; inflettono nel Pass. rim. in *ei*, ed in *etti*; come: *fendei*, e *fendetti*; *pendei*, e *pendetti.* Nel Part. inflettono in *uto*; *fenduto*, *penduto.* I loro composti sono anche regolari, poichè inflettono nel Pass. rim. in *esi*, e nel Part. in *eso*; come:

Difendere — Difesi — Difeso.
Appendere — Appesi. — Appeso.

De' verbi terminati in GERE.

I verbi terminati in *Gere* inflettono nel Pass. rim. in *si*, e nel Part. in *to*; come:

Cingere.	*Cingo.*	*Cinsi.*	*Cinto.*
Spingere.	*Spingo.*	*Spinsi.*	*Spinto.*
Porgere.	*Porgo.*	*Porsi.*	*Porto.*
Ungere.	*Ungo.*	*Unsi.*	*Unto.*
Spargere.	*Spargo.*	*Sparsi.*	*Sparso.*

A questi si potrebbero aggiungere

Estinguere.	*Estinguo.*	*Estinsi.*	*Estinto.*
Ergere.	*Ergo.*	*Ersi.*	*Erso.*

Immergere, *dispergere*, *tergere*, e pochi altri inflettono nel Pass. rim. in *si*; *immersi*, *dispersi*, *tersi*; ed in *so* nel Part.; dicendosi: *immerso*, *disperso*, *terso.*

Quelli di questa classe che hanno una vocale dinanzi al *Gere* si debbono scrivere con due *gg*, con due *ss* nel Pass. rim., e con due *tt* nel Part.; come: *Friggere. Friggo. Frissi, friggesti, frisse, friggemmo, friggeste, frissero.* Part. *Fritto. Leggere. Leggo. Lessi, leggesti, lesse, leggemmo, leggeste, lessero.* Part. *Letto.*

De' verbi terminati in GLIERE.

I Verbi terminati in *Gliere* cambiano il *Gliere* in *lsi* nel Pass. rim., ed in *lto* nel Part. Ma oltre di tale irregolarità, soffrono anche una contrazione nell'Indefinito, nel Futuro semp., e nel Pres. condizionale. Eccone degli esempi:

TOGLIERE, o *TORRE.*

Modo ind. Pres. S. Io tolgo. Tu togli. Colui toglie. *P.* Noi togliamo. Voi togliete. Coloro tolgono. *Pas. imp. S.* Io toglieva ec. *Pass. rim. S.* Io tolsi. Tu togliesti. Colui tolse. *P.* Noi togliemmo. Voi toglieste. Coloro tolsero. *Pass. pros. S.* Io ho tolto ec. *Pass. ant.* 1.° *S.* Io aveva tolto ec. *Pass. ant.* 2.° *S.* Io ebbi tolto ec. *Futuro semp. S.* Io Torrò. Tu torrai ec. *Modo imp. Pres. S.* Togli tu. Tolga colui ec. *Modo sogg. Pres. S.* Che io tolga. Che tu tolga ec. *Pres. cond.* Io torrei. Tu torresti. Colui torrebbe ec. *Imp. sogg. S.* Che io togliessi. Che tu togliessi ec. *Pass. sogg. S.* Che io abbia tolto ec. *Pass. condizionato. S.* Se io avessi tolto ec. *Pass. cond. S.* Io avrei tolto ec. *Pass. futuro. S.* Quando io avrò tolto ec. *Modo ind. Pres.* Togliere, o Torre. *Part.* Tolto.

SCIOGLIERE, o *SCIORRE.*

Modo ind. Pres. S. Sciolgo, sciogli, scioglie. *P.* Scioglia-mo, sciogliete, sciolgono. *Pas. imp. S.* Scioglieva ec. *Pass. rim. S.* Sciolsi, sciogliesti, sciolse. *P.* Sciogliemmo, scioglieste, sciolsero. *Futuro semp. S.* Sciorrò, sciorrai, sciorrà. *P.* Sciorremo, sciorrete. sciorranno. *Pres. condi-*

zionale. S. Sciorrei, sciorresti, sciorrebbe. *P.* Sciorremmo, sciorreste, sciorrebbero. *Modo indef. Pres.* Sciogliere, o sciorre. *Part.* Sciolto.

L'Indefinito del verbo *scegliere* non soffre contrazione. *Scegliere. Pres. S. Scelgo, scegli, sceglie. P. Scegliamo, scegliete, scelgono. Pas. rim. S.* Selsi, scegliesti, scelse. *P.* Scegliemmo. Sceglieste. Scelsero. *Futuro, S.* Sceglierò, sceglierai ec. *Pres. condizionale. S.* Sceglierei, sceglieresti ec. *Part.* Sceto.

De' verbi terminati in HERE.

Se vi è qualche verbo terminato in *Here*, l'è appunto l'antico verbo *Trahere* con tutt'i suoi composti; ma ora lo scriviamo senza l'*h*. Questo verbo, come quelli della classe precedente, soffre una contrazione nell'Indefinito; dicendosi: *Trarre*, o *trar*. Conjughiamolo:

Modo ind. Pres: S. Io traggo. Tu trai, o traggi. Colui trae, o tragge. *P.* Noi trajamo. Voi *traete*. Coloro traggono. *Pass. imp. S.* Io traeva. Tu traevi ec. *Pass. rim. S.* Io trassi. Tu traesti. Colui trasse. *P.* Noi traemmo. Voi traeste. Coloro trassero. *Pass. pros. S.* Io ho tratto ec. *Futuro semp. S.* Io trarrò. Tu trarrai ec. *Modo imp. Pres. S.* Trai tu. Tragga colui. *P.* Tragghiamo noi. Traete voi. Traggano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io tragga. Che tu tragga. Che colui tragga. *P.* Che noi tragghiamo. Che voi tragghiate. Che coloro traggano. *Imp. sogg. S.* Che io traessi. Che tu traessi ec. *Pres. cond. S.* Io trarrei. Tu trarresti ec. *Modo ind. Pres.* Trarre. *Part.* Tratto.

Della stessa maniera si conjugano i suoi composti; *contrarre*, *attrarre*, *distrarre*; e cadono nel *Pass. rim.* in *ssi*, e nel Part. in *to*; dicendosi: *contrassi*, *attrassi*, *distrassi*, *contratto*, *attratto*, *distratto*.

De' verbi terminati in LERE.

Tra tutt'i verbi terminati in *Lere*, soltanto *Svellere* e suoi composti, cambia il *lere* in *si* nel Pass. rim., ed in *to* nel Part. Conjughiamolo.

Modo ind. Pres. S. Io svello, tu svelli, colui svelle. *P.* Noi svelliamo, voi svellete, coloro svellono. *Pass. imp. S.* Io svelleva ec. *Pass. rim. S.* Io svelsi, tu svellesti, colui svelse. *P.* Noi svellemmo, voi svelleste, coloro svelsero. *Pas. pros. S.* Io ho svelto. *Futuro semp. S.* Io svellerò, tu svellerai ec. *Modo imp. Pres. S.* Svelli tu, svelga colui. *P.* Svelghiamo noi, svellete voi, svelgano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io svelga, che tu svelga, che colui svelga. *P.* Che noi svelghiamo, che voi svelghiate, che coloro svelgano. *Pres. cond. S.* Io svellerei ec. *Imp. sogg. S.* Che io svellessi ec. *Indefinito.* Svellere. *Part.* Svelto.

De' verbi terminati in MERE.

I Verbi *premere*, *sumere* coi loro composti sono i soli irregolari di questa classe. *Premere* fa nel Pass.rim. *premei*, o *pressi*, *e premuto* nel Part., che perciò si potrebbe mettere nella classe de' regolari, che non differiscono dagli altri, che per frivole irregolarità. Il verbo *Sumere* tutto solo non è in uso.

I composti del verbo *premere* inflettono nell'Indefinito in *imere*, nel Pass. rim. in *ssi*, ed in *sso* nel Part.; come: *Opprimere*, *oppressi*, *oppresso*. *Imprimere*, *impressi*, *impresso*.

Il Verbo *spremere* fa nel Pass. rim. *spremei*, e nel Part. *Spremuto*; in conseguenza si può mettere fra i regolari.

Il Verbo *assumere* fa nel Pass.rim. *assunsi*, e nel Part. *assunto*.

Il Verbo *consumere* non è più in uso; in sua vece è stato sostituito *consumare*, che fa nel Pass. rim. *Consunsi*, e nel Part. *Consunto*.

De' verbi terminati in NERE.

Tra tutt' i verbi terminati in *Nere* il solo verbo *Ponere* è irregolare, ed irregolari sono anche

tutt'i suoi composti. In sua vece diciamo oggi *Porre*, e così de'suoi composti *disporre*, *comporre*, e sim. Si forma il Pass.rim. di tali verbi cambiando il *rre* in *si*, facendo da *porre*, *posi;* da *disporre*, *disposi*, e sim. Si forma il Part. cambiando lo stesso *rre* in *sto*; come; *porre*, *posto; disporre*, *disposto*. Il Pass.rim. di tali verbi inflette anche in *ei;* come; *disponei*, *esponei*, e sim.

Questi stessi verbi prendono un *g* nella prima Persona del singolare, e nella terza del plurale del Pres. dell'ind. dell'imp., e del sogg. Nel Futuro semp., e nel Pres. cond. mutano il *ne*, in *r;* come: *Modo ind. Pres. S.* Io pongo, tu poni, colui pone. *P.* Noi poniamo, voi ponete, coloro pongono. *Pass. imp. S.* Io poneva ec. *Pass. rim. S.* Io posi, tu ponesti, colui pose ec. *Pass. pros. S.* Io ho posto ec. *Futuro semp. S.* Io porrò, tu porrai ec. *Modo imp. Pres. S.* Poni tu, ponga colui. *P.* Ponghiamo noi, ponete voi, pongano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io ponga, che tu ponga, che colui ponga. *P.* Che noi ponghiamo, che voi ponghiate, che coloro pongano. *Pres. cond. S.* Io porrei, tu porresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io ponessi ec. *Indefinito pres.* Porre. *Part.* Posto.

De'verbi terminati in ONDERE.

Tutti i verbi terminati in *Ondere* cambiano il *ndere* in *si* nel Pass. rim., ed in *osto* nel Part.; come:

Rispondere. Risposi. Risposto.

Il verbo *fondere* fa nel Pass. rim. *fondei* o *fusi*; come: *Io fondei*, o *fusi; tu fondesti*, *colui fondè*, o *fuse*. P. *Noi fondemmo*, *voi fondeste*, *coloro fonderono* o *fusero*. Nel Part. fa *fuso*, o *fonduto*, questo è migliore, l'altro serve pe'suoi composti: *confuso*, *diffuso*, e sim. Non è però

così della prima, e terza Persona singolare del Pass. rim. *fusi*, *fuse*, che non si usano che in composizione; come: *confusi diffusi*, ma è meglio *confondei*, *diffondei*, per non confonderli coi Participj *confusi*, *diffusi*, e sim.

Il verbo *tondere* non fa *tosi* nel Pass.rim. ma *tondei*, *tondesti*, *tondè*, *temdemmo*, *tondeste*, *tonderono*. Nel Part. fa *tonduto*, e non *toso*, perchè quest'ultimo è voce sincopata del verbo *tosare*.

De' verbi terminati in PERE.

Il verbo *Rompere* con tutt'i suoi composti è il solo irregolare di tale inflessione.

Conjughiamolo—*Modo ind. Pres. S.* Io rompo, tu rompi, colui rompe. *P.* Noi rompiamo, voi rompete, coloro rompono. *Pass. imp. S.* Io rompeva ec. *Pass. rim.* Io ruppi, tu rompesti, colui ruppe. *P.* Noi rompemmo, voi rompeste, coloro ruppero. *Pass. pros. S.* Io ho rotto ec. *Futuro semp. S.* Io romperò, tu romperai ec. *Modo imp. Pres. S.* Rompi tu, rompa colui ec. *Modo sogg. Pres. S.* Che io rompa, che tu rompa, che colui rompa. *P.* Che noi rompiamo, che voi rompiate, che coloro rompano. *Pres. cond. S.* Io romperei, tu romperesti ec. *Imp. sogg. S.* Che io rompessi, che tu rompessi ec. *Modo ind. Pres.* Rompere. *Part.* Rotto.

De' verbi terminati in RERE.

Il verbo *Correre* co' suoi composti è il solo che inflette in *ere* breve tra verbi di tale inflessione; ed inflette in *si* nel Pass. rim., ed in *so* nel Part.; come:

Correre. Corsi. Corso.

De' verbi terminati in TERE,

Il verbo *Mettere* fa nel Pass. rim. *Misi*, *mettesti*, mise. *Mettemmo*, *metteste*, *misero*. Part. Messo.

Mettiamo Atene in deposito degli Dei significa *abbandoniamola.*

Il verbo *Promettere* fa nel Pass. rim.; *promisi*, *promettesti*, *promise*. P. *Promettemmo*, *prometteste*, *promisero*. Nel Part. fa *Promesso.*

Il verbo *riflettere* è irregolare nel solo Participio. Nel Pass. rim. fa *riflettei*, e non *riflessi.* Il Part. *riflettuto* non è in uso, in vece si usa il verbo *fare* col nome *riflessione*, dicendosi: *ho fatto riflessione.*

Il verbo *Scuotere* fa nel Pass. rim. *scuotei*, e *scossi;* e nel Part. *Scosso.*

Il verbo *riscuotere* fa nel Pass. rim. *riscuotei*, e *riscossi*; nel Part. *Riscosso.* Così

Percuotere fa *percuotei*, e *percossi*. Part. *Percosso.*

De' verbi terminati in UCERE.

I verbi *producere*, *adducere*, *inducere*, *seducere*, *conducere* soffrono una contrazione nell'Indefinito; poichè dicesi: *addurre*, *indurre sedurre*, e sim. Questi fanno nel Pass. rim. *addussi*, *indussi*, *sedussi;* e nel Part., *addotto*, *indotto*, *sedotto*. In verso dicesi pure *Addur*, *produr*, e sim. Nel Futuro: *addurrò*, *indurrò*, *sedurrò*, e nel Pres. cond. *addurrei*, *indurrei*, *sedurrei*, e sim.

Tutti gli altri di tale inflessione non soffrono alterazione alcuna nell'Indefinito; dicendosi sempre: *rilucere*, e non già *rilurre.*

De' verbi terminati in VERE.

I Verbi di tale inflessione cambiano il *Vere* in *ssi*, o *si* nel Pass. rim. I Part. inflettono diversamente; come: *Muovere*. *Mossi*. *Mosso*. *Movere*

non è in uso. Non si mette mai l'*u* nel Pass. rim. e nel Part., dicendosi: *mossi*, *mosso*. Così l'è pure de'suoi composti: *promossi*, *promosso*; *commossi*, *commosso*: questi inflettono anche in *ei* nel Pass.rim.,come: *promovei*, *commovei*, e sim.

Scrivere. *Scrissi*. *Scritto*. *Scrivei* non è in uso.

Vivere. *Vissi*. *Vissuto*, o *vivuto*.

Assolvere, perchè tiene la consonante dinanzi al *vere*, fa nel Pass. rim. *Assolsi*, *assolvesti*, *assolse*, *assolvemmo*, *assolveste*, *assolsero*, o *assolvettero*. Part. *Assoluto*.

Giova qui ricordarsi, che il Soggiuntivo Pres. de' verbi terminati in *ere*, ed in *ire* si forma dalla prima inflessione del Pres. ind., cambiandosi l'*o*, in *a*; come: *Vedere*, *vedo*, *veda*. *Scrivere*, *scrivo*, *scriva*. *Cogliere*, *colgo*, *colga*. *Dormire*, *dormo*, *dorma*. *Sentire*, *sento*, *senta*.

CAPO VIII.

De' Verbi irregolari della terza Conjugazione.

Tra tutt'i verbi irregolari di questa Conjugazione cinque ve ne sono che hanno più irregolarità degli altri; cioè, *dire*, *morire*, *salire*, *uscire*, *venire*.

Il verbo *dire* è un accorciato dell'antico *dicere*. Conjughiamolo—*Modo ind. Pres. S.* Io dico, tu dici, colui dice. *P.* Noi diciamo, voi dite, coloro dicono. *Pass. imp. S.* Io diceva, tu dicevi, colui diceva. *P.* Noi dicevamo, voi dicevate, coloro dicevano. *Pass. rim. S.* Io dissi, tu dicesti, colui disse. *P.* Noi dicemmo, voi diceste, coloro dissero. *Pass. pros. S.* Io ho detto, tu hai detto ec. *Futuro semp. S.* Io dirò, tu dirai ec. *Modo imp. Pres. S.* Dì tu, dica colui. *P.* Diciamo noi, dite voi, dicano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io dica,

che tu dica, che colui dica. *P.* Che noi diciamo, che voi diciate, che coloro dicano. *Pres. cond. S.* Io direi, tu diresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io dicessi, che tu dicessi ec. Indefinito. Dire. *Part.* Detto.

MORIRE.

L'irregolarità di questo verbo consiste che inflette nel Pres. dell'ind. in due maniere, cioè: *muojo*, e *moro*. Nel Pass. rimoto fa *Morii*, *moristi*, *morì*, *morimmo*, *moriste*, *morirono*. Part. *Morto*.

SALIRE.

Questo verbo inflette in due maniere nel Pres. dell'ind. *Salgo*, e *saglio*. Nel Pass.rim. fa *Salii*, *salisti*, *salì*, *salimmo*, *saliste*, *salirono*. Nel Part. *Salito*.

Notasi, che non possiamo dire *saliamo* in vece di *sagliamo* Pres.ind., e di *salghiamo* Pres.sogg., perchè *saliamo* è una inflessione del verbo *salare*.

UDIRE.

Questo verbo è irregolare nel Pres.dell'ind., perchè si muta l'*u* in *o* nella prima, seconda, e terza inflessione singolare, e nella terza del plurale, del Pres. indicativo, imperativo, e soggiuntivo.

Conjughiamolo—*Modo ind. Pres. S.* Io odo, tu odi, colui ode. *P.* Noi udiamo, voi udite, coloro odono. *Pass. imp. S.* Io udiva, tu udivi ec. *Pass. rim. S.* Io udii, tu udisti, colui udì. *P.* Noi udimmo, voi udiste, coloro udirono. *Pass. pros. S.* Io ho udito ec. *Futuro semp. S.* Io udirò, tu udirai ec. *Modo imp. Pres. S.* Odi tu, oda colui. *P.* Udiamo noi, udite voi, odano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io oda, che tu oda, che colui oda. *P.* Che noi udiamo, che voi udiate, che coloro odano. *Pres. cond. S.* Io udirei, tu udiresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io udissi, che tu udissi ec. *Indefinito* Udire. *Part.* Udito.

VENIRE.

Questo verbo con tutt'i suoi composti, come anche quelli terminati in *Nere*, prendono I. il *g* nella prima inflessione singolare, e nella terza del plurale del Pres. dell'ind., ed in tutte quelle del Pres. del sogg. nel singolare, e nella terza del plurale. II. Prendono due *rr* nel Futuro, e nel Pres. cond.; come: *Vengo, vieni, viene, veniamo, venite, vengono—Venga, venga, venga, veniamo, veniate, vengano: Verrò, verrai, verrà, verremo, verrete, verranno—Verrei, verresti, verrebbe, verremmo, verreste: verrebbero.* Part. *Venuto.*

USCIRE.

Questo verbo è irregolare, perchè cambia l'*u* in *e* nelle tre Persone singolari, e nella terza del plurale del Pres. dell'ind., nella seconda, e terza del singolare, e terza del plurale del Pres. imp.; e nelle tre del singolare, e nella terza del plurale del Pres. sogg.

Conjughiamolo—*Modo ind. Pres. S.* Io esco, tu esci, colui esce. *P.* Noi usciamo, voi uscite, coloro escono. *Pass. imp. S.* Io usciva, tu uscivi ec. *Pass. rim. S.* Io uscii, tu uscisti, colui uscì. *P.* Noi uscimmo, voi usciste, coloro uscirono. *Pass. pros. S.* Io sono uscito ec. *Futuro semp. S.* Io uscirò, tu uscirai ec. *Modo imp. Pres. S.* Esci tu, esca colui. *P.* Usciamo noi, uscite voi, escano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io esca, che tu esca, che colui esca. *P.* Che noi usciamo, che usciate, che coloro escano *Pres. cond. S.* Io uscirei, tu usciresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io uscissi, che tu uscissi ec. *Indefinito.* Uscire. *Part.* Uscito.

Nota il verbo *Aprire* fa nel Pass. rim. *Aprii*, o *apersi*, ed *aperto* nel Part.

De' verbi terminati in ISCO.

Tra i verbi terminati in *ire* ve n' è un gran numero che inflettono nel Pres. dell' ind. in *isco*, e si formano, mutando l'*ire* in *isco*; come: *ardire*, *ardisco; finire*, *finisco*, e sim. La Conjugazione di questo verbo servirà di Norma per tutti gli altri di tale inflessione. Ma

Giova quì ricordare, che l'irregolarità che attacca il Pres. dell'ind., attacca pure quelli dell'imperativo, e del sogg. E

Che la prima e seconda Persona plurale del Presente non sono mai irregolari.

Modo indicativo.

Pres. S. Io ardisco, tu ardisci, colui ardisce. *P.* Noi abbiamo ardire, voi ardite, coloro ardiscono.

D. Perchè avete detto noi abbiamo ardire, *e non* ardiamo?

R. Perchè *ardiamo* è la prima Persona plurale del Pres. ind., o sogg. del verbo *Ardere.*

D. Continuate.

R. Eccomi:

Pass. imp. S. Io ardiva, tu ardivi ec. *Pass. rim. S.* Io ardii, tu ardisti, colui ardì. *P.* Noi ardimmo, voi ardiste, coloro ardirono. *Pass. pros. S.* Io ho ardito, tu hai ardito ec. *Futuro semp. S.* Io ardirò, tu ardirai ec. *Modo imp. Pres. S.* Ardisci tu, ardisca colui. *P.* Abbiamo ardire noi. Ardite voi. Ardiscano coloro. *Modo sogg. Pres. S.* Che io ardisca, che tu ardisca, che colui ardisca. *P.* Che noi abbiamo ardire, *e non* ardiamo, che voi abbiate ardire, *e non* ardiate, che coloro ardiscano. *Pres. cond. S.* Io ardirei, tu ardiresti ec. *Imp. sogg. S.* Che io ardissi, che tu ardissi ec. *Indefinito.* Ardire. *Part.* Ardito.

Della stessa maniera si conjugano i seguenti:

Abolire.	*Abolisco.*	*Abolii.*	*Abolito.*
Abborrire.	*Abborrico.*	*Aborrii.*	*Abborrito.*
Arrossire.	*Arrossisco.*	*Arrossii.*	*Arrossito.*
Arricchire.	*Arricchisco.*	*Arricchii.*	*Arricchito.*
Bandire.	*Bandisco.*	*Bandii.*	*Bandito.*
Capire.	*Capisco.*	*Capii.*	*Capito.*
Colpire.	*Colpisco.*	*Colpii.*	*Colpito.*
Compatire.	*Compatisco.*	*Compatii.*	*Compatito.*
Concepire.	*Concepisco.*	*Concepii.*	*Concepito.*
Digerire.	*Digerisco.*	*Digerii.*	*Digerito.*
Eseguire.	*Eseguisco.*	*Eseguii.*	*Eseguito.*
Finire.	*Finisco.*	*Finii.*	*Finito.*
Fiorire.	*Fiorisco.*	*Fiorii.*	*Fiorito.*
Gradire.	*Gradisco.*	*Gradii.*	*Gradito.*
Impazzire.	*Impazzisco.*	*Impazii.*	*Impazzito.*
Incrudelire.	*Incrudelisco.*	*Incrudelii.*	*Incrudelito.*
Languire.	*Languisco.*	*Langutii.*	*Languito.*
Patire.	*Patisco.*	*Patii.*	*Patito.*
Partire.	*Parto.*(vado).	*Partii.*	*Partito.*
Partire.	*Partisco*(divido).	*Partii.*	*Partito.*
Spedire.	*Spedisco.*	*Spedii.*	*Spedito.*
Tradire	*Tradisco.*	*Tradii.*	*Tradito.*
Ubbidire.	*Ubbidisco.*	*Ubbidii.*	*Ubbidito.*
Unire.	*Unisco.*	*Unii.*	*Unito.*

Havvi però alcuni verbi terminati in *isco;* che differiscono dai testè citati, perchè inflettono diversamente nel Pass.rim., e nel Participio; e sono:

Apparire.	*Apparisco.*	*Apparii, e apparsi*	*Apparso.*
Comparire.	*Comparisco.*	*Camparii, e comparsi.*	*Comparso.*
Profferire.	*Profferisco.*	*Profferii, e proffersi.*	*Profferto.*
Soffrire.	*Soffrisco, e soffro.*	*Soffrii, e soffersi.*	*Sofferto.*
Seppellire.	*Seppellisco-*	*Seppellii.*	*Seppellito, e sepolto.*

N. B. Si è veduto dopo la Conjugazione del verbo *Sentire*, Pag. 159. una lista di verbi regolari della terza Conjugazione, tutti gli altri che non vi

si trovano, e di cui non ne abbiamo parlato altrove, inflettono nel Pres. in *isco*, e si conjugano come *Ardisco*. In tale lista se ne trovano alcuni, come *Consentire*, *mentire*, *partire*, che soffrono la stessa irregolarità, terminandosi nel Pres. in due maniere, cioè *Consento*, e *consentisco; mento*, e *mentisco*; *parto*, e *partisco*. Si dovrà però dire *partisco* per indicare *divisione*, e *parto* per indicar *partenza*.

L'irregolarità che attacca i verbi terminati in *isco* si osserva costantemente in prosa, ma i Poeti non vi si assoggettiscono assolutamente; poichè dicono: *offro*, ed *offrisco*; *pera*, e *perisca*, *mugge*, e *muggisce*; *langue*, e *languisce*; *fere*, e *ferisce*; *fera*, e *ferisca*. Se ne trovano molti esempi nel Pastor Fido di *Guarini*, e nell'Aminta del *Tasso*.

Mugge in mandra l'armento (Pastor Fido).
Qual arme fera, qual dia vita, quale
Sani e ritorni in vita (Aminta).

D. Conjugate un verbo IMPERSONALE.

R. Eccolo; ne conjugherò tre insieme.

Modo ind. Pres. S. Piove, balena, tuona.
Pas. imp. S. Pioveva, balenava, tuonava.
Pas. rim. S. Piovve, balenò, tuonò.
Pas. pros. S. Ha piovuto, balenato, tuonato.
Pas. ant. 1.° *S.* Aveva piovuto, balenato, tuonato.
Pas. ant. 2.° *S.* Ebbe piovuto, balenato, tuonato.
Futuro semp. S. Pioverà, balenerà, tuonerà.
Modo sogg. Pres. S. Che piova, baleni, tuoni.
Pres. cond. S. Pioverebbe, balenerebbe, tuonerebbe.
Imp. sogg. S. Che piovesse, balenasse, tuonasse.
Pas. sogg. S. Che abbia piovuto, balenato, tuonato.
Pas. condizionato. S. Se avesse piovuto, balenato, tuonato.
Pas. cond. S. Avrebbe piovuto, balenato, tuonato.
Pas. futuro. S. Quando avrà piovuto, balenato, tuonato.
Modo ind. Pres. Piovere, balenare, tuonare. *Part.* Piovuto, balenato, tuonato. *Ger.* Piovendo, balenando, tuonando. Avendo piovuto, balenato, tuonato.

CAPO IX.

De' Verbi terminati in ARE, ed in IRE.

Vi sono alcuni verbi di doppia inflessione, cioè, in *Are*, ed in *Ire;* ed appartengono alla prima, e terza Conjugazione; come:

Colorare, e *Colorire.*
Inanimare, ed *Inanimire.*
Inacerbare, ed *Inacerbire.*
Indurare, ed *indurire.*

CONJUGAZIONE
De' verbi difettivi.

I Poeti usano spesso i verbi *Ire*, e *Gire* in vece di *Andare*. Sono dunque questi i soli di cui ci resta a parlare per chiudere il trattato de' verbi irregolari.

IRE.

D. Conjugatelo.
R. Di questo verbo non si trovano che le seguenti voci.
Pass. imp. S. Iva, ivano, o ivan.
Futuro semp. Irò, irai, irà. *P.* Iremo, irete, iranno.
Modo indef. Pres. Ire. *Part.* Ito.

GIRE.

D. Conjugatelo.
R. Di questo verbo si conoscono soltanto le seguenti voci:
Modo ind. Pres. S. Gite.
Pas. imp. S. Giva, givi, giva. P. Givamo, givate, givano.
Pas. rim. S. Gii, gisti gì. P. Gimmo, giste, girono.
Futuro semp. Girò, girai, girà ec.
Modo imp. Pres. S. Gite voi.
Imp. sogg. S. Che io gissi, che tu gissi, che colui gisse.
P. Che noi gissimo, che voi giste, che coloro gissero.

Pres. cond. S. Girei, giresti girebbe ec.
Modo indef. Pres. Gire. Part. Gito.

D. Conjugate un verbo RIFLESSO.

R. Eccomi;

Modo ind. Pres. S. Io mi mortifico, tu ti mortifichi, colui si mortifica. *P.* Noi ci mortifichiamo, voi vi mortificate, coloro si mortificano.
Pas. imp. S. Io mi mortificava ec.
Pas. rim. S. Io mi mortificai ec.
Pas. pros. S. Io mi sono mortificato ec.
Pas. ant. 1.° *S.* Io mi era mortificato ec.
Pas. ant. 2.° *S.* Io mi fui mortificato ec.
Futuro semp. S. Io mi mortificherò ec. *Part.* mortificatomi.

OLIRE

Di questo verbo si leggono soltanto le seguenti voci: *Oliva*, *olivi*, *oliva*, *olivano*.

RIEDERE o *Redire*

Le voci che conosciamo di questo verbo sono: *Riedo*, *riedi*, *riede*. *Riedea*, *riedevi*, *riedeva*; *riedevano*. *Rieda*, *redivano*.

CALERE

Questo verbo tiene le seguenti voci: *Calendo*. *Mi cale* ec. *Mi caleva* ec. *Mi calse* ec. *Mi era caluto* ec. *Che mi caglia* ec.

URGERE

Urge. *Urgeva*. *Urgevano* sono tutte l'inflessioni di questo verbo.

COLERE

Colo, *Cole* tiene *Colere*, e niente più.

LICERE

Lice si dice in prosa, *Lece* in verso, e *Lecito* in prosa, ed in verso.

TANGERE, *toccare*.

Soltanto *Tange* tiene *Tangere*, e non altro.

SEZIONE IV.ª

DELL' AVVERBIO

CAPO I.

*D. Che cosa è l'*Avverbio?

R. Per meglio intendere che cosa è l'*Avverbio*, ed a che serve nel discorso, giova osservare, che

La significazione di tutt'i verbi è *semplice*, voglio dire, che non è accompagnata da circostanze nè di tempo, nè di luogo, nè di modo ec. di fatti, allorchè si dice; *Pietro disegna*, intendete voi com'egli disegna? sapete voi dove, e quanto tempo egli disegna? certo che no; e perchè? perchè la significazione del verbo *disegna* è semplice. Lo stesso dite della significazione dell'aggettivo, del participio, e dell'avverbio. Ciò posto, dico, che

L'*Avverbio* è una parola che premessa al verbo, ne modifica la significazione.

D. Che cosa avete voluto intendere, col dire; che Avverbio *modifica la significazione del verbo?*

R. Ho voluto intendere, che ne fa conoscere gli accidenti, ossia le circostanze; mi spiego cogli esempi: Allorchè dico: *Pietro disegna*, essendo semplice la significazione del verbo *disegna*, non s'intende nè *dove*, nè *come*, nè *quando*, nè *quanto tempo* Pietro disegna; ma se dico: *Pietro disegna bene*, questo avverbio *bene* modifica la significazione del verbo *disegna*, e fa intendere come Pie-

tro disegna, cioè *bene*. Così pure se dico: *Pietro disegna quì*, l'avverbio *quì*, modificando la significazione del verbo *disegna*, fa conoscere il luogo dove Pietro disegna; qual luogo al certo non si saprebbe, se dicesse semplicemente *Pietro disegna*.

L'Avverbio modifica pure la significazione del participio, dell'aggettivo, e talvolta dell'Avverbio stesso: eccone gli esempi;

Una colonna ben intagliata; quì il participio *intagliata* è modificato dall'avverbio *bene*.

Un fanciullo perfettamente docile; quì l'aggettivo *docile* è modificato dall'avverbio *perfettamente*.

Egli mi viene a trovare molto spesso; quì l'avverbio *molto* modifica l'avverbio *spesso*.

Egli è partito ben presto; quì l'avverbio *presto* è modificato dall'avverbio *bene*.

D. *Perchè questa parte del discorso si chiama* Avverbio?

R. Perchè modifica più spesso la significazione del verbo, che di altre parole.

D. *Sotto quanti aspetti si possono considerare gli* Avverbj?

R. Si possono considerare sotto l'aspetto dell'*espressione*, e sotto l'aspetto della *significazione*.

D. *Come sono gli Avverbj considerati sotto l'aspetto dell'* espressione?

R. Possono essere *semplici*, o *composti*; i primi sono così detti, perchè si profferiscono con una sola parola; come: *giustamente*, *prudentemente*, *oggi*, *domani*, *quì*, *quà*, e sim. E gli altri si dicono così, perchè si profferiscono con più parole; come: *Al presente*, *a briglia sciolta*, *di subito*, *di sicuro*, *per certo*, *di certo*, *per verità*, *per mia fe*, *da quel*

punto in poi, in quel mentre; di quando in quando, di tratto in tratto, d'allora in poi, ad un di presso, presso a poco, in quel torno, spesse fiate, rare volte, e sim.

D. Da quali parole si formano questi Avverbj?

R. Si formano da sostantivi preceduti dalla preposizione semplice, o articolata, come si può vedere dagli esempi recati.

D. Perchè tali parole combinate in tal modo si mettono nella classe degli Avverbj?

R. Perchè indicano modificazioni: ma non sono però che *Modi avverbiali.*

D. Come si possano considerare gli Avverbj sotto l'aspetto della significazione?

R. Siccome l'Avverbio serve a modificare la significazione del verbo, e poichè tale significazione può essere accompagnata da circostanze di *tempo*, di *luogo*, di *più*, o *meno*, di *modo*, di *ordine*, di *affermazione*, di *certezza*, di *probabilità*, di *dubbio* ec., così vi sono Avverbj

Di Tempo.
Di Luogo.
Di Qualità, e di Modo.
Di Quantità, e di Numero.
Di Ordine.
Di Negazione.
Di Affermazione.
Di Certezza.
Di Probabilità.
Di Dubbio.
Di Comparazione.
Di Eguaglianza.
Di Eccesso.
Di Difetto.

Avverbj di Tempo.

D. Quali sono gli Avverbj di Tempo?

R. Gli Avverb *di Tempo* sono quelli che indicano

qualche circostanza di tempo, e pei quali si può rispondere alla domanda: *quando?*

Quelli di *Tempo passato* sono;

Allora, giù, prima, jeri, testè, recentemente, anticamente, altra volta, e sim.

Quelli di *Tempo presente* sono:

Oggi, ora, al momento, al presente, oggidì, oggimai, attualmente, ormai, oramai, omai, e sim., come: *Ho terminato il lavoro che mi avevate ordinato: che volete che ne faccia ora?*

Quelli di *Tempo futuro* sono:

Indi, appresso, dopo, quindi, poscia; dipoi, dappoi, domani, nell'avvenire, subito che, e sim., come: *Jeri se ne affliggevano; oggi ne ridono; domani non ci penseranno più.*

Quelli di *Tempo indeterminato* sono:

Altre volte, spesso, qualche volta, talora, sempre, unquemai, unqua, mai; questi tre ultimi preceduti da *non* significano *in nessun tempo*; come: *Altre volte l' educazione era trascurata; ora se ne occupano molto.*

Quelli che indicano identità di tempo in cui le cose si fanno, sono: *mentre, intanto*, e sim.

Quelli che indicano la celerità, o la lentezza, onde una cosa succede all'altra, sono:

Tosto, subito, subitamente, tardi, lento, lentamente, presto, prestamente, di presente, immantinente, incontanente, continuamente, piano, pian piano, adagio, e sim.

Quelli che indicano continuazione sono, *sempre ognora, continuamente.*

Quelli che dinotano interruzione di tempo sono: *Talvolta, interrottamente; interpellatamente*, e simili.

Avverbj di Luogo.

D. *Quali sono gli* Avverbj di Luogo?

R. Gli *Avverbj di Luogo* sono quelli che indicano la diversità de' luoghi, dove le cose si fanno, e pei

quali si può rispondere alla domanda: *dove?* e sono: *quì*, *costì*, *lì*, *quà*, *costà*, *colà*, *là*, *su*, *giù*, *ci*, *vi*, *ivi*, *indi*, *onde*, *donde*, e sim.

Quì. Costì. Lì.

D. *Qual' è il significato di questi tre* Avverbj di Luogo, *e quando si usano?*

Q. Questi tre *Avverbj di Luogo* si usano coi soli verbi di quiete; ed eccone il significato. *Quì* significa il luogo in cui si trova chi parla; come: *Io scrivo quì; io dormo quì*, e non già *io scrivo quà, io dormo quà.*

Costì significa il luogo in cui si trova chi ascolta; come: *Voi vi divertite costì; Voi siete costì da molti giorni;* e non già *costà.* E

Lì significa il luogo lontano da chi parla, e da chi ascolta; come: *Egli si divertiva lì col figlio;* e non già *colà*, o *là.*

Quà. Costà. Colà, o Là.

D. *Qual' è il significato di questi tre* Avverbj di Luogo, *e quando usano?*

R. Questi tre *Avverbj di Luogo* si usano coi soli verbi di movimento; ed eccone il significato. *Quà* significa il luogo in cui si trova chi parla; come: *Venite quà*, cioè dove son io, e non già *Venite quì.*

Costà significa il luogo in cui si trova chi ascolta; come: *Io verrò costà*, cioè dove siete voi, e non già *costì.* E

Colà, o *là* significa il luogo distante da chi parla, e da chi ascolta; come: *Andremo colà*, o *là insieme*, e non già *lì.*

AVVERTIMENTO.

Abbiamo detto, che i due Avverbj di luogo *quì quà* significano il luogo, in cui si trova chi parla, e che il primo si usa co' verbi di quiete, e l'altro con quelli di moto; troviamo intanto *quì* usato col verbo di moto in Macch. *Torna quì da me*, ma non faccia meraviglia, poichè *quì* dinota un luogo più circoscritto, e *quà* un luogo indeterminato; onde se il Signor Macch. disse *torna quì da me*, volle intendere in *questa casa*. E se troviamo: *Non so là che si faccia*, dobbiamo intendere *in quel Regno, in quella Provincia, in quel paese* ec.

Ci. Vi.

D. Qual' è il significato di questi due Avverbj di Luogo, *e quando si usano?*

R. Questi due *Avverbj di Luogo* si usano coi verbi di quiete, e di moto; *Ci* coi primi significa *quì*; come quando si dice: *Non ci è*, significa lo stesso che *non è quì*, ossia *in questo luogo*: e coi secondi significa *quà*; come allorchè si dice: *Non ci è venuto*, è lo stesso che *non è venuto quà*, ossia *in questo luogo*.

Così l'Avverbio *Vi* coi verbi di quiete significa *costì*; come quando si dice: *non vi è*, cioè *costì*, ossia *in cotesto luogo*. E coi verbi di movimento significa *colà*, o *là*; come quando si dice: *Non vi è andato*, egli è lo stesso che se si dicesse: *Egli non è andato colà*, ossia in quel luogo.

Là. Di là.

D. Qual' è il significato di questi due Avverbj di Luogo, *e quando si usano?*

R. Questi due *Avverbj di Luogo* si usano coi soli verbi di movimento; eccone il significato: *Là* significa lo stesso che *colà*, ossia *in quel luogo*; come quando si dice: *Chi mai è andato là?* cioè *in quel luogo*. L'Avverbio *di là* significa *di quel luogo;* come quando si dice: *Partirai di là dopo tre giorni*, cioè *di quel luogo*, o *da quel luogo*.

Significa talvolta *dall' altro mondo;* come nel Bocc. *Di questo ti dovevi tu avvalere, mentre eri tu di là, ed emendartene* (risposta fatta a Feron-do, cui era stato dato a credere, ch' egli era stato in Purgatorio). Così quando diciamo nel Simbolo: *Di là ha da venire a giudicare*; cioè *dall'altro mondo*.

Onde. Donde. Quindi. Altronde, e sim.

D. *Qual' è il significato di questi* Avverbj di Luogo, *e quando si usano.*

R. Questi *Avverbj di Luogo* si usano coi verbi di movimento, e significano il luogo da cui si parte, o si viene; *Onde*, *donde* significano *da quel luogo; Indi* significa lo stesso, ma talvolta significa *da quel tempo*; come nel Macch. *Indi a pochi giorni morì*. Si accompagna talora colla preposizione *da*; dicendosi *da indi in quà*; *da indi in su*. Talvolta sta in vece di *poscia*; come: *Indi ascendemmo il monte*, cioè *poscia ascendemmo* ec.

Quindi significa *da questo luogo.*
Altronde significa *da altro luogo.*
Ovunque significa *in qualunque luogo.*
Avanti, *innanzi* significano *un luogo anteriore.*
Fuori, *fuora* significano *un luogo esteriore.*
Entro, *dentro* indicano il contrario di *Fuori*; come nel Petrarca

Le notturne viole per le piagge,
E le fiere selvagge entro le mura,

Quivi significa un luogo lontano da chi parla, e da chi ascolta; come nel Dante.

Quivi si piangon gli spietati danni.

Ivi significa in *quel luogo:* vien preceduto talvolta dalla preposizione *da*; come: *Da ivi discende.*

Ne equivale talvolta a *di là*; come: *La polvere ne fu sbalzata dal vento*, cioè *di là.*

Ove, dove? significano *in qual luogo?* come: *Dove vai?* Ove corri?

Avanti, innanzi, dietro, appresso, vicino, dentro, entro, tra, fra, allato, accanto, rimpetto, incontro, addosso, attorno significano il luogo, in cui la persona o cosa si trova.

Su significa *sopra*, ossia un luogo superiore, cioè più alto di quello in cui si trova chi parla

Giù significa *sotto*, ossia un luogo più basso di quello, in cui si trova chi parla.

Quassù, quaggiù, lassù, laggiù, sono avverbj composti. *Quassù* è composto da *quà*, e *su*, e significa lo stesso che *quì sopra*, o *quà sopra.*

Quaggiù è composto da *quà*, e *giù*, e vale lo stesso che *quì sotto*, o *quà sotto*, ossia in *questo luogo inferiore.*

Lassù è composto da *là*, e *su*, e significa *in quel luogo superiore.*

Laggiù è composto da *là* e *giù*, e significa lo stesso che *in quel luogo inferiore.*

Giova qui osservare che di questi stessi avverbj alcun indicano il posto, altri la distanza. I primi sono: *ove, quì, di quà; di là, da pertutto*; gli ultimi sono: *presso, lontano, vicino*, e sim., come:

Il pittore aveva riunito in un medesimo quadro molti oggetti diversi; quì una truppa di baccanti; là una truppa di giovani; quì un sacrificio; là una disputa di filosofi. Sesostri portò le sue conquiste più lontane di quelle che Alessandro ha fatto dopo.
Passate dal vostro cugino; egli alloggia quì vicino.

Avverbj di Qualità, e di Modo.

D. *Quali sono gli* Avverbj di Qualità, *e* di Modo?
R. Gli *Avverbj di Qualità*, e *di Modo* sono quelli che indicano la maniera onde le cose si fanno, e pe' quali si può rispondere alla domanda; *come?* Sono essi per lo più tutti gli aggettivi che si usano come Avverbj; come: *chiaro*, *schietto*, *sodo*, e sim. Notasi però, che

Tanti *Avverbj* di qualità vi sono, quanti sono gli aggettivi perfetti, e si formano così:

Se gli aggettivi inflettono in *o*, come *Santo*, *dotto*, e sim., cambiasi l'*o* finale in *amente*; facendosi da *santo*, *dotto*, e sim., *santamente*, *dottamente*. Ma da *buono* si fa *meglio*, e da *cattivo* si fa *peggio*.

Se inflettono in *e*; come *costante*, *diligente*, e sim., vi si aggiunge *mente*; facendosi da *diligente*, *diligentemente*; da *costante*, *costantemente*; da *soave*, *soavemente*, e sim.: come per esempio.
Buffon è uno de' migliori scrittori del secolo passato: pensa profondamente, dipinge fortemente, e si esprime nobilmente.

Se poi inflettono in *le*; come *crudele*, *gentile*, *fedele*, e sim., si toglie l'*e* finale dell'aggettivo, e vi si aggiunge *mente*; dicendosi *crudelmente*, *gentilmente*, *fedelmente*, e sim.

Avverbj di Quantità, e di Numero.

D. *Quali sono gli* Avverbi di Quantità, e di Numero?

R. Gli *Avverbj di quantità, e di numero* sono quelli che indicano le quantità delle cose, e pei quali si può rispondere alla domanda; *Quanto?* come:
Quanto indica una quantità indeterminata.
Assai, molto indicano una gran quantità.
Più significa maggior quantità.
Meno indica minor quantità.
Abbastanza significa una quantità sufficiente.
Grandemente, soverchio, oltremodo, altrettanto, smisuratamente, pienamente, appieno, maggiormente, compiutamente, scarsamente, molto, poco, caro, alquanto sono tutti Avverbj di quantità; come: *È una donna leggiera ed incostante, che parla molto, e riflette poco. Quei panni sono belli, perciò costano caro.*

Gli *Avverbj di Numero* sono:
Primieramente, secondariamente, in primo luogo, in secondo, in terzo, in quarto luogo ec., *Alla fila, avanti, l'un dopo l'altro,* e sim.

Avverbj di Ordine.

D. *Quali sono gli* Avverbj di Ordine?

R. Gli *Avverbj di Ordine* sono quelli che indicano l'ordine in cui le cose sono disposte; come:
Primieramente, primamente, principalmente, vicendevolmente, scambievolmente, alternativamente, ultimamente, successivamente. Due se ne formano da nomi di Numero ordinale, e sono *primieramente*, e *secondariamente*: per tutti gli altri si dice: *in terzo luogo, in quarto, in quinto, in sesto luogo* ec.

Avverbj di Negazione.

D. *Quali gli* Avverbj di negazione?

R. Gli *Avverbj di Negazione* sono quelli che servono di risposta negativa ad una domanda; tali sono:
No, non, niente, affatto; esèmp. *Volete venire al teatro? No — Comandate qualche cosa? No.*

Avverbj di Affermazione.

D. Quali sono gli Avverbj di affermazione?

R. Gli *Avverbj di Affermazione* sono quelli che servono di risposta affermativa ad una domanda: come:

Sì, appunto, certo, di certo, certamente, sì bene, mai sì, sicuramente; esemp. *Avete mai letto in Recine la famosa scena del delirio di Fedra? Sì, l'ho letta, e confesso ch'è una delle più belle del Teatro francese.*

Avverbj di Certezza.

D. Quali sono gli Avverbj di Certezza?

R. Gli *Avverbj di Certezza* sono:

Certo, assolutamente, infallibilmente, davvero, affè, indubitatamente, e servono di risposta certa ad una domanda; come quando si dice: *Avete studiato? certo.*

Non si confondino questi Avverbj di *Certezza* con quelli di *Affermazione*, poichè non ogni risposta affermativa è certa.

Avverbj di Probabilità, e di Dubbio.

D. Quali sono gli Avverbj di Probabilità, e di Dubbio?

R. Quelli *di probabilità* sono:

Probabilmente, per avventura, e servono di risposta probabile ad una domanda; come quando si dice: *Sortirà l'affare? probabilmente.*

Quelli di dubbio sono: *forse, può essere, può darsi*, e servono di risposta dubbia ad una domanda; come quando si dice:

Guadagnerete la vostra causa? forse sì, forse no.

Avverbj di Comparazione.

D. Quali sono gli Avverbj di Comparazione?

R. Gli *Avverbj di Comparazione* sono quelli che servono ad indicare il paragone, che si fa di una persona o cosa con un'altra, relativamente a qualche qualità, o quantità; e perchè una persona o cosa può avere una qualità, o quantità in eguale, maggiore, o minore estensione di un'altra; si distinguon perciò tre sorte di comparazioni, e quindi tre sorte di Avverbj che le indicano; che sono gli *Avverbj di eguaglianza*; gli *Avverbj di eccesso*; e gli *Avverbj di difetto*.

Quelli *di eguaglianza* sono: *così*, *come*, *tanto*, *sì*, *egualmente*, seguiti dai correlativi *quanto*, *che*, *come*; e si usano allorchè si vuole indicare, che una persona, o cosa possegga una qualità nella stessa estensione di un'altra; come quando si dice:

L'amore del prossimo è così necessario nella società per la felicità della vita, quanto nel Cristianesimo per la salute eterna. Il tulipano è così bello quanto la rosa. Platone fu tanto dotto quanto lo fu Socrate. Egli è sì ricco che benefico. Ella era sì lieta come bella.

Quelli *di eccesso* sono: *più*, *meglio*, *di più*, *vieppiù*, e si usano allorchè si vuole indicare, che una persona o cosa possegga una qualità in maggiore estensione di un'altra; come quando si dice: *La rosa è più bella della viola*.

Quelli *di difetto* sono: *meno*, *viemeno*, *quasi*, *tutto al più*; e si usano allorchè una persona o cosa possegga una qualità con meno estensione di un'altra; come quando si dice:

L'Asia è meno popolata dell'Europa. Il naufragio e la morte sono meno funesti de' piaceri che attaccano la virtù.

OSSERVAZIONI.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. L'Avverbio preceduto dall'Articolo fa le veci del nome; come quando si dice; *Il poco mi basta — Il molto mi nuoce.*

II. L'Avverbio unito al nome fa le veci dell'aggettivo; come quando si dice: *Poco pane*; *molto vino.*

III. L'Avverbio è un'espressione accorciata ch'equivale ad una preposizione col suo regime; di fatti quando si dice: *modestamente*, non è egli lo stesso che *con modestia?*

IV. Siccome gli aggettivi perfetti possono avere i Gradi di comparazione, così possono averli anche gli avverbj che da essi derivano; come:

Più presto, più tosto, più diligentemente, diligentissimamente; meno presto, e sim.

V. Gli Avverbj comparativi hanno, come gli aggetti, il secondo termine della comparazione; come: *Egli opera più prudentemente degli altri.*

VI. Gli Avverbj superlativi si formano dagli aggettivi superlativi; come.

Prudentissimo, *prudentissimamente*; *diligentissimo*; *diligentissimamente*, *eloquentissimo*, *eloquentissimamente*, e sim. Esempi: — *Bourdalouve, e Massilon hanno parlato tutti e due eloquentissimamente sopra le verità evangeliche; ma il primo si è principalmente proposto di convincere lo spirito; l'ultimo ha avuto generalmente in vista di toccare il cuore.*

Corneille e Racine sono i due migliori poeti tragici francesi: le opere del primo sono scritte vigorosamente, ma scorrettamente; quelle dell'ultimo sono regolarissimamente belle; purissimamente espresse e più delicatamente pensate.

SEZIONE V.ª

DELLA PREPOSIZIONE.

D. Che cosa è la Preposizione?

R. La *Preposizione* è una parola indeclinabile che serve nel discorso ad indicare i diversi rapporti, ossia le relazioni che le persone, o cose possono avere tra di loro; come per esempio; se si dice semplicemente *Pietro*, si considera Pietro isolato, cioè senza verun rapporto; ma se si dice: *Pietro è in casa*, la preposizione *in* mostrerà il rapporto che Pietro ha colla casa. Così pure se si dice: *Pietro passeggia con Francesco*, la preposizione *con* indicherà il rapporto di compagnia che passa tra esso e Francesco. La Preposizione è così chiamata, perchè si mette sempre avanti alla parola ch'essa regge.

D. Come si possono dividere le Preposizioni?

R. Si possono dividere per rapporto *all'espressione*, e per rapporto *alla significazione*.

D. In quante specie si dividono per rapporto all'espressione?

R. In due specie; che sono le *semplici*, e le *composte*; le prime sono quelle che si esprimono con una sola parola; come: *in*, *per*, *con*, *di*, *da*, e sim. E le altre quelle che si esprimono con più parole; come *a riguardo di*, *a riserva di*, *a richiesta di*, e sim.

D. Come si dividono le Preposizioni per rapporto alla significazione?

R. Si potrebbero dividere in tante specie, quante

sono le specie di rapporti; ma come havvi una infinità di rapporti, ossia, una infinità di maniere di considerare le cose, le une rispetto alle altre; di più, siccome uno stesso rapporto spesso vien indicato da più preposizioni, ed una stessa preposizione talvolta indica diversi rapporti; dividiamo perciò le Preposizioni pei principali che possono indicare; e sono:

Di Tempo; come:

Avanti, durante, dopo; esemp. *Avanti la guerra—Durante la guerra — Dopo la guerra.*

Di Luogo, o situazione; come:

In, nel, a, fuori, dentro, sopra, sotto, avanti, presso, dopo, esemp. *La natura spiega le sue ricchezze sotto la zona torrida. Quella casa è fuori la città. Vi era un boschetto dilettevole dentro alla sua casa.*

Di Termine che si lascia; come:

Di, da, esemp. *Pietro partì da Roma. Egli uscì di casa.*

Di Termine a cui si tende; come:

In, a, verso; esemp. *Pietro andò in Bologna, indi ritornò verso Roma.*

Di causa, e di mezzo; come:

Mediante, atteso; esemp. *Mediante le precauzioni che abbiamo prese, abbiamo scansato gli scogli di quella costa pericolosa. — Atteso il cattivo tempo non si può partire.*

Di Causa efficiente; come:

Da, esemp. *Casa fabbricata da un architetto.*

Di Causa materiale; come:

Di; esemp. *Colonna di porfido — Tazza di argento.*

Di Causa finale; come:

Per; esemp. *Carozza fatta per un Principe — La lingua è fatta per parlare.*

Di Unione; come:

Con; esemp. *I soldati coi loro uffiziali.*

Di Separazione; come:

Senza; esemp. *I soldati senza i loro uffiziali.*

La preposizione *senza* indica l' esclusione di una cosa dalle altre; esemp. *Senza di te spero valere* (Bocc). *Senza le vostre cure sarei stato un ignorante tutta la mia vita. Tutto è assurdo e ridicolo in quell' opera, eccettuato un capitolo, o due.*

Di Eccezione; come:

Oltre; esemp. *Una compagnia di cento soldati, oltre gli uffiziali.*

Di Opposizione; come:

Contro, contra; esemp. *I soldati contro agli Uffiziali, o contra gli Uffiziali.*

Di Distacco; come:

Da; esemp. *I soldati distaccati dal reggimento.*

Di Permuta; come:

Per; esemp. *Vendere un prigioniere per un altro.*

Di Conformità; come:

Secondo; esemp. *Secondo il costume. Secondo la ragione.*

D. Vi sono Preposizioni di significazione diversa?

R. Certo; e sono quelle

Di Stato in un luogo; come:

Accanto, allato, accosto, intorno, presso, vicino, addosso, appiè, dentro, nel, sopra di, dirimpetto, rasente, a fronte; di sotto, e sim.

Le preposizioni *accanto, allato, accosto, intorno* significano un luogo relativo ad un altro, ch' è vicino; come nell' Ariosto

Volagli intorno, e gli sta sempre allato.

Di Moto a luogo; come:

A, ad, in fino, in sino, verso, e sim.

Di Moto da luogo; come:

Da, di, indi, da canto, da lato, da lato di, d'insù, e sim.

Di Moto per luogo; come:

Per, lungo, rasente.

Di Numero; come:

Circa, intorno, d'intorno, presso, oltre, vicino, e sim.

Di Privazione; come:

Senza, fuori, lungi, da, e sim.

Di Comparazione; come:

In paragone, in comparazione.

Di Accrescimento; come:

Oltre, al più, assai più di, molto di, e simili. *Oltre* si dice relativamente alle cose da cui si distingue, o toglie quella di cui si parla; come quando si dice: *Ci torranno oltre a ciò le persone.*

Significa talvolta *più*; come nel Bocc. G. 2. N. 6. *Non era sì poco, che oltre a dieci mila dobble non valesse*; cioè *più di diecimila* ec.

Di Opposizione sono anche queste, cioè:

Contro, malgrado, nonostante: esemp. *Non sapremmo lungo tempo operare contro il nostro carattere; non ostante tutte le pene che prendiamo per contraffarlo, si mostra, e ci tradisce, in molte occasioni.*

In vano operiamo nostro malgrado, siamo conosciuti a lungo andare.

Quelle che indicano il fine sono:

Verso, circa, per; esempio: *Vi scrivo circa quell'affare per cui prendete un sì vivo interesse; e siccome conosco la vostra benevolenza verso i disgraziati, così non dubito punto che non vi poniate tutte le vostre cure, meno per la soddisfazione di farmi cosa grata, che pel piacere di giustificare l'innocenza, e confondere la calunnia.*

SIGNIFICAZIONI

Di queste quattro Preposizioni

DA. DI. SOPRA. PER.

DA

D. Quali sono le significazioni della Preposizione Da?

R. La Preposizione *Da* significa *Dipendenza* di una cosa da un'altra, onde coi verbi passivi il nome della persona o cosa, che fa l'azione, con tale preposizione si accompagna; come quando si dice: *Cartagine fu fabbricata da Didone, e distrutta da Scipione.* Delle volte in tale significazione si usa anche la Preposizione *per*; come: *Quello che per me non si può fare*; cioè *da me non si può fare.*

Significa *Origine*; come *nascere, scaturire, sorgere, derivare, provvenire* da qualche cosa, o da qualche luogo; ed ecco perchè dicesi: *Raffaello da Urbino*, per indicare la città onde ebbe origine.

Significa *separazione, allontanamento*; come: *uscire, partire da qualche luogo; dividere, staccare, rimuovere una cosa da un' altra.* Coi verbi *uscire, partire* si usa meglio la preposizione *di*; come: *Egli partì di Milano — Egli uscì di casa.*

Significa *abile a*; come: *Egli è uom da ciò*, cioè *abile a far ciò.*

Significa *come*; *Egli opera da uomo onesto*, cioè *come ad un uomo onesto conviene.*

Significa *non si doveva*; come: Non *era da farne tanto schiamazzo*; cioè *non si doveva fare tanto schiamazzo.*

Significa *atto a*; come: *Esser da poco*; *esser da molto*; *esser da più*; *esser da troppo*; *esser da nulla*; *esser da tanto*; cioè *esser atto a poco*; *esser atto a molto* ec.

Significa *sulla fede*; come: *Egli agì da Galantuomo, da Cavaliere*; cioè *sulla fede di galantuomo, di Cavaliere.*

Significa *quanto si richiede*; come: *Vi è da cenare? Vi è da desinare?* cioè *quanto si richiede per cena; per desinare.*

Significa *circa*; come: *Vi erano da trenta persone*; cioè *circa trenta persone* — *Sono da dieci giorni*, cioè *circa dieci giorni.*

Significa *in casa*; come: *Egli è stato da me*, cioè *in casa mia.*

Significa *innanzi*; come: *Io son passato da casa vostra*, cioè *dinanzi alla casa vostra.*

Significa *mentre era*; come: *Da vecchio, da soldato, da giovane*; cioè *mentre era vecchio*; *mentre era soldato*; *mentre era giovane.*

Significa *differenza*; come: *Altro uomo da quel che io sono.*

DI

D. Quali sono i significati della Preposizione Di?

R. La Preposizione *Di* si usa principalmente, allorchè ad un nome se ne vuole aggiungere un altro, che ne indichi qualche determinazione, come fa l'aggettivo; per esemp. quando si dice:

Colonna di marmo—*Il mar di Toscana*; tali espressioni significano lo stesso che *Colonne marmoree. Il mar Toscano.*

Delle volte la preposizione *DI* sembra corrispondere a queste altre; *A*, *AD*, *IN*, *PER*, *CONTRA*, ma tali preposizioni sono ellittiche in tal caso, poichè vi si sottintendono insieme con un altro nome; come:

Aver invidia di uno significa *aver invidia alla fortuna di uno.*

Partir di Roma significa *partir dalla città di Roma.*

Esser nato del tal anno significa *esser nato nel corso del tal anno.*

Morir di tanti anni significa *morir nell'età di tanti anni.*

Esser di guardia, di servizio vuol dire *essere nello stato, nell' occupazione di guardia, di servizio.*

Esser di noja, di piacere, vuol dire *esser cagion di noja, di piacere.*

Lagrimar di allegrezza, significa *lagrimar per cagione di allegrezza.*

Ferir di saetta vuol dire *ferir con un colpo di saetta.*

Uno di questi significa *Uno tra questi—Il primo di questi* significa *il primo tra questi.*
Tanto di tempo significa *tanto spazio di tempo.*
Essere più o meno grande di un altro vuol dire *essere più o meno grande a confronto di un'altro.*
Delle volte la Preposizione DI tacesi, dicendosi: *A casa il medico. A porta San-Gennaro. La Dio mercè. Il cui valor. Le altrui sostanze*, in vece di *A casa del medico*; *a Porta di San-Gennaro*; *il di cui valor* ec.

Questa Preposizione si unisce coi nomi, e se ne fanno degli avverbj; come:
Di nascosto, di forza, di subito, e sim; e vagliono lo stesso che *nascostamente, forzatamente, subitamente*, e sim.

SOPRA

D. Quali sono le significazioni della Preposizione Sopra?

R. La Preposizione *Sopra* indica sito di luogo superiore, contrario a quello indicato da *Sotto*; si usa spesso col quarto caso, ma non di rado col terzo si accoppia, e talora anche col secondo; si adopera pure a significare altre cose, come dagli esempj seguenti.

Significa *contro, addosso*; come: *Ordinarono un poderosissimo esercito per dar sopra i nemici*, cioè *contro i nemici.*
Significa *appresso, vicino*; come: *Marsiglia è in Provenza sopra la marina posta*, cioè *vicino alla marina.*
Significa *più che*; come: *Egli mi amava sopra la sua vita*, cioè *più che la sua vita.*
Significa *di là da, oltre*; come: *Ben cento miglia sopra Tunisi ne lo portò*; cioè *di là da cento miglia, o oltre cento miglia* ec.
Significa *circa, intorno*; come: *Maravigliatomi forte sopra le vedute cose, cominciai a pensare*; cioè *intorno alle vedute cose* ec.
Significa *già venuta*; come: *Quivi sopra sera arrivò un giovane*; cioè *già venuta la sera.*

PER

D. Quali sono le significazioni della Preposizione PER?

R. La Preposizione PER tiene varj significati. Indica l'esistenza di un oggetto non fisso, ma variabile in un certo spazio; come quando si dice;

Esser ora in un luogo, ed ora in un altro dell'Italia, e dell'Europa.

Si usa pure per indicare varj luoghi, in cui avvenga una stessa cosa; come dal Bocc.

Per le sparte ville, e per gli campi, e per gli loro colli, e per le case di dì, e di notte morieno.

Significa la cagione che muove a far qualche cosa, o il fine per cui si fa; come:

Ei tacque per vergogna. Egli lavora per guadagno.

Indica talvolta il mezzo per aver qualche cosa: come:

Egli ha ottenuto ciò per l'intercessione ec.; cioè *per mezzo dell' intercessione.*

Si adopera anche per indicare in qual parte sopra di un altro le azioni si fanno; come quando si dice:

Mi guidò per mano — Mi prese per un braccio — Mi trasse pe' capelli.

Significa *a favore*; *a nome*; *in vece*; come:

Io parlerò per voi, cioè *a favor vostro*; *a nome vostro*; *in vece vostra.*

Significa *distribuzione*; come:

Gli dava tanto per giorno; tanto per testa.

Significa *esser in procinto di fare qualche cosa*; come:

Egli era per partire, cioè *in procinto di partire.*

Significa *durazione*, *continuazione*; come:

Egli ha corso per un miglio — Egli faticò per tutto un giorno.

Significa *il mezzo dell' origine*, *e della discendenza di uno*; come quando si dice:

Egli per padre discende dalla tale famiglia, e per madre dall' altra.

Equivale talvolta alla voce *come*, o alla preposizione *a*; come:

Tener per fermo; tener per vero; cioè *come fermo*; *come vero* — *Il tal giovane è assai prudente, e per la sua età è assai grande*; cioè *a proporzione dell' esser giovane, o della sua età.*

Ha forza talora di *benchè;* come:

Per molto che pregasse, non l' ottenne; cioè *benchè molto pregasse* ec.

Se gli sottintende spesso una delle parole: *amore*, *intercessione*, *opera*, *servigio*, *timore*, *riguardo*; come quando si dice:

Per me è cosa troppo faticosa, cioè *per rispetto a me*, *per riguardo a me*—*Pel gastigo se ne trattenne*, cioè *per timore del gastigo.*

Si usa nelle preghiere, e ne'giuramenti per esprimere l'oggetto, in grazia di cui la persona pregata si debbe muovere; oppure l' oggetto che si chiama in testimonio, e mallevadore della verità di ciò che si tratta; come quando si dice:

Eterno Dio, vi preghiamo per Gesù Cristo; cioè *in grazia di Gesù Cristo.*

A

D. Ditemi qualche cosa della Preposizione A ?

R. Eccomi; La Preposizione *a* significa ordinariamente *tendenza*, o *direzione* a qualche luogo, o a qualche cosa; come:

Andare a Parigi; *Andare a Roma.*

Si usa coi verbi *togliere*, *rapire*, e sim; come:

Togliere ad uno; *rapire ad un altro qualche cosa.*

Coi verbi *di moto a luogo*, or si usa la preposizione *a*, ed ora *in*: come: *Andare a casa*; *Andare in casa*; ma *andare a casa* significa *andare verso casa*; ed *andare in casa* significa *andare dentro casa*;

La stessa ragione vale pe' verbi *di stato in luogo* *Essere a Roma* vuol dire *essere nelle vicinanze di Roma*; ed *essere in Roma* significa *essere dentro Roma*. Ma

Se il termine, a cui il moto è diretto, è un nome personale, o pronome, si usa *da* in vece di *a*; come: *Verrò da voi, ed andrò anche da lui.*

Delle volte si trova *a* in vece di *da*; come nel Bocc. *Amendue li fece pigliare a tre servitori*, cioè *da* ec.

Si trova spesso usato *a* in vece di *con*; come nel Bocc. stesso: *Nutricate a latte d'asina*; così: *Una nave a vela*; *un oriuolo a molla*, o *a pendolo.*

CON

D. Ditemi qualche cosa della Preposizione Con?

R. Eccomi; La preposizione *Con* indica rapporto *di Compagnia*, *di Stromento*, e *di Modo*; come: *Andare*, o *venire con alcuno* — *Lavorar colla lima* — *Fare una cosa con piacere, con dolore, con pena, con buon garbo.*

La preposizione *Con* s'incorpora coi nomi personali; dicendosi:

Meco, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*; ma questi due ultimi sono della poesia. Si può talvolta replicare il *con*; dicendosi: *con meco*, *con teco*, *con seco.*

INFRA. INTRA. TRA. FRA.

D. Che cosa significano queste quattro Preposizioni?

R. Queste quattro Preposizioni significano l'esistenza di una cosa in mezzo ad altre; come quando si dice: *Star fra il timore e la speranza*, cioè in mezzo a questi due effetti — *Dir tra se*; cioè *dentro di se* — *Incontrar uno tra via*, cioè *in mezzo alla via* — *Inoltrarsi fra 'l mare, e fra 'l bosco*; cioè *dentro*, o *in mezzo al mare, al bosco* — *Vi ha uno fra gli altri*; cioè *in mezzo agli altri* — *Tra questo e quello non so qual sia migliore*; cioè: *io sto sospeso in mezzo all'una, e all'altra cosa, e non so decidere qual sia la migliore* — *Verrò fra otto giorni*; cioè *dentro lo spazio di otto giorni.*

Delle volte si accoppiano colla preposizione *di*: come: *Resti fra noi*; cioè *nel mezzo*, o *nel numero di noi*.

D. Conoscete altre Preposizioni?

R. Oltre alle fin quì riferite varie altre si enumerano da Gramatici; ma tra queste alcune sono aggettivi; come *vicino*, *lontano*, *discosto*, *salvo*, e sim. Altre sono avverbj; come *dentro*, *fuori*, *sopra*, *sotto*, e sim. I Gramatici le chiamano *Avverbj* allorchè sono poste nel discorso indipendentemente, e senza regime, e *Preposizioni*, allorchè indicano qualche rapporto, ed hanno il regime, il quale è retto sempre da un'altra preposizione espressa, o sottintesa; di fatti; *dentro*, *entro*, *sopra*, *sotto*, *presso*, *verso*, *inverso*, *avanti*, *dietro* sono quasi sempre seguite dalla preposizione *di*, o *a*; come: *dentro della casa*, o *alla casa* — *Sopra del tetto*, o *al tetto*.

Le Preposizioni

Fuora, *fuori*, *prima*, *dopo*, *contro* sono seguite da *di*; come: *fuori di città* — *Prima di giorno*.

Le preposizioni

Lungi, *lontano* sono seguite da *di*, o *da*, e talvolta anche da *a*; come: *Lungi di quì* — *Lungi di Roma* — *Lungi ai rumori*.

Le Preposizioni

Fino, *infino*, *sino*, *insino* sono seguite da *da*, o *a*, secondo che il verbo indica avvicinamento, o allontanamento da qualche termine; come: *È giunto fino a Roma* — *È venuto fin dall' America*.

Le Preposizioni

Vicino, *davanti*, *dinanzi*, *circa*, *intorno*, *dintorno*, *attorno*, *oltre*, *lungo*, *rasente*, e *quanto* lo sono dalla preposizione *a*; come: *Vicino a voi*; *davanti a me*; *circa a ciò*; *intorno a lui*; *oltre a ciò*; *quanto all' ufficio mio*. E nel Bocc. G. 7. in fine: *Lungo al pelaghetto*. Ed in Francesco Sacch. Nov. 129. *Rasente a quella pentola*.

La Preposizione *Da* indica talvolta un termine di rapporto, espresso chiaramente da altre parole, ed in tal caso, giusta il genio della nostra Lingua, non richiedasi che dinoti precisamente il suo proprio significato; quindi è che dicesi: *Andare, venire, tornare, condurre, menare ad alcuno*; come: per esemp. *Dunque andatevene da lei. Io vi menerò da lei*; E nel Pallav. *Dal Cardinal Morone appena arrivato andaron tutti gli Ambasciadori.*

Le Preposizioni *Contra*, *Contro* significano lo stesso; ma *contra* si unisce col secondo e quarto Caso, e *contro* solamente col terzo; onde si dice: *Contra di me*, e *contra me; contro a me.*

La preposizione *Oltre* si congiunge col terzo Caso; dicendosi: *Oltre a me*, e talvolta col quarto; come: *Oltre mare; oltre modo*; *oltre misura.* Nelle voci composte si cambia in *oltra*; dicendosi: *Oltramontano*, *oltramarino*, e sim.

D. Che differenza passa la Preposizione, *e'l* Segnacaso?

R. Il *Segnacaso* considerato per l'espressione è una vera preposizione, come: *di*, *a*, *da*. Considerato poi per la significazione differisce da quella, poichè non indica rapporto, ma il solo Caso del nome che precede; come quando si dice nel Bocc. *Parmeno familiare di Dioneo*, quel *di* è un segnacaso: così pure quando si trova: *Se di altrui fosse stata piuttosto che mia*, quel *di* l'è pure un segnacaso: ma quando poi si trova *Che di questa terra uscissimo*, quel *di* è una preposizione, perchè indica un rapporto di moto a luogo. Ed in fine quando si trova: *Maestri lavorate di forza*, quel *di* l'è pure una preposizione, poichè risponde al Latino: *Magistri o-*

peramini cum vi. Dal che si rileva, che ogni Segnacaso è preposizione, e non ogni preposizione è segnacaso.

D. Declinate un nome col Segnacaso?

R. Eccolo;

Sing. 1. Francesco.
2. Di Francesco.
3. A Francesco.
4. Francesco.
5. O Francesco.
6. Da Francesco.

D. Declinate un nome personale col Segnacaso?

R. Eccolo;

Sing.	1. Io.	*Plur.*	1. Noi.
	2. Di me.		2. Di noi.
	3. A me		3. A noi.
	4. Me		4. Noi.
	6. Da me.		6. Da noi.

Giova quì ricordarsi, che quando un nome comincia per vocale; come: *Antonio*, *Agostino*, al Segnacaso di terzo Caso vi si aggiunge il *d*; come;

Sing. 1. Antonio.
2. Di Antonio.
3. Ad Antonio.
4. Antonio.
5. O Antonio.
6. Da Antonio.

D. Che differenza passa tra la Preposizione, *e l'*Avverbio?

R. La differenza che passa tra la *Preposizione*, e l'*Avverbio* si è, che quella non può stare nel discorso senza il suo regime, giacchè in tal caso non presentando un senso completo, nulla significarebbe; di fatti, se si dicesse; *mio fratello è nel*, tale discorso niente significherebbe, perchè la preposizione *nel*, sta senza regime;

ma se si dice: *Mio fratello è nel giardino, nell' appartamento* ec., il senso sarà perfetto, perchè la preposizione tiene il suo regime.

L' *Avverbio* poi non ha bisogno di regime, poichè contiene in se un senso compiuto, e la ragione si è, che ogni Avverbio può risolversi per una preposizione col suo regime; di fatti, quando si dice: *Pietro opera onestamente*, non è egli lo stesso che *Pietro opera con onestà?* Così, *prudentemente*, *decentemente*, *modestamente*, non valgono lo stesso che *con prudenza*, *con decenza*, *con modestia?*

D. *Avete altro da osservare intorno alle* Preposizioni?

R. Debbo osservare, che le preposizioni, o particelle, ch'entrano in composizione con altre parole, altre sono separabili, inseparabili altre; le prime sono quelle che si possono scrivere e profferire sole, e con qualche significazione; come nelle parole *addosso*, *frattanto*, e sim., le particelle *a*, e *fra* possonsi scrivere e profferire sole, e con qualche significazione, potendosi anche scrivere, e dire: *a dosso*, *fra tanto*.

Le altre poi sono quelle che da se sole nulla significano, ma in composizione con altre parole ne variano la significazione; come nelle parole *disgrazia*, *misfatto*, *riprendere*, e sim., le particelle *dis*, *mis*, *ri*, che sole nulla significherebbero, in composizione colle parole *grazia*, *fatto*, *prendere*, ne variano in tutto la significazione.

Tali particelle tal volta mutano in contrario la significazione delle parole; come in *disgrazia misfatto*, e sim. Talvolta l'accrescono; come in

strafare. Talvolta la diminuiscono; come in *sorridere*. Talora indicano ripetizione; come in *rifare*, *rileggere*. E finalmente indicano ordine: come in *anteporre*, *prosporre*, e sim.

D. A quali parole si premettono le Preposizioni?

R. Le Preposizioni si premettono ai

Nomi proprj; come: *Con Pietro*; *con Maria*.

Ai nomi personali; come: *da me*; *con te*; *con voi*.

Agl'indefiniti; come: *penso di scrivere*; *stento a crederlo*.

Agli avverbj; come: *lo farò per meno di tanto*.

SEZIONE VI.ª

DELLA CONGIUNZIONE.

D. Che cosa è la Congiunzione ?

R. La *Congiunzione* è una parola invariabile che serve ad unire le parole, e le frasi nel discorso; come: *Augusto, Marco Antonio, e Lepido si divisero l'Impero romano—Cesare vinse, e distrusse la libertà della sua patria—Tutt'i cerchi della sfera sì grandi che piccoli li dividono in 360 gradi.*

D. Come si dividono le Congiunzioni?

R. Le *Congiunzioni* si dividono come le Preposizioni e gli Avverbj, cioè considerandole sotto l'aspetto dell'*espressione*, e della *significazione*.

D. Come sono le Congiunzioni considerate per l' espressione ?

R. Sono *Semplici*, o *Composte*; le prime sono quelle di una sola parola; come: *ma*, *e*, *ancora*, e sim. E le altre son quelle di più parole; come: *In luogo di*; *in luogo che*; *a condizione che*; *a riguardo di*, e sim.

D. Come si dividono le Congiunzioni per rapporto alla loro significazione ?

R. Si possono dididere in ventuno specie principali; cioè:

1. Le Sospensive.
2. Le Condizionali.
3. Le Affermative.
4. Le Negative.
5. Le Dubitative.
6. Le Copulative.

7. Le Disgiuntive.
8. Le Avversative.
9. Le Aumentative.
10. Le Diminutive.
11. L' Elettive.
12. Le Conclusive.
13. Le Dichiarative.
14. L' Eccettuative.
15. Le Comparative.
16. Le Separative.
17. L' Estensive.
18. Le Causali.
19. Le Concessive.
20. Quelle di transizione. E
21. Quelle di Tempo, e di Ordine.

Congiunzioni sospensive.

D. Quali sono le Congiunzioni sospensive?

R. Sono quelle che indicano qualche sospensione, o incertezza nel senso del discorso; tali sono: *Se veramente, ogni volta che, ancorchè, dato che, purchè, con questo però*; come: *Voi fate de' bei progetti, purchè però la morte non v'impedirà di eseguirli— Ei mi prometta Roma e Toma; se veramente gli effetti saranno corrispondenti alle sue parole.*

Congiunzioni condizionali.

D. Quali sono le Congiunzioni condizionali?

R. Sono quelle che indicano qualche condizione, onde dipende l'effetto di ciò che si afferma; tali sono: *Se, se pure, purchè, qualora, quando, bene inteso che, a condizione che, supposto che, in caso che, ancorchè, se mai, dove*; come: *Voi sarete salvi, se praticherete la virtù—Io ti presterò la mia spada, laddove non ne abusi — Voi vi farete amare da tutti, se sarete dolce e cortese, o purchè, o bene inteso che sarete dolce, e cortese. Tutto è perduto, se non vi affrettate di venire.*

Nota—Può dipendere una proposizione da un' altra quando l'una esprime una condizione, posta la

quale si verifica ciò che si esprime dall'altra; come nell'Bocc. G. 4. n. 10.

Se voi il faceste io sarei colui che eletto sarei da voi. E nella G. 4. n. 6. *Io voglio alle tue angosce, quando tu medesimo vuoi por fine.*

Tra tutte le Congiunzioni condizionali *purchè* esprime con maggior forza la necessità di verificarsi la condizione, per ottenersi l'intento; come nel Bocc. G. 3. n. 8.

La medicina per guarirlo so io troppo ben fare, purchè a voi dea il cuore di segreto tenere ciò che vi ragionerò.

Congiunzioni affermative.

D. Quali sono le Congiunzioni affermative?

R. Sono quelle che uniscouo due proposizioni affermative; come:

Sì, certo, senza dubbio, volentieri; esemp. *Chi? Questo Capo di una razza abbominovole ed empia, sì lui stesso.*

Congiunzioni negative.

D. Quali sono le Congiunzioni negative?

R. Sono quelle che uniscono due proposizioni negative; come:

No, nè, nè anche, neppure; esemp. *Se Pietro non vi consente, non vi consentirò neppur io — Nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse mi allontano.*

Congiunzioni dubitative.

D. Quali sono le Congiunzioni dubitative?

R. Sono quelle che indicano dubbio; come:

Se, forse, puol'essere; esemp. *Voi perirete forse e tutta la vostra razza.*

Congiunzioni copulative.

D. Quali sono le Congiunzioni copulative?

R. Sono quelle che uniscono due parole, o due proposizioni con affermazione, o con negazione; come:

E, ed, anche, ancora, nè, non; Esemp. *Pietro legge e scrive —La virtù e la scienza sono due cose stimabili—Giacchè voi parlate, parlo pur io — Non lo volete voi? neppur io.*

Congiunzioni disgiuntive.

D. Quali sono le Congiunzioni disgiuntive?

R. Sono quelle che uniscono parole, o frasi, ma indicano alternativamente partizione, o distinzione nel senso del discorso, lasciando la libertà della scelta tra diverse cose; come:

Ovvero, ossia, oppure, se non, sia, sia che; Esemp. *Non so se la speranza o il timore — È la terra, o il sole che gira?—Gran Re o cessa di vincere, o cessa di scrivere — Bisogna esser sempre eguale sia nella prospera, sia nell'avversa fortuna.*

Congiunzioni avversative.

D. Quali sono le Congiunzioni avversative?

R. Sono quelle, che unendo due proposizioni, indicano l'opposizione della seconda colla prima; come: *Ma, anzi, intanto, sebbene, quantunque, con tutto che, con tutto ciò,* e le correlative *pure, nondimeno, nulladimeno, eppure, tuttavia, ciò non ostante, ciò nondimeno, ciò non per tanto, però*; Esemp. *Mario fu maltrattato assai dalla fortuna, non pertanto si perdè mai di coraggio — Fu soldato a piedi, ma non per tanto prode, ed ardito — Egli poteva favorirmi, ma nol volle—Dicono gli Storici che Trajano non sapeva nè leggere, nè scrivere, eppure ei fu uno de' più grandi tra gl' Imperadori Romani — Non ardivano ad ajutarlo, anzi cogli altri insieme gridavano, che fosse morto. Boc. G. 2.*

La congiunzione *anzi* dopo di *non solo* dinota accrescimento, e non opposizione.

Nota — Due proposizioni possono essere opposte fra di loro, I. perchè l'una afferma di un soggetto ciò che l'altra nega; come quando si dice:

Cicerone non con imprese militari, ma col maneggio degli affari politici si acquistò tanta gloria.

II. Perchè afferma di un soggetto, ciò che nega di un altro; come quando si dice:

Non il valor de'nemici di Roma, ma i vizj de'Romani distrussero quella famosa Repubblica.

III. Che tale opposizione si può esprimere colla congiunzione *ma*; e che la congiunzione *anzi*; produce lo stesso effetto; come dal Bocc. G. 2. n. 4.

Non ardivano ad ajutarlo, anzi cogli altri insieme gridavano che fosse morto.

La Congiunzione *abbenchè* non è più in moda, dicesi ora *benchè*.

Congiunzioni aumentative.

D. Quali sono le Congiunzioni aumentative?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano accrescimento nel senso della prima; come: *Oltre, oltrecchè, del resto,* e sim. Esemp. *Niente più dilettevole della storia, oltrecchè vi sono delle ottime istruzioni per ben vivere — Non vi è cosa più piacevole della fisica, essa inoltre può anche servire ad una infinità di cose utilissime.*

Congiunzioni diminutive.

D. Quali sono le Congiunzioni diminutive?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano diminuzione nel senso della prima; come: *Almeno, per lo meno, ancora*; Esemp. *Il vantaggio che un giovane debba riportare dal collegio è almeno di saper bene la propria Lingua—Il secolo di Luigi XIV. fu per lo meno così celebre come quello di Augusto, riguardo ai grandi uomini che produsse.*

Congiunzioni elettive.

D. Quali sono le Congiunzioni elettive?

R. Sono quelle, che, nello bivio di elezione, dinotano la scelta di una cosa piuttosto, che di un'altra; come:

Anzi, *innanzi*, *prima*, *piuttosto*, *piucchè*, *più volontieri*; esemp. *Scegliete*, *figli*, *piuttosto la morte*, *che l' infamia.*

Congiunzioni conclusive, o *illative.*

D. Quali sono le Congiunzioni conclusive, *o* illative?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano la conseguenza che si deduce dalla prima; come: *Dunque*, *perciò*, *laonde*, *quindi*, *in somma*; esemp. *I Persiani erano snervati dalla mollezza*, *perciò non fu difficile ad Alesandro di vincerli* — *I raggi del sole riflessi*, *e rifratti della pioggia formano l'arcobaleno*; *sicchè mai non apparisce senza che piova* — *Roma era gelosa di Cartagine*, *e quindi usò ogni opera per distruggerla.*

Nota; — La Congiunzione *adunque* non si usa che dopo qualche parola.

Congiunzioni dichiarative.

D. Quali sono le Congiunzioni dichiarative?

R. Le *Congiunzioni dichiarative* sono quelle, che, unendo due proposizioni, spargono maggior chiarezza nel senso della prima; come: *Cioè*, *vale a dire*, *cioè a dire*, e sim. esemp. *La terra è divisa in quattro parti*, *cioè l' Europa*, *l'Asia*, *l'Africa*, e *l'America*,—*L' Aritmetica*, *cioè a dire la scienza de' numeri* — *Il venosino Poeta*, *cioè Orazio* — *La Logica*, *vale a dire l'arte di pensare.*

Congiunzioni eccettuative.

D. Quali sono le Congiunzioni eccettuative?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, restringono in qualche modo la generalità nel senso della prima; come: *Se non che*; *eccetto*, *a meno*; *in fuori*, e sim. Esemp. *Io non ho cosa a dirvi*, *se non che ubbidiate a vostri superiori*—*Egli non poteva trattarlo più male a meno di batterlo.*

Congiunzioni comparative.

D. Quali sono le Congiunzioni comparative?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, ne indicano la parità, o convenienza; come:

Così, cosicchè, così bene, così poco che, nè più, nè meno; esempi: *Il secondo Bruto avrebbe rimesso i Romani nell'antica loro libertà; se li avesse trovati così ben disposti come lo erano ne' tempi del Primo — La distruzione di Gerusalemme accadde così bene che Gesù Cristo l'aveva predetto.*

Congiunzioni separative.

D. Quali sono le Congiunzioni separative?

R. Sono quelle che indicano alternativa, partizione, o distinzione nel senso delle cose di cui si parla; come:

O, oppure, così . . . come, tanto se . . . quanto se, sia che... sia che; esemp. *Gran Re, o cessa di vincere, o cessa di scrivere—La Chiesa di Cristo sussisterà sino alla fine de' secoli, tanto se le Potenze terrene le saranno favorevoli; quanto se cercheranno di annientarla—Quello è un popolo che tocca sempre gli estremi, così nel bene, come nel male.*

Congiunzioni estensive.

D. Quali sono le Congiunzioni estensive?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, n'estendono il senso; come:

Sino, anche, ancora, e sim. esemp. *Pompeo erasi reso illustre egualmente in mare che in terra; egli ne riportò ancora la gloria del trionfo. Non basta l'istruire, bisogna ancora cercar di piacere.*

Congiunzioni causali.

D. Quali sono le Congiunzioni causali?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano la cagione, o il fine per cui si fa ciò, che viene indicato nella prima; come:

Perchè, acciocchè, affinchè, per, e sim. Esemp. *Fuggite l'ozio perchè quello è la causa di tutt'i vizj—Caino fu maledetto da Dio, per avere ucciso il fratello Abele—Presso i Cartaginesi un Generale veniva condannato alla morte, per aver perduta una battaglia. Ascoltare con piacere un maldicente e applaudirlo, è un riscaldare il serpente che punge, affinchè morda più efficacemente.*

Congiunzioni concessive.

D. Quali sono le Congiunzioni concessive.

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano il consentimento a ciò che si è enunciato nella prima; come:

In verità: alla buon ora, sebbene . . . pure, quando anche . . . pure, ancorchè . . . pure, e sim. Esemp. *Quando anche foste filosofo ed Oratore sì grande, come Cicerone, sareste voi perciò men biasimevole di amar le lodi al par di lui?*

Congiunzioni di transizione.

D. Quali sono le Congiunzioni di transizione?

R. Sono quelle, che, unendo due proposizioni, indicano il passaggio da una circostanza ad un'altra; come:

A proposito, in effetto, del resto, dopo di tutto, e sim. Esemp. *Vi racconto queste novità, le quali le ho intese; per altro io non me ne fo garante — In effetto che vi è di più ragionevole?*

Congiunzioni di tempo, e di ordine.

D. Quali sono le Congiunzioni di tempo, e di ordine?

R. Sono quelle che legano il discorso con qualche circostanza di tempo, o di ordine; come:

Allorchè, nel tempo che, appena, mentrecchè, dopo che, quando, subito che; Esemp. *Un Angelo fermò il braccio di Abramo, allorchè stava per uccidere Isacco suo figlio—Appena Cesare fu entrato nel Senato, che*

i Congiurati gli diedero sopra, e l'uccisero — Tosto che ha pranzato il gran Chan de' Tartari, un araldo grida, che a tutt' i Principi della terra, è lecito di mangiare.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno alle Congiunzioni.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole; I. La Congiunzione *E* si tace nelle rapide enumerazioni, onde il discorso rendasi più animato e vivo; come in Macch.

Hai trovato a dispetto di tuo padre casa, moglie, e figliuoli.

Si moltiplica quando gli oggetti si vogliono ingrandire; come nel Petrarca: *Se le acque parlan di amore, e l'aure, e rami, e gli augelletti, e i pesci e i fiori, e l'erbe.* Per questa stessa ragione la congiunzione *e* si trova posta nel principio della frase come nello stesso Petrarca: *E veder seco parmi donne e donzelle, e sono abeti, e faggi.*

II. La Congiunzione *che* si mette in vece di *perchè*, o *affinchè;* come nel Dante.-

E poichè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gettò disteso a piedi,
Dicendo, padre mio, che non mi ajuti?

E nel Pastor Fido di Guarini.

Che la donna nel desiare è ben di noi frale.

III. La Congiunzione *perchè* significa talvolta *per la qual cagione*, ma nelle interrogazioni; come nel Dante.

Deh! perchè vai? Deh! perchè non ti arresti?

IV. Le Congiunzioni *pure*, *però* non si mettono mai nel principio della frase, ma sempre dopo di qualche parola; come: *Tu pure vuoi maltrattarmi? Tu però conosci il vero.*

V. Le Congiunzioni *come*, *siccome*, *in quella guisa*, *in quella foggia*, *in quella maniera*, *parimente*, *non altrimente*, *allo stesso modo*, *similmente* indicano somiglianza di una cosa ad un'altra.

VI. *Perchè*, *poichè*, *posciacchè*, *perciocchè*, *imperciocchè* sono congiunzioni causali; l'uso vuole però che per entro al periodo quando una preposizione serve a render ragione di ciò che si è detto, o che si debbe dire, si usino le congiunzioni *perchè*, *poichè*, *posciacchè;* ma nel principio però debbe dirsi *imperciocchè*, *imperocchè*.

VII. Allorchè si vuole indicare la successione di due cose, l'una dopo l'altra con due preposizioni; se si considera principalmente ciò ch'è avvenuto prima, si debbe mettere dinanzi alla prima una di queste: *avanticchè*, *priacchè*, *innanzicchè*, *anzicchè*. E se si vuole considerare in primo luogo ciò ch'è accaduto dopo, vi si debba premettere *poichè*, *dopo che*, *dacchè*.

VIII. La voce *che* è una semplice congiunzione, la quale non ispiegando altra idea, altro non fa che richiamare alla mente, la frase seguente, ed il secondo nome, o il secondo verbo debba avere un rapporto col primo; come nel Bocc. G. 7. n. 6. *Voglio, ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato*; in tal caso la congiunzione *che* fa intendere, che io considero *il mandarmi una ciocchetta della barba di Nicostrato* come una conseguenza della mia volontà. E nel Villani L. 3. c. 69. *Piccoletto di persona, e brutto, e barbacino pareva meglio Greco, che Francesco;* la congiunzione *che*, unisce *Francesco* col verbo *parea* come secondo termine della comparazione spiegata dal comparativo *meglio*.

Se poi si rifletta per poco sull'origine della congiunzione *che*, si troverà, che non è che il relativo: l'ellissi che l'uso ha introdotto nelle frasi in cui si trova il *che*, si è, che si può facilmente supplire, le ha fatto perdere le sue primitive sembianze; come dal Bocc. stesso: *Voglio ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato*; egli è lo stesso che *voglio una cosa*, *ch'è*, oppure *la quale è*, *mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato*.

Più chiaramente apparisce, l'ellissi dopo i comparativi; come quando si dice: *Pareva meglio Greco che Francesco*, è lo stesso che dire: *Pareva meglio Greco di quello che paresse Francesco*. E quando si dice: *Napoli è un paese più delizioso che gli altri tutti d'Italia*, vale lo stesso che *Napoli è un paese più delizioso di quello che siano tutti gli altri d'Italia*.

Nei modi soggiuntivi il verbo è unito a quello di modo indicativo, da cui dipende, per mezzo della congiunzione *che*; ma delle volte il verbo di modo indicativo tacesi, se però dinota desiderio di ciò che si esprime dal secondo verbo, e la frase comincia dalla congiunzione; come *voglio*, *prego* e sim.; come quando diciamo: *Che il nome del nostro buon Re sia benedetto di generazione in generazione!* E nel Bocc. G. 8. n. 3.

Che maledetta sia l'ora, che io prima la vidi.

IX. Una proposizione può rispondere ad un'altra, quando, o l'una contiene una similitudine, un esempio di ciò che dall'altra si esprime; o l'una, e l'altra affermano due cose fatte ad un sol modo, o per la stessa cagione, o collo stesso strumento:

alla prima si premette *come*, *siccome*, ed alla seconda *così*; esempio: *Siccome Cesare non poteva in un tempo stesso coltivare l'amicizia di due dichiarati nemici* (Pompeo, e Crasso), *così non pensò da principio, che a riconciliarli* (Vertot.).

X. Una proposizione può legarsi con un altra, perchè da quella dipende, e può l'una dall'altra dipendere, perchè l'una è conseguenza dell'altra. Or se la prima proposizione è conseguenza della seconda, si premette a questa una delle seguenti congiunzioni: *perchè*, *poichè*, *posciacchè*, *perciocchè*, *imperciocchè*; come dal Bocc. G. 5. n. 7. *Vien su tu, posciachè tu ci sei.* Se poi

La seconda è conseguenza della prima, si può premettere alla prima *perchè*, *poichè*, *posciacchè*; come nel Bocc. G. 7. n. 2. *Perchè ella non così tosto eleggeva, le diceva villania*; oppure si permette alla seconda una di queste: *perciò*, *però*, *dunque*, *onde*, *quindi*, *pertanto*, *laonde*, *perlocchè*; esempio:

La gola, il sonno, e l'oziose piume
Hanno dal mondo ogni virtù bandita:
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume.

SEZIONE VII.ª

DELL' INTERPOSTO.

*D. Che cosa sono gl'*Interposti?

R. Gl'*Interposti* sono quell'espressioni corte e vibrate, ossia quegli accenti naturali che ci strappa dal fondo del cuore una viva, e forte affezione di timore, di sorpresa, di dolore, di gioja, di desiderio, d'ira, di disprezzo, di rimprovero, di maraviglia ec. ec.

Gl'Interposti sono così detti, perchè si frappongono nel discorso; si debbono mettere però dove meglio cadono in acconcio, cioè dove fanno colpo più facilmente. Noi esporremo brevemente quei proprj della nostra Lingua, e ne dimostreremo colla maggior precisione l'impiego e l'uso.

1. Quelli che ci strappa naturalmente il timore, sono: *ohimè! oh Dio! oh! sta!* come dal Bocc. G. 4. n. 8. *Ohimè Giannel mio io son morta.*
2. Quelli che ci strappa la sorpresa, sono; *oh! deh! viva il Cielo! O Dio buono! come!* per esempio: *Oh! mangiano i morti! Come! in sì fresoa età tanta saggezza! Oh Dio! chi veggo! Maria! Oh dolce momento!*
3. Quelli che ci strappa il dolore, sono: *ah! ahi! oh! ohi!* per esempio: *Ahimè son perduto! Ahi sorte infelice!* Le seguenti espressioni indicano lo stesso sentimento; *Misero me! Povero me! Lasso me! Oh Dio! Oh cieli! o stelle! Lassa me!* come dal Bocc. G. 8. n. 6. *Lassa me, dolente me, in che malora io nacqui!*
4. Quelli che ci strappa la gioja, l'allegrezza, sono: *Viva! o! oh! Evviva! Bene! Buono! Ah!* come nell'Ariosto:

Ah! diceva, *valentuomini*, *Ah*! *compagni*, *Ah*! *fratelli tenete il vostro posto*, *la vittoria è per noi*.

5. Quelli che strappa il desiderio, sono: *Deh*! *Oh*! *Oh se*! *così*! *Pure*! come per esempio: *Oh se potessi*! *Pur mi fosse lecito*! E nel Petrarca Son. 116.

Così cresca il bel lauro in fresca riva!

6. Quelli che ci strappa l'ira, sono: *oh*! *deh*! *Ah*! come quando si dice: *Ah*! *traditori*, *voi siete morti*.

7. Quelli che ci strappa il disprezzo, sono: *oh*! *deh*! *doh*! *Via via*! *Guarda*! *Andate*! come nel Booc. G. 3. n. 6. *Andate via*, *andate goccioloni che siete*.

8. Quelli che ci strappa la maraviglia, sono: *Eh*! *deh*! *come*! come nel Bocc. G. 3. n. 7. *Come*! *che cosa è questo che mi avete fatto mangiare*?

9. Quelli che ci strappa il rimprovero che vogliamo fare, sono: *no*! *non*! *non già*, *mai nò*! *Eh via*! *Oibò*! come quando si dice: *Eh via arrossisci una volta*!

10. Quelli di raccomandazione, sono: *deh*! *Per Dio*! *Aita*! *Non più*! come quando si dice: *Deh*! *per pietà ricordati di quell' infelice*!

11. Quelli che servono a chiamare, sono: *Eh*! *Oh*! *Olà*! *Eja*! come nel Boccaccio: *Eja*! *Calandrino*, *che vuol dir questo*?

12. Quelli che servono a far animo, sono: *Su*! *Via*! *Alto*! come quando si dice: *Via*, *soldati*, *la vittoria è per voi*.

13. Quelli di negazione, sono: *no*! *non*! *non già*! *Dio mi guardi*! *mainò*, *eh via*, *oibò*, e sim.

14. Quelli di approvazione, sono: *sì*! *bene*! *Buono*! *sta bene*! *Mi piace*! come quando si dice: *Sì*! *vi siete portato da uom d' onore*.

15. Quelli che servono a pregare, sono: *Deh*! *non più*! come per esempio: *Deh*! *per pietà*, *mio Dio*, *perdonami*.

16. Quelli che servono ad interrogare, sono: *Ebbene*: *Come*! *Che*! come quando si dice: *Ebbene*! *parlate*, *come va l' affare*?

17. Quelli che servono a gridare, sono: *Olà*! *Piano*! *Oh*! come per esempio: *Olà*! *Che fate quì*?

18. Quelli che servono a far silenzio, sono: *zitto*! *silenzio*! *si taccia*! *piano*, *cheto*, e sim.

19. Quelli che servono a reprimere, sono: *adagio! Alto là! Fermal* come per esempio: *Alto là! Dove andate a quest' ora? ritiratevi.*

20. Quelli di minaccia, sono: *Guai! Guai a te! Guai a voi!* come quando si dice: *Guai a voi anime prave!*

Dopo che il maestro avrà esercitato i suoi allievi sulle parti del discorso, e sui loro accidenti, procurerà d'imparar loro a ben distinguere a quale di quelle ciascuna parola appartenga; proponendo loro qualche pezzo per analizzarlo; e sia questo per esempio:

I Cittadini che combattono generosamente per la loro patria, e pel loro Re, adempiono un dovere sacro, e si acquistano un dritto incontrastabile alla riconoscenza pubblica.

I è Articolo determinato maschile del Numero plurale.
Cittadini è Nome generale, plurale, maschile, soggetto del verbo *adempiono.*
Che è Pronome relativo maschile, plurale, soggetto del verbo *combattono.*
Combattono è Verbo, terza Persona plurale del Presente indicativo.
Generosamente è Avverbio di maniera.
Per è Preposizione semplice.
La è Articolo determinato, femminile, singolare.
Loro è un Aggettivo determinante possessivo, indeclinabile.
Patria è nome generale femminile, regime della preposizione *per.*
E è Congiunzione copulativa.
Pel è Preposizione articolata composta da *per* ed *il.*
Loro è Aggettivo determinante possessivo.
Re è Nome generale maschile, singolare.
Adempiono è verbo attivo, terza Persona plurale del presente indicativo del verbo *adempiere.*
Un è Articolo indeterminato maschile, singolare.
Dovere è Nome generale maschile, singolare.
E è Congiunzione copulativa.

Si è nome personale di terza Persona, regime relativo, del verbo *acquistano*.

Acquistano è verbo attivo, terza Persona plurale del Presente indicativo.

Un è Articolo indeterminato maschile.

Dritto è Nome generale maschile, singolare.

Alla è Preposizione articolata composta da *a*, e *la*.

Riconoscenza è Nome generale femminile, singolare.

Pubblica è Aggettivo determinante *di pertinenza*, femminile, singolare.

PATRE SECONDA

SINTASSI

SEZIONE VIII.ª

D. Che cosa è la SINTASSI?

R. La *SINTASSI* è la seconda parte della Gramatica, che contiene le regole di accordare, unire, ed ordinare le parole per formare il discorso.

Tre sorte di Sintassi vi sono; di *Concordanza*, di *Reggimento*, e di *Costruzione*.

La *Sintassi di concordanza* si ha, allorchè le Parti variabili del discorso accordano fra di loro, secondo il genio della Lingua, e siccome l'uso prescrive.

La *Sintassi di reggimento* si ha, allorchè una parola regge l'altra. E

Finalmente si ha la *Sintassi di costruzione*, allorchè le parole, e le frasi sono ordinate, e disposte colla maggior chiarezza, e precisione.

CAPO I.

SINTASSI DI CONCORDANZA.

D. Quando si ha la Sintassi di concordanza?

R. La *Sintassi di concordanza* si ha, allorchè le Parti variabili del discorso accordano fra di loro.

D. Quali sono le Parti variabili del discorso?

R. Sono; il Nome, il Pronome, l'Articolo, il Verbo, l'Aggettivo, ed il Participio.

CONCORDANZA

Dell' Articolo col nome.

D. Come accorda l' Articolo *col Nome?*

R. L'*Articolo* accorda col nome nel genere, e nel numero; eccone gli esempi:

Il sole, la luna, le stelle sono la gloria della natura — Il Re, la Regina, i Principi sono molto soddisfatti. — La rosa, la viola, il tulipano, il narciso, il giacinto, il garofano, il gelsomino, il giglio, il caprifoglio, il ranuncolo sono le delizie della vista — La poesia, la pittura, la musica sono sorelle — Il giorno e la notte sono egualmente necessarj — Il garrito degli uccelli, il mormorio de' ruscelli, lo smalto della prateria, la frescura de' boschi, il profumo dei fiori, ed il dolce odore delle piante contribuiscono molto al piacere dello spirito, ed alla salute del corpo.

OSSERVAZIONI.

I. Allorchè si trovano due aggettivi che dinotano qualità, che di leggieri si trovano nel medesimo soggetto, e che questo solo modificano, basta un solo articolo premesso al primo, perchè uno è il soggetto modificato; come quando si dice: *Il dotto e Santo Vescovo*, in tale discorso ambi gli aggettivi modificano lo stesso soggetto, e perciò è bastato un solo articolo. Ma

Se le qualità indicate dagli aggettivi sono incompatibili nel medesimo soggetto, e dovendo l'articolo determinarli tutti e due, tutti e due hanno bisogno dell' articolo; e perciò non si potrà dire: *Gl' indifferenti, e zelanti cittadini*, ma *Gl' indifferenti e gli zelanti cittadini*; il primo articolo

determina la classe de' cittadini indifferenti, ed il secondo, quella de' zelanti.

II. Se s'incontrano più nomi di diverso genere, e di diverso numero, a ciascuno debbe darsi l'articolo che gli conviene; come:

La sommità della montagna, e il fondo della valle sono egualmente dilettevoli — Le piante de' giardini, gli animali delle foreste, i minerali della terra, le stelle del cielo debbono tutti concorrere ad arricchire lo spirito, con una varietà inesauribile.

CONCORDANZA

Dell' Aggettivo col sostantivo.

*D. Come accorda l'*Aggettivo *col Sostantivo?*

R. L'*Aggettivo* accorda col suo *sostantivo* nel Genere, e nel Numero; come: *Uomo virtuoso, donna virtuosa, giardino delizioso, giardini deliziosi, campagne amene, tutto l'anno, tutta la stagione, tutti gli anni, tutte le stagioni.* Ma

Se l'aggettivo si rapporta a più nomi, prende il Numero plurale; come:

La saviezza di Socrate, l'astuzia di Ulisse, ed il valor di Achille sono celebri negli scritti degl' istorici — Il Giove di Fidia, e la Venere di Prasitele erano i due capi d' opera di scoltura presso gli antichi. E

Se i due sostantivi indicano cose, che nel fondo sono le stesse, o si somigliano di molto, l'aggettivo che li modifica, sarà singolare; come: *Con prudenza e destrezza ammirabile.* E

Se i due sostantivi sono di diverso genere, l'aggettivo accorderà col maschile; come: *Orazio, e Celia sono degni di eguale stima.* E

Se sono di diverso numero, l'aggettivo sarà anche maschile; come: *La madre, e i figli morirono tutti.*

Ed in fine, se due sostantivi sono di numero plurale, ma di diverso genere, si avrà l'avvertenza di porre il sostantivo maschile più vicino all' aggettivo, che dovrà essere anche maschile; come: *Le armi, e gli stendardi furono tolti a nemici.* Ma se si vuol porre dinanzi l'aggettivo, dirassi: *Furono tolte al nemico le armi, e gli stendardi.* L'orecchio però debbe decidere sulla scelta dell'una, o dell'altra frase.

Si avverta però, che se l'aggettivo non è attributo del soggetto della proposizione, ma modifica semplicemente due sostantivi di diverso genere, debbesi porre piuttosto dopo i sostantivi, facendolo accordare col più vicino. Si avverta pure, che, quando non ne resti offesa l'armonia, il sostantivo maschile sia collocato in secondo luogo; e l'aggettivo sia maschile; come:

I trionfi e le conquiste gloriose di Alessandro; e *le conquiste, e i trionfi gloriosi di Alessandro.*

Nota — L'aggettivo talvolta si adopera come sostantivo; dicendosi:

Il caldo del fuoco. L'alto delle mura. L'alto del Campidoglio.

Dopo gli aggettivi di dimensione non si usa l'articolo; come:

Alto tre piedi. Largo quattro dita.

CONCORDANZA

Del Verbo col Nome.

D. Come debbe accordare il Verbo *col Nome?*

R. Il *Verbo* debbe accordare col nome (soggetto) nel Numero, e nella Persona, ossia, debb'essere al medesimo Numero, ed alla medesima Persona del suo soggetto; come: *Io rido, tu giuochi, co-*

lui suona, *Noi parliamo*; *voi burlate*, *coloro ballano*: *Rido* è alla prima Persona singolare, perchè *io* è alla prima Persona singolare; *Giuochi* è alla seconda, perchè tu è alla seconda; *suona* è alla terza; perchè colui è alla terza. *Parliamo* è alla prima plurale, perchè *noi* è alla prima plurale; *burlate* è alla seconda, perchè *voi* è alla seconda; *ballano* è alla terza, perchè *coloro* è alla terza. Ma

Se due nomi sono soggetti dello stesso verbo, questo prenderà l' inflessione plurale; come:
Bruto, e Cassio congiurarono contro Cesare — Un bel cuore, ed una bell' anima sono doni preziosi della natura — Le arti, e le scienze fiorivano in Atene nel tempo di Pericle — Orazio, e Virgilio fiorivano sotto il regno di Augusto. E

Se i due nomi sono di diversa persona, il verbo accorderà con quello di Persona più nobile, cioè con quello di Persona prima in preferenza dell'altro di Persona seconda, o terza, e con quello di seconda in preferenza di quello di terza, ma sempre nel plurale;
Penelope sua moglie, ed io che sono suo figlio, abbiamo perduto la speranza di rivederlo — Badate bene, voi e vostro fratello di abbandonarvi all' impetuosità del vostro carattere. Ma

Se tali nomi sono uniti colle congiunzioni *o*, *come*, *egualmente che*, *quanto*, il verbo si mette al singolare; esempi:
Il timore, o l'impotenza l' impedisce di agire — Il timor della morte, o piuttosto l'amor della vita, svegliossi nel fondo del suo cuore—Alcibiade egualmente che Platone era nel numero de' discepoli di Socrate— Euripide contribuì quanto Soclofe alla gloria degli Ateniesi. Ligurgo era come Solone, un saggio legislatore. E

Se in una proposizione vi sono più soggetti, e

l'azione può farsi alternativamente, o successivamente, il verbo debbe accordare coll'ultimo; come: *Non Cinna, non Silla signoreggiò lungamente* (Dav.)

Se poi il soggetto è un nome collettivo, il verbo sarà singolare, se il regime di tal nome è singolare, e sarà plurale, se il regime è plurale; eccone gli esempi:

Nel tempo dell'invasione della Spagna dai Mori una moltitudine innumerabile di popolo si ritirò nell'Asturie, e vi proclamò Pelago Re.

Una truppa di giovani Fenici di una rara bellezza, e vestiti di lino fino, più bianco della neve, ballarono lungo tempo i balli del loro paese, indi quelli di Egitto, ed in fine quelli della Grecia.

Una truppa di ninfe, coronate di fiori, i di cui bei capelli pendevano sulle loro spalle e ondeggiavano a piacer del vento, notavano in folla dietro al carro. La più parte degli uomini si lasciano trascinare dalle passioni.

Questa regola però non è costante, poichè troviamo qualche esempio in contrario; come:

Un terzo de' nemici rimase morto sul campo di battaglia, ed il resto si arrese a discrezione — La quantità innumerabile di carozze, che si vedono a Firenze, stupisce i forastieri. Ma

Quello ch'è sicuro però, che i nomi collettivi che presentano allo spirito l'idea dell'unità, vogliono il verbo al singolare; come:

Dimmi, perchè quel popolo è sì empio?

E nel Petr. Son. 7.

Povera e nuda vai filosofia,
Dice la turba a vil guadagno intesa.

Allorchè un verbo ha per soggetto il pronome relativo *che*, debb'essere posto al medesimo Numero, e alla medesima Persona del nome al quale si rapporta; come:

Voi che volete arricchire il vostro spirito di pensieri fortemente concepiti, e nobilmente espressi, leggete le opere di Omero, e di Platone.

Nota—La nostra polizia ed urbanità esigge, che parlando ad una persona, le diciamo *Voi* piuttosto che *Tu*, e quindi anche il verbo debb'essere plurale; come: *Voi volete così*. Le possiamo parlare ancora in terza persona, come si parlasse alla sua Signoria, ed allora il verbo sarà di terza Persona singolare; come: *Ella vuole così, sta bene*. Parlando poi di se una persona costituita in dignità, l'uso soffre che dica: *Noi vogliamo; Noi comandiamo*.

Notasi ancora, che noi Italiani non comandiamo mai negativamente alla seconda Persona del singolare, per non confondere la frase imperativa coll' indicativa; quindi in vece di dire: *non ti ferma*; *non mi scrivi*, usiamo l'indefinito, dicendo: *Non ti fermare*, *non mi scrivere*; ma in tali frasi vi è l' ellissi del verbo *debbi*.

CONCORDANZA

Del Relativo coll' antecedente.

D. Come si accorda il Relativo *col suo Antecedente?*

R. Il *Relativo* si accorda col suo antecedente nel genere, e nel numero; eccone gli esempi:

L'uomo il quale viene lungo la prateria, e la donna la quale è con lui, avevano, tempo fa, seimila ducati di rendita, e sono presentemente forzati di lavorare per vivere.

La vacca, la quale mangia l'orzo, di quando in quando somministra più latte, sola, delle due vacche le quali non mangiano che erba, e rape.

I figli i quali disgustano i genitori sono tanti mostri. Ecco il libro nel quale esercita il suo discepolo.—La libreria nella quale pone i suoi libri è troppo vicina alla finestra, il sole li guasterà in poco tempo.

Il Relativo *che* serve per le tre persone in ambi i Numeri come:

Io che scrivo, tu che leggi, colui che disegna, noi che ridiamo, voi che giuocate, coloro che ballano.

Il Relativo, se si rapporta a più nomi, prende l' inflessione plurale; come:

Bruto e Cassio i quali congiurarono contro Cesare. E

Se tali nomi sono di diverso genere, il relativo accorderà col più nobile, cioè col maschile; dicendo: *Il Re, e la Regina, i quali.*

CONCORDANZA

Del Participio passato col suo Soggetto.

D. *Come si accorda il Participio passato col suo Soggetto?*

R. Il Participio passato, s'è preceduto dall'ausiliare *Essere*, si accorda sempre col suo soggetto nel genere, e nel numero; come:

Le armi da fuoco non sono state conosciute dagli antichi—Ismaele figlio di Abramo è conosciuto fra gli Arabi come quello da cui sono sortiti, e la circoncisione è rimasta loro come il segno della loro origine — Al tempo di Abramo le minaccie del vero Dio erano temute da Faraone, Re di Egitto; ma nel tempo di Mosè tutte le nazioni erano pervertite, ed il mondo, che Dio ha fatto per manifestare la sua potenza, era divenuto un tempio d'Idoli—Le scienze sono state sempre protette dai Governi.

Allorchè il Participio passato è preceduto dall'ausiliare *Avere*, non si accorda mai col suo soggetto; come:

I Romani hanno trionfato successivamente delle nazioni le più bellicose. — Lampridio racconta, che Adriano aveva eretto a Gesù Cristo tempj che si vedevano ancora a suoi tempi.—Felici quei Principi che non hanno mai usato del loro potere che per far del bene.

CONCORDANZA

Del Participio passato col suo Regime.

D. *Come si accorda il* Participio passato *col suo Regime?*

R. Il *Participio passato* si accorda sempre col suo regime diretto, che lo precede, qualunque sia il suo ausiliare; eccone gli esempi:

Tutte le lettere che ho ricevute confermano quella nuova importante — Quanti passi non ho fatti! Quel giorno è uno di quelli che hanno consacrato alle lagrime — La lingua che Cicerone e Virgilio hanno scritta viverà per le loro opere — I Tribuni chiesero a Clodio l'esecuzione delle promesse che il Console Valerio aveva fatte loro.

Il *Participio passato* non si accorda mai col regime che lo siegue; eccone gli esempi: *Il commèrcio ha reso quella città florida — Tito ha reso sua moglie padrona del suo — Le lettere e lo scritto sono state inventate per dipingere la parola.*

N. B. Il Participio, allorchè si rapporta al regime di un verbo, accorda con esso nel genere, e nel numero.

Il Participio si rapporta al regime di un verbo, quando questo è uno de' pronomi relativi *il*, *la*, *le*, *gli*, *li*, *loro*; esempi:

Essendo la città presa, il nemico la predò; cioè *il nemico predò la città presa — Dovendo i cittadini esser passati a fil di spada, il vincitore li perdonò*; cioè *il vincitore perdonò i cittadini che dovevano esser passati a fil di spada.*

CONCORDANZA

Del Pronome col Nome a cui si rapporta.

D. *Come si accorda il* Pronome *col Nome a cui si rapporta?*

R. Il *Pronome* si accorda col nome a cui si rapporta nel Genere e nel Numero; eccone gli esempi:

I quadri che aspettavamo da Roma sono arrivati, ve ne sono di quelli che sono un poco danneggiati, ma i vostri, i suoi, ed i miei sono in buono stato — È forse il vostro umore, o il suo che v' impedisce di viver bene insieme? Se è il vostro, è facile di portarci

rimedio, prendendo sopra di voi stesso di correggervi; s'è il suo, raddoppiate di compiacenza, di attenzione, e di buona maniera; è rarissimo che quel mezzo non riesce — Quella confidenza merita bene la mia.

CAPO II.

Del Caso di apposizione.

D. Qual nome dicesi Caso di apposizione.

R. Se un nome si appone ad un altro, e con questo chiama la stessa persona o cosa, tal nome dicesi *Caso di apposizione*; come quando diciamo: *Francesco I. nostro padre, e Re felicemente regna:* i nomi *padre*, e *Re* sono Casi di apposizione.

CAPO III.

SINTASSI DI REGGIMENTO.

D. Quando si ha la Sintassi di reggimento?

R. La *Sintassi di reggimento* si ha allorchè una parola regge l'altra. La parola ch'è retta da un' altra, dicesi *Regime*, o *Compimento* di quella.

Del Regime de' nomi.

D. Ditemi qualche cosa del Regime de' nomi?

R. Prima di tutto è da premettersi, che il nome sostantivo ha tre funzioni nel discorso; il medesimo è sempre o al primo Caso (Nominativo), o al quinto (Vocativo), o Regime.

È al primo Caso allorchè indica la persona o cosa che fa l'azione; come: *Pietro legge*; *Giovanni scrive*, i sostantivi *Pietro* e *Giovanni* sono al primo Caso, perchè il primo indica la persona che legge, e l'altro quella che scrive; o quando indica la persona o cosa di cui si afferma uno stato qualunque; come: *L'uccello vola; il lione*

non vola, i sostantivi *uccello*, e *lione* sono al primo Caso, perchè del primo si afferma che vola, e del secondo si afferma che non vola.

Nel discorso tutto si riferisce al primo Caso; come: *Un uomo giusto e fermo non è scosso nè dai clamori di un popolaccio, nè dalle minacce di un fiero tiranno: anche che il mondo intiero subissasse, egli ne sarebbe colpito, ma non già commosso.*

Il sostantivo è al quinto Caso quando esprime la persona o cosa, alla quale s'indrizza la parola; come:

Re, Popoli, Terra, Mare, e voi Cieli ascoltatemi — Trojani, cessate di temere, e bandite tutte le vostre inquietitudini.—O Ippia! Ippia! non ti vedrò più! O mio caro Ippia! son io crudele, io spietato, che ti ho imparato a disprezzare la morte. Dei crudeli! prolungate la mia vita per farmi vedere la morte d' Ippia. O mio caro figlio, che ho allevato, e che mi sei costato tante cure, non ti vedrò più! O cara ombra! chiamami sulle rive dello Stige, la luce mi è odiosa; sei tu solo, mio caro Ippia, che voglio rivedere. Ippia! Ippia! o mio caro Ippia! non vivo ancora che per rendere alle tue ceneri l'ultimo dovere.

Il sostantivo è regime quando è retto da un'altra voce; dunque un sostantivo può essere retto da un altro sostantivo, da un aggettivo, da un verbo, o da una preposizione; come: *La legge di Dio*; *utile all'uomo*; *con suo fratello.*

REGOLA GENERALE.

Quando due sostantivi si trovano insieme, uno reggente, e l'altro retto, il reggente è ordinariamente posto dinanzi al retto; come:

Il silenzio della notte, la calma del mare, la luce tremolante della luna, sparsa sulla superficie dell'acqua, e l'oscuro azzurro del cielo seminato di brillanti stelle, servivano a rialzare la bellezza dello spettacolo. Non si sentiva più che il garrito degli uccelli, o il dolce fiato de'zefiri che si divertivano nei rami degli albe-

ri, o il mormorio di un acqua chiara che cadeva da scogli, o le canzoni de' giovani che seguivano Apollo.

Del Regime de' verbi.

D. Che cosa è il Regime de' verbi.

R. Ogni parola, su di cui si termina la significazione del verbo, dicesi *Regime;* come allorchè dicesi: *Pietro ama la musica*, la significazione del verbo *ama* si termina sul nome *musica*, dunque il nome musica è il regime di tal verbo. Così pure allorchè dicesi: *Giovanni profitta dell' esempio*, la significazione del verbo *profitta* si termina sul nome *esempio*, questo nome dunque n'è il regime.

D. Di quante sorte può essere il regime di un verbo?

R. Il regime di un verbo può essere *diretto*, o *indiretto*, ossia *assoluto*, o *relativo*.

D. Come conoscete se il regime di un verbo è diretto, o indiretto?

R. Allorchè la significazione del verbo si rapporta direttamente su di un nome, questo si dice *Regime diretto del verbo*; allorchè poi vi si termina indirettamente, dicesi *Indiretto*.

La significazione del verbo si rapporta direttamente ad un nome, quando questo può servir di risposta alla domanda *chi? che cosa?* come allorchè dico: *Io amo*, mi si domanderà *che cosa?* e risponderò *mio fratello*, *lo studio* ec.; in tale discorso la significazione del verbo *amo* si rapporta, ossia si termina direttamente sul nome *fratello*, *studio* ec.

La significazione del verbo si rapporta indirettamente ad un nome, allorchè con questo si può rispondere alla domanda *di chi? di che? a chi? a che?* Così se dico; *Io mi lagno*, mi si domanderà; *di chi?* e risponderò *di mio fratello*: e se dico: *Io mi pento*, mi si dirà: *di che?* e risponderò: *del mio peccato*; e finalmente se dico: *Io soccombo*, mi si domanderà ancora; *a che?* rispon-

derò: *al dolore*; nella prima fraso la significazione del verbo *lagno* si rapporta indirettamente al nome *fratello*; siccome nella seconda, quella del verbo *pento* si rapporta al nome *peccato*; e nella terza quella del verbo *soccombo* al nome *dolore*; e perciò il nome *fratello* è il Regime indiretto del verbo *lagno*; il nome *peccato* lo è del verbo *pento*, ed il nome *dolore* del verbo *soccombo*. Da ciò si rileva, che

Il *Regime diretto* è del solo verbo attivo, perchè questo solo indica un' azione che si termina direttamente su di un oggetto, o soggetto differente dal suo Nominativo; come quando si dice: *Alessandro vinse Dario*, in tale discorso l' azione indicata dal verbo *vinse* si termina direttamente su di Dario, e perciò questo è il Regime diretto di tal verbo.

Un nome, o pronome dal quale s' indica una persona o cosa, che non ha rapporto diretto colla significazione del verbo, ossia, che gli si rapporta indirettamente, si dice *Regime indiretto* di tal verbo; come allorchè si dice: *Pietro preferisce la scienza alle ricchezze*, in tale discorso il nome *scienza*, ch'è l' oggetto principale, su di cui si termina direttamente l' azione di Pietro, è il *Regime diretto* del verbo *preferisce*, ed il nomo *ricchezze*, non esprimendo l' oggetto principale di tale azione, n' è il *Regime indiretto*; così pure allorchè dico: *Io godo della libertà*; il nome *libertà* non può essere *Regime diretto* del verbo *godo*, perchè non esprime che indirettamente l'oggetto, su di cui si termina la significazione del verbo *godo*.

Il *Regime diretto* è sempre al quarto Caso.

Il *Regime indiretto* è sempre al secondo, al terzo, o sesto Caso.

Il *Regime diretto*, come si è detto, indicando sempre il Soggetto, o l' Oggetto diretto dell' azione, compete al solo verbo attivo.

Il *Regime indiretto* compete non solo al verbo attivo, ma a tutti gli altri ancora.

D. Ed il verbo sostantivo Essere *può egli avere un Regime?*

R. Posta l' idea data del Regime, non può averne; poichè ad altro non serve che ad unire un attributo al suo sog-

getto; e se per tanto si voglia considerare l'attributo come Regime, potrà dirsi semplicemente, che il verbo *Essere* vuole sempre il nome che lo siegue, al primo Caso, senza dirlo Regime diretto, o indiretto dello stesso.

Nota — Le regole di costruzione vogliono, che il Regime sia posto sempre dopo del verbo che lo regge; onde si dirà: *Noi abbiamo riportata la vittoria su de' nostri nemici*, e non già: *Noi abbiamo la vittoria riportata su de' nostri nemici.* Ma

Se poi il Regime è un nome di persona, o un pronome relativo, o assoluto, dovrà sempre precederlo; come quando si dice: *Chi cercate voi? Che fate voi qui? A quale scienza debbo io applicarmi?*

Un verbo può avere per Regime un altro verbo, ma di modo indefinito, precednto, o no dalla preposizione *di*, o *a*; come: *Io debbo scrivere. Io vi direi di scrivere al più presto.*

I verbi che indicano azioni di spirito, hanno delle volte per Regime diretto, o indiretto una intera frase, preceduta dalla congiunzione *che*; come quando si dice: *Io so, che la Misericordia di Dio è infinita*: in tale discorso tutta la propozizione: *la Misericordia di Dio è infinita*, è il Regime diretto del verbo *so*, perchè dicendosi; *io so*, mi si domanderà; *che cosa sapete?* ed io risponderò: *Io so una cosa*, cioè, *che la Misericordia di Dio è infinita.*

I verbi *togliere*, *levare*, *allontanare*, *ricevere*, *ottenere*, e sim. vogliono dne Regimi, uno diretto, ch'è unito al verbo preceduto dall'articolo, o no, e l'altro indiretto ch'è preceduto sempre dalla preposizione *da* sola, o combinata coll'articolo; come: *levare*, *togliere qualche cosa dalle mani di alcuno. Separare l'uno dall'altro. Ottenere una grazia dal Principe.*

I verbi *comandare*, *dare*, *inviare*, hanno pnre due Regimi, uno diretto, e l'altro indiretto, questo però è sempre preceduto dalla preposizione *a*, sola, o combinata coll'articolo; come: *domandare ajuto ad un amico. Dare danari a' poveri. Inviare lettere agli amici.*

I verbi *uscire*, *partire*, *venire*, *tornare*, vogliono un sol Regime indiretto, preceduto dalla preposizione *di*,

o *da*; come: *Uscir di casa. Partire, tornare, venire da Napoli.*

Dopo i verbi di movimento *andare*, *mandare*, *inviare*, *venire*, e sim., se precedono un indefinito che serve loro di Regime indiretto, gli si debbe premettere la preposizione *a*, o *ad*; dicendosi: *Andiamo a vedere*; *venite a scrivere*. Si debbe però usare *ad*, e non *a*, se tale indefinito comincia per vocale; dicendo: *Andiamo ad avvisare. Mandiamo ad avvertire. Venite ad osservare.*

Le Congiunzioni *si*, *no* poste come Regimi di un verbo, debbono esser precedute dalla preposizione *di*; dicendosi: *Credo di sì. Credo di no.*

Del Regime de' Verbi attivi.

D. Qual'è il Regime de' Verbi attivi?

R. Un nome, un pronome, o altra parola che ne fa le veci, su di cui si termina l'azione del verbo attivo, si dice *Regime* di esso; come: *Scipione vinse Annibale*, in tale discorso il nome *Annibale*, è il Regime del verbo attivo *vinse*, perchè l'azione che questo indica si termina su di quello.

Allorchè il regime del verbo Attivo è un nome, si mette sempre dopo il verbo; e quando è un pronome, è generalmente posto avanti; come: *Omero rappresenta Nestore come quello che moderava la bollente collera di Achille, l'orgoglio di Agamennone, la superbia di Ajace, ed il coraggio impetuoso di Diomede — Egli li accarezza, perchè li ama.*

Del Regime de' Verbi passivi.

D. Qual'è il Regime de' Verbi passivi?

R. Un nome, o pronome preceduto dalla preposizione *da*, sola, o combinata coll'articolo, col quale s'indica la persona, o cosa che agisce sulla persona, o cosa indicata dal Nominativo del verbo, si chiama *Regime del verbo passivo*; come: *An-*

nibale fu vinto da Scipione; in questo discorso il nome *Scipione* è il Regime del verbo passivo *fu vinto*, perchè indica la persona che agì su di *Annibale*, ch'è il Nominativo dello stesso verbo *fu vinto*.

Del Regime de' verbi neutri.

D. Qual'è il Regime de' verbi neutri?

R. I verbi neutri di *significazione assoluta*, come *vivere*, *morire*, e sim., che non indicano azione, che passi su di qualche oggetto, ma dinotano piuttosto lo stato del soggetto, non possono avere alcun regime: Si uniscono però talvolta con un aggettivo di qualità, che accorda col soggetto medesimo; come: *Tasso visse infelice. Catone morì contento*. E se talora pare, che abbiano un Regime; come quando si dice: *Egli visse cento anni*, questo è retto da una preposizione sottintesa, cioè *per cento anni*.

I neutri poi di *significazione relativa* possono avere un regime indiretto, il quale non è che un termine di rapporto, che si accompagna sempre con quella preposizione che vien indicata dal significato del verbo; come per esempio:

Giovare, pregiudicare, mancare, piacere, applaudire, soddisfare ad alcuno, abbisognare di qualche cosa ec. La sua opera è piaciuta a tutti, perchè unisce ad un' utilità le grazie dello stile, e la bellezza de' sentimenti.

D. Puossi col mezzo del Regime distinguere se un verbo è Attivo, o Neutro?

R. Dal Regime si distingue il verbo attivo da ogni altro, poichè il verbo attivo ha sempre un *Regime diretto*; *Amare*, per esempio, è attivo, perchè può dirsi: *amare lo studio*, *i parenti* ec. Ma

Il verbo neutro non può mai avere un Regime diretto, ma soltanto indiretto; di fatti. *Regnare* è un verbo neutro, perchè non può avere un Regime diretto, nè indiretto; ed i verbi *profittare*, *attendere*, *aderire*, e sim., sono anche neutri, perchè possono avere soltanto un Regime indiretto; dicendosi: *Profitto del tempo. Attendo allo studio. Aderisco all' amico.*

Del Regime de' verbi riflessi.

D. Qual' è il Regime de' verbi riflessi?

R. Il Regime de' verbi riflessi è il nome personale *si*, il quale indica la persona o cosa, come termine dell' azione, ch' è il soggetto stesso del verbo; come: *Io mi lusingo*; *Tu ti lodi*; *Colui si uccide*; in tutte queste frasi, i nomi personali *mi*, *ti*, *si* sono i Regimi de' verbi *lusingo*, *lodi*, *uccide*.

Del Regime de' verbi reciprochi.

D. Qual' è il Regime de' verbi reciprochi?

R. Il Regime de' verbi reciprochi è il nome personale *si*; come quando si dice:

I fratelli si amano; *Si lodano i compagni.*

Del Regime de' verbi impersonali.

D. Qual' è il Regime de' verbi impersonali?

R. I verbi impersonali non hanno Regime.

Del Regime delle Congiunzioni.

Le Congiunzioni uniscono le frasi fra loro, col reggere i verbi che le sieguono all' Indefinito, all' indicativo, o al soggiuntivo.

Quelle che reggono il verbo all' Indefinito sono: *se non*, *affine*, e sim. Esempi:

Non andavano a passare alcuni giorni in città, se non per ritrovarsi con più piacere nel loro dilettevole ritiro — Molte persone non faticano che affin' di acquistare della considerazione e delle ricchezze; ma l'uomo onestò e sensibile non adopra tanto tempo allo studio, se non per essere utile ai suoi simili — Vi svelo la trama che i vostri nemici hanno ordita nelle tenebre, affine di premunirvi contro i loro artifizj.

Quelli che reggono il verbo all' Indicativo sono: *mentre che*, *quando anche*, *a condizione che*, *quando*, e simili come:

Quando avrete una cognizione più estesa della geometria, e dell'algebra, vi darò alcune lezioni di astronomia, e di ottica — Formate il vostro spirito, il vostro cuore, ed il vostro gusto, mentre che siete giovine — Vi darò quel bel quadro a condizione che lo conserverete come una testimonianza della mia amicizia.

Quelle che reggono il soggiuntivo sono: *perchè*, *prima che*, *supposto che*, e sim. Esempi:

Conoscete troppo bene il pregio del tempo, perchè sia necessario di dirvi d' impiegarlo bene — Non istudiate che i gran modelli, per timore che quelli che sono mediocri, guastino il vostro gusto — Parecchi fenomeni della natura sono facili a spiegarsi, supposto che il principio della gravitazione universale sia vero.

AVVERTIMENTO.

Se il verbo della proposizione principale esprime l' affermazione diretta, ossia indipendente, il verbo della proposizione subordinata debbe porsi all' indicativo; ma se il verbo della proposizione principale esprime il dubbio, la sorpresa, il desiderio, l' ammirazione, la volontà, allora il verbo della proposizione subordinata debbe porsi al soggiuntivo; esempio:

Non ritenete la verità nascosta, quando anche doveste attirarvi una gran quantità di nemici. Non dubito per niente che il vostro metodo riesca, purchè sia ben conosciuto.

CAPO IV.

SINTASSI DI COSTRUZIONE.

D. Che cosa intendete per Sintassi di costruzione?

R. Intendo la disposizione delle parole, e delle frasi con chiarezza e precisione; secondo le regole prescritte. La *Sintassi di costruzione* può essere *Diretta*, ed *Indiretta*, o *inversa*.

COSTRUZIONE DIRETTA.

D. Come si dispongono le parole nel discorso per aversi la Costruzione diretta.

R. Se si tratta di disporre le parole di una frase, si debbe mettere prima il Soggetto con tutte le sue qualificazioni, e determinazioni, se ne abbia.

Tale soggetto può essere un nome: *Pietro è studioso*: *Gli uomini sono mortali.* Può esserlo un nome personale: *tu sei un grand' uomo.* Può esserlo un pronome: *Egli è saggio.* Può esserlo l'indefinito; *lo studiare non nocque mai ad alcuno.* E finalmente può esserlo un avverbio; *il poco mi basta.*

Nota — Il soggetto si mette dopo il verbo nelle frasi in cui si trova la voce *tale*, o *così*; per esem. *Così morì quest' uomo — Tal' era il suo avviso.*

Notasi — Trattandosi di disporre più soggetti che si rapportano ad un sol verbo, si seguirà l'ordine naturale, e la dignità delle persone; onde si dirà *Io*, e *tu*, e non già *tu*, ed *io*. Nondimeno la civiltà vuole che si travolga quest'ordine naturale, e vuol che mettiamo ogni altra persona avanti alla nostra, qualora dobbiamo insieme nominarle. Dunque per la solita urbanità diremo: *Voi* ed *io*, e non già, *io* e *voi*; così;

Voi, il vostro amico, e io, abbiamo un opinione differente; e nel Bocc. *Ercolano, la moglie, ed io.*

Spesso accade, che dobbiamo determinare, o qualificare il Soggetto, ed allora l'aggettivo gli si dovrà subito apporre; *Quel soldato valoroso è morto. Il soldato fedele è stimabile.*

Se vogliamo sviluppare l'idea del soggetto, se vogliamo determinarlo, o definirlo, se vogliamo aggiungervi qualche circostanza, che influisca sull' intelligenza della frase, faremo uso di una frase incidente, unendola subito dopo al soggetto per mezzo del relativo; come: *la persona di cui vi parlai, è morta.*

Se finalmente il soggetto ha qualche rapporto di proprietà, di pertinenza, qualunque ella sia, ad un termine, questo rapporto debbe spiegarsi immediatamente dopo che si è nominato il soggetto; poichè l'è una modificazione del soggetto, che si potrebbe spiegare anche con un aggettivo; come: *Le opere di Dio sono ammirabili.*

Nominato il soggetto del quale vogliamo far parola, uopo è attribuirgli qualche proprietà, qualche azione. Dunque è necessario, che succeda il segno, con cui spieghiamo il suo stato, dico, il verbo.

Questo, o è il verbo sostantivo, o è il verbo aggettivo. Il verbo sostantivo, dinotando la semplice affermazione, non può avere altra modificazione di quella, che si rapporta allo stato dell'animo di chi parla. Dunque possono andargli appresso i soli avverbj *non*, *veramente*, *davvero*, *certamente*, *forse*, *anzi*, *solamente*, *piuttosto*, e sim., che indicano la maniera di affermare, o di negare; come quando si dice: *Questa fanciulla è veramente docile.*

Siegue l'attributo, ossia l'aggettivo, che indica la qualità che si vuole dare al soggetto, ossia che affermiamo essere nel soggetto. Questo aggettivo può essere più d'uno; e l'uno si porrà dopo l'altro, e sarà l'uno all'altro unito colla congiunzione *e*; come: *Le opere di Dio sono belle e ammirabili*.

Se tale attributo è indicato da un participio, il verbo *Essere* può ricevere tutte le modificazioni, che può ricevere il verbo, da cui discende il participio, ma: quelle sono modificazioni del participio piuttosto, che del verbo; come quando si dice: *Gli Americani furono barbaramente trattati dai primi conquistatori Castigliani.*

Se il verbo è aggettivo, di qualunque classe sia, volendosi modificare l'azione, o la maniera di essere da quello indicata, lo sieguono gli avverbj, o la preposizione con un nome; come:
Il buon soldato ama ardentemente con passione la gloria.

Il verbo aggettivo o è *transitivo*, come *Amare la virtù*; può avere però un termine di rapporto, a cui è diretta l'azione indicata dal verbo; come: *Amare la virtù di Francesco — Un soldato vigliacco cede facilmente le armi al nemico.*
o un termine di rapporto, che dinota *modo*, *istrumento*, *cagione*; come quando si dice:
La legge punisce il parricida di morte.

O è intransitivo, come *andare*, *correre*, e sim., e può avere dopo di se quelle modificazioni, che vogliamo dargli, e quei termini di rapporto, che accennano le diverse preposizioni; come:
Pietro sen va pian piano al passeggio, per prendere aria.

O spiega lo stato della persona, o cosa, e può avere anch'esso qualche modificazione; come:
Pietro dorme dolcemente.

e qualche termine di rapporto; come:
Pietro dorme dolcemente su quelle verdi erbe."

Il soggetto, o l'oggetto dell'azione del verbo attivo o è un nome, o un indefinito che ne fa le veci, o una intera proposizione. Tale nome può esser modificato della stessa maniera che il soggetto; come:
Ogni padrone ama il servo fedele — Io voglio andare di fretta, che vuoi?

Si è detto, che una intera proposizione può essere soggetto, o oggetto dell'azione del verbo attivo; eccone un esempio del Boccaccio.
G. 9. N. 4. *Dicendo, se il palafreno e i panni aver vinto all' Angiulieri*; *Se il palafreno e i panni aver vinto all' Angiulieri* è l'oggetto del verbo *dicendo.*

Quando l'indefinito, ch'è oggetto di un verbo, ha un soggetto anch'esso, e questo è un nome di persona, l'uso vuole, che questo si posponga al verbo; dicendosi: *Dice aver egli veduto tutto cogli occhi suoi.* Essendo così, non è da imitarsi l'esempio del Bocc. poc'anzi recato, che l'ha premesso al verbo indefinito, ed ha usato *se* per oggetto; egli, secondo il suo solito, ha tolta questa maniera di dire da'Latini.

Il sito delle preposizioni è innanzi al nome al quale dicono rapporto. Questa regola è costante.

Il sito delle congiunzioni è innanzi alle proposizioni che uniscono.

Raccapitulazione.

La costruzione dunque diretta consiste in collocare gli elementi del discorso con quell'ordine, con cui si acquistano le idee da chi vuol considerare un oggetto. Il primo luogo l'occupa il soggetto con

quelle determinazioni, e modificazioni, che le circostanze ci obbligano a dargli. Il secondo l'occupa il verbo, modificato, se bisogna, da qualche avverbio, o da un nome preceduto da preposizione. Il terzo, l'oggetto modificato anch' esso, quando fia d' uopo, o determinato da un aggettivo, o da una proposizione incidente. Sieguono in ultimo luogo i termini di rapporto. Appartiene poi all'Arte di scrivere l'insegnar la maniera, onde comportarsi per non urtare nell' oscurità, nell' ambiguo, nel secco, nel soverchio, e nelle lungherie.

COSTRUZIONE INVERSA.

D. Quando si ha la Costruzione inversa *?*

R. La *Costruzione inversa* si ha allorchè gli elementi (*Parti*) del discorso sono disposti con ordine diverso dal divisato. Le inversioni sono il più delle volte necessarie, anzi che no, poichè sviluppano meglio i nostri pensieri, che non farebbe la Costruzione diretta. Ma

Ogni cosa tutto che buona, spinta all' eccesso, diventa se non vizio almeno intemperanza, e sconvenevolezza, onde egli è di bene metter quì alcune regole, mercè delle quali potranno i nostri giovani diriggere il proprio genio ne' primi saggi della loro carriera riguardo alla Costruzione.

I. Nell' Inflessione, nell' Accordo, nel Regime la nostra Sintassi sarà inviolabile; ogni libertà in questo genere è licenza, anzi delitto di ribellione contra le leggi fondamentali, e convenzionali della Lingua. Qualche esempio, o pratica in contrario, debbe aversi per abuso enorme, e da non imitarsi sotto qualunque pretesto, o necessità.

II. La Costruzione diretta però nel senso gramaticale di sopra esposto, impropriamente si arroga il titolo di *Natturale*, dapoicchè sono stati i Gramatici spigolisti, e non già la natura che ha insegnato quel metodo compassato, mercè di cui il nome debbe precedere il verbo ec. La natura è una maestra condiscendente; se non ammette nella morale il rigorismo, come potrebbe tollerare nelle lettere la pedantesca bigotteria?

III. Al contrario la natura domanda, che nel discorso le parole prendano il lor posto in ragion del proprio merito. Si vuol per esempio fissar l'attenzione di chi ascolta, o legge principalmente sull'oggetto del verbo, dirassi piuttosto:

Quella città che niun nemico soggiogò, i proprj vizj distrussero, che: *I proprj vizj distrussero quella città che niun nemico soggiogò.*

Similmente una parola, che, giusta i canoni della Giunta gramaticale dovrebbe reputarsi accessoria alla Costruzione, dovrà per l'estrinseca sua importanza esser collocata alla testa del periodo: di fatti, se taluno chiedesse dove fu, che Cesare decretò il servaggio di Roma, il *Rubicone* dovrebbe in preferenza fissar l'attenzione di chi ascolta, e quindi assegnandosi a quella voce il primo posto di onore, dir si dovrebbe: *Sul Rubicone Cesare incatenò la libertà latina.* D'altronde l'armonia ancora che risulta dalla disposizione delle parole, ci obbliga sovvente alle inversioni, che bisogna usare con prudenza, e non farne quell'abuso che ne ha fatto il Boccaccio, e coloro che si han fatto un dovere d'imitarlo. Noi dunque useremo delle inversioni scortati sempre dal giudizio severo dell'orecchio, e più dalla ragione, ne

useremo, dico, con quella sobrietà che fa d'uopo in una cosa, che può esserne di vantaggio adoperata con moderazione, e tornare a disonore, se si voglia usarne a ribocco.

CAPO V.

Del Discorso.

D. Che cosa è il Discorso?

R. Il *Discorso* è una ben regolata combinazione di parole, atta a manifestare i pensieri.

D. Che cose sono le Parole?

R. Le *Parole* sono le voci con cui manifestiamo le nostre idee.

D. Quali sono le Parti del Discorso?

R. Sono il *Nome*, il *Pronome*, il *Verbo*, l'*Avverbio*, la *Preposizione*, la *Congiunzione*, e l'*Interposto*. Ma di queste, due sono essenziali, cioè il *Nome*, e'l *Verbo*; le altre non servono che a dare precisione, chiarezza, ed ornamento al discorso.

D. Dimostrate, che il Nome *e'l* Verbo *sono parti essenziali del discorso?*

R. Eccomi; Si dice essenziale ad una cosa tutto ciò, senza di cui una tal cosa non può essere, nè concepirsi; or senza Nome, e senza Verbo non può esservi, nè concepirsi un discorso. Non può esservi, nè concepirsi un discorso senza del Nome, perchè se non si nomina la persona o cosa, di cui si vuol parlare, non s'intenderà mai di chi, o di che cosa si parla; di fatti, se si dice: *è diligente*, s'intende egli mai di chi si parla? Certo che no; ma per completarsi il senso dovrà nominarsi la persona di cui si vuol parlare; dicendo: *Pietro è diligente*. Dunque resta vero, che il nome è una par-

te essenziale del discorso, perchè, se manca, non si può parlare.

Senza del Verbo non può esservi, nè concepirsi un discorso; poichè, dovendo questo indicare lo stato del soggetto; ma tale stato non l'indica ch' esso solo; difatti, se si dice semplicemente *Pietro*, non si fa che nominare una persona; ma nominare semplicemente una persona, non manifesta il suo stato, vi è bisogno del verbo, che indica tale stato; come: *Pietro disegna*; essendo così, resta dimostrato, che anche il verbo è una parte essenziale del discorso, perchè se manca, non si può parlare.

Da tutto ciò si rileva, che il Nome solo non basta per manifestare un pensiero, è necessario, che sia unito al Verbo; nè questo basta senza di quello, ma debbono essere insieme; perchè nominare soltanto una persona, o cosa non manifesta un pensiero, dunque il Nome solo non basta, indicare soltanto lo stato in cui una persona, o cosa si trova, senza nominare tal persona, o cosa che si trova in quello stato, non si manifesta un pensiero; dunque il Verbo solo non basta; bisogna dunque, che il Nome ed il Verbo sieno insieme; come: *Pietro ama*; *Pietro pensa*; *Pietro è amato*

Più; allorchè si parla, non si fa altro che manifestare i pensieri a chi ascolta; ma se pensiamo ad una cosa senza nulla affermarne, o negarne, e volendo manifestare ad altri tal cosa, basta colla voce profferirne il nome che l'indica; e sia, per esemp.; *terra*.

E se vogliamo attribuire a tal cosa qualche qualità, colla voce ne profferiamo il nome, e sia la

fecondità, e se giudicando siam d'avviso, che una tal qualità convenga a quella tal cosa, usiamo il verbo sostantivo *Essere*, di cui l'uso proprio è appunto di attaccare un attributo al suo soggetto; e diciamo; *La terra è feconda*. Ecco dunque un discorso risultante dal soggetto, dall'attributo, e dalla copula.

D. Come si chiama quel discorso risultante dall'unione di un soggetto, di un attributo, e di una copula.

R. Si chiama *Proposizione*, o *Frase*. E poichè la Proposizione non è che l'espressione di un giudizio, chi vieterà di definire la proposizione: *un giudizio manifestato colle parole?* E se ogni giudizio per sua natura è *affermativo*, o *negativo*, ed essendo la proposizione l'espressione che lo indica, sarà pur dessa *affermativa*, o *negativa*.

D. Qual' è la Proposizione affermativa?

R. La *Proposizione affermativa* è quella, in cui l'attributo si afferma del soggetto; come: *Ottaviano fu Imperadore*.

D. Qual' è la Proposizione negativa?

R. La *Proposizione negativa* è quella, in cui l'attributo si nega del soggetto; come: *Giulio Cesare non fu Re*.

Diverse specie di Proposizioni.

D. Quante specie di Proposizioni *vi sono?*

R. Tre; cioè la *Semplice*, la *Composta*, e la *Complessa*.

Avvertimento — In ogni proposizione vi debb'essere un soggetto, ed un attributo. Il soggetto di una proposizione è il nome della persona o cosa, di cui si

afferma, o nega qualche qualità, o uno stato, e si chiama ancora *Nominativo del verbo*; l'abbiamo veduto altrove. L'Attributo poi non è che il nome della qualità che si afferma, o nega del soggetto; e s'indica ordinariamente dal verbo col suo regime; come: *Il sole regola le stagioni.*

D. Qual' è la Proposizione semplice?

R. La *Proposizione semplice* è quella che ha un solo soggetto, ed un solo attributo, o un sol verbo col suo regime; come: *Il sole illumina la luna.*

Nota — Il soggetto di una Proposizione può essere particolarmente modificato, come pure il verbo, e l'attributo, e la Proposizione resta *semplice.* Vediamolo cogli esempi.

1.° Il soggetto può esser modificato da un aggettivo determinante: *Questo fanciullo piange.*

2.° Da un aggettivo di qualità; *Il buon fanciullo piangeva.*

3.° Da un Caso di distinzione; *I fanciulli di Babilonia cantavano le lodi del Signore nella fornace.*

4.° Da una proposizione determinante; *Il fanciullo, di cui mi avete parlato, è docile. Il Dio, che adoriamo, è Onnipotente.*

5.° Da un participio; *Il fanciullo premiato scriveva.*

6.° Il verbo può essere modificato da un avverbio; *I fanciullo scrive bene.*

L' attributo può essere modificato con determinazioni; *Il fanciullo era istruito nella Gramatica.* Ed

Ecco come l'aggiunzioni di altre parole nella proposizione, domandate dal soggetto, dal verbo, e dall'attributo, non alterano punto la proposizione; non cessando di esser *semplice* per l'unità del soggetto, e dell'attributo uniti dalla copula.

Tale osservazione mentre ci fa comprendere la necessità delle varie specie di parole nel discorso, ci fa conoscere eziandio la maniera di mettere

ciascuna nella sua propria nicchia, affinchè quelle che appartengono al soggetto, non si confondano con quelle che appartengono al verbo, o all'attributo, e così viceversa.

D. Qual'è la Proposizione composta?

R. La *Proposizione composta* è quella che ha, o più soggetti, ed un solo attributo, o un solo soggetto, e più attributi, o più soggetti, e più attributi; eccone gli esempi:

La luna e gli altri pianeti ricevono la luce dal sole; in questa proposizione vi sono più soggetti. *Alessandro è stato il più generoso di tutt' i Re, e 'l vincitor di Dario*; in questa vi sono più attributi. *Nè le terre; nè le case, nè le più grandi ricchezze possono toglier la febbre dal corpo di colui che l'ha, nè liberare il suo spirito dall' agitazione, e dal timore*; in quest' ultima vi sono più soggetti, e più attributi.

D. Qual'è la Proposizione complessa?

R. La *Proposizione complessa* è quella che ha un solo soggetto, e un solo attributo; ma tale soggetto, o attributo, o tutti e due insieme contengono altre proposizioni, che li modificano, aggiungendovi qualche determinazione, o circostanza. Le proposizioni che dipendono dal soggetto, o dall' attributo, si chiamano *Proposizioni incidenti*; e sono unite alla proposizione principale col mezzo de' relativi, de' participj, o delle congiunzioni. Eccone un esempio.

Alessandro disfece l'armata di Dario, s'impadronì de' suoi tesori, e fece prigioniera la famiglia di quel principe sfortunato.

Le proposizioni incidenti che modificano il soggetto, o l'attributo, possono anch'esse esser modificate da altre proposizioni incidenti; come: *Colui* (disse Gesù Cristo) *che farà la volontà di mio Padre*

ch' è in Cielo, entrerà nel suo regno beato.

Una proposizione può esser composta e complessa nel tempo istesso, se però ha più soggetti, e più attributi, e questi anche modificati da altre proposizioni incidenti; come per esempio:

La stima singolare che fece Alessandro delle Poesie di Omero, e i riguardi ch' ebbe nel saccheggio di Tebe per la memoria di Pindaro, non gli attirarono meno stima che tutte le sue conquiste.

PERIODO

D. Che cosa è il Periodo?

R. Il *Periodo* è un discorso che corre come chiuso in un certo giro di parole, finchè si fermi, dopo compiuti ed esposti tutti i pensieri:

Oratio in quodam quasi orbe inclusa percurrens, quoad persistat in singulis perfectis, absolutisque sententiis Cic. III. De Orat.

D. Quante sorte di Periodi *vi sono?*

R. Due sorte di *Periodi* vi sono; cioè il *Periodo semplice*, ed il *Periodo composto.*

D. Qual'è il Periodo semplice?

R. Il *Periodo semplice* è quello che costa di un sol membro; come: *Alessandro il Grande è venerato nella posterità.*

D. Qual'è il Periodo composto?

R. Il *Periodo composto* è quello che costa di più membri.

D. Che cosa intendete per Membro *del periodo?*

R. Per *Membro* del Periodo io intendo una parte di esso, che presa isolatamente, potrebbe far senso, ma che nel principio però rimane sospesa, finchè il sentimento non siasi tutto intero espresso; eccone un esempio: *Se Alessandro fosse vissuto sobriamente.*

Avvertasi, che il Membro anche talvolta ha le sue parti, che si chiamano *Incisi*; questi da se non fanno senso alcuno; come: *O scelus! o pestis! o labes!* Cic. in Pis. 56. *Abiit, excessit, evasit, erupit*, Cic. in Cat. II. 1. *N'è andato, è uscito, è scappato, è sfrattato.*

Il *Periodo composto* può costare I.° di due membri; come:

Se Alessandro il Grande fosse vissuto temperantemente, — sarebbe venerato nella posterità. II.° Di tre membri; *come: Se Alessandro il Grande per quanto avanzò ogni altro Capitano nel valore guerriero, — altrettanto lo avesse superato nella temperanza, — sarebbe stato venerato nella posterità.*

III.° Di quattro membri; *come: Se Alessandro il grande per quanto avanzò ogni altro Capitano nel valore, — altrettanto lo avesse superato nella temperanza, — sarebbe stato venerato non solo nella posterità; — ma presso de' suoi medesimi sarebbe stato l'oggetto del pubblico amore.*

Della Scrittura

D. Che cosa è la Scrittura?

R. La Scrittura è una combinazione di più termini adattati ad esprimere i pensieri.

D. Perchè fu inventata la scrittura?

R. Non potendo l'uomo colla lingua vocale manifestare i suoi pensieri che a persone presenti, ed in un modo passaggiero, si vide nella necessità di renderne stabili e permanenti i segni, per poterli così comunicare agli assenti, ed anche a posteri. E quindi siccome colle parole procurò di esprimere i suoi pensieri, così colla scrittura ne rese stabili i segni. Quali siano poi le regole per iscrivere correttamente, le troveremo nell'Ortografia.

*

CAPO VI.

SINTASSI FIGURATA

D. Quando si ha la Sintassi figurata ?

R. Siccome è una proprietà essenziale alla regolar Costruzione avere quegli elementi, di cui fa d'uopo per ispiegare un intero concetto dell'animo; così dove ne manchi alcuno, o ridonda, o si scambia, o non accordi coll'altro ec. si ha la *Sintassi figurata.*

1. Se manca un elemento, tale mancamento, o difetto dicesi *Ellissi.*
2. Se un elemento ridonda, tale ridondanza dicesi *Pleonasmo.*
3. Se si scambia un elemento per un altro, tale cambiamento si dice *Ellange.*
4. Se un elemento non accorda con quello, con cui dovrebbe accordare, tale discorso dicesi *Sillessi.*
5. Se vi sono trasposizioni che si oppongono all'ordine diretto, di cui si è parlato, tali trasposizioni vanno sotto al nome d'*Iperbato.*
6. La divisione di una parola in due dicesi *Tmesi.* Esaminiamo tutte queste specie di *Figure.*

Ellissi.

1. L'*Ellissi* si ha allorchè manca nel discorso un elemento. Tale figura serve principalmente ad evitare la noja delle ripetizioni, e a rendere il discorso più vibrato e conciso; ed è perciò frequentissima nelle frasi, di cui ci serviamo nel calore delle passioni. Esaminiamo intanto le diverse maniere in cui può cadere l'*Ellissi.*

1. Può mancare il soggetto della proposizione allorchè è un nome già messo avanti, e che non si vuol

ripetere; e manca spesso colle prime e seconde Persone de'verbi, che per di loro natura lo dimostrano; come *Vivo*, *Vivete* in vece di *Io vivo*, *voi vivete*.

2. Manca il sostantivo vicino all'aggettivo; *Niun male si fece nella caduta, quantunque cadesse da alto*, cioè *luogo* (Bocc. G. 2. n. 5.). *E il povero scioccone va per la mala*; cioè *via*.

3. Manca il verbo; come: *Maraviglia, che se'stato savio una volta*, cioè *maraviglia è* ec. Ed nel Petr. Canz. 30.

Poscia fra me pian piano:
Che fai tu lasso?

Si sottintende *dissi*.

4. Manca l'indefinito in tutte le risposte, in cui si dice *voglio*, *non posso*, nelle quali si debbe supplire il verbo espresso nella dimanda; come: *Io era un asinaccio che non poteva la vita*, cioè *non poteva sopportare* ec. (Firenzuolo). *Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi beneficj, e'l suo valore di mente gli uscissero*; in vece di *essere impossibile* (Bocc.).

5. Mancano i nomi di persona coi verbi intransitivi; come: *La Regina di Francia infermò gravemente*, in vece di *s'infermò* (Bocc.). Così; *affondare* per *affondarsi*; *ammalare* per *ammalarsi*; *annegare* per *annegarsi*; *impoverire* per *impoverirsi*; *infermare* per *infermarsi*, e sim: *La donna senza sbigottir punto*, in vece di *sbigottirsi* ec. (Bocc.)

6. Mancano le proposizioni dietro gli avverbj che sono seguiti da qualche nome; come nel Petrarca. Canz. 31.

Fuor tutt' i nostri lidi.

E nel Dante Purg. Canz. 30.

Così dentro una nuvola di fiori
Donna m' apparve sotto verde manto

In tutti questi esempi, ed altri moltissimi che si potrebbero allegare, la preposizione è soppressa.

Manca la preposizione pur nei seguenti esempi:

La Dio mercè, in vece di *per la mercè di Dio* — *Ha viaggiato un anno*, cioè *per un anno*. E nel Dante.

Dicendo, padre mio che non mi ajuti.

in vece di *perchè non mi ajuti.*

7. Manca la congiunzione *che* dopo i verbi che significano dubitazione, o timore; come:

Temeva, o dubitava non gli avvenisse alcun male — *Parmi non sia ancor tempo.*

8. Mancano talvolta le congiunzioni *pure*, *così* correlative di *siccome*, e *sebbene*, se però la proposizione precedente sia breve, e facilmente si possono sottintendere; come:

Sebbene fosse stretto da ogni parte, se ne fuggì — *Siccome temeva qualche mala ventura, non volle restare.*

9. Manca talvolta il verbo di modo indicativo, da cui dipende quello di modo soggiuntivo, e la frase comincerà dalla congiunzione; tal verbo che si suole sopprimere è per lo più *voglio*, o *prego*, e sim., che indicano desiderio di ciò che si esprime col secondo verbo; come nel Bocc. G. 8. N. 3.

Che maledetta sia l'ora, che io prima la vidi.

10. Mancano talvolta proposizioni intere; eccone un esempio del Dante Canz. 24.

Non so di lui, ma io sarei ben vinto.

volendo dire: *non so quello, che sarebbe avvenuto di lui* ec.

11. Manca talora l'interposto; come:

Misero me! Lasso me! Beato lui. sottintendendosi *oh*, o *ahi*.

12. Manca talvolta il participio; come:
Misero! a che son io! cioè ridotto.

PLEONASMO.

Al contrario di ciò che abbiamo detto finora dell'Ellissi, ridonda talora qualche elemento, e tale ridondanza, quando è con discretezza, e sobrietà adoperata, anzicchè vizio, genera evidenza ed energia. Chiamasi questa figura *Pleonasmo*; *Ridondanza*, o *Pienezza*.

1. Ridondano nel discorso alcune voci, le quali benchè soverchie, pure gli danno maggior lume, e forza; tali voci sono; *ecco*, *pure*, *or bene*, *già*, *mai*, *punto*, *mica*; come: *Ecco io non so ora dir di no. Or bene che ne avverrà mai?* Badasi però che il *mica*, e'l *pur* de'Lombardi, e de' Romagnuoli, replicati sì spesso, sono una vera seccatura.

2. I nomi di persona si sogliono spessissimo replicare; come: *Qual io mi sia.* E nel Dante. Purg. l. 23.
Io mi son un che quando amore spira.
Così; *Io il so bene io quel che farò. Tu il vedrai ben tu. Io non so più che mi dire. Egli è cosa rara.*

3. Si ripete la preposizione *con* innanzi alle voci *teco*, *meco*, *seco*, che pur la portano innestata con essi; eccone gli esempi;
Farete pure che domane o l'altro dì egli quà con meco se ne venga a dimorare (Bocc.). *Spero di avere assai buon tempo con teco* (Bocc.).

4. Ridonda spesso la voce *esso* coi pronomi *lui*, *lei*, *loro*: esempi:
Ella voleva con esso lui digiunare (Bocc. G. 3. n. 4.). *Cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro* (Bocc. G. 7.). *Di, che venga a desinar con esso noi* (Bocc. G. 8. n. 8.). *In vero tu cenerai con esso meco* (Bocc. G. 2. n. 7.). *Andiamo con esso lui a Roma* (Bocc. G. 2. n. 3.). *Io mi sono venuto a stare con esso lei* (Bocc.).

5. Ridonda talora la voce *via*; esempio.

Via a casa del prete ne'l portarono (Bocc. G. 8 n. 6).

Nota — Nell' espressioni: *mandar via*, *portar via*, *cacciar via*, *andar via*, *fuggir via*, la parola *via*, è necessaria all' espressione del pensiere; come anche in vece di dire: *egli è molto più*, dicesi, *egli è via più*, e più comunemente *vie più*, o *vieppiù*, *vie maggiore*, *vie minore*, *vie meno*.

6. Ridondano anche le voci *giù*, *su*, *tutto*, *mai*, *bello*, *ecco*, *bene*, *be'*; esempi:

Vidi scendere giù due Angeli con due spade affocate (Dante). *Per non essere dalle fiere divorato la rupe su vi montò* (Bocc. G. 5 n. 3). *Ed ecco Piero chiamò all' uscio* (Bocc. G. 5 n. 10). *Or bene come fare?* (Bocc. n. 21). *Be' rispos' io, messere, parlerem poi.* Così; *Mai sempre* per *sempre* — *Mai si, mai no* per *si*, per *no* — *Il giovane tutto solo* (Bocc.) *Tutto a piè fattosi loro incontro* (Bocc.) *Le portò cinquecento be' fiorini d' oro* (Bocc. G. 8 n. 10).

7. Ridondanze necessarie all'energia, ed espressione del pensiere; come:

Lo rimedio lo vi darò (Macch.). *Senza sbigottir punto* (Bocc.). *O povera fanciulla! ella ne va piangendo* (Macch.). *Già Dio non voglia* (Bocc.) *Deh! or ti avessero essi affogato* (Bocc. G. 8. n. 9). *Non mica idiota, nè materiale, ma scienziato, e di acuto ingegno* (Casa. Galateo). *La cosa andò pur così* (Bocc.)

Ellange

Si scambiano tal fiata gli elementi del discorso, e si pongono l' un per l'altro; tale Figura si chiama *Ellange*, o *Cambiamento*.

1. Si mette talvolta l' indefinito in vece del nome sostantivo; ma ciò è naturale, e dell' analogia della Lingua, poichè l' indefinito, essendo di sua natura spogliato di ogni determinazione di Persona, di

Tempo, e di Modo, dinota la semplice esistenza di un'azione, o di una qualità, come vedemmo altrove.

2. L' aggettivo si prende talora per avverbio; come: *aperto ti dico*; *chiaro conosco*; *dolce ride*. Ma questi possono avere l'Ellissi di un sostantivo preceduto da preposizione; come *in aperto*; *in chiaro*; *in dolce modo*.

3. Il participio fa le veci dell'indefinito; come: *Fece veduto a' suoi sudditi il Papa, per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie*, quì *veduto* fa le veci di *vedere*. (Bocc.)

4. Si mette pure l'indefinito in vece del soggiuntivo: *Quì ha questa cena, e non saria chi mangiarla*, in vece di *chi la mangiasse*.

5. L'Indefinito si mette in vece dell'Imperativo nelle frasi negative; come: *Non far ad altri quello che a te non vuoi che sia fatto.*

Bisogna avvertire però, che scambiare un Modo per un altro, benchè se ne abbiano infiniti esempj negli Scrittori nostri, come abbiamo veduto, sarà sempre cosa per noi da evitarsi. Lo scambiare un Tempo con un altro, come il Passato col Presente, può servire a rendere più vivo ed animato un discorso, mentre dipinge come cosa presente, e che può vedersi cogli occhi proprj, quella, ch'è già passata. In altro caso sarebbe dir tutt'altro da quello, che s'intende di dire, e distruggeremmo il fine, che ci abbiam proposto in favellando.

L'è puranchè un'*Ellange* il sostituire che fanno i Grandi il *Noi* all'*Io*, dicendo: *Noi vogliamo*; *Noi comandiamo*: come lo è ancora il sostituire che facciamo comunemente il *Voi* al *Tu*; dicendo: *Vi prego*; *vi esorto*, in vece di *ti prego*; *ti esorto*; *Voi come state?* in vece di *tu come stai?*

Sillessi.

Allorchè gli elementi del discorso non si accordano fra di loro nel modo divisato, e ch'è conforme al genio della Lingua, ed alle leggi dell' uso, dicono i Gramatici essere una *Sillessi*.

1. L' aggettivo non si accorda talora col sostantivo espresso nel discorso, ma con un altro, che a quello equivale; come:

Vedea Nembrot a piè del gran lavoro
Quasi smarrito rimirar le genti
Che in Sennaar con Lui superbi foro (Dante. Purg. 12).

Dante allorchè scrisse *superbi*, si era dimenticato di avere scritto innanzi, *genti*, e riportò l'aggettivo al sostantivo *uomini*, che gli passava per la mente. Noi saremo più accorti nello scrivere, e nel parlare, e non abbracceremo volentieri codeste Veneri.

2. L'uso però ammette queste maniere, *essolui*, *essolei*, *essoloro*, *lunghesso la riva*.

3. Il verbo non si accorda col soggetto nel Numero, allorchè tale soggetto è un nome collettivo; come: *Il popolo corso alla prigione, n'avevano tratto fuori* (Bocc.).

4. L'è pure una *Sillessi* mettere il verbo *Avere* nel significato del verbo *Essere*; come: *Assai pochi vi ha che nol veggano.*

Iperbato

La figura detta *Iperbato*, cioè *confusione* si ha, quando gli elementi non sono situati secondo l'ordine della costruzione regolare. Una tal Figura abbellisce molto il discorso, e produce una gradevo-

le armonia, quando a proposito si adopra. I due esempj di Davanzati, e di Boccaccio lo mostrano: *Biancheggiavano per la campagna l' ossa ammonticellate o sparse, secondo fuggiti si erano o arrestati: per terra erano pezzi d' arme, membra di cavalli, ed ai tronchi di alberi teste infilzate; e per le selve orrenti altari, ove furono sacrificati i Tribuni ed i Centurioni de' primi ordini* (Dav. annal. L. 1). *O molto amato cuore! ogni mio uffizio verso te è fornito, nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia* (Bocc G.4.n.1).

Ma alcune trasposizioni strane assai, e di pochissimo uso, sono sempre da evitarsi, come questa del Bocc. G. 8 n. 5.

Madonna io non so, come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella la pur avrem noi, in vece di *l' avrem noi pur bella.*

E chi potrebbe poi soffrire quella confusione di parole, e d'idee, che chiamano *Sinchesi*, e dalla quale non si può ricavare alcun senso? Chi può capire, che abbiasi voluto dire il Petrarca. Canz. 6 quando scrisse queste parole sì intralciate e confuse?

Lagrima adunque, che dagli occhi versi
Per quelle che nel manco
Lato mi bagna chi primier si accorse
Quadrella del voler mio non mi svoglia?

La divisione di una parola in due, è, secondo i Gramatici, una specie d' *Iperbato*, che chiamano *Tmesi;* come: *Acciò solamente che conosciate.* Ma questo finalmente non è un gran peccato; sono più parole di fatti, che, come si sono unite, si possono anche separare. Ma non è però da approvarsi l'uso di coloro, che quando abbiano a servirsi di due avverbj, troncano la metà del primo, e dicono come il Varchi. Ercol. p. 419. *Vedete quanto pru-*

PARTE TERZA

ORTOEPIA

SEZIONE IX.ª

CAPO I.

D. Che cosa è l' Ortoepia ?

R. L' Ortoepia è la terza Parte della Gramatica, la quale contiene le regole, ed i precetti per ben pronunziare le parole, ossia per dare a ciascuna di esse quel suono, ch'è conforme al genio del linguaggio.

La pronunzia è sì diversa nei diversi Stati d'Italia, che troppo difficil cosa sarebbe, e quasi impossibile l'assegnare regole certe, e precise. Quella però ch'è tenuta in maggior pregio si è la pronunzia de' Romani, e de' Toscani, singolarmente de' Senesi, ma questa medesima non può apprendersi che coll'uso. Noi intanto non darem quì che alcune regole generali, che, se non varranno ad insegnar la vera maniera del pronunziare, gioveranno almeno a schivarne i principali difetti.

1. Le parole sono composte di sillabe, e queste di lettere.
2. Le parole sono voci, o unioni di voci; giacchè alcune consistono in una sola voce, altre consistono nell'unione di più voci; *Re*, per esempio, contiene una sola voce; *mare* ne contiene due, cioè *ma* e *re*; *Amare* ne contiene tre, *a-ma-re*.

3. Ogni voce profferita con una sola emissione di fiato, dicesi *sillaba*; e perciò le parole, che son formate di una sola voce; come *re*, *ma*, si dicono *Monosillabi*; quelle che sono composte di due, come *mare*, *bene*, diconsi *Dissillabi*; quelle che ne contengono tre, come *dolore*, si dicono *Trissillabi*; ed in generale tutte quelle che comprendono più di una voce, si chiamano *Polisillabi*. Ma

Le voci non tutte si profferiscono allo stesso modo. Alcune si pronunziano con una semplice apertura di bocca; come: A, e, i, o, u; altre col premettervi qualche movimento particolare delle labbra, o della lingua; come: *ma*, e *re*; le prime si dicono *voci semplici;* le seconde *voci articolate*, perchè son precedute dai movimenti anzidetti, che chiamansi *Articolazioni.*

Ma siccome noi abbiamo spesse volte bisogno di manifestare i nostri pensieri a persone lontane, a cui non può giungere la nostra voce, così per supplirvi, si è inventata l' arte di scrivere, cioè quella di rappresentare con alcune figure segnate o sulla carta, o su d'altra materia, le diverse voci o semplici o articolate, di cui è composta ogni parola:

Queste figure si chiamano *Lettere*, e l'atto in cui vedendole, si profferiscono le voci ad esse corrispondenti, si chiama *leggere*. Da ciò si rileva, che le voci semplici, come *a*, *e*, *i*, *o*, *u*. Si rappresentano con una Lettera sola: le voci articolate, come *ma*, e *re*, si rappresentano con più lettere, altre delle quali, come *m*, ed *r*, indicano le Articolazioni, che precedono le Voci; altre come: *a*, ed *e*, indicano le voci stesse, che a lor succedono.

Le Lettere dunque altre rappresentan le Voci, ed altre le Articolazioni. Quelle, che rappresentano le Voci si chiaman *Vocali*, e non ne abbiam che

cinque, *a*, *e*, *i*, *o*, *u*. Quelle che rapprssentano le Articolazioni, si chiamano *Consonanti*, e non ne abbiamo che diciassette; *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *h*, *j*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *v*, *z*. Le prime si dicono *Vocali*, perchè esprimono le stesse voci, e si profferiscono da se sole. Le seconde diconsi *Consonanti*, perchè esprimono le Articolazioni, che non si possono profferire da se sole, ma che fan suono insieme colle *Vocali*, a cui son congiunte. Di fatti per quanto uno prepari le labbra per profferire la lettera *b*, non ne uscirà mai un suono, finchè non v'aggiunga qualche vocale, dicendo *ba*, o *be*, o *bi* ec. Quindi è, che per nominare le consonanti è necessario aggiungervi qualche vocale.

Noi non conosciamo nè *k*, nè *x*, nè y (*ipsilon*), meno che in qualche parola straniera; come *Stokalma*, *Xenocrate*, e sim., dove il *k* della prima si pronunzia come il *c*, e l'*x* della seconda come la *s*; onde possiamo perciò scrivere *Stocolma*, *Senocrate*.

La lettera *j* posta nel principio o nel mezzo della parola, è una consonante, nella fine è una vocale doppia, e vale due *ii*.

Dittongo.

Il *Dittongo* è l'unione di due vocali in una sola sillaba, che profferita con una sola emissione di fiato; si senton distinti per metà i suoni delle due vocali, di cui è composto; come in *fia-to*, *fio-re*, *cuore*, *buo-no*, *bian-co*, *già*, e sim.

Trittongo.

Il Trittongo è l'unione di tre vocali in una sola sillaba, la quale profferita con una sola emissione

di fiato, si senton distinti per terzo i suoni delle tre vocali, di cui è composto; come in *fi-gliuo-lo*; *to-va-gliuo-la*, e sim.

CAPO II.

REGOLE

Per la Pronunzia delle vocali.

1. *A* combinata nella stessa parola con *e*, *i*, *o*, *u*, è sempre *lunga*; come in *aere*, *rai*, *lauro*, *fianchi*, e simili.
2. *E* nelle sue combinazioni con *i*, *e*, *u*, è *lunga*; come in *feudo*, *vieni*, *tieni*, *siede*, e sim.
3. *I* combinato colle altre vocali, è *breve*; come in *piaga*, *diede*, *biondo*, *fiume*, e sim.
4. Le regole relative alle combinazioni dell' *o* colle altre vocali, si trovano in quelle dell' *e*, e dell' *i*.
5. *U* combinato con *a*, *e*, *i*, è *lungo*, come in *aura*, *eunuco*; *più*, e sim.

Osservazioni particolari sulla Pronunzia delle vocali *e*, ed *o*.

Noi abbiamo due vocali, *e*, ed *o*, il suono delle quali, talvolta è chiuso, e talvolta aperto, e ciò imbarazza molto i stranieri, poichè l'uso non è indicato dall'accento, che farebbe conoscere la diversità della Pronunzia.

D. Havvi qualche regola onde conoscere quando la vocale E, debba pronunziarsi aperta, e quando chiusa?

R. Sì; L'*E* è aperta; 1. Allorchè precede l' *u*; come *feudo*.

2. Allorchè sta sola, sia verbo, sia congiunzione.

3. Nel pronome *lei*, e nel nome *neo*, *nei*.

È *stretta* poi, s'è preceduta da *m*, o seguita da *n*, come in *almeno*, *pena*, e sim; ed in fine di tutte le parole; come: *padre*, *madre*, *fine*, *Principe*,

nipote, e sim. E sempreechè vien segnata coll'accento; come: *perdè*, *perchè*, *credè*, e sim.

D. Dite ora quando l' O si pronunzia aperto, *e quando* chiuso?

R. L'*O* si pronunzia *aperto* in tutt'i monosillabi, ed in fine delle parole, s'è segnato coll'accento; come: *ho*: *o*, *no*, *però*, *dirò*, e sim.

Si pronunzia *chiuso* in fine di parola non segnato dall'accento; come: *pero*, *capo*, *resto*, *figlio*.

Nota — Vi sono molte parole, che scritte della stessa maniera, hanno una significazione differente, e questa si distingue dal suono *aperto*, o *chiuso* che ha l' *E*, e l' *O*.

D. Quali sono queste *Parole*?

R. Eccone una lista che le comprende quasi tutte.

E aperta	*E chiusa*
Dei (*nome*).	Dei o de' (*prep. articolata*).
Legge (*verbo*).	Legge (*nome*).
Mele (*frutto d' api*).	Mele (*nome*).
Messa (*raccolta di biade*).	Messa (*sacrificio*).
Nei (*nome*).	Nei (*prep. articolata*).
Peste (*contagio*).	Peste (*participio*)
Venti (*nome*).	Venti (*nome di numero*).
Leggi (*verbo*).	Leggi (*nome*).
Balena (*nome*)	Balena (*verbo*)

O aperto	*O chiuso*
Botte (*colpi*).	Botte (*conserve di vino*)
Colto (*participio*).	Colto (*Agg. istruito*)
Corso (*nome di nazione*).	Corso (*participio*).
Corre(*accorciato di cogliere*)	Corre(*terza persona dal presente del verbo correre*).
Cogli (*verbo*)	Cogli (*prep. articolata*).
Fosse (*nome*).	Fosse (*verbo*).
Rodi (*Città*).	Rodi (*verbo*).

Rosa (*nome di donna*, o *fiore*).	Rosa (*participio*).
Scorse (*dal verbo* scoprire)	Scorse (*dal verbo* scorrere)
Torre (*accorciato di* togliere).	Torre (*nome*).
Volgo (*verbo*).	Volgo (*nome*).
Colla (*nome*).	Colla (*prep. articolata*).
Volto (*participio*).	Volto (*nome*).
Voto, *per* vuoto (*part.*).	Voto (*nome*).
Porto (*nome*).	Porto (*part. di* porgere)
Colli (*nome*).	Colli (*proposizione artic.*)
Ancora (*congiunzione*)	Ancora (*nome*).
Rose (*nome*).	Rose (*part. di* rodere).
Pose (*nome*).	Pose (*verbo*).
Collo (*nome*).	Collo (*preposizione artic.*).

CAPO III.

PRONUNZIA

Delle sillabe formate da vocali, e da una, o più consonanti.

1. *Ca*, *co*, *cu*, si pronunziano come in *caro*, *coro*, *cura*.
2. *Ce*, *ci*, si pronunziano come in *cedro*, *cigno*.
3. *Cia*, *cie*, *cio*, *ciu*, si pronunziano come, in *ciarla*, *cielo*, *cioccolatto*, *ciurma*.
4. *Scia*, *scie*, *scio*, *sciu*, si pronunziano come, *in sciagura*, *scienza*, *sciocco*, *sciugatojo*.
5. *Sce*, *sci*, si pronunziano come in *scemo*, *scimia*.
6. *Che*, *chi*, si pronunziano come in *cherico*, *chino*.
7. *Sche*, *schi*, si pronunziano come in *scheletro*, *schifo*.
8. *Sca*, *sco*, *scu*, si pronunziano come in *scala*, *scolare*, *scultore*.
9. *Schia*, *schie*, *schio*, *schiu* si pronunziano come in *schiaffo*, *schiere*, *schioppo*, *schiuma*.
10. *Ga*, *go*, *gu*, si pronunziano come in *gara*, *gola*, *gusto*.
11. *Ge*, *gi* si pronunziano come in *gelo*, *giro*.
12. *Gia*, *gio*, *giu*, si pronunziano come in *giallo*, *giorno*, *giusto*.

13. *Ghe*, *ghi*, si pronunziano come in *ghetto*, *ghigno*.
14. *Ghia*, *ghio*, si pronunziano come in *ghianda*, *ghiotto*.
15. *Sga*, *sghe*, *sghi*, *sgo*, *sgu*, si pronunziano come in *sgabello*, *sgherro*, *sghignare*, *sgorgo*, *sgusciare*.
16. *Gla*, *glo*, *glu* si pronunziano come in *gladitore*, *gloria*, *glutine*.
17. *Gli*, *glia*, *glie*, si pronunziano come in *figli*, *figlia*, *figlie*, *figlio*.
18. *Gna*, *gne*, *gni*, *gno*, si pronunziano come in *cagna*, *cagne*, *cigno*, *cigni*.
19. *Gua*, *gue*, *gui*, si pronunziano come in *guadagno*, *guerra*, *guida*.
20. *Qua*, *que*, *qui*, *quo*, si pronunziano come in *quattro*, *questo*, *quinto*, *quotidiano*.

CAPO IV.

PRONUNZIA

Delle sillabe.

Le sillabe, o sono composte di una sola vocale, o di due, come ne'*dittonghi*, o di tre come ne'*trittonghi*.

Ogni voce distinta, e profferita con una sola emissione di fiato, forma una *sillaba*, l'abbiamo di sopra già detto.

Ogni vocale da se sola può formare una sillaba.

Niuna consonante può formar sillaba, se non è unita a qualche vocale.

Le due Vocali che formano il dittongo, non sono che una sillaba sola.

La pronunzia delle sillabe di una sola vocale è facilissima.

La pronunzia de'dittonghi, e de'trittonghi l'è ancor tale giusta le regole stabilite.

L'incontro di due vocali consecutive in una parola, che si profferiscono con due emissioni di fia-

to, e quindi con due suoni, non formano dittonge; ma altrettante sillabe separate, come *Aura*, *Euro; oibò; A-u-ra*, *E-u-ro*, *O-i-bò*, *li-u-to*, *pa-u-ra*.

Nel pronunziarsi i dittonghi la voce si posa sopra la seconda vocale, che si chiama *dominante*, e la prima appena si fa sentire sfuggitamente, come *fiáto*, *buóno*: *tuóno*, *suóno*, *uómo*, *fiéle*.

Nella pronunzia de' trittonghi la *Vocale dominante* è la terza; come: *figliuólo famigliuola*, *giuóco* ec.

CAPO V.

PRINCIPJ GENERALI.

I. In ogni parola italiana vi è sempre una sillaba lunga, e questa delle volte è l'ultima, delle volte la penultima, e delle volte l'antipenultima; ma tali casi sono troppo rari.

II. Ogni sillaba che ha la vocale finale segnata coll' accento è lunga, perchè l'accento, come segno di quantità, fa, che la voce poggi su di questa, e strisci sulle altre.

Regole generali.

D. Quali sono?

R. Ecoole;

I. Allorchè in una parola l'ultima sillaba è *lunga*, la sua vocale dovrà esser segnata coll'accento; come: *amò*, *parlò*, *perdè*, e sim.

II. Ogni monosillabo è *lungo*, siacchè la sua vocale è segnata coll'accento, o no; questa è una conseguenza del principio stabilito, che in ogni parola vi debb' essere una sillaba lunga.

III. Le parole di due sillabe hanno sempre la prima *lunga*, purchè l'ultima non sia segnata dall'accento; come: *āmo*, *lēggo*, *pāne*, e sim.

IV. Nelle parole di più sillabe non è troppo facile fissarne la quantità per via di Regole generali; eccone però alcune che posson servir di guida nelle circostanze almeno le più comuni, e le più importanti.

1. I nomi che inflettono in *ana* hanno la penultima sillaba lunga; come:
Campāna; *settimāna*, *fontāna*; e sim.

2. Quelli che inflettono in *anza*, *anze*, *enza*, *enze*, hanno la penultima sillaba lunga; come:
Costānza, *costānze*, *diligēnza*, *diligēnze*, e sim.

Ed in generale, ogni vocale posta subito dinanzi alla *z*, o due *zz*, si pronunzia lunga; come:
Indīzio, *bellēzza*, *lentēzza*; *pavonāzzo*, e sim.

3. Le parole terminate in *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bio*, *bia*, hanno anche la penultima sillaba lunga; come:
Guararōbba, *guardarōbbe*, *colōmbo*, *colōmbi*, *supērbo*, *capārbio*, *Arābia*, *supērbia*, e sim. *Fuorchè incūbo*; *sūccūbo*, *rēprōbo*, che hanno la penultima breve.

4. Le parole terminate in *bile*, *bili*, hanno l'antipenultima sillaba lunga; come:
Amābile, *amābili*; *credībile*, *credībili*, e sim.

5. Delle parole terminate in *ca*, e *che*, altre hanno la penultima lunga, ed altre l'hanno breve; le prime sono:
Fatīca; *formīca*, *lumāca*, *Monārca*, *nemīca*, *ortīca*, *pastināca*; *ricērca*; *Patriārca*, *tartarūca*, *vessīca* con tutte le loro inflessioni plurali.

Tutti gli altri l'hanno breve; come:
Domēnica, *cārica*, *aritmētica*, *prātica*, *cāriche*, *domēniche*, e sim.

6. La maggior parte delle parole terminate in *ce*, ha la penultima lunga; come:
Vivāce, *ferōce*, *atrōce*, *donatrīce*, e sim.
Fuorchè le seguenti che hanno l'accento sull'antipenultima:
Cāmice, *giūdice*, *mānice*, *pōmice*, *trīplice*, *partēcipe*; *Pontēfice*, *sēmplice*, *cōdice*, *cōmplice*, *fūrbice*, *cālice*; *carnēfice*, e sim.

7. Le parole che cadono in *cia*, *cio*, *chia*, *chio*, hanno l'accento sull'antipenultima; come:

Pastīccio. *cūccia*, *ghiāccio*, *cornācchia*, *parrōcchia*, *fāscia*; *pidōcchio*, e sim.

8. Le parole che inflettono in *ina*, ed *ino* hanno la penultima lunga; come:
Farīna, *turchīna*, *indovīno*, *piccolīno*, *cucīna*, *cortīna*, e sim. Fuorchè le seguenti che hanno l'acceuto sull'antipenultima *āsīno*, *ācīno gēmīno*, *prīstīno*.

9. Le parole terminate in *ine* hanno l'antipenultima lunga; come:
Disōrdīne, *amaritūdīne*, *fulīggīne*, *orīgīne*, *vīmīne*, e sim.
Eccetto i seguenti che hanno l'antipenultima lunga: *affīne*, *confīne*, *moīne* (carezze).

10. Le parole terminate in *ioso*, *iose*, *uoso*, *iva*, hanno la penultima lunga; come:
Curiōso, *gloriōso*, *affettuōso*, *mostruōso*, *curiōsa*, *affettuōsa*, *prerogatīva*, *aspettatīva*, e sim.

11. Quelle terminate in *iera*, ed *era* hanno pure la penultima lunga; come:
Balestriēra, *bandiēra*, *riviēra*, *maniēra*, *chimēra*.
I seguenti però hanno la penultima lunga:
Cāmĕra, *fōdĕra*, *zīfĕra*, *cōllĕra*, *cāmĕra*, *lēttĕra*; *māchĕra*, *ōpĕra*, *pāssĕra*, *pozzānchĕra*, *tēmpĕra*, *vīpĕra*, *zāzzĕra*, e sim.

12. Quelle terminate in *ela*, *ele* hanno l'accento sulla penultima; come:
Fedēle, *crudēle*, *candēla*, *candēle*, e sim.

13. Quelle terminate in *lo* hanno l'antipenultima lunga; come:
Angēlo, *īdōlo*, *ītālo*, e sim.

14. Quelle terminate *esa*, *ese*, *oso*, *osa* hanno l'accento sulla penultima sillaba; come:
Francēse, *curiōso*, *curiōsa*, *imprēsa*, e sim.

15. Quelle terminate in *me* hanno l'accento sulla penultima sillaba; come:
Bestiāme, *letāme*, *costūme*, *gentāme*, *bitūme*, e sim.

16. Quelle terminate in *pa*, *pe*, *pia*, *pio*, *quia*,

quie hanno l'antipenultima sillaba lunga; come: *Cānāpe*, *Prīncīpe*, *cōpīa*, *ēmpīo*, *āmpīo*, *dōppīo*, *relīnquīa*, *esēquīe*, e sim.

17. Quelle terminate in *sa*, *so* hanno l'accento sulla penultima sillaba; come:
Promēssa, *scommēssa*, *bellicōso*, *dispettōso*, *desiderōso*, e sim.

18. I Participj; e le parole terminate in *ato*, *ata*; *ati*, *ate*, hanno la penultima sillaba lunga; come: *Amāto*, *amāta*, *amāti*, *omāte*, *desiderāto*, *desiderāta*, *desiderāti*, *desiderāte*, *entrāta*, *frittāta*. Fuorchè *Apōstāla*, *fēgāto*, *sābāto*.

OSSERVAZIONE.

Si può tenere come una regola generale; che tutte le parole, che hanno la vocale finale preceduta da due consonanti, hanno l'antipenultima lunga; come:
Anītra, *ārbītro*, *bārātro*, *cāttēdrā*, *cērēbro*. *esāmētro*, *fērētro*, *geōmētra*, *perīmētro*, *pentāmētro*, *schēlētro*, *tēnebre*, e sim. Fuorchè *macilēnte*, *prudēnte*; *dīligēnte*, *paziēnte*, e tutt' i participj terminati in *nte* con altre poche voci.

REGOLA I. *A* — Pochissimi nomi sostantivi abbiamo che hanno la vocale *A* per penultima lettera, e questa si pronunzia lunga; come:
Archelāo, *Stanislāo*, e sim.

II. *B* — Tutt' i nomi sostantivi ed aggettivi, che hanno per penultima lettera *B*, hanno la penultima sillaba breve, e l' antipenultima lunga; come: *Incūbo*, *sūccūbo*, *cēlibe*, *Arābo*, e sim.

III. *C* — Tutti quelli che hanno *C* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga: *Federīco*, *Alarīco*, *Teodorīco*, *ferōce*, *fatīca*, *fenīce*, *Berenīce*, *aprīco*, *amīco*, *antīco*, *atrōce*, *cervīce*, *beccafīco*, *intrīco*, *lettīca*, *matrīce*, *opāco*, *sambū-*

co, *pastināca*, e sim. Fuorchè *rāmmarico*, *vēntricŏlo*, e qualche altro.

I nomi terminati in *Ace* sieguono la regola generale; come:

Fornāce, *audāce*, *spināce*, e sim. Così di tutt'i nomi di qualità di donne terminati in *ice*; come: *posseditrīce*, *Imperadrīce*, *vendicatrīce*, e sim.

IV. *D*—Tutti quelli che hanno *D* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga; come: *Tancrēdi*, *Tolēdo*, *palūde*, *custōde*, *rugiāda*, *ignūdo*, *mercēde*, *parricīda*, *fratricīda*, *Alcīde*, e sim. Fuorchè *ārido*, *rīgido*, *rūvido*, e qualche altro. I nomi *cittāde*, *povertāde*, *virtūde* derivati da *città*, *povertà*, *virtù* sieguono la regola generale. Tali nomi sono della Poesia.

V. *E*—Tutti quelli che hanno *E* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba breve; come; *Acūlĕo*, *bŏrĕa*, *Cesārĕa* (titolo di Maestà), *cerūlĕo*, *temporānĕo*, *empīrĕo*, *etērĕo*, *līnĕa*, *Mediterrānĕo*; e tutt' i nomi derivati da sostantivi; come: *fĕrrĕo*, da *ferro marmŏrĕo* da *marmo*, *venĕrĕo* da *Venere*, e sim. *Cesarĕa* (città) tiene la penultima lunga; così pure *Eneā*, *Tesēo*, e qualche altro.

VI. *F*—Tutti quelli che hanno *F* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga; come: *Carāfa*, *martūfo*, *tartūfo*, e sim.

VII. *G*—Tutti quelli che hanno *G* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga: *Areopāgo*, *bottēga*, *castīgo*, *collēga*, *impiēgo*, *intrīgo*, e sim. Fuorchè *cōngrĕga*, *esōfago*, e qualche altro.

VIII. *I*—Tutti quelli che hanno la vocale *I* per penultima lettera, e con essa non forma dittongo l'ultima vocale, hanno la penultima sillaba lunga; *Desīo*, *democrazīa*, *cronologīa*, *cortesīa*, *campagnīa*, *chirurgīa*, *codardīa*, *carestīa*, *bugīa*, *calpestīo*, *Epifanīa*, *baronīa*, *Balīo* (usciere), *astronomīa*, *arpīa*, *armonīa*, *aristocrazīa*, *apologīa*, *antipatīa*, *anfibologīa*, *anarchīa*, *amnistīa*, *liturgīa*, *litanīa*, *le-*

scĭa, e *liscĭa*, *ironĭa*, *idropisĭa*, *idrografĭa*, *geografĭa*, *Geremĭa*, *gerarchĭa*, *genealogĭa*, *genĭa*, *gelosĭa*, *follĭa*, *fantasĭa*, *Eucaristĭa*, *economĭa*, *rĭo*, *desĭo*, *pĭo*, *restĭo*, *prosodĭa*, *prigionĭa*, *polizĭa*, *poesĭa*, *pazzĭa*, *pestĭo*, *Ortografĭa*, *Ortoepĭa*, *etimologĭa*, *notonĭa*, *malanconĭa*, *teologĭa*, *sinfonĭa*, *simpatĭa*, *Tobĭa*, e sim. Fuorchè *ĕmplo*, *esĕmplo*, *Onŏfrĭo*, *Teodŏsĭo*, *bălĭa* (nutrice).

Si pronunzia lunga la vocale *i* in tutt' i nomi terminati in *Ria*; come:
Allegrĭa, *idolatrĭa*, *osterĭa*, e sim. Fuorchè i femminili formati da maschili brevi, col solo cambiamento della loro ultima vocale in *a*; come: *Vittŏrĭo*, *Vittŏrĭa*, *fulminatŏrio*, *fulminatŏrĭa*, e sim.

L' antipenultima sillaba de' seguenti è lunga: *Calăbrĭa*, *glŏrĭa*, *fŭrĭa*, *artĕrĭa*, *ărĭa*, *cŭrĭa*, *nŭtrĭa*, *stŏrĭa*, *penŭrĭa*, *indŭstrĭa*, *Istŏrĭa*, *ingiŭrĭa*, *lussŭrĭa*, *memŏrĭa*; ed altri pochi.

IX. *L* — Tutti quelli che hanno la *L* per penultima sillaba, hanno la penultima lunga; come: *Raffaĕle*, *fedĕle*, *crudĕle*, *asĭlo*, *cucŭlo*, (uccello), *corruttĕla*, *cautĕla*, *Carmĕla*, *Cammĕllo*, *candĕla*, *Michĕle*, *parentĕla*, *parŏla*, *pistŏla*, *querĕla*, *Vangĕlo viŏla*, *vetriŏlo*, e sim. Fuorchè i seguenti: *sdrŭccĭolo*, *sĕgăla*, *Annĭbăle Asdrŭbăle*, *valăĭle*, *portăĭle*, *ăgĭle*, *dŏcĭle*, *făcĭle*, *diffĭcĭle*, *fĕrĭle*, *frăgĭle*, *grăcĭle*, *ŭmĭle*, *ŭtĭle*, *mŏbĭle*, *amăbĭle*, *affăbĭle stăbĭle*, e sim.

X. *M* — Tutti quelli che hanno la *M* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga: *Adăm*o, *Abrăm*o, *cognŏme*, *concĭme*, *idiŏma*, *estrĕmo diadĕma*, *poĕma*, *problĕma*, *emplĕma*, *richiăm*o, *suprĕmo*, *subblĭme*, *legnăme*, *costŭme*, e sim. Fuorchè *tăl*ăm*o*, *prŏssĭmo*, *ĭnfĭmo*, *ăzĭmo*, e qualche altro.

XI. *N* — Si pronunzia breve la penultima sillaba di tutt'i nomi, che hanno l'ultima loro lettera preceduta da *N*; come:
Diăcŏno, *dapocăggĭne*, *diăvŏlo*, *diăfăno*, *Diŏgĕne*, *ĕbăno*, *ĕglĭno*, *ĕllĕno*, *lămpăna*, *Lacedĕmŏne*, *giŏvăne*,

cānōne, āsīno, antīfōna, ācīno, ocēāno; ōrfāno, ōrgāno, pāgīna, polīgōno, Rōdāno, Rīmīni, Stēfāno, uōmīni, tūrbīne, e sim. Fuorchè i seguenti: *Marigliāno, Ottajāno, Romāno, Trojāno, pagāno*, ed altri.

XII. *O* — Quattro nomi abbiamo che hanno per penultima lettera la vocale *O*: *Alōe, Silōe, Nōē, Erōe*, la cui pronunzia è dubbiosa, ma l'uso dà ai primi tre l'*o* breve, all'ultimo lo dà lungo.

XIII. *P* — Si pronunzia lunga la penultima sillaba de' nomi, che hanno il *P* per penultima lettera; come:
Antipāpa, ciclōpe, dirūpo, Eurōpa; Fuorchè *Esōpo, pōlpo*.

XIV. *R* — Tutti quali che hanno *R* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba breve; come: *Bīscăro, Bāvăro, cānfŏra, cāttĕdra, cēlĕbre, ānĭtra, āncŏra* (di naviglio), *ārbĭtro, ālbĕro, āūra, āūstro*, e sim. *Ancōra* (congiunzione): ha la penultima lunga.

XV. *S* — Tutti quelli che hanno *S* per penultima lettera; hanno la penultima sillaba breve: *Brīndĕsi* (città), *brīndĭsi, diōcĕsi, Efĕso, ēnfăsi; Gēnĕsi, metamōrfŏsi, parāfrăsi, pāūsa, plāūso, applāūso, Tūnĭsi* (città), e altri tratti dal Greco. Fuorchè *avvīso, concīso, precīso, intrīso, divīso*, e sim.

XVI. *T* — La penultima sillaba è breve in tutt'i nomi che hanno il *T* per penultima lettera; come: *Antīstĭte, arīĕte, apōstăta, āmbĭto, Agăta, ādĭto, Accōlĭto, ābĭto, gēmĭto, vōmĭto, frēmĭto, vīsĭta*, e sim.

XVII. *V* — Si pronuncia lunga la penultima sillaba di tutt' i nomi, che hanno il *V* per penultima lettera; come:
Incāvo, ottāvo, motīvo, e sim. Fuorchè *Vēscŏvo; bīsăvo, trītăvo, Gēnŏva* (città).

XVIII. *U* — si pronunzia breve la penultima sillaba di tutt' i nomi che hanno l' *U* per penultima lettera; come:
Ardŭo, perpētŭo, resīdŭo, e sim. Fuorchè *altrūi*,

dūe, e suoi composti, *amendūe*, *ambidūe*, non che *colūi*, *costūi*, *lūi*.

XIX. Z — Tutti quelli che hanno *Z* per penultima lettera, hanno la penultima sillaba lunga, fuorchè *poliza*.

CAPO VI.

Della Pronunzia de' verbi, e degli avverbj.

D. Avete qualche regola per conoscere la pronunzia de' verbi, e degli avverbj?

R. Certo, ed eccole.

I. Le regole precedentemente stabilite, sia per la parole di due sillabe, sia per quelle di più, hanno l'accento sull' ultima loro vocale, si applicano senza modificazione, o restrizione ai verbi, ed agli avverbj.

II. Gl' Indefiniti de' verbi, come si è osservato, possono inflettere in tre maniere, cioè in *Are*, in *Ere*, ed in *Ire*. Quelli che inflettono in *are*, ed in *ire*, hanno la penultima sillaba lunga senza eccezione; come:

Amāre, *desiderāre*, *cantāre udīre*, *sentīre*, *benedīre*

E quelli che inflettono in *ere* l' hanno breve, ad eccezione de' seguenti;

Temēre, *tenēre*, *valēre*, *vedēre*, *volēre*, *tacēre*, *solēre*, *sedēre*, *sapēre*, *rimanēre*, *potēre*, *parēre*, *cadēre*, *dolēre*, *persuadēre*, *dissundēre*, *dovēre*, *giacēre*, *godēre*, *piacēre* con tutt' i loro composti; come: *accadēre*, *ottenēre*, *provvedēre*, e sim. I composti debbono seguire la Norma de' loro semplici.

III. La penultima sillaba è breve in tutte le terze Persone del plurale, eccetto quelle de' Futuri, e ciò è per le due consonanti che precedono la loro vocale finale. Si pronunzia anche breve nella prima

Persona del plurale di tutti gl'Imperfetti del soggiuntivo; come;

Amassĭmo, *temessĭmo*, *leggessĭmo*, *udissĭmo*.

IV. Si pronunzia lunga in tutte le altre Persone di qualunque Tempo, Nnmero, e Modo, fuorchè in alcuni verbi della prima Conjugazione, che hanno la penultima sillaba breve in tutte le Persone del Presente dell'indicativo, dell'imperativo, e del soggiuntivo; come per esemp. nel verbo *Ricapĭto*, prima Persona del Pres. ind. del verbo *Ricapitare*, la sillaba *pi* è breve, come l'è anche breve in *ricapĭti*, ed in *ricapĭta*. Oltre a ciò, questo verbo, e suoi simili, ricevono ancora nelle terze Persone del plurale di detti Modi, una specie di accrescimento di una sillaba breve, al par di quella che la precede; come:

Ricāpĭto, *ricāpĭtăno*, *ricāpĭtĭno*, *dissĭmŭlo*, *dissĭmŭlăno*, *dissĭmŭlĭno*, e sim.

V. La penultima sillaba è breve nella prima Persona del Pres. ind., e così l'è anche in tutte le altre.

I. In tutt'i verbi che inflettono in *care*, purchè non vi sia una consonante dinanzi al *c*; come:

Autenticāre, *autentĭco*, *autentĭchi*, *autentĭca*.

2. In tutt'i verbi terminati in *olare*; come:

Strangolāre, *stimolāre*, *brancōlāre*, e sim. *strangŏlo*, *strangŏli*, *strangŏla*; *stimŏlo*, *stimŏli*, *stimŏla*; *brancŏlo*, *brancŏli*, *brancŏla*.

3. In tutti quelli formati da nomi che hanno la penultima sillaba breve; come:

Regolāre da *regŏla*; *generāre* da *genĕro*; *sollecitāre* da *sollecĭto*; *regŏlo*, *regŏli*, *regŏla*; *genĕro*, *genĕri*, *genĕra*, *sollecĭto*, *sollecĭti*, *sollecĭta*.

4. In tutt'i verbi della prima Conjugazione; come:

Illumināre, *felicitāre*, *pullulāre*; *vituperāre*, *vigilāre*, *procrastināre*, *eccettuāre*; *dubitāre*, *precipitāre*, *ventilāre*, *tumultuāre*, *dissipāre*, *palpitāre*, *suppeditāre*, *occupāre*, *desiderāre*, *noverāre*, *suscitāre*, *tollerāre*, *penetrāre*, ed altri. *Illumĭno*, *illumĭni*, *illumĭna*; *felicĭto*, *felicĭti*, *felicĭta*; *pullŭlo*, *pullŭli*, *pullŭla*; *vitupĕro*, *vitupĕri*, *vitupĕra*; *vigĭlo*, *vigĭli*, *vigĭla*; *procrastĭno*, *procrastĭni*, *procrastĭna*; *eccettŭo*, *eccettŭi*, *eccettŭa*; *dubĭto*, *dubĭti*, *dubĭta*; *precipĭto*, *precipĭti*, *precipĭta*; *ventĭlo*, *ventĭli*, *ventĭla*; *tumultŭo*, *tumultŭi*, *tumultŭa*; *dissĭpo*, *dissĭpi*, *dissĭpa*; *palpĭto*, *palpĭti*, *palpĭta*; *suppedĭto*, *suppedĭti*, *suppedĭta*; *occŭpo*, *occŭpi*, *occŭpa*; *desidĕro*, *desidĕri*, *desidĕra*; *novĕro*, *novĕri*, *novĕra*; *suscĭto*, *suscĭti*, *suscĭta*; *tollĕro*, *tollĕri*, *tollĕra*; *penĕtro*, *penĕtri*, *penĕtra*.

5. Da tutte queste regole si rileva, che gl'indefiniti di due, o tre sillabe; come: *fare*, *cercare*, e loro composti, *disfare*, *accecare*, non hanno la penultima sillaba breve nella prima Persona del Pres. ind. Lo stesso è degl'indefiniti che nascono da nomi, che hanno la penultima sillaba lunga; come:

Avventūrare da *ventūra*; *intrīgare da intrīgo*; *contrastāre* da *contrāsto*: *architettāre* da *architētto*, e sim. *Intrīgo*; *contrāsto*; *architētto*;

6. I nomi di persona *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *i* pronomi relativi *il*, *lo*, *la*, *li*, *le*, ed il pronome generale *ne*, affissi agl'indefiniti de' verbi terminali in *ere* breve; come:

Scrivĕrmi, *scrivĕrti*, *scrivĕrvi*, *scrivĕrle*, e simili. *Scrivĕrti*, *scrivĕrgli*, *rispondermi*, *risponderti*, *risponderci*, *risponderegli*.

Nelle terze Persone de'Passati rim. segnate coll' accento; come:

Amŏmmi, *parlŏtti*, *confessŏgli*, *raccondŏcci*, *avvisŏvvi*, *annunziŏlli*, *visitŏlla*, *consolŏlle*, *dirŏnne*, e sim.

Nelle terze Persone de'Futuri; come:

Supererămmi, *contaminerătti*, *susciterăgli*, *dominerăcci*, *irriterăvvi*, *desterălle*, e sim.; detti affissi non alterano in nulla la pronunzia di tali verbi, sebbene per tale unione ne risulti, che la vocale finale sia preceduta da due consonanti. Ben' inteso che questi monosillabi raddoppiano la loro consonante. Se questi stessi monosillabi si trovano affissi ad altre Persone del verbo, ne rendono breve l'ultima sillaba, ch' è la penultima della parola; come: *parlātĕne*, *temēvămi*, *parlātĕle*, *parlātĕne*, e sim.

7. Allorchè due di tali monosillabi si trovano riuniti come affissi ad una Persona del verbo, che ha la penultima sillaba lunga, questa conserva il suo accento, quello resta lungo, e tutti gli altri si pronunziano brevi; come:

Parlātĕgliĕne, *scrivētĕcĕlo*, *facēndōsĕne*, *dicēndōgliĕlo*.

Se poi sono uniti come affissi agl' indefiniti, ed alle Persone de' verbi indicate nel principio dell'articolo precedente, non cambiano pronunzia, ed il primo de' due monosillabi, ch'è la penultima sillaba della parola composta, si pronunzia breve; come:

Scrivērmĕlo, *rimproverōmmĕla*, *racconterāssĕne*, e sim.

Ed in generale tutti questi monosillabi affissi a qualunque parola, o per necessità di costruzione, o per armonia della frase, o per semplice licenza poetica, non ne alterano la quantità; la parola si pronunzia come si pronunzierebbe senza tale affisso, e quindi sono sempre brevi. Dal che ne siegue, che tali sillabe consecutivamente brevi, sono spesse al numero di tre, e talvolta sino a quattro.

8. Riguardo agli avverbj, si seguiranno le Regole, e l'eccezioni del Capitolo precedente, poichè la maggior parte son formati da nomi sostantivi ed aggettivi. Eccone gli esempi:

All' improvĭso, *un tantĭno*; vedasi la lettera *s* del primo, e la *n* del secondo, e si troverà che hanno tutti e due la penultima sillaba lunga.

Per quei che hanno due consonanti dinanzi alla loro vocale finale; come; *allegramente*, *incontanente*, bisogna ricordarsi della Regola generale posta nell' Osservazione dopo la regola 18. Pag. 295 Quanto poi ai composti, sieguono la pronunzia de' loro semplici. Nota—Allorchè l'avverbio *ecco* tiene come affisso uno de' nomi personali *mi*, *ti*, *vi*, o uno de' relativi *lo*, *la*, *li*, *le*, *gli*, si pronunzia breve la penultima sillaba della parola composta; come: *Eccŏmi*, *ēccŏti*, *ēccŏci*, *ēccŏvi*, *ēccŏli*, *ēccŏlo*, *ēccŏla*, *ēccŏli*, *ēccŏle*. Tale sillaba ritiene la stessa pronunzia, s' è seguita da due di detti monosillabi; come: *Ecoŏtĕnĕ*, *ēccŏvĕnĕ*. Questi due però, cioè *altrĕsi*, *cappĭta* hanno la penultima sillaba breve; ma l' è lunga in in questi altri, *altrōve*, *assāi*, *dappōi*; *giammāi*, *insiēme*, *ovvēro*. In questi due altri, *adagio*, *poscia* la vocale *i* forma dittongo colla vocale *o*, e *a*, e quindi una sola sillaba.

PARTE QUARTA

ORTOGRAFIA

SEZIONE X.ª

*D. Che cosa è l'*Ortografia?

R. L'*Ortografia* è la quarta Parte della Gramatica, che contiene le Regole ed i precetti per iscrivere correttamente.

Nota — Noi Italiani abbiamo il vantaggio di scrivere le parole come le pronunziamo.

CAPO I.

Del raddoppiamento delle consonanti.

Si può riguardare come Regola generale il raddoppiare le consonanti nelle parole composte; come: *Attendere*, *difficile*, *offendere*, *rassettare*, *appoggiare*, e sim.

Si scrive *diffendere*, e *difendere*; ma *difesa* si scrive con una sola *f*. Vedasi *Lodovico Dolce* nel Cap. del raddoppiamento delle consonanti.

Il *g*, si raddoppia allorchè i dittonghi *io*, e *ia* che lo sieguono, fanno sillaba con esso; come: *loggia*, *pioggia*, *Maggio*, *raggio*, e sim. Ma se le dette vocali non formano dittongo, il *g* resta semplice; come:

Privilegio, *sacrilegio*; Vedasi *Dolce*, *Buonmattei*, e *Bartoli*.

Il g si raddoppia pure negl'indefiniti, ed in tutt'i Tempi de'verbi, che hanno la vocale dinanzi al *gere*; come: *reggere*, *leggere*, *friggere*, e sim., e se vi hanno la consonante resta semplice; come: *fingere*, *pingere*, *porgere*, e sim.

Sol ha tre significazioni: sostantivo significa l' *astro* che c'illumina il giorno. Aggettivo significa *solo*, *unico*. Avverbio significa *solamente*.

Suol (verbo) significa *è solito*.

Il z si scrive semplice, s'è preceduto da una consonante; come: *speranza*, *licenza*, *potenza*.

Si scrive anche semplice tra due vocali, di cui l'ultima è *i*; come:

Azione, *benedizione*, *divozione*, *dizionario*, e sim.

Il nome *piazza* non può esser compreso in questa Regola, siegue perciò la Regola generale.

CAPO II.

Dell' Accento.

*D. Che cosa è l'*Accento?

R. L'*Accento*, ch'è l'anima della pronunzia, è una lineetta tirata obliquamente da sinistra a destra (\ ), e dinota, che la voce debba far posa maggiore su della vocale che ne viene segnata. L'Accento si mette soltanto sopra le ultime vocali di alcune parole, e giammai nel principio, o nel mezzo; come: *amò*, *carità*, *libertà*, e sim., ed in questo caso dicesi *grave*. Si trova qualche volta nel mezzo della parola, e serve per indicare la soppressione di una lettera; come in *gía*, e *natío*, mostra che da tali parole, che stanno in vece di *giva*, e *nativo*, si è soppressa la lettera *v*. Così, allorchè serve di distinzione di due parole; come: *ba-*

lia da *balía;* ed in questo caso si segna da destra a sinistra (′), e dicesi *acuto*.

D. *Quali sono dunque le parole, di cui l'ultima vocale si debbe segnare coll'accento?*

R. Eccone l'elenco.

1. Tutt'i nomi terminati in *ta* accorciati; come: *bontà*, *libertà*, *carità*, e sim.
2. Tutt'i nomi terminati in *u*; come: *virtù*, *servitù*, e sim.
3. La terza Persona singolare del Pass. rim. di tutt'i verbi regolari, ed irregolari, se la prima si termina con due vocali; come: *amai*, *amò*; *credei*, *credè*; *sentii*, *sentì*; *giurai*, *giurò*; *unii*, *unì*; *dormii*, *dormì*; e sim. Fuor di tal caso non soffre l'accento; e perciò le ultime vocali de' Passati rim. *vinse*, *arse*, *prese*, *fece*, *stette*, e sim., non si segnano coll' accento, perchè le prime persone di tali Passati non si terminano con due vocali, ma con una; *vinsi*, *arsi*, *presi*, *diedi*, *feci*, *stetti*.
4. I monosillabi, *è* (verbo); *nè* (congiunzione); *dà* (verbo); *dì* (verbo); *sì* (congiunzione); *lì*, e *là* (avverbj di luogo);
5. I monosillabi dittonghi; *già*, *giù*, *ciò*, *più*. Ma Sopra tutti gli altri monosillabi l'accento è inutile, poichè la loro pronunzia è uniforme, e non debbono pronunziarsi con molta forza. Ecco perchè si scrivono senza l'accento le vocali de' monosillabi *ma*, *Re*, *te*, *se*, *mi*, *ti*, *ci*, e sim., perchè, prescindendo dalla ragione addotta, non può nascere giammai confusione, o equivoco;
6. Gli avverbj di *luogo* *quì*; *costì*; *costà*; *colà*; *colassù*, *colaggiù*; *testè* (avverbj di tempo); *però* (congiunzione); come anche le congiunzioni *bensì*, *altresì*, *così*. *perciò*, *acciocchè*, *affinchè*, *benchè*, *perchè*, e sim. (A)

(A) Se si vuole incorporare un monosillabo come affisso ad un verbo, che ha l'ultima vocale segnata coll' accento, questo si toglie, e raddoppiasi la consonante iniziale del monosillabo; come *amommi* per *mi amò*, *sentimmi* per *mi sentì*. Questa trasposizione è usitasissima.

CAPO III.

Dell' Apostrofo.

D. Che cosa è l' Apostrofo?

R. l'*Apostrofo* è una vingoletta (') che si mette alla parte superiore dell'ultima lettera della parola, e fa le veci della vocale, o sillaba troncata. Tale troncamento si fa, per lo più, allorchè la parola seguente ancora da vocale incomincia; come: *l'amicizia* in vece di *la amicizia*; *l'amore* per *lo amore*; *ch'eglino* per *che eglino* ec.

Nota — Si siegue oggi la massima degli antichi Autori; cioè, che si servivano dell' *Apostrofo* soltanto allorchè poteva rendere più dolce le pronunzia, e non già con tanta prodigalità, come fanno coloro che hanno una superficiale conoscenza della Lingua.

REGOLE

Intorno all' uso dell' Apostrofo.

1. Si rimpiazza ordinariamente coll' Apostrofo l' ultima vocale degli articoli, se sono dinanzi a voci che cominciano per vocale; come; *l'amicizia*, *l' onore*, *l'erbe*. Vedasi ciò che si è detto dell'Apostrofo, allorchè si è parlato degli Articoli. Pag. 71.
2. Le parole terminate in *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, *gli* se precedono voci che cominciano per *a*, *o*, *u*, non si debbono giammai elidere, perchè tali sillabe per mezzo dell' Apostrofo cambiarebbero affatto suono, come avverrebbe in *piagg' amene*; *dolc' amico*; *begl' occhi*. L'elisione dunque nelle parole terminate in *ce*, *ci*, *ge*, *gi* ha luogo dinanzi a quelle, che cominciano da *e*, e da *i*; come pure l' elisione di *gli* avanti a quelle che incominciano soltanto da *i*.
3. Le vocali segnate coll'accento non possono mai esser troncate per mezzo dell' Apostrofo, è la ragione si è, che l'accento ch' esse hanno, dinota di esservi stato un

troncamento, o di una vocale, o di una sillaba; come anche fa conoscere, che la vocale su di cui l'accento si trova, era lungo prima del troncamento.

4. Le voci *benchè*, *perchè*, *ciocchè*, *ancorchè*, e sim. sono fuori regola, perchè il *che* di queste parole, non avendo accento per altra ragione, che per l'unione delle parole *ben*, *per*, *ciò*, *ancor*, non vi è inconveniente a privarle di accento, quando è seguito da una parola che comincia per vocale; in questo caso la voce si porta subito sulla vocale della parola seguente, su cui fa quella pausa, come la farebbe su l'*e* di *perchè*; onde si scrive bene: *perch' egli*; *perch' io*; *bench' egli*; *ancorch' ella*.

5. L'Apostrofo si usa pure per dinotare l'elisione di una vocale, senzacchè la parola che siegue cominci, o no da vocale; come: *e'* per *ei* o *egli*; *de'* per *dei*; *a'* per *ai*; *da'* per *dai*; *vo'* per *voglio*; *vuo'* per *vuoi*; *se'* per *sei*; *die'* per *diedi*; *ve'* per *vedi*; *que'* per *quei*; *fe'* per *fece*; *que'* per *quelli*; *quai* per *quali*; *me'* per *meglio*, e sim.

6. Allorchè l'Apostrofo può produrre un equivoco per rapporto al Genere, non si debbe mai usare. Di fatti, se si dicesse: *L' innocente vive in afflizioni*, mi sapreste a dire se si parla dell' uomo, o della donna? certo che no. Ma se si dice: *la innocente vive in afflizioni*; l' equivoco non v' è più

Troviamo spesso *lo 'mperio* per *l' imperio*; *le 'insidie* per *l' insidie*; *allo 'incontro* per *all' incontro*; *lo 'mperadore* per *l' imperadore*; e nel Dante. Inf. 8.

Come tu vedi in questo basso 'inferno.

Tali esempj non si debbono imitare; come anche non dobbiamo imitare coloro ch'elidono la vocale finale delle Persone de'verbi, nei Presenti dei Modi Ind., Imp., e sogg., e delle tre Persone singolari, e della seconda plurale de'Pass. imp.: che perciò non dobbiamo scrivere, com'essi:

Cred' ora, ma *credo ora*; *legg' intanto*, ma *leggi intanto*; *ved'egli*: ma *vede egli*; *credev' allora*, ma *cre-*

deva allora; *leggev' intanto*, ma *leggeva intanto*; *vedev' adunque*, ma *vedeva adunque*; *scrivev' egregiamente*, ma *scriveva egreggiamente*, ec.

CAPO IV.

Del Troncamento.

D. *Che cosa è il* Troncamento?

R. Il *Troncamento* non è altro che la soppressione di una vocale, o di una sillaba alla fine di una parola, ancorchè seguita da un altra, che cominci da consonante, purchè non sia *s' impura*, o *z*. Tali troncamenti non sono mai indicati da segno alcuno, il che li fa distinguere da quelli che per mezzo dell'apostrofo si fanno.

La nostra lingua è composta di parole che si terminano tutte con vocale, fuorchè queste quattro: *in*, *non*, *per*, *con*, onde poco si sarebbe piegata all' armonia poetica ed oratoria, se i Poeti e gli Oratori ancora per mezzo del *Troncamento* di alcune vocali, non ne avessero temperata la *monotonia* (*l' unisono*).

D. *Amerei sapere quando ha luogo il* Troncamento, e quando no?

R. Il *Troncamento* ha luogo ne' nomi sostantivi ed aggettivi, nei verbi, e finalmente negli avverbj.

1. Il *Troncamento* ha luogo ne' nomi sostantivi, ed aggettivi, che inflettono in *e*, ed in *o*, ed hanno per penultima una sola delle consonanti liquide *l*, *m*, *n*, *r*, preceduta da vocale; onde scriverassi *crudel padrone*, *uom grande*, *buon vino*, *leggier peso*. Avvertasi però, che le seguenti voci: *padr*, *car*, *fer*, *ingan* non si possono troncare. Similmente non si possono troncare i seguenti con tutti gli altri, che troncati renderebbero un suono troppo aspro; *nero*, *caro*, *amaro*, *riparo*, *chiaro*, *pessimo*, *duro*, *raro*, *oscuro*, *raro*, *stracco*; e quasi tutti gli altri nomi terminati i *me*, ed in *mo*; come:

costume, *speme*, *fame*, *bitume*, *pomo*, ed anche *prole*. Il nome *uomo* si tronca.

2. Il Troncamento della sillabe *lo* ha luogo nelle parole terminate in *llo*; come: *bello*, *quello*, *capello*, *uccello*, *agnello*, *fanciullo*, *fratello*, *anello*, dicendosi: *bel*, *quel*, *uccel*, *agnel*, *fanciul*, *fratel*, *cappel*, *anel*; no si troncano i seguenti *cristallo*, *ballo*, *fallo*, *corallo*, *snello*.

3. Il *Troncamento* ha luogo negli aggettivi *bello*, *santo*, *grande*, *quello*, purchè non siano seguiti da parola che cominci da *z*, o da *s impura*; onde dirassi: *bel giardino*, *gran Signor*, *San Francesco*, *quell' idolo*; *bello studio*, *grande zelo*.

Notasi, che l'aggettivo *grande* si può troncare in ambo i Generi e Numeri; onde può dirsi: *gran festa*; *gran balli*; *gran palchi*; *gran terre*. Il nome *Santo*, se precede un nome che cominci da vocale, perde l'o, e si rimpiazza coll'Apostrofo; come: *Sant' Antonio*; *Sant' Andrea*.

4. Gli aggettivi terminati in *a* non si troncano: onde non si scrive: *Una sol donna*, ma *una sola donna*; *Una sol parola*, ma *una sola parola*. Il nome *Suora* è fuori regola, si dice *Suor*.

5. I sostantivi, ed aggettivi di Numero plurale non si troncano, se non che qualche volta in poesia.

6. Ha luogo ne' verbi il *Trancamento* dell'*e* finale degl' indefiniti; come; *amar* per *amare*; *tacer* per *tacere*; *udir* per *udire*. E se l' indefinito inflette con due *rr*, si può troncare la sillaba *re*; come: *por* per *porre*; *tor* per *porre*, e sim.

7. Si troncano pure alcune terze Persone singolari; come: *vuol*, *suol*, *duol*, *val*, *cal*, *tien*, *vien*, per *vuole*, *suole*, *duole*, *vale*, *cale*, *tiene*, *viene*; ed alcune prime, e terze del plurale; come: *amiam*, *amavam*, *amerem*, *aman*, *amavan*, *ameran*, *amaron*, *amin*, *amerebber*, in vece di *amiamo*, *amavamo*, *ameremo*, *amano*, *amavano*, *ameranno*, *amarono*, *amino*, *amerebbero*.

8. Si può troncare ancora la sillaba finale della terza Persona plurale de' Passati rimoti; dicendo, ma in Poesia, *Amaro* o *amar* per *amarono*; *potero* o *poter* per *poteronò*; *sentiro*, o *sentir* per *sentirono*, e sim.

9. Si troncano ancora gli avverbj *bene*, *male*, *fuori*, ed

ora coi suoi composti *allora*, *talora*, *finora*, *ancora*, *ognora*, e si dice: *ben*, *mal*, *fuor*, *or*, *allor*, *talor*, *finor*, *ancor*, *ognor*.

10. Non si tronca mai la sillaba finale delle parole alle fine della frase seguita dal punto, o dalla virgola; che perciò non si scriverà: *Voi avete una bella man*; *Chi è quel Signor? Quell'uomo è grand*; *il libro è buon*; ma *Voi avete una bella mano*; *Chi è quel Signore? quell'uomo è grande*; *il libro è buono*.

Lo stesso dicasi delle parole terminate in *a*, se precedono parole che cominciano da consonante, fuorchè *ora* (avverbio) ed *ancora* (congiunzione); potendosi dire: *Or su signori — Egli ancor non viene*. Ma non si può dire *una picciol casa — Una bel mano*.

11. Non soffrono troncamento le parole, che hanno nel plurale l'ultima lettera preceduta da *l*; che perciò non si scrive: *amabil persone*; *favol ben trovate*; *parol scelte*, *nobil Cavalieri*, ma *amabili persone*; *favole ben trovate*; *parole scelte*; *nobili Cavalieri*. Nel numero singolare soffrono di buon grado il troncamento, come abbiamo veduto N. 2. I seguenti non vi acconsentano: *Apollo*, *affanno*, *collo*, *inganno*, *pegno*, *sostegno*, *strano*, *velo*.

12. Le parole, che cominciano da *s* impura obbligano la la parola precedente a conservare la vocale finale, l'abbiamo veduto al N. 3. Queste stesse parole prendono l'*i* dinanzi alla loro *s* iniziale, se quella che precede, termina per consonante; dicendosi: *per isdegno*; *per istrada*; *in iscuola*; e non *per sdegno*, *per strada*, *in scuola*; Vedasi *Bentivoglio*, *Longobardi*, *Lodov. Dolce*, e *Ferrante*.

13. Non si tronca l'*e* di *se* dinanzi a parola che comincia per *a*; non si scrive dunque *s'amo lo studio*, ma *se amo lo studio*. Si tronca però dinanzi all'*e*, si scrive perciò: *s'esercitasse l'arte*, e non *se esercitasse l'arte*.

Negli esempi seguenti il Troncamento non debbe aver luogo: *Ho veduto mia madre, e le ho dato una scatola d'oro — Egli ama Antonio*; poichè se si togliesse nella prima frase la *e* di *le*, non si distinguerebbe se la lettera *l'* fosse un accorciato di *le*, o di *la*. Così, se

si volesse troncare l'*a* di *ama* nella seconda, non si distinguerebbe più, se *am'*fosse la prima, o la terza Persona del Pres. dell' Ind., o del sogg., o la terza del Pass. rimoto. Questi esempj serviranno di Norma ne'casi simili.

14. Non si tronca l'*e* di *che*, se la parola seguente cominci da *i*, bisognerebbe in tal caso togliere l'*i*; ma quando il *che* è seguito dal plurale *i* dell'articolo, il quale non si potrebbe togliere senza alterare il discorso, si pronunzia il *ch* e l'*i* tutto insieme, come se fosse una sola parola. *Esemp.*

Dio voglia che il tempo sia buono, e che i venti non sieno gagliardi 'l verno prossimo: allora se Antonio, mio frotello starà bene, e s' Enrico, mio cugino sarà in città, andrò a Roma.

15. Non si tronca l'*i* di *ci* dinanzi alle vocali *e*, ed *o*, perchè la pronunzia sarebbe troppo dura: onde non si scrive: *Il Re c' aveva promesso* ec. ma *Il Re ci aveva promesso* ec., Così, non si scrive: *Egli c'onora*, ma *ci onora.*

16. Gl' indefiniti de' verbi soffrono il troncamento della loro *e* finale, l'abbiamo veduto al N. 6; ma se lor siegue parola che comincia da vocale, non vi acconsentano; onde bisogna scrivere, e dire: *Parlare alto*; *andare adagio*; *pregare il Signore*, e non già *parlar alto*; *andar adagio*; *pregar il Signore*; in questi casi bisogna pronunziar distinte queste vocali finali.

CAPO V.

Dell' Accrescimento delle parole.

La dolcezza della nostra pronunzia non soffre d'ordinario l'incontro di tre consonanti di séguito in due parole, delle quali la prima termini in consonante, e l'altra cominci da *s impura*. Quindi, se dopo i monosillabi *in*, *non*, *per*, *con*, e dopo qualunque altra parola che termina in consonante per troncamento, si trova un altra parola che comincia da *s impura*, per raddolcirne la pronunzia, avanti alla seconda parola si mette un *i*; dicendosi, come abbiamo accennato altrove.

Con istudio; *in istato*; *non iscrivo*; *per isdegno*; in vece di *con studio*; *in stato*, *non scrivo*; *per sdegno*. E nel Bocc. *Di scoglio in iscoglio andando*. E nel Ber. Ort. *Questa canaglia non istimo un fico*. Ma

I nomi proprj sfuggono questa regola; e perciò non si scrive.

Con Istefano; *con Iscipione*, ma *con Stefano*, *con Scipione*; sebbene possa scriversi *in Ispagna* per l' analogia del Latino *Ispania*. Tale regola non si osserva pure a rigore, quando l' energia e l' armonia lo vogliono; che perciò dicesi piuttosto. *con stabile consiglio*, che *con istabile consiglio*; *in scuola*, *con strumenti*, *non sbigottire*, anzicchè *in iscuola*, *con istrumenti*, *non isbigottire*.

Abbiamo veduto altrove, che alla preposizione *a*, ed alle congiunzioni *e*, ed *o* si aggiunge un *d*, ove la parola seguente cominci da vocale; come nel Bocc.

Senza far motto ad amico, *od a parente*, *andò via*.

CAPO VI.

Delle parole semplici.

D. Quali sono le parole semplici?

R. Le *parole semplici* sono quelle, che non sono formate dall'unione di altre parole, o *particella prepositiva*. Queste, come anche qualunque altra parola composta, non ammettono raddoppiamento nel principio; quindi non si scrive

ffiato, *bbraccio*, *ppane*, *rrosa*, *ppremettere*, ma *fiato*, *braccio*, *pane*, *rosa*, *premettere*, e nè anche dopo consonante diversa; come *apparsso*, *frammentto*, ma *apparso*, *frammento*.

Le parole derivate si scrivono come quelle onde derivano; come; *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente*, e sim., si scrivono con due *t*, come *atto*.

Fuorchè *mellifluo* che ha due *ll*, benchè *mele* ne abbia una.

Il verbo *dubitare* in tutt'i Tempi, ed in tutte le persone si scrive con un sol *b*; all'incontro *dubbio*; *dubbioso* ec., si scrivono con due.

I nomi verbali terminati in *bile*, scrivonsi con un sol *b*; come: *amabile*, *desiderabile*, *terribile*, e sim.

I verbi *giacere*, *piacere*, come abbiamo veduto altrove, raddoppiano il *c*, allorchè ad esso sieguono i dittonghi *io*, *ia*, onde si scrive *giaccio*, *piaccio*; *giacciamo*; *piacciamo*; *giacciano*, *piacciono*.

Il verbo *tacere*, si scrive sempre con un solo *c* nella prosa: ma nella poesia si può scrivere *taccio*, *tacciono*, *taccia*, *tacciano*.

Ne'Participj de'tre suddetti verbi l'*e* non si raddoppia; sicchè si scrive *giaciuto*, *piaciuto*, *taciuto*. Di questi stessi verbi nel Pass. rim. *tacqui*, *piacqui*, *giacqui*, *piacque*, *tacque*, *giacque*, *tacquero*, *piacquero*, *giacquero*, il *q* equivale ad un secondo *c*; una tale sostituzione avviene egualmente in *acqua*, *acquisto*, *nacqui*, *nocqui*, *nacque*, *nocque*, *nacquero*, *nocquero*, e sim.

Le consonanti *b*, *c*, *f*, *p* si raddoppiano quasi sempre avanti all'*i* seguito da altra vocale; come: *Nebbia*; *caccia*, *braccio*, *doppio*, *soffio*, *coppia*; si eccettuano *bacio*, *cacio*, *audacia*, *inopia*, *prosapia*, *fallacia*, *taciuto*, *giaciuto*, *copia*, che si scrivono con sol *c*.

Le consonanti *d*, *m*, *n*, *r*, *v*, che precedono la vocale *i*, quasi mai si raddoppiano; come: *Sedia*, *olio*, *premio*, *gloria*, *testimonio*, *savio*. Si eccettuano *mummia*, *bestemmia*, ed altri.

La lettera *n* avanti al *b*, e dal *p* non ha mai ha

luogo, onde si scrive *smembrare*, *imbrattare*, *sempre*, e sim. Ciò si osserva anche nelle parole composte; come:
Giambattista, *Giampiero*, *pambollito*, e sim.

La lettera *m* all'apposto si cambia spesso in *n*, quando è posta innanzi ad un'altra *n*; come *andianne* in vece di *andiamne*.

La *z* si raddoppia semprecchè sta in mezzo a due vocali; l'abbiamo veduto di sopra; come: *vezzo*, *ragazzo*, *razza*, *bellezza*, e sim. Se poi è seguita da due vocali, delle quali la prima è un *i*, non si raddoppia mai; come: *azione*, *frazione*, *sottrazione*, *divozione*, e sim. Sono eccettuati *pazzia*, *carrozziere*, *mazziere*, *biscazziere*; e la prima Persona del Presente ind., e la prima, e seconda plurale del sogg. de'verbi terminati in *zzare*.

La *s* innanzi all'*i* seguita da altra vocale, si scrive doppia, quando si pronunzia con aspro suono; come: *Messia*, *passione*, e semplice quando si pronunzia dolce; come *cortesia*, *occasione*, e sim.

Il *g* si scrive semplice innanzi alle lettere *ion*; come *ragione*, *cagione*, *magione*, *carnagione*, *regione*, *prigione*, e sim.

Nelle parole di origine latina quando il *g* è sostituito a *d*, o *j*, si scrive sempre doppio; come: *moggio* da *modius*; *raggio* da *radius*; *maggiore* da *major*, *majus*; fuorchè *digiuno*, benchè venga da *jejunium*. Se poi è posto in vece di *t*, di *s*, o dello stesso *g*, per ordinario si scrive semplice; come; *Luigi*, *Parigi*, *Ambrogio*, *Biagio*, *contagio*, *collegio*, *privilegio*, *egregio*, da *Aloysius*, *Parisii*, *Blasius*, *contagium*, *collegium*, *privilegium*, *egregius*, ec.

I nomi proprj terminati in *ele* possono inflettere anche in *ello*, purchè abbiano innanzi alla *l* due vocali. Così:

Raffaele, *Daniele*, *Grabiele*, e *Raffaello*, *Daniello*, *Gabriello*.

CAPO VII.

Delle parole composte.

D. Quali sono le Parole composte?

R. Le *Parole composte* sono quelle che si formano da due, o più parole unite insieme, o da particelle prepositive; come: *procurare*, *tramandare nulladimeno*, formate da *tra*, e *mandare*, da *pro*, e *curare*, da *nulla*, e *di meno*.

Allorchè la prima delle parole componenti inflette con vocale accentata, e l'altra comincia da consonante, l'accento di quella si toglie, e la consonaute di questa si raddoppia; come: *giacchè* composto da *già*, e *che*; *peroccohè* composto da *però*, e *che*; *vedrovvi* composto da *vedrò*, e *vi*, così ancora *farovvi*, *scriverotti*, *amerovvi*, *portovvi*, e sim. La stessa regola vale pe' verbi monosillabi, i quali contengono in se stessi l'accento; come: *evvi*, *havvi*, *hotti*, *statti*, *fammi*, *fummi*, composti dei verbi *è*, *ha*, *ho*, *sta*, *fa*, *fu*, e dai nomi personali *vi*, *ti*, *mi*.

Il *g* del pronome relativo *gli* non si raddoppia mai, o che sia preceduto da voce accentata, o no; onde scriverassi *amogli*, *scrissegli*, e non già *amoggli scrisseggli*.

Si raddoppia la consonante allorchè la prima parte componente è una delle seguenti particelle prepositive *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*; come: *Accarezzare*, *accorrere*, *irrigare*, *irreligioso*, *opprimere*, *opporre*, *commuovere*, *commettere*, *sopportare*, *somministrare*, *succedere suffumicare*; *dabbene*, *dappresso*, *raccontare*, *raddolcire*, *trapporre*, *frammet-*

tere, e sim. Sono eccettuate le parole che cominciano da *s impura*, che si scrivono semplici; come: *sospirare*, *costringere* e non *sosspirare*, *cosstringere*.

Nelle parole composte non si raddoppia mai la consonante, se la prima delle voci componenti è di più sillabe, e non inflette con vocale accentata, come:

Ditemi, *vedetelo*, *sottomettere*, e sim. Si eccettuano *contra*, e *sopra*, che raddoppiano la consonante, della parola cui si uniscono; come *contrapporre*, *sopravvivere*, *sopravvenire*.

Altre raddoppia in *altrettanto*, ed *altrettante*; ma non in *altresì*. *Ogni* raddoppia in *ognissanti*. — *Oltre* raddoppia in *oltracciò*, ch'equivale ad *oltre*, e *ciò* — *Oltre ciò* però si scrive semplice.

Non si raddoppia la consonante, qualora la prima voce sia una delle particelle *de*, *re*, *pre*; come: *deprimere*, *relegare*, *premettere*.

Nelle parole precedute dalle seguenti particelle al consonante or si raddoppia, ed ora no;

Tra raddoppia solamente in *trattenere*, e suoi composti.

Di raddoppia soltanto la *f*, e la *s*; come: *diffondere*, *diffamare*, *dissipare*; Si eccettua *difendere*, e *difetto* che si scrivono semplici. Circa l'*s* fa d'uopo osservare, che quando la seconda voce delle parole componenti comincia da vocale, in vece di *di* si scrive *dis* con una sola *s*: come: *disonore*, *disinganno*, *disotterrare*. Si scrive però egualmente bene con due, e con una *s diseccare*, *e dissecare*, *disennato* e *dissennato*, *diserrare* e *disserrare*, e sim.

L'*in* raddoppia sempre naturalmente, quando la seconda delle voci componenti comincia da *n*;

come: *innato*, *innumerabile*. Innanzi a vocale per lo più si scrive semplice; come: *inedia*, *inumano*, *inabile;* ma se n' eccettuano:

Innacquare, *innabissare*, *innalzare*, *innamorare*, *innanzi*, *innondare*, *innoltrarsi*. L' *in*, che alle volte ha forza di *non*, precedendo parola che incomincia da *l*, *r*, *m*, raddoppia le dette consonanti, mutando in esse il suo *n*; come: *illecito*, *immortale*, *irreparabile*, e sim.

Ra raddoppia sempre la consonante della parola seguente, e *ri* al contrario la vuol semplice; quindi si scrive:

Raccogliere, *raccolta*, e *ricogliere*, *ricolto*; *ragguardevole*, e *riguardevole*; *rappezzare*, e *ripezzare*.

Pro raddoppia soltanto in *proccurare*, *proffilare*, *provvedere*, che si scrivono bene anche senza raddoppiamento; come:

Procurare, *profilare*, *provedere*.

La *e* raddoppia il *c*, e la *f*; come *eccitare*, *effusione*.

Tre raddoppia soltanto in *treppiè*, con altra vocale si scrive semplice; come:

Tremila, *trecento*.

Ad, unendosi a parola che comincia per vocale, non raddoppia il *d*; come:

Adorare, *adombrare*, e sim.

CAPO VIII.

Della divisione delle parole in fine di linea.

D. Avete voi Regole per ben dividere le parole nella fine della linea?

R. Certo; eccole.

1. Allorchè una parola non entra tutta in una linea, e deesene in conseguenza trasferire una parte nella linea seguente, si debbe badare a non ispezzare la sillaba.
2. Non si debbon mai dividere le vocali che formano il

dittongo, o il trittongo; onde non si può scrivere: *fi-ato*, *fu-oco*, *figli-uolo*, ma *fia-to*, *fuo-co*, *figliuo-lo*.

3. La semplice consonante posta fra due vocali appartiene alla vocale seguente, non già alla precedente; come: *do-no*, *pa-ne*, *vi-no*, e sim. Le parole composte sono eccettuate da quessa regola, poichè si debbono dividere nelle loro parti componenti; come: *dis-ordine*, *dis-agio*, *tras-curare*, *dis-inganno*.

4. Allorchè nella parola s'incontrano due consonanti della medesima specie, una di esse debbe congiungersi alla vocale precedente, e l'altra alla seguente; come: *an-no*, *af-fan-no*, *car-ro*, *schiaf-fo*.

5. La lettera *q*, quando è segnita dal *c*, si considera come un altro *c*, e qnindi si scrive *ac-qua*, *ao-quisto*.

6. La *s* con tutte le consonanti che l'accompagnano s'appoggi sempre alla vocale seguente; come: *que-sta*, *mini-stro*, *mae-stro*. Sono eccettnate le parole composte; come: *dis-mettere*.

7. Se di due consonanti diverse la prima è *f*, o una delle lettere mute *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *t*, *v*, e la seconda è una delle lettere liquide *l*, *m*, *n*, *r*, ambedue si uniscono alla vocale seguente; come: *A-frica*, *sca-bro*, *a-cre*, *ve-tro*, *de-gno*, e sim. Per tutte le altre consonanti diverse vale la Regola IV.

8. Se le consonanti sono tre, la prima si unisce alla vocale precedente, e le altre due alla susseguente; come: *quat-tro*, *sem-pre*, e sim.

9. Le figure de'numeri non si possono dividere di linea; onde non si scrive 18
26; come anche non si può terminare la linea con una consonante apostrofata.

CAPO IX.

Dell' uso delle Lettere majuscole.

Colla lettera majuscola si debbe cominciare.

1. La prima parola di ogni discorso.
2. La prima parola dopo il punto.
3. La prima parola di ogni verso in Poesia.
4. La prima parola quando si rapporta autorità, o detto altrui.

5. Ogni nome proprio di persona, di famiglia, di città, di provincia, di fiume ec. come *Ferdinando*, *Petrarca*, *Napali*, *Basilicata*, *Sebeto*, e sim.
6. I nomi di dignità, e di titolo; come: *Imperadore*, *Re*, *Papa*, *Arcivescovo*, *Duca*, *Conte*, *Barone*, e sim. Notasi, che taluni scrivono con lettera minuscola i nomi di titolo, o dignità, quando sono accompagnati dal nome della persona; *Francesco I. re del regno delle due sicilie*.
7. Ogni nome di nazione preso sostantivamente; come: *Gl' Italiani*, *i Tedeschi*, *i Romani*, e sim. E se sono aggettivi si usa la lettera minuscola; *Soldato francese*.
8. I nomi delle cose che nel discorso maggiormente interessano, e su di cui si vuol fissare l'attenzione del lettore.

CAPO X.

Delle Interpunzioni.

Ognuno ben sa, che la Scrittura è l'immagine del discorso, e siccome non si parla senza fare alcune pause, altre più lunghe, ed altre meno; così è necessario nello scrivere usare alcuni segni per farli al lettore osservare. Senza di tali distinzioni un discorso in iscritto darebbe pena anzi che no, e quello che maggiormente importa, non se ne capirebbe affatto il senso. Tali segni sono i seguenti,

1. La virgola (,).
2. Il punto e la virgola (;).
3. I due punti (:).
4. Il punto (.)
5. Il punto interrogativo (?)
6. Il punto ammirativo (!)
7. La parentesi ( )
8. I punti sospensivi (...)
9. I punti ellittici (.....)
10. Le note di citazioni (« «).

I. *Della Virgola* (,)

La Virgola serve a regolare la voce, distinguendo gli incisi di una frase, e di un Periodo. Gli Autori classici

al mettono I. dinanzi alle congiunzioni *e*, *o*, *nè*, *se*, *come*, *onde*, *cioè*, *vale a dire*, *perchè*, *acciocchè*, *affinchè*, e sim.

II. Dinanzi a più nomi, verbi, o avverbj, se sono uniti insieme consecutivamente; come: *La sincerità, la docilità, la semplicità sono le virtù dell' infanzia — La carità è dolce, paziente, benefattrice* ec.

III. Il quinto Caso si chiude tra due virgole; come; *Temete, figli, l'infamia piucchè la morte*; *Gran Dio, i tuoi giudizj sono pieni di equità.*

IV. La Virgola distingue gl' incisi di un periodo; come: *Lo studio rende l' uomo dotto, la riflessione saggio* ec.

V. La congiunzione *e*, e le particelle disgiuntive *o*, e *ne*, quando si replicano in modo che la prima stia quasi per ripieno, questa non soffre la virgola; come per esempio: *Quando egli e nell' una, e nell' altra interpetrazione si segnalasse* ec. (Salvin). *L' uomo nobile si può considerare in due maniere, pesandolo o colla stadera del volgo, o colla bilancia del Savio* (Salvin). *Perciocchè nè nell' una, nè nell' altra non intendo di partirmi* (Bocc. G. 10. N. 8.).

VI. Non sempre dinanzi al *che*; si mette la virgola, specialmente quando non dà principio ad una proposizione incidente: come; *l'acqua che si attinge dal fiume è dolce.* Lo stesso è del relativo *il quale*, *la quale*, e sim. Ma

Se dà principio ad una proposizione incidente separabile dalla principale, la richiede; come nel Bocc. *Questo peccato adunque e quello che la divina Giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le operazioni sue mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito.*

II. *Del Punto e Virgola.* (;)

Il *Punto* e *Virgola* serve a separare le parti minori del Periodo. Si mette spesso dinanzi ai correlativi *ma*, *siccome*, *pure*, *nulladimeno*, e sim. Eccone un esempio del Bocc. *Benchè siate di nobil famiglia, che il merito vostro sia noto ad ognuno, e che abbiate molti amici; pure in questo non riuscirete senza spendere molti denari.*

Il *Punto* e *Virgola* si mette anche fra due frasi, di cui l'una dipenda dall' altra; *La dolcezza è in verità una virtù; ma non debbe degenerare in debolezza.* Si

adopera ancora il punto e Virgola per dividere le frasi più lunghe di quelle che divide la virgola; come nel Dante. Inf. C. 3.

Per me si va nella città dolente;
Per me si va nell' eterno dolore;
Per me si va tra la perduta gente.

III. *De' due Punti.* (:)

I due Punti servono a separare le parti maggiori di un lungo periodo; come sogliono essere quelli, in cui la prima comincia per *siccome*, *quantunque*, e la seconda dai correlativi *così*, *nondimeno*, e sim. Si mettono *i due Punti* dopo di una frase finita, ma seguita da un'altra che serve ad illustrarla; come per esemp: *Non bisogna mai farsi beffa de' miserabili: perchè chi può assicurarsi di esser sempre felice?*
Si mettono *i due Punti* dinanzi ad una citazione; come: *E proprio parve che dicesse: tira via, vanne ratto, ed impiccati.*

E finalmente si mettono i *due punti* allorchè la frase è divisa in tre parti subordinate; come: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì, che gli aliti nel viso: perchè molti troverai, che non amono di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non ne venisse* (Casa. Galat.).

IV. *Del Punto finale* (.)

Il Punto finale si mette in fine delle frasi che indicano un senso intieramente compito; come: *La bugia è un vizio più vile di tutti i vizj. Chi comincia bene ha la metà dell' opra; nè si comincia ben se non dal Cielo* (Pastor Fid. Att. 1).

V. *Del Punto interrogativo* (?)

Il Punto interrogativo si mette alla fine delle frasi che indicano interrogazione; come: *E se non piangi, di che pianger suoli? Che più bello della virtù?*

VI. *Del Punto ammirativo* (!)

Il Punto ammirativo si mette dopo le frasi che indicano ammirazione; come: *Quanto è dolce servire al Signore!*

L' esclamazione o non soffre punteggiatura immediata; ma bensì di questo modo: *O rabbia! O morte! O figlio!*

Così pure se si ripete l' esclamazione, il punto ammirativo si metterà dopo il secondo interposto; come: *oh oh! siete voi qui?*

VII. *Della Parentesi* ( )

La *Parentesi* è un senso frapposto ad un altro, o per modo d' illustrazione, o di avvertimento, o per altro motivo; come: *Colui, ch' evita d' istruirsi (dice il savio), cadrà nell' ignoranza.*

Avvertasi, che quando la frase è corta nella parentesi, come nell' esempio arrecato, è meglio chiuderla fra due virgole; come: *Colui, ch' evita d' istruirsi, dice il Savio, cadrà nell' ignoranza.*

VIII. *Dei Punti sospensivi.* (...)

I Punti sospensivi si mettono per dinotare una interruzione nel senso del discorso, e comunemente sono tre; come:

. . . . Alma di tigre
Punirà il Ciel tanta barbarie, e forse . . .
Gran Dio sei desso . . ? il dì s' oscure . , . o figlio.
Cara sposa . . . e spirò . . . Gioisce Achille; ec.
Cesarotti nella morte di Ettore. Canz. XXII.

IX. *Dei Punti ellittici* (. . . . .)

I Punti ellittici si usano allorchè si vuole indicare, che si abbrevia una citazione, mostrando le parole o messe col numero de' punti. Questi sono cinque; come per esempio. *Ma dimmi, pretesti usar l'era egli d'uopo? E quanti . . . !*

X. *Delle Note di citazioni.* (» »)

Le Note di citazioni sono due virgolette che si mettono dinanzi alla prima ed ultima parola della citazione; ma nel principio di tutte le altre linee se ne adopra una sola.

F I N E.

INDICE

Definizioni. Pag. 7
Regole. 11
Introduzione. ivi
PARTE PRIMA.
SEZIONE PRIMA.
Del Nome. 13
Dei Nomi sostantivi. ivi
Dei Nomi particolari. 14
Dei Nomi generali. ivi
Dei Nomi personali. ivi
Dei Nomi collettivi. 20
Dei Nomi astratti. ivi
Della Declinazione de'Nomi. 21
De' Generi de' Nomi. ivi
De' Numeri de' Nomi. 26
De' Casi de' Nomi. 27
De' Segnacasi. 28
Delle Inflessioni del Plurale de' Nomi. 31
De' Nomi composti. 38
De' Nomi Aumentativi, Diminutivi, e Peggiorativi. 40
Degli Aggettivi. 43
De' Gradi di comparazione. 45
Degli Aggettivi determinanti, o imperfetti. 53
Degli Aggettivi imperfetti possessivi. 19
Degli Aggettivi imperfetti patrj. 61
Degli Aggettivi imperfetti di pertinenza. 61
Degli Aggettivi determinanti di Numero. ivi
Degli Aggettivi determinati detti Articoli. 64
SEZIONE II.
Del Pronome. 77
De' Pronomi personali. ivi
De' Pronomi possessivi. 83
De' Pronomi relativi. 84
De' Pronomi assoluti. 89
De' Pronomi improprj. ivi
SEZIONE III.
Del Verbo. 93
Del Verbo attivo. 95
Del Verbo Neutro. 97
Del Verbo passivo. 99
Del Verbo reciproco. 100
Del Verbo riflesso. 101
Del Verbo impersonale. 102
Del Verbo sostantivo *Essere*. 103
Della significazione de' verbi. 110
De' Verbi ausiliari. 110
Della Conjugazione de' verbi. 114
De' Modi del verbo. 115
De' Tempi del verbo. 120
Osservazioni intorno ai Tempi del verbo. 128
Relazioni de' Tempi dell' Indicativo con quelli del Soggiuntivo. 131
De' Numeri del Verbo. 134
Delle Persone del verbo. 138
Del Partieipio. 135
Del Gerundio. 136
Conjugazione de' Verbi ausiliari *Avere*, ed *Essere*. 142
Diverse significazioni del verbo *Avere*. 143
Diverse significazioni del verbo *Essere*. 146
Dell' Inflessione primitiva de' verbi. 147
Conjugazione de' verbi terminati in *Are*.
Conjugazione de' verbi terminati in *Ere*. 154
Conjugazione de' verbi terminati in *Ire*. 157
Conjugazione de' verbi passivi. 160
Conjugazione de' verbi irregolari. 162
De' verbi irregolari della prima Conjugazione. 163
Diverse significazioni del verbo *Andare*. 165

Diverse significazioni del verbo *Fare*. 166
Diverse significazioni del verbo *Dare*. 167
Diverse significazioni del verbo *Stare*. 169
Osservazioni su i quattro verbi irregolari della prima conjugazione. 169
De' verbi irregolari della seconda Conjugazione. 170
Conjugazione de' verbi terminati in *Ere* lungo.
Osservazioni da farsi intorno ai detti verbi. 182
De' verbi irregolari della terza Conjugazione. 193
Conjugazione de' verbi impersonali. 197
Conjugazione de' verbi difettivi. 199
Conjugazione de' verbi terminati in *Are*, ed in *Ire*. iv
SEZIONE IV.
Dell' Avverbio. 201
Avverbj di tempo. 203
Avverbj di luogo. 204
Avverbj di qualità, e di modo. 209
Avverbj di qualità, e di numero. 210
Avverbj di ordine. ivi
Avverbj di negazione. ivi
Avverbj di affermazione. 211
Avverbj di certezza. ivi
Avverbj di probabilità, e di dubbio. ivi
Avverbj di comparazione.
Avverbj di eguaglianza.
Avverbj di eccesso.
Avverbj di difetto.
Osservazioni da farsi intorno agli Avverbj. 213
SEZIONE V.
Della Preposizione. 214
Significazioni delle quattro preposizioni DA. DI. SOPRA. PER. 218
SEZIONE VI.
Della Congiunzione. 229
Osservazioni sulle congiunzioni. 237
SEZIONE VII.
Dell' Interposto. 241
PARTE SECONDA.
SEZIONE VIII.
Della Sintassi.
Della Sintassi di Concordanza. 245
Della Sintassi di Reggimento. 254
Della Sintassi di costruzione. 163
Della Costruzione inversa. 167
Del discorso. 169
Delle diverse specie di Proposizioni. 271
Della Scrittura. 275
Della Sintassi figurata. 276
PARTE TERZA.
SEZIONE IX.
Dell' Ortoepia. 285
Della Pronunzia delle vocali. 288
Della pronunzia delle sillabe formate da vocali, e da una o più consonanti. 290
Della Pronunzia delle sillabe. 291
Principj generali per la pronunzia. 292
Della Pronunzia de' verbi, e degli Avverbj. 299
PARTE QUARTA.
SEZIONE X.
Dell' Ortografia. 304
Dell' Accento. 305
Dell' Apostrofo. 307
Regole intorno all' uso dell' Apostrofo. ivi
Del Troncamento. 309
Dell' Accrescimento delle parole. 310
Delle parole semplici. 313
Delle Parole composte. 316
Della Divisione delle parole in fine di linea. 318
Dell' uso delle Lettere majuscole. 319
Delle Interpunzioni. 320

All' Illustriss. e Reverendiss. Signore

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della Pubblica Istruzione.

Il Prete Regio Francesco Majello desidera ristampare la sua *Gramatica Italiana*, prega perciò la S. S. Illust. commetterne la revisione.

Francesco Majello.

A dì 17. Maggio 1826. Il Regio Revisore Padre Maestro D. Giuseppe Orefice avrà la compiacenza di rivedere il libro soprascritto, e di osservare se vi sia cosa contro a Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
Canonico Francesco Rossi.

Digitized by Google

A S. E.
MONSIGNOR COLANGELO
Presidente della Pubblica Istruzione.

Eccellenza

Con somma sollecitudine, ed uguale piacere ho scorsa la *Gramatica Italiana* che il Sacerdote Regio Francesco Majello desidera riprodurre alla luce, di cui Ella mi ha commessa la revisione. Il dotto Autore l'ha composta con chiarezza e semplicità di stile, con precisione somma d'idee, e con ispiegazione esattissima de' significati di tutte le voci attinenti a tale istituto, appoggiata alle autorità de' più scelti, ed accreditati autori in tale materia, ed accresciuta di adattatissimi esempi; onde sembra nulla potersi desiderar di più in tale genere di scrittura, per la soda istruzione de' Giovanetti a quali è diretta. Nulla poi avendoci scorto, che possa anche leggiermente ledere i sagri dritti della Religione, e della Sovranità, sono d' avviso, che per comune vantaggio, se ne possa, anzi debba permettere la desiderata ristampa.

Napoli li 6. *Giugno* 1826.

Di V. E. R.

Giuseppe Orefice
Regio Revisore.

Napoli li 12. *Giugno* 1826.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la domanda del Sacerdote Regio D. Francesco Majello, con la quale chiede di voler ristampare una sua *Gramatica Italiana.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Padre Maestro Signor D. Giuseppe Orefice;

Si permette, che l'indicata *Gramatica* si ristampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Il Segretario Generale della Giunta
Loreto Apruzzese.

Google

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*lin.*		
32	31	i fonte	i fonti
43	18	estenzione	estensione
65	29	estenzione	estensione
73	8	distinguer e a	distinguere la
84	14 e 16	disgressione	digressione
87	29	disgressione	digressione
94	5	in cui trova	in cui si trova
229	34	Soclofle	Soflocle

HAO 2013246

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google